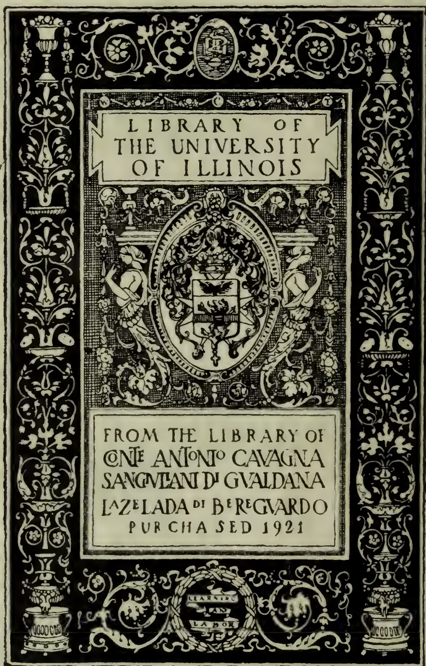

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

IL FORTE ARMATO,

O' SIA

IL COMPENDIO DELLE VIRTV'

NELLA VITA, E FATTI EROICI

DEL SEMPRE GRANDE

EM.MO, E REV.MO SIG.R CARDINALE

FEDERICO BORROMEO

Del Titolo di Santa Maria degli Angeli Arciuescouo di Milano

D I

GIO. GIVSEPPE VAGLIANI

Rettore di Santa Maria di Domo Valtrauaglia.



All'Illustriss., ed Eccellentiss. Sig. Padron Colendiss.

IL SIGNOR CONTE CARLO BORROMEO.



IN MILANO, MDCCIV.

Nella Regia Ducale Corte, per Marc' Antonio Pandolfo Malatesta Stampatore Regio Camerale.

ILL.MO, ED ECC.MO SIG.R PAD.N COL.MO



GAreggia l'Arte con la forza, l'Ingegno con l'oro a ſcolpir Marmi in Statue, ad inalzar Coloſſi alla Grandezza Reale, alla Santità Trionfante dell' Alto Lignaggio di V. E., come il mio debol talento ideando archi di glorie, fatto guerriero, atterra l'oblio, e rompe le ruote al tempo, perche fiſſi rimangano all' immortalità li ſplendori dell' auite

ceneri, i luminosi fulgori della virtù, che seduta sù Trono di Stelle, spande raggi di grazie a chi l'inchina.

Tanto m'inoltro a porger vmile a V. E. ne'fatti eroici del sempre grande Eminentiss., e Reuerendiss. Sig. Cardinale Federico Borromeo Arciuescouo di Milano sì stretto suo Ascendente. Da quest' Arbore eccelsa, ch' ancor trà Diademi Troiani tien fisse le radici, esce il verdoso Rampollo, carco di gemme, e di tesori d'eroiche azzioni, degne di premj immortali; e spargendo per tutto lumi di gloria eterna, non ammette alcun' ombra; or perche dalla stessa V.E. ne moltiplicò i germogli, sempre n'auremo fiori, e frutti, fatti ammiratori i Secoli, che resero, e renderanno all' Impero d'Iberia moltiplicati oggetti d'immensa Grandezza. Io mi son posto sul Carro del Sole trà raggi d'oro sfolgorato dalle virtù singolari di luminare sì vasto; e se la mia vmilissima seruitù verso la Casa di V. E. non mi sostiene, son fulminato da' Momi colla pena più attroce allo supposto ardire; Ma seguendo le vestigia

de'

de' miei maggiori, ch' ebbero gloriosi Titoli per ricouerarsi sotto sì grand' Ali, penso anch' Io rifugiarmi in questa sì geniale fatica trà le braccia dell' autoreuole Padrocinio dell' E. V. Sarà effetto della sua sempre benefica mente, riceuer' in grado del mio diuotissimo ossequio questo riuerente tributo dell' vmilissimo esser mio, mentre a V. E. faccio profondissimo inchino.

Di V. E.

Milano li 20. Luglio 1704.

Vmiliss., deuotiss., obligatiss. seru.

Gio. Giuseppe Vagliani.

A CHI VVOL LEGGERE.





L Forte Armato dalla grazia dello Spirito Santo, che nuouamente in altr' abito compare in Iſcena, e quel medeſimo, che ſeco porta con le glorie de' più eccelſi trionfi, le fatiche, li meriti, e le vittorie. E' queſti il Protettore della Pietà, l'Atlante della Religione, l'Antagoniſta della Virtù, e l'Anteſignano del Premio. Indiuiduo dell' Armi, e della Fortezza, Propugnacolo de' Deboli, Argo Cuſtode dell' Innocenza, Tremendo Difenſore del Giuſto; Onde a sì Grand' Eroe altro Titolo più conueniente non ſi douea. Sia critico quanto vuoi, e ſottile come raggio di Sole il tuo profondo intendimento, queſta volta biſogna deporre l'armi, ed entrando nel Tempio della venerazione, adorar l'Azzioni eroiche veſtite d'abiti lucidiſſimi d'oro di ſtelle, benche coperti coll' ombre notturne di queſti baſſi inchioſtri. Dirai col Filoſofo: Non eſſe multiplicanda entia

ſine neceſſitate . *Ferma , e prima di condãnarmi , odi .* Adam vbi es . *E' vero , che il Sig. Franceſco Riuola Gentiluomo , e Famigliare, che fù molt' anni dell' Eminentiſſimo , e Reuerendiſſimo Sig. Cardinale Federico Borromeo con eſquiſitiſſima diligenza , e ſomma fatica di venticinque anni continui , diede eſſere nobiliſſimo alle memorie perpetue dell' opere ſempre glorioſe del trionfante Signore , debellato l'oblio , e richiamato il tempo , che già volò , e prima d'eſſo il Sig. Giuſeppe Ripamonti Canonico della Regia Collegiata della Scala. Ma è anche vero , che le glorie de' trionfi rinouati ſpargono più grandi ſplendori , co' quali ſempre s'accreſcono i lumi all' azzioni generoſe degli animi grandi. Dunque nel caſo noſtro ceſſa la forza , come il diuieto Filoſofico ; Oltre che , fortiſſimi motiui della maggior gloria di Dio , nel ſempre più pubblicar' al Mondo Cattolico i pregi della Santità , e la gratitudine , ch' Io deuo ereditaria del mio ſangue ancor carco di debiti per ſomme grazie , ed immenſi fauori ſempre con Regia munificenza generoſamente compartiti dalla Caſa Borromea gran Signora d'ogni mio eſſere alla mia ,*

han-

hanno a sì alta machina dato l'impulso. E non v'hà dubbio, ch' il primo fine aurà il suo intento, mentre Io sò in pratica, che molti non leggono la vita di sì gran Signore, perche il rileuato volume tessuto con infinite fila, e lunga traccia, importa spesa, a cui la maggior parte di chi legge, ò non può, ò non vuol' arriuare. E quì in compendio hai tutta l'Istoria, non trasandata alcuna azzione sublime, che ò in iscorcio, od in profilo, non ne possi vagheggiare il prezioso Simolacro; anzi per accorciar la tela, hò negato alle mie giuste soddisfazioni molte riflessioni morali, erudizioni, sali, e sentenze, che in questo drappo d'oro sarebbero stati tanti gemmati tesori; e nuda d'abbigli, mi sono contro mio animo aggiustato a rimostrarti la verità d'azzioni sempre grandi, e luminose, che da sè sole fanno inuidia a quanti fregi possino ricolmar di fiorite vaghezze l'arte più fina, e'l fasto più eleuato de' Rettorici ingrandimenti. Le Virtù doni dello Spirito Santo, come tesori di Cielo, non han che fare colle ccenciose pezze di canape de' nostri bassi concetti. Quest' Opera focoso Fanale altissimo nel Mar borascoso della

 pre-

presente vita, serue ad ogni stato di persone; perche, come dice l'Apostolo, sì grande Arciuescouo: Omnibus omnia factus est: *Serue d'esemplare luminoso a' stessi Sommi Pontefici nell' operar senza intermissione nella Vigna, nella Greggia, nella Chiesa di Dio, serue a' Coronati Monarchi, perche con giuste distribuzioni, compartano i premj, e le pene. Serue al primo Gerarchico Ordine del Sagro Collegio, e per i costumi illibati, e per l'indefeße fatiche in sostegno fortissimo delle Collonie Cattoliche, serue d'accesa face a' Vescoui per la vigilante custodia de' loro amati Greggi. Serue ad ogni Prelato di Santa Chiesa per guida sicura del loro sempre ottimo operare, a cui tanto strettamente son tenuti; serue a' sostituti Pastori, e Rettori d'Anime, perche dal maggior lume prendano chiaro, per cautamente esercitare l'Apostolico vfficio; serue a' Giudici, perche adoprino con soauità il caduceo di Mercurio, e le bilancie d'Astrea tengan giuste sul billico. Chi vidde mai, ed osseruò con attento giudicio sì mirabil modo di congiunger nell' opere azzione pratica, e speculatiua sublime? Il nostro Eroe identificò sì*

forte-

fortemente questo continuo, che mai lo separò per non pregiudicar' alla vita ricolma di fatti sì perfetti. Come rifletterà il tuo attento intendere, l'ammirerai sempre con Dio, sempre con gli vomini. Questi a dirizzarli nella via del Signore, egli innamorato, come la Sposa dello Spirito Santo ad vnirsi col suo Diletto, da cui mai si staccò. Oraua, e prestaua l'vdienze, compiua a tutte le funzioni Ecclesiastiche, ma con lo spirito immerso nel viuo Fonte d'ogni bene. Daua li douuti necessarj ristori al corpo nella tauola frugale, e sonni breuissimi, e'l suo cuore sempre vigilaua nel godimento di chi lo creò. Questi sono prodigi, à quali non può giungere il nostro scarso intendimento, però mirabili. Danne dunque le grazie meco all' Altissimo, Lettore amoreuole, e se questo Gran Porporato fece inarcar le ciglia a tanti Sommi Pontefici, osseruando l'indefesso suo eleuatissimo operare nel misto della Pietà, e delle Dottrine, sappi, che fù elezione particolare di Dio, padrocinio di San Carlo, che se lo alleuò a modo suo, e forza del ridonato libero arbitrio al Rè della Gloria, che con mani tornatili, ricolme di giacinti di

tanti fatti eccelsi per lunga serie d'anni, reso a' nostri Secoli prodigioso, sempre lo conseruò dello stesso gioiellato tenore d'opere sublimi; e perdona a mè, se non t'hò seruito secondo la tua superiore intelligenza, e forse maggior' espettazione. Nè hò voluto estendermi d'auantaggio, come auerei potuto in porgerti alla notizia altre maggiori azzioni santissime, perche queste, ò noi, ò i nostri posteri le sentiranno pubblicate dall'Oracolo dello Spirito Santo, quando canonicamente saranno dati a sì gran Soggetto gli altissimi onori, ch' attendiamo dal Trono sublime di Pietro, auanti il quale profundamente inchinato, bacio il pauimento, che ne sostiene i liminari.



Emi-

EMinentissimi, & Reuerendiss. Principis S. R. E. Presbyteri Cardinalis, ac Archiepiscopi nostri Mediolanensis Federici è fulgidissima Borromeorum Familia, quæ eximium omninò Patriæ nostræ decus est, Vitam ab Adm. Reuer. D. Ioanne Iosepho Vagliani Sanctæ Mariæ de Domo huius Diœcesis Rectore conscriptam perlustraui. Etsi autem ad tàm excelsum Sanguine, Doctrina, & Virtutibus Purpuratum, Sancti Caroli itèm Cardinalis, nostrique Antistitis, Nominis vndique gloriosissimi, consobrinum dignissimum: immò Exemplar simillimum, addictissimo anteà gradu mea pergeret deuotio; nihilotamen minùs, ex lectione præsentis Compendij, eleganti, vagoque stylo peracti, adeò illectus in ità præstantem præteriti Sæculi in Romana, & Ambrosiana Ecclesia Heroem euasi; vt vix aliquid propensionis in me remanserit, quod protinùs obsequentissimum non ediderim erga Illum. Prodeat idcircò Lucubratio ad publicam etiam vtilitatem typographiæ calculis exarata: Vndè ex eadem hauriant Ecclesiastici simul, & sæculares, Magnates, & inferiores quicunque homines, veram Christianæ Perfectionis formam: omnes enim vna valet optimè edocere: vel maximè conciues Mediolanenses, tot beneficis prædicti clarissimi terræ, Cælique Luminis splendoribus illustratos, propterèaq; amantissimos. Sic è sincero animi actu, apud nostras Sancti Antonij sacras Ædes, Nonis Iulij, Anno MDCCIII.

Ego D. Hieronymus Meazza Clericus Regularis Sacræ Theologiæ Professor, in Sanctissimæ Inquisitionis Mediolani Tribunali Consultor, Librorum Censor, &c.

IMPRIMATVR.

F. Prosper de Leonibus Inquisitor Generalis Mediolani.

Bartholomæus Crassus Canon. Ordin. pro Eminentiss. Card. Archiep.

Angelus Maria Maddius pro Excellentiss. Senatu.

Prote-

Protesta dell' Autore.



INerendo alla stretta vbbidienza, che professa l'Autore alla Santa Sede Apostolica Romana, & specialmente all' esecuzione de' Decreti della Suprema Santissima Inquisizione dell' Alma Città, vno d'essi dato sotto il 13. Marzo 1625., l'altro in confermazione del medemo de' 5. Luglio 1634., ne' quali Sua Santità proibì l'esporre alle stampe libri coll' azzioni di persone passate a miglior vita con fama, ed opinione di Santità, ò Martirio, che contengano fatti, miracoli, reuelazioni, ò fauori insigni, riceuuti da Dio per loro intercessione, senza che siano riconosciuti, ed approuati dall' Ordinario. Ed inoltre auendo la Santità d'Vrbano VIII. sotto il 25. Giugno 1631. dichiarato, che non s'ammettino elogj di Santo, ò Beato, nè altre lodi, che cadano sopra la persona, ma solo quelle, che hanno auuto la loro esistenza ne' costumi; venerando per tanto Io tali Decreti, a' quali professo prontissima vbbidienza,

za,

za, e ne protesto l'osseruanza esattissima, intendo, che non sia riceuuta la presente Istoria, da me compendiosamente narrata, e descritta della Vita, e Fatti eroici del Gran Cardinale Federico Borromeo Arciuescouo di Milano con altro sentimento, che di purissime azzioni vmane, benche li detti Fatti abbiano dell'eroico, e ricolmi di fauori, e grazie Diuine. Non volendo altrimente, che facciano autorità, ma che siano semplici memorie esposte col vero da chi n'ebbe notizia, e fedelmente le raccolse a maggior gloria di Dio, e della virtù; sottoponendomi a' medemi Decreti espressi, nè intendo, che questi miei scritti facciano grado alcuno alla Beatificazione, ò Canonizazione di detto Signore, che in auuenire possa seguire. Tanto protesto, come buon Cattolico, vbbidientissimo figlio della medema Santa Sede Apostolica Romana, e da quella in ogni mia azzione dirizzato, e retto. Questo dì 20. Luglio 1704.

Io Gio. Giuseppe Vagliani Rettore di Santa Maria di Domo.

ETI-

ETIMOLOGIA

Delle cose inquartate nell' Armi Borromee.

L'Onde Marine.



LO Stema primiero de' Borromei ci fe' vedere l'Onde del Mare, e fù Iustino figlio di Vitaliano Primo, che l'inalzò, attestando il Ripamonti, che fosse Antenore, quale venuto in Italia da Troia, felicemente passò più Mari borascosi, quando incendiata la stessa Patria, framischiò di terra, e d'onde i simboli, e le memorie de' suoi errori, e di sì longhi, e pericolosi viaggi.

Humilitas Coronata.

FEderico Barbarossa, figlio di Federico Vitaliano Duca di Sueuia, che fù poi Imperatore, portò l'Armi contro le Città d'Italia, e fù quello, che vmiliato, si prostrò a' piedi d'Alessandro Terzo Sommo Pontefice. In quella azzione fe' batter' alcune monete, in vn rouerscio delle quali vi era la sua Effigie, nell'altro in caratteri Gotici HVMILITAS Coronata.

Capegli biondi.

VI sono anche alcune chiome di biondi Capegli volanti, mostrando così, che Sant' Iustina Martire col proprio Sangue nobilitò il Casato Borromeo.

Trè

Trè Annelli.

LE trè Annella gli furon donate da Filippo Maria, e Sforza Visconti Duchi di Milano in premio de' continui ossequj, costante fede, singolar' amore, ed indefesse fatiche, sostenute da' Borromei per difesa delle Signorie, e Stati loro.

Come l'altro Duca Sforza Iuniore gli diede il Freno, quando posta la Briglia agl' indomiti Caualli, ch'esciuano da' Monti in Genti rotte, ed infestauano le Terre del Lago Verbano, Vitaliano Borromeo alzò sopra alcuni Scoglj la Fortezza ora chiamata Vitaliana, con la quale ne' tiri delle Bombarde affondando in que' stretti passi i Legni, vinsero, e debellarono quell' effrenata caterua de Masnadieri.

L'Alicorno Coronato.

IL Monocerote così detto da' Latini, che noi diciamo Alicorno, qual porta vn longo, ed acuto Corno in fronte, ed hà il capo di Ceruo, gli fù dato parimente dal Duca Visconti, e non senza mistero, interpretandosi quell' Emblema, che stando fisso quell' Animale con lo sguardo in vn' angue, e quello circondandogli il collo, quasi innamorato del suo candore. Così quel Gran Prencipe corrispondendo con gratitudine a tanti meriti comandò fosse dipinto frà l'Insegne del nobilissimo Casato Borromeo.

Trè Fascie Rosse, e trè Verdi attrauersataui vna Bianca.

FIlippo figlio di Federico le fece porre sopra le sue Armi, e volea significare, che se ben fossero candidi i suoi Natali, pur soggiacea alle disgrazie di Cadetto.

Il

Il Camelo prostrato, che tiene sul dorso vna Corona, ed vn Cimiero di piume.

GIouanni Vitaliano Anizio fù il primo, che fù nominato Borromeo, e fù quello, che alzò quest' Impresa; volendo alludere: Ch' egli giacea, come quell' Animale pronto alla seruitù, ed all' vbbidienza, che douea al Zio Rè di Padoua, sperando d'esser dalla sua Pietà solleuato alla Corona, ed agli onori, che gli douea. Conseguì il fine de' suoi voti, e nell' Armi de' posteri ne restò quest' Insegna coll' altre de' loro maggiori.

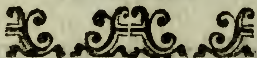
L'Ombrella.

VItaliano Borromeo fù Papa; Però alzano nell' Armi li Signori Borromei l'Ombrella di veluto cremesino, fregiata col Vaso, Trine, e Frangie d'oro.

La Rosa.

VI è anco la Rosa, regalo, che faceano, e fanno i Papi annualmente per la Solennità del Santo Natale a' Regi Coronati, così a' Signori Borromei all' ora Rè di Padoua.

Queste notizie prima di Noi furono scritte da Basilio Serenio, doppo Ingulfo Padouano, e da Gerolamo Bossio Insigne Letterato ne' suoi elogj della Nobiltà Milanese, e fù publico Lettore nelle Scuole Palatine.



INDI-

INDICE
De' Capi del Libro Primo.

Della

ed

Con

LIBRO III.

Della

COM-



COMPENDIO DELLA VITA DI FEDERICO BORROMEO CARDINALE

Del Titolo di Santa Maria degli Angeli Arciuescouo di Milano.

LIBRO PRIMO.



Della Nobiltà della Prosapia d'onde discese.

CAPO PRIMO.



LA Nobiltà dell' antichissimo Sangue Borromeo, viene autenticata da tanti autoreuoli Scrittori di grido eleuatissimo, come di fede incorrotta, e da memorie sì fisse, che la prepotenza de' Secoli, non la può abbattere, nè annullare; Onde il porre di presente la penna a nuoue proue sarebbe vn porger poche stille a' mari, rari minuti d'arene a' loro lidi.

La Casa Borromea è la medesima, ch' altre volte Vitaliana, e Giustina Anicia, da cui vscirono molti Rè di Padoua, Prencipi di Concordia, e d'Altino. Come da questo Ceppo, è certo, che trasse i suoi Natali Santa Giustina Vergine, e Martire, San Massimo Vescouo di Padoua, ed il Vescouo Sant' Eliodoro; come Nepoziano suo Nipote, che ambidue furono discepoli di San Gerolamo. E Francesco Filelfo Oratore de' Duchi di Milano, lasciò scritto.

Hæc Familia Nobilitatis, & Originis suæ Vitalianum Regem D. Iustinæ Patrem, auctorem commemorat. Ed in altro luogo il medemo Scrittore: *Vitalianum, aut Originem altius si quis repetere voluerit, inueniet eam manare à Vitaliano antiquissimo totius Venetiæ Rege, à quo etiam ipso fluxisse compertum est Sanctissimam Virginem Iustinam, cuius Sacratissimum Nomen per tot Religiosissima Monasteria in vniuerso propè Orbe Terrarum celebratur*.

Gli stessi Imperadori Giulio Cesare, ed Ottauiano Augusto primi Imperadori di Roma, come Feramondo, e Meroueo primi Rè della Francia con gl' Imperadori San Carlo Magno, Rodolfo, e Carlo V. d'Austria, e per conseguenza potentissimi Rè delle Spagne, gli Arciduchi della Germania, li Cristianissimi di Francia, ed altre Teste Coronate, riferiscono la grandezza de' loro Natali. Vitaliano in Roma fiorì sotto l'Impero di Massimino, sendo Prefetto del Pretorio.

Nell' Impero di Giustino si nomina Vitaliano Console di Roma.

Nelle Croniche Cassinensi è nominato Anicio Vitaliano Console, che sposò la figlia di Anicio Germano, fratello d'Anicio Giustiniano Imperadore, dalla quale nacque San Feliciano Anicio Vitaliano Probo, che fiorì nella santa osseruanza di Sant' Anicio Benedetto Gran Patriarca de' Monaci in Occidente.

Che

Che la Casa Borromea fusse del Sangue Anicio, gioua molto la di lei incorrotta fede, e la santità famigliare; Onde scrisse Luca Contile: Che mai fù tiranna, micidiale, ò sediziosa; anzi, come si vede, fù sempre, ed è in Milano communemente amata, venerata, riuerita, e stimata.

E trà Canobio, e Canaro alle falde del Verbano, si leggono anche oggi ne' Stati de' Signori Borromei trà le mura dell' Isola Vitaliana, e sua Torre questi versi.

VITALIANA VOCOR VERBANI TVRRIS IN VNDIS
EDITA PRIMEVÆ NOMINA STIRPIS HABENS.
ME LVDOVICVS SIC BORROMEVS IN ALTVM
EXTVLIT; VT PATEAT VITALIANVS HONOS.
SIMQ; LOCVS FIDVS, SEMPER PATEFACTVS AMICIS.
HOSTIBVS, ET NOSTRIS SIM MORIBVNDA LVES.

Come alla Porta del medemo Castello.

INGREDERE, ET SPECTA, O' MI HOSPES, TECVMQ; REVOLVE.
QVÆ SIT IN ADVERSIS VIRTVS: QVÆCVNQ; RIGENTI
IVNCTA VIDES SAXO, FACTVM LAVDANTE FIDELI
HELVETIO, MEDIIS FORTVNÆ IN FLVCTIBVS EGIT.
VITALIANORVM LVDOVICVS VERA PROPAGO.

Vitaliano dunque Giustino fù vno de' Rè di Padoua trà posteri d'Antenore Troiano, e fù padre della Vergine, e Martire Santa Giustina, che ne' tempi di Domiziano Imperadore, abitando nella sua Villa sin d'all'ora chiamata Vitaliana, ora Torre di Santa Giustina, se n'andò a Padoua, mossa dagl' impulsi dello Spirito Santo per confermare que' Popoli nella Cattolica Fede, che sotto barbaro ferro Romano languiua: Colà la Santa Vergine vi sparse il sangue, e'l fratello Giustino vi perdè la Corona. In detta Città si sono ritrouate Medaglie antiche, da vna parte col suo nome, dall' altra effigiate d'alcune sbarre ad onda, e furono interpretate: Che i Vitaliani con tal' Insegna, si dichiarassero eredi d'Antenore, e di Enea, li quali trà l'Onde del Mare trouarono lo scampo dall' incendio fatale di Troia loro Patria.

Vitaliano suo figlio, fù padre di Gioconda, la quale fù madre a' Serenissimi Estensi. A questi succedettero molti altri Prencipi, e Principesse, come si legge nell' Anfiteatro Romano del Sig. Crescenzio, che narra d'esse l'azzioni eroiche.

Federico Barone di Hoenstaufen, ebbe il sangue Paterno da' posteri di Filippo, trà quali fù Gasparo Vitaliano Borromeo, che sposata Agnese figlia di Enrico IV. Imperadore, generò Corrado III. Imperadore, e Federico Duca di Sueuia padre di Federico Barbarossa Imperadore, quale portò l'Armi contro le Città d'Italia, che fauoriuano quel Pontefice Alessandro III.; Nè mai fù riconosciuto per buon Romano, se non quando vmiliato, si prostrò a' piedi del Papa in Venezia, e fù racconciliato alla Chiesa, per la cui azzione, fece batter' alcune monete, parte delle quali anco oggidì si ritrouano, che in vn rouerscio alla sua effigie tengono a caratteri gotici la parola: *Humilitas* inquartata nell'Arme moderne del Gran Casato. Questi sposò Beatrice figlia di Rinaldo Conte

di

di Borgogna, da cui nacquero Enrico V. Imperadore, e Rè delle due Sicilie.

Filippo figlio di Federico restò in Toſcana, e fe' porre ſopra le ſue Armi trè faſcie roſſe, e trè verdi, attrauerſataui vna bianca; Dinotando, che ſe ben fuſſero candidi i ſuoi Natali, pur di cadetto ſoggiacea alle diſgrazie.

In Caſa di Gaſparo Borromeo a Padoua, v'è vn'antica figura di Prencipe coll'Iſcrizione.

PHILIPPVS FRIDERICI PRIMI ROMANI IMPERATORIS NEPOS PRINCEPS ANTIOCHIÆ, ET DOMINVS TOTIVS HETRVRIÆ.

In alcune guerre crudeli della Toſcana, fù Filippo dato proditoriamente nelle mani de' Fiorentini da vn ſuo Capitano, nelle quali laſciò la vita l'anno 1370. Perciò quattro ſuoi figli, vennero con la madre a Milano. Queſti ſi chiamauano Borromeo, Aleſſandro, Giouanni, ed Andrea.

Reſtò Giouanni con la madre a Milano, gli altri trè ripatriarono in Padoua, oue all' ora ſignoreggiauano i Carareſi, che a Borromeo conferirono varj onori, ed anco quello di Teſoriero Generale di Padoua, e loro Stato, non perche onoraſſero i meriti, ma perche temeuano con le inuidiate ricchezze la ſua potenza; però anche queſto fù calunniato, e tradito; Onde poſto in arreſto, da quello non vſcì libero, che con lo sborſo di ventidue mila ſcudi d'oro. Non li goderono però gran tempo, perche s'adoprò queſto brauo Signore di modo con i Viſconti, e co' Veneti, che fatta lega a' danni del Carareſe, fù quelli preſo, e condotto a Milano, miſeramente terminò i ſuoi dì in Monza, reſtando a' Veneti Treuiſi, a' Milaneſi Padoua.

Atteſe Andrea nell' Vniuerſità di Padoua allo ſtudio

delle leggi . Borromeo, ed Aleſſandro tornarono a Milano, oue con Giouanni loro fratello abitarono nel Palagio, che pur' ora poſſedono i poſteri a Santa Maria Pedone.

Borromeo fù Conſigliero, e Capitano del Duca Giouanni Galeazzo, e dallo ſteſſo ebbe in gouerno la Città di Bologna.

Morto il ſudetto Duca Giouanni Galeazzo Viſconti, ſuo figlio Gio. Maria l'anno 1403. infeudò a Borromeo Borromei Caſtel' Arquato, e tutta la Val di Tarro nel Piacentino, onorandolo della Dignità di Conte. Nell' Inſtromento del poſſeſſo di detto Feudo ſtà ſcritto.

PRO MAGNIFICO, ET POTENTE VIRO D. BORROMEO COMITE.

Staua egli in Milano per eſſer del Conſiglio Segreto: vi generò Galeazzo Antonio, e Giouanni, che con lui, ed Aleſſandro ſuo fratello ſe ne paſſarono a Venezia, non partendo mai da Milano Giouanni l'altro fratello, ſicome Andrea fermatoſi in Padoua, iui fatto Dottore, e Caualiere Aurato, s'obbligò al Matrimonio, e n'ebbe vna figliuola, che maritò in Amerigo de Verri Primario Caualiere di Cauodiſtria. Abbellì la Chieſa di Sant' Elena Anicia in Venezia, e dotò Aleſſandro. Quiui poi fù ſepolto l'anno 1431. col ſeguente Epitafio.

MITIS ALEXANDER VIR BORROMEVS ETRHVSCVS

NATVS N. SANCTO MINIATE PROPAGINE CLARA.

Euui altresì quello di ſuo Fratello.

INSI-

INSIGNEM VIRTVTE VIRVM, COMITEMQ; TIARRÆ

VALLIS, ET ARQVATI DOMINVM CÆLEBERIMA PRÆSENS

VRNA TENET. TANTAM GENVIT FLORENTIA PROLEM

HIC PIETATIS HONOS, GRAVIS, ET SECTATOR HONESTI

BONROMEVS ERAT, IVSTVS DITAVIT EGENOS

SEMPER, ET HIS MERITIS, SVPERNAM PENETRAVIT AD AVLAM.

Per vn' Inſtromento di Diuiſioni, fatto in Venezia dal Notaro Giorgio de Gibellini, conſta, che queſti trè fratelli, poſſedendo molte Terre, Caſe, Ville, Caſtella, Palagi, e Cenſi nel Padouano, Bologneſe, Veroneſe, Fiorentino, Piacentino, Genoueſe, e nell' Iſola d'Elba, a ciaſcun di loro toccò più d'vn milione d'oro in parte.

Giouanni l'vltimo de' fratelli del Conte Borromeo, non partì mai da Milano, eſſendoui ben veduto dal Duca Filippo Maria ſuo parente.

Queſta è la Caſa de' Borromei, ch'or fioriſce in Milano, deriuata dall' vno, e l'altro Ramo della poſterità di Giouanni Anicio Vitaliano, che fù il primo ad eſſer denominato Borromeo.

Queſto Vitaliano, giunto in Milano per quiui abitarui fermamente, alzò per Impreſa il Camelo proſteſo, ch' hà ſul dorſo vna Corona, ed vn Cimiero di piume: Alludendo, ch' egli giacea, come quell' Animale pronto alla ſeruitù, ed all' vbbidienza, che douea al Zio, ſperando d'eſſer

dalla ſua pietà ſolleuato alla Corona, ed a quegli onori, che per giuſtizia di linea a lui conueniuano.

Conſeguì il fine de' ſuoi voti, e nell' Armi de' poſteri ne reſtò queſt' Inſegna coll' altre de' loro maggiori.

Non era ancor' in poſſeſſo del retaggio del Zio, quando il Duca Filippo Maria lo creò ſuo Cameriero, e Teſoriero in Milano. Dal Zio fù fatto erede l'anno 1438. Ebbe tante ricchezze, che più volte banchettò nel proprio Palazzo, non ſolo il Duca, di cui era famigliariſſimo, ma con molti altri Prencipi, Alfonſo Rè d'Aragona, e Sicilia, anzi al Duca medeſimo, preſtò molte volte gran ſomma di denari, e le ne fà fede eſpreſſa, nell' atto d'infeudarlo nel Caſtellazzo d'Aleſſandria.

Vt aliqua ex parte reſpondeamus ampliſſimis, & multi varijs beneficijs, & laudabilibus meritis Egregij Camerarij noſtri Dilectiſſimi Vitaliani Borromei, quem dudum reperimus promptiſſimum, liberalem, & indefeſſum in neceſſitatibus noſtris, & Status noſtri. Nec ſemel, ſed innumeris vicibus ſuis pecunijs, & copioſo numero effuſa, & larga manu, gratis, & liberaliter ſeruiendo, alijſque grauibus negotijs, ſua virtute, ingenio, & ſollicitudine, nobis, ac Statui noſtro profuiſſe vehementer &c.

Con queſti, ed altri Titoli maggiori lo inueſtì del Caſtello, e Borgo di Paleſtro, di Canobio, e ſua Valle, del Vergante, Vogogna, e Margozzo, colle Pieui vnite, Delle Rocche, e Fortezze circonuicine. Lo fece Conte d'Arona fortiſſima Rocca. Gli diede Camairago in Lodigiana eſente dalla Città. Coſi in Aſtigiana, Ciaraſco, e Brà.

Poi dallo ſteſſo Duca, e Senato ebbe altri Feudi, Terre, Caſtella, Rocche, e Giuriſdizioni, oltre Laueno, Omegna, Robecco, Formigara, Cornaleto, Origgio, Piſcaria, ed Angera, ſolito Titolo di Contea a' Primogeniti de' Duchi di Milano.

Signo-

Signoreggiò gran tratto del Lago Maggiore. Comprò nel Nouarese Castel Viggezzo, e Bissono.

Nel Mantouano possedette Cesola. In Parmigiana Ardisone, con mero misto Impero.

Il Duca lo fece co' suoi beni franco, ed esente da ogni grauezza, ed imposta; Gli diede l'Impresa dell' Alicorno colla Corona Regale.

Egli fabbricò in San Francesco di Milano quell' eleuato Sepolcro di candido alabastro, di cui forse non hà vn più superbo l'Italia; In contro al quale stà sontuosa Cappella di Casa Borromea, fregiata d'ori, e di gemme, dotata di molti cotidiani Sagrificj, e varie altre sant' opre egli fece: Onde puotè il Tilesio Oratore Ducale dir nell' esequie di suo figlio.

Natus etiam Vitaliano Patre, viro in omni genere laudis probatissimo, quo vno Illustrissimus ille, & Sapientissimus Dux Philippus vix habuit apud se quicquam aut carius, aut splendidius.

Giouanni Borromeo fù del Consiglio Segreto, Conte d'Arona, e d'Angera.

Giberto fù il primogenito del Conte Giouanni, fratello maggiore de' Conti Ludouico, Filippo, e Galeazzo, e solo da questi è rimasta posterità, e dallo stesso Giberto, vengono tutti li Borromei, ch' ora viuono.

Dall' altro Giberto, figlio primogenito di Federico, vennero Federico Duca di Camerino, Conte d'Arona, Marchese di Romagnano, Prencipe d'Oira, Capitano Generale di Santa Chiesa, genero legitimo del Duca d'Vrbino, Generale delle Galere di Filippo II. Rè di Spagna. Morì di 27. anni nel 1512.

San Carlo Cardinale di Santa Prassede, Arciuescouo di Milano, e Prencipe d'Oira, ebbe molte Abbazie dal Pontefice suo Zio, le rendite delle quali sempre distribuì a' poueri, poi tutte rinunziò, e dello stesso suo Patrimonio

fece partecipe la pouertà. In vn sol giorno diede quaranta mila scudi per elemosina. Fe' vendere tutti gli addobbi del Palazzo, restandoui appena il letticiuolo, e trà le molte ricchezze della Famiglia, e della Chiesa, visse mendico. Sul nudo Corpo vestiua il cilicio, poco dormiua, oraua sempre. Molti miracoli operò doppo morte; Onde a richiesta di tutti i Potentati Cristiani Paolo V. lo Canonizò. Tutta l'Italia lo tiene per Protettore, tutti i credenti riueriscono la sua memoria. Io venero ogni momento l'eroiche sue, e gloriose azzioni.

Giulio Cesare Conte Borromeo, fratello d'esso Conte Giberto, e zio del Cardinale San Carlo, ebbe alcuni figli, trà quali il nostro Federico Cardinale di Santa Chiesa, Arciuescouo di Milano, di cui intendiamo narrar' in compendio, e descriuere li fatti ammirandi, & il Dottor Seluatico, d'esso lasciò scritto.

Vitæ Sanctitate, virtutumque omnium cumulo, non minus, ac generis Nobilitate, & dignitate clarus, atque Illustris.

Nel tempo del nostro Federico, ad onta delle vicende della sorte, de' strani rauolgimenti dell' età, e dell' incostanza degli vmani accidenti, doppo d'esser' asceso questo gran Casato di Genti eccelse in ispirito, dottrine, e forze valorose alle Corone, ed alli Scettri, e ritiratosi co' periodi della prudenza a Nobiltà priuata, rimasero ne' più luminosi fulgori de' gradi Caualereschi.

Trà figli del Conte Carlo, e del Conte Giulio Cesare strettissimi parenti, non solo di tutta la principal Nobiltà Romana, Milanese, e Piacentina, ma dell' Altezze medeme di Toscana, Piacenza, Parma, e Modona, restarono gli antichi Feudi Baronaggi, e Contee dell' Illustrissima Casa Anicia, Vitaliana, Borromea, che sono alcune insigni Fortezze, ducento due Terre, due Isole, sette grossi Borghi, de' quali alcuni pareggiano tal' vne delle Città dello Stato Ecclesiastico.

Inol-

Inoltre hanno Redditi, e Ville nel Piacentino, Mantouano, Cremonese, Cremasco, e fuori altroue ne' Territorj delle conuicine Città. Ponno armare vn'esercito poderoso de' loro Sudditi.

A' medesimi appartiene la cura della Libreria Ambrosiana in Milano, eretta dal nostro sempre Grande Federico, e del famoso Collegio Borromeo, che colle rendite per quaranta poueri Caualieri studenti, con fabbrica eguale alle più superbe d'Italia fondò in Pauia il Cardinale San Carlo.

Doppo la morte d'esso Cardinale Federico, venerò il Mondo Cattolico li Cardinali Giberto, e secondo Federico, che fù Patriarca; quali doppo lunghe gloriose fatiche per la Santa Romana Chiesa, presso li Sommi Pontefici, lasciarono la spoglia mortale in Roma, volando lo spirito loro agli eterni riposi; e doppo gl' Illustrissimi Signori Conti Carlo, Giouanni, Renato, e Vitaliano, eccelse colonne fortissime della Monarchia delle Spagne. Restano ora l'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig. Conte Carlo iuniore, e Sig. Conte Abbate Giberto fratelli, col Sig. Conte Giouanni, figlio d'esso Sig. Conte Carlo, nato da vna nipote del Santo, e Sommo Pontefice Innocenzo XI., gemmati tesori della Nobiltà Milanese, così buoni, e d'innocenti costumi, che mai seppero far male ad alcuno, carichi già di meriti, perche sieguendo il Vangelo, pronti al perdono dell' offese, anzi rendendo beneficj per ingiurie, sieguono in tal modo le vestigia de' suoi Santi maggiori; Per lo che sempre più ascenderà questa gran Famiglia alle fortune di Giacobbe, e di Giuseppe Patriarchi in Egitto.



Nasci-

Nascita di Federico.

CAPO II.

1564 MIlano diede la prima culla a Federico, mentre nacque l'anno di nostra redenta salute 1564. a' 18. Agosto in Venerdì, Pontefice Pio IV. nostro Signore, e Rè Cattolico Filippo II. nel Palagio di Rugabella, oue doppo abitarono li Signori Conte Giouanni Borromeo Mastro di Campo, e Commissario Generale per S.M.Cattolica nello Stato di Milano assieme con li Signori Conte Duca Antonio pure Mastro di Campo, e Conte Paolo. Egli nacque tutto vermiglio, e rosseggiante, quasi senza pelle, in modo, che per rinforzargli le membra, fù bisogno immergerlo in bagno di latte, e poscia inuolgerlo in sottilissimo velo.

Giulio Cesare fù il padre, e Margherita Triulzia la madre di Federico, così prudente, e sauia, che ben sapendo venir souente col latte straniero i pargoletti figli a ben strani costumi, contrarj al natural temperamento, ella stessa volle prestarglielo, non permettendo, che solo al supplemento del suo, concorresse la Nudrice; Onde ne seguì, ch' egli ne trasse que' generosi spiriti, quali furono poi comprouati dall'opere sempre eroiche de' suoi altissimi portamenti.

Passato a miglior vita l'vnico fratello del Cardinale Carlo il Conte Federico, nella cui vita staua riposta la speranza di lunga successione, al Conte Giulio Cesare, fratello del Conte Giberto, toccò d'esser l'vnico sostegno della quasi cadente Casa, stante il fermo proponimento del Santo Cardinale con merauiglia del Sommo Pontefice Pio IV. suo zio, di più tosto veder senza successori le ampijssime eredità Patrimoniali, che d'anteporle allo stato suo

ſuo Eccleſiaſtico. Riſeruandoſi perciò allo ſteſſo Conte, doppo la morte d'eſſo Cardinale Carlo d'eſſer' erede de' ſuoi grandi Poderi, Caſtella, e Feudi, e da quell'ora in auanti, ancor di poch'anni, laſciò la Caſa, oue nacque, e ſi portò all'altra, all'incontro di Santa Maria Pedone. Così nell'anno terzo dell' età ſua, fù portato Federico nell' antico Palagio di Caſa Borromea, e vi ſtette ſino al 14.; Oue riſiedeuano li Signori Conte Renato, e Conte Vitaliano fratelli del Sig. Cardinale Giberto, che tutti e trè furono figli del fù Sig. Conte Carlo.

In tanto oſſeruauano li Genitori di Federico li ſuoi portamenti, per conoſcere oue più per natural' iſtinto inclinaſſe; Se all'armi, ò alle lettere, alla pietà, e religione, ò pure a' vantaggi degli onori, od allettamenti de' piaceri, anche oneſti del ſecolo, come parue, che giunto ſul fine del primo luſtro inclinaſſe all'armi, dandone ſegni ſempre che vedeua, od vdiua rumori d'armi, e di ſoldati. Onde vn dì, che a caſo paſſarono dal Palazzo alcuni Caualieri amici della Caſa, e forſe per riuerire quel Conte, oſſeruati dalle fineſtre dal fanciullo, mandò ſubito vn famigliare in ſuo nome a pregare vn d'eſſi intrinſeco amico, che poco poco ſi tratteneſſe, tanto che poteſſe godere de' fauori del Caualiere, e della bizarria del Cauallo. Vbbidì quel Signore, e Federico ſubito, ſceſe le ſcale, ſi fece ad interrogarlo di molte coſe, moſtrando particolar ſtudio ſopra la natura de' Caualli; per lo che ſi miſe alle interrogazioni, di qual patria fuſſe quegli, di quant' anni, e ſe temeſſe l'ombre, ſe fuſſe di buona viſta, e che gli parea d'auer notati alcuni vizj nel porger le ginocchia. In fine pregò il Caualiere lo voleſſe laſciar montare, che volentieri, egli ſceſo Federico fù alzato dal medemo Signore a cauallo, e ſubito impugnate le redini con merauiglia degli aſtanti, cominciò a regger' il Cauallo a modo ſuo, come altresì ogni volta, che ſentiua trattar' armi, ò diſcorrer

correr

correr di guerre, diede ſegni ben chiari del ſuo genio marziale, e quanto fuſſe alieno dalle lettere, mentre non volea vedere, meno ſentir nominare il Maeſtro. Ma non ſoddisfatti reſtauano di queſta ſua inclinazione li parenti, che più volentieri l'auerebbero veduto procliue alle ſcienze, che all'armi, alle quali già era deſtinato il Conte Renato maggior fratello; Pure nudriuano buona ſperanza di veder'in eſſo mutata la volontà, e l'applicazione, nè vana fù la loro fiducia, poiche poco paſsò, che l'amore all'armi fù ſuperato da quello delle ſcienze, mentre creſciuto nell'età, illuſtrato l'ingegno, ed accuito il giudicio, acceſe il deſiderio di comprender compitamente la ragione delle coſe, auuedutoſi, che non con la ſpada in pugno, ma co' libri alla mano s'acquiſtaua. Dato però volontario bando all'inclinazione dell'armi, tutto s'accinſe all'acquiſto delle ſcienze; e ſe prima abborriua il Maeſtro, che non ſenza rammarico potea vedere, doppo cangiato l'odio in amore, non vedendolo, lo ricercaua. Più Maeſtri, com'è l'ordinario, ebbe Federico, ſin tanto, che gli capitò vn Toſcano, che dal ſolo aſpetto, riconobbe la viuacità dell'ingegno coll'indole delicate del nouizio Scolaro; Però con eſſo venendo a' patti, gli promiſe di non tenerlo occupato ne' ſtudj più di due ore al giorno, vna alla mattina, l'altra alla ſera; di che fatto allegro il generoſo Giouinetto, vedendoſi libero dal duro giogo impoſtogli dall'altro Maeſtro, e fatto Signore del reſto del giorno, più s'infuocò nell'amor delle ſcienze, da che maggior profitto in fatti ricauò dalle ſole due ore di ſtudio, che prima non auea fatto tenuto in ſoggezione tutto il dì. Onde ritrouandoſi vn giorno in Arona, ed auendo nel proprio arbitrio molt'ore del giorno, capitatogli alle mani certo libro, che trattaua delle sfere Celeſti, delle Stelle, e delle Meteore, come del centro della Terra, quaſi aueſſe ritrouato vn teſoro, tant'era il genio, ch'

auea

auea d'intendere quelle curiose materie, lo nascose; e ritiratosi poi in disparte, nella lezzione d'esso consumò tutto il tempo, che tenea di libero arbitrio fuori degli esercizj scolastici, tanto che si fece in molta parte padrone de' termini di quelle scienze; cioè de' spazj, de' mouimenti, de' quadrati, de' sestili de' Pianeti, ed in somma di tutte le regole Celesti, discorrendone con franchezza, così esercitando con la volontà accesa la memoria, e l'intelletto, ammirato da chiunque l'vdiua in età appena passato l'anno settimo.

Creato poi Cardinale, si tenne sempre appresso lo stesso libro, rendendo a Dio benedetto grazie particolari per quella presso lui sì grande d'auerlo infiammato in simili scienze, doppo professate con tanto profitto di quel lustro, che fregiò le parti, quali in lui risplendeuano trà le Vniuersità delle scienze, che professò, fatto sì grande Letterato, con tanto luminoso splendore, che diede alla Porpora.

Ma vn' improuiso accidente gli fe' mutar Maestro, e di nuouo gli fù sostituito altr' vomo così seuero, pur di buoni costumi, che fù fatto degno dell' affetto del giouine Caualiere, sotto la cui disciplina con particolar studio si diede alle lettere, ed alla pietà; Nè molto scorse, che per mezzo dello stesso, gli conuenne assorbir le amarezze d'vn duro Calice.

Era già passato a miglior vita il Conte Giulio Cesare suo padre, quando risoluta di partirsi dal Castello d'Arona con tutta la Famiglia per ritornar' a Milano la Contessa madre, subito giunta alla Città, mandò Federico, e Renato suo fratello maggiore, seruiti da questo Maestro a far riuerenza al Cardinale Carlo, dal quale furono accolti con dimostrazioni di sommo amore.

Interrogato poscia dal Santo Arciuescouo il Maestro, qual speranza auesse di Federico intorno al profitto de' studj;

ſtudj; pochiſſima, egli ſeuero riſpoſe. All' or caduto d'animo alla grande ingiuria il modeſto Giouinetto, e fattoſi d'oſtro, e di cenere vn miſto nelle guancie, a guiſa di tenero fiore, colto d'improuiſo da ſouerchia pioggia, gli cadde a terra il cuore; di che accortoſi il prudente Cardinale, poſtagli la mano ſul capo in modo d'amoroſo vezzo, s'ingegnò di ſolleuarlo con dolci parole, facendogli anche dono d'alcune Reliquie nobilmente riposte in Agnus d'oro, coronato da molte gemme; poſcia d'eſſo fatta parzial difeſa, diſſe all' Aio, che la buona fiſonomia del Figlio, prometteua gran coſe, e ch' egli ſteſſo in progreſſo d'alcun tempo, n'aurebbe vedute le merauiglie.

Furono le parole del Cardinale l'Elixir vitæ nel petto di Federico, che richiamò lo ſmarrito ſpirito, e'l natural colore nel viſo all'impaurito Figliuolo, e d'indi partitoſi conſolato, fatto cheto, niente ſi riſentì dell' ingiuria col Maeſtro, ma con cuor grande quella ſcordataſi, ſempre gli ſi moſtrò benefico. Ripigliati poſcia con maggior feruore li ſtudj, in quelli fece marauiglioſo profitto, auerataſi la predizione del Santo Paſtore; in modo che ritrattatoſi eſſo Maeſtro col medemo Cardinale, ebbe a dirgli: Non eſſer più abile ad inſegnare ad eſſo Scolaro.

Accoppia allo ſtudio delle lettere quello della pietà.

CAPO III.

1574 NOn minor' attenzione allo ſtudio della pietà, di quello delle lettere ebbe Federico anche nella ſua puerile età, e per auerne maggior commodo, ſi fece deſtinare in remota parte del Palagio vna ſtanza, in cui fe' ergere vn' Altare, e l'ornò con le coſe neceſſarie a promouer la ſua interna diuozione. Quiui paſſaua tutte l'ore, che gli auanzauano a' ſuoi ſtudj, leggendo qualche diuoto

libro,

libro, ò recitando alcune ſue orazioni, ò cantando Inni, e Salmi, ed in fine, or'ornando di ſua mano detto Altare di fiori, d'Immagini, od altri Sagri arredi; e perche ſempre più s'auanzaua nella diuozione, fe' ſcielta d'alcuni compagni più diuoti, e ſeco gl' induſſe a quel ſuo pio eſercizio, cantando quiui li Veſperi ne' più ſolenni giorni con tutte le ſagre ceremonie, che ſogliono celebrarſi ne' Templi maggiori; così volendo, che gli altri ſuoi compagni cantaſſero a vicenda i Veſperi nell'altre feſte ſeguenti, ſeruito ſempre in quelle funzioni da' Muſici di maggior grido. Come portandoſi ne' giorni feſtiui alla Chieſa Cattedrale ſeduto a' piedi dello ſteſſo Cardinale, diuota, ed attentamente ſentiua le Prediche, ed i Diuini vfficj.

Altre volte frequentaua la Chieſa de' Padri Gieſuiti a San Fedele, oue abboccandoſi col ſuo Confeſſore il Padre Carlo Calantini, vdiua i ſuoi conſiglj, e ſeco in diſcorſi ſpirituali lungamente ſi tratteneua.

Occorſe vn dì, che celebrandoſi con ſolenne pompa nella Chieſa di San Giouanni in Conca il ſuo giorno feſtiuo ne foſſe colà inuitato il Conte Federico, per lo che iui portatoſi, doppo d'auer' adorato il Santiſſimo, e ſupplicato l'Apoſtolo prediletto per la ſua protezione, ſi poſe a ſedere tutto applicato alle celeſti contemplazioni; Quand' ecco Satanno fatto tentatore d'alcuni giouani Caualieri in parte anche ſtretti parenti di Federico, ſuperata l'affollata turba ſe gli miſero auanti quaſi beffeggiando la ſua grauità, e ſchernendo con irriſione sì diuota modeſtia, di che egli accortoſi con girar gli occhi ver loro, ricolmo di pietoſa paſſione per lo demerito, che comperauano, gli accennò l'error loro, mentre ſtauano con tanta immodeſtia auanti il Santiſſimo, contraſegno di poca fede, ma riuſcendo infruttuoſo il cenno egli quaſi ſubito leuatoſi, adorato nuouamente l'eſpoſto Sagramento, e pregato Dio per que' miſeri, riuolgendo per altra parte i paſſi,

parti, dando in que' primi anni chiaro indizio del grande amore ſuo verſo S. D. M., e verſo i proſſimi; ma più ſingolare fù, quando caualcando vn giorno intorno a' ſuoi poderi col Conte Renato ſuo fratello, per accorciar la ſtrada, ſi miſe eſſo Conte a paſſar per certi ſeminati, nel qual moto oſſeruando Federico il fratello, che danneggiaua que' già nati ſemi, s'aretrò sù la ſtrada battuta, ſcuſandoſi di non volerlo ſeguire, prima per il danno, che ſi portaua a que' poueri Contadini, poſcia diſſe, che con maggior ſoddisfazione egli andaua per la ſtrada larga, e più battuta, per lo che deſtramente dal ſudetto ſi ſcompagnò.

Viſitaua parimente altre Chieſe, oue ſtaſſe eſpoſto il Santiſſimo Sagramento, ò qualche Indulgenza, ò per diuozione del Santo Titolare, portando ſempre ne' coſtumi, e nel volto impreſſa la viua immagine della Criſtiana pietà, e religione. Onde egli medemo già fatto adulto, fidò ad vna perſona di ſpirito, che ciò hà depoſto: Non auea egli ancor compito il ſettimo anno dell' età ſua, quando la ſua mente per grazia particolare del Sourano Monarca, cominciò ad eſſer riſchiarata da ſuprema luce, ed a conoſcere con molto interno ſentimento Iddio, e la ſua bontà infinita.

Và allo ſtudio di Bologna.

CAPO IV.

1579 PORtauaſi auanti a paſſi di gigante Federico nelle lettere, e nella pietà criſtiana, quando li parenti determinarono di mandarlo allo ſtudio pubblico di Bologna, e prima della partenza, fù a baciar le mani al Cardinale Carlo ſuo cugino, il quale teneramente abbracciato, lo benediſſe, e lo confortò ad eſſer non meno ſollecito nello ſtu-

ſtudio delle lettere, che della diuozione; Poſcia datogli in voce la regola, con cui douea regger ſe ſteſſo, e la ſua Famiglia, gli conſegnò anco in iſcritto alcuni ricordi di molto frutto, trà quali vno era, che ſtudiaſſe ſempre di vincere, e ſuperare quella paſſione, e quell'affetto diſordinato, che s'accorgeua auer ſopra di sè dominio maggiore.

Si partì dunque con sì ſante diſpoſizioni per Bologna il Giouedì di paſſione dell'anno 1579., decimoquarto di ſua età; e paſſando per la Città di Parma, iui fù con ſingolari dimoſtrazioni d'amore accolto dal Duca, e dal Principino, il quale lo tenne tutto quel giorno ſeco, e doppo il pranſo gli moſtrò molte delizie del ſuo Palazzo. Giunta poi la notizia in Bologna del ſuo arriuo, a' 13. d'Aprile, fù incontrato da molti Caualieri di quella Città, da' quali ebbe molti onori, e complimenti, come anche fù riuerito da tutto quel Senato, che conſeruaua la memoria degli alti beneficj pubblici, e priuati fatti alla ſteſſa Città dal Cardinale Carlo, mentre fù colà Legato Apoſtolico; così con altrettanto amore, fù accettato dal Cardinale Paleotto Arciueſcouo di quella Città, ed amiciſſimo dello ſteſſo Cardinale Carlo per molti riſpetti, ma particolarmente, perche era ſtato creato Cardinale da Pio IV. ſuo zio alle di lui iſtanze, ſendo indicibile la conſolazione, che ſentì detto Cardinale, mentre gli ſi era preſentata sì bella occaſione di moſtrarſi grato verſo il ſangue di tanto Benefattore; Onde poſcia ebbe ſempre particolar cura, e protezione del Conte Federico; anzi comandò al nipote Camillo Paleotto, che lo andaſſe ſeruendo di continuo, come fù riceuuto con gradimento tale, che poche volte ſi vedeuano diſgiunti queſti Caualieri.

Subito giunto in Bologna diede parte a' parenti del ſuo arriuo in quella Città, degli onori riceuuti dal Duca di Parma, e d'ogn' altro fauore, oue dimoraua; Come

paſsò il medeſimo vfficio col Cardinale Ferrerio, mentre tutti attendeuano con ſommo deſiderio minuto ragguaglio di quanto gli foſſe occorſo.

Ne' primi meſi di ſua dimora, terminò li ſtudj d'Vmanità, e Rettorica, come proſeguì ad apprender' i precetti grammaticali della lingua Greca. Poſcia entrò nella Dialettica, cominciando dalla Logica. Ebbe per Lettori dotti Filoſofi, nella qual ſcienza ſpeculatiua ſi dimoſtrò di perſpicace, e luminoſo ingegno. Atteſe inſieme alle ſcienze Matematiche, Aſtrologiche, Geometriche, Arimetiche, e ſimili, alle quali ſin da fanciullo egli fù ſempre molto inclinato, come già s'è detto, donando il reſto de' ſuoi ſtudj alle lettere vmane; Nello ſteſſo tempo auanzandoſi ſempre più ne' ſpirituali eſercizj, frequentaua i Santi Sagramenti almeno ogni otto giorni, e la Congregazione della Beata Vergine da' Padri Gieſuiti, con tanta edificazione, e sì diuoto, e modeſto, che fù detto la vera Idea del perfetto Scolaro. E sì era grande, e ſmiſurata la ſua conſolazione nel miſto de' ſtudj delle lettere, con le diuozioni ſpirituali, che ſempre l'antepoſe a tutte le delizie del Mondo, ed a' più ricchi teſori de' Regi; com' egli medeſimo confeſsò in vna ſua lettera ſcriuendo al Cardinale Carlo ſotto li 20. Febbraio 1580. con queſte parole.

Si quæris de meis ſtudijs, in hijs ita hæreo, vt nihil ſit tanti, quò indè diuelli queam, quorum ſuauitatem, ac fructum, præcipuè ſi pietati coniungantur, omnium rerum delitijs, Regumque theſauris facilè antepoſuerim.

E però il Cardinale Paleotto informato da Camillo ſuo nipote della ſomma applicazione, in cui ſempre ſtaua nello ſtudio Federico, e fortemente pauroſo, che per eſſa ne patiſce il ſuo delicato indiuiduo, con ſauio auuedimento, lo pregò a prender qualche ſollieuo di minor' applicazione, ò ſuonando l'Arciliuto, ò col canto. Com' anche lo inuitò eſſo Cardinale nell' infuocata ſtagione ad eſſer

ſeco

ſeco ad vna ſua Villa poco diſtante dalla Città, oue l'aria freſca, e più temperata da' ſoaui venticelli, non era sì pericoloſa, come ſeguì, e per molti giorni colà ſeco lo ritenne; lo ſteſſo praticando nell'anno ſeguente.

Viene chiamato dal Cardinale Carlo, che lo veſte dell' Abito Clericale.

CAPO V.

VOglioſo di viſitare la Santa Caſa di Loreto ne chiedè 1580
vmil licenza al Cardinale Carlo, ed alla Conteſſa madre, da' quali ottenuta, mentre s'apparecchia d'intraprendere il bramato viaggio, andò a notizia del Cardinale Paleotto, che due delle più famoſe Religioni di quella Città, conoſciute le ſingolari qualità del Giouine, s'ingegnauano con induſtri maniere d'indurlo all' oſſeruanza delle loro Regole; Onde credutoſi in obbligo col Cardinale Carlo di dargliene parte, aſſicurato della verità, con ſue lettere eſpreſſe nel Settembre del 1580., lo informò diſtintamente dell'auuenimento.

Reſtò ſoſpeſo nell'animo il Cardinale a queſta nuoua, e doppo d'auer fatto ricorſo a Dio con diuota orazione, moſſo da buon zelo, fe' riſoluzione di richiamarlo da Bologna; Però con ſue lettere colà mandò il Padre Roſſignuolo Gieſuita Nobile Milaneſe, e molto intrinſeco di Caſa Borromea, perche ſeco lo conduceſſe in Roano Dioceſi di Breſcia, oue eſſo Cardinale Carlo s'era portato Legato Apoſtolico; incredibile fù l'allegrezza di Federico nel riceuer tal nuoua coll' arriuo d'eſſo Padre, e maggiore fù il godimento, quando vicino ſi portò a riueder quel Signore, che tanto amaua, a' piedi di cui riuerente inchinato, e baciategli le veſti, gli diſſe eſſer colà giunto per riceuer ſuoi ordini, ed eſeguirgli. Lo ſolleuò ſubito il

Cardinale con le ſue mani, e doppo breue diſcorſo deſideroſo di ſapere, oue andaſſero a terminare i ſuoi penſieri, trattolo in diſparte, cominciò dolcemente a chiedergli, s'era vero, che ſi ſentiſſe iſpirato da Dio allo ſtato Religioſo, come pubblica era la fama; e lo confortò ad aprirgli ſenza verun timore il ſuo cuore, ſicuro, ch' egli non aurebbe mai contradetto al ſuo volere, quando S. D. M. ne lo aueſſe chiamato. Riſpoſe Federico con atto di ſommo oſſequio, che a ſimil' elezzione fù bensì più volte inuitato, ma ch' egli ſe bene per ſua ſalute giudicaſſe buone tutte le Religioni, quando buono egli foſſe per quelle (accennando la fiacchezza di ſua debole compleſſione) non ebbe con tutto ciò mai animo d'entrarui, ſendo ſempre ſtato ſuo penſiero di ſeruir' a Dio in abito Clericale, del quale ſommamente deſideraua d'eſſer da lui veſtito.

Conoſciuta, ch' ebbe il Cardinale la mente del Giouine, volle con lettere ragguagliarne la Conteſſa madre, ſignificandole, perche ne lo aueſſe chiamato a sè, e particolarmente per collocarlo nel Collegio Borromeo, come capo di quella nobil giouentù, che per attender' allo ſtudio delle lettere, ed aſſieme a quello della pietà, e diuozione, quiui intendeua adunare. Soggiunſe appreſſo, che diligentemente eſaminata da lui l'intenzione del Conte, egli ſenza ſopraſtar molto a riſpondere, s'era dichiarato di ſentirſi nel cuore vn' infuocato deſiderio d'eſſer poſto in abito Eccleſiaſtico; onde ſendo tale la ſua mente, bramaua gli ſi deſſe quanto prima effetto, e conchiuſe con pregarla, che alla ſanta riſoluzione del Figlio, non contradicendo, ſi chiamaſſe contenta, e di tutto ſi rimetteſſe nel voler Diuino.

Inteſa, ch' ebbe la Madre la riſoluzione del Figlio, turboſſi non poco nell' animo; sì perche l'iſtabilità delle coſe di queſto Mondo fallace, ed il poco dureuol verde dell' vmane ſperanze la faceuano forte dubitare, non auueniſſe

nisse della stirpe di Giulio Cesare padre di esso Federico quello, che auuenne già di quella di Giberto padre del Cardinale Carlo, la quale per la morte dell'vnico suo fratello il Conte Federico era rimasta senza successione, però estinta; sì perche quand'anche ciò, non fosse auuenuto, era sicura, che promouendosi Federico agli ordini Sagri, restaua Madre d'vn solo Figlio; Perciò, non potendo darsi pace della risoluzione di Federico, rispose al Cardinale, che non l'approuaua, nè in modo alcuno v'acconsentiua. Riceuuta la risposta dalla Contessa, l'offerì a leggere al Conte, il quale più che mai costante nel suo proponimento, aggiunse al Cardinale nuoue preghiere, perche le ne donasse l'effetto, soggiungendo, che ottenutane la grazia, la tristezza si sarebbe conuertita in giubilo, e'l dolore in festa. All'ora trattandosi di negozio sì graue, non fidandosi di se stesso il Santo Pastore, volle il consiglio di trè vomini insigni nella virtù morale, e dottrine; quali furono il Confessore Grifidio Roberto, Ludouico Moneta, ed Antonio Seneca, a' quali communicando il detto emergente, e riceuuto il loro prudente parere, a quello s'attenne; Compiacque perciò al Conte, e lo vestì di sua mano alli 10. d'Ottobre del sudetto anno 1580. Il che subito inteso dalla Contessa madre, rassegnata nel Diuino volere, più non esalò alcun sospiro, ma voci d'allegrezza, mirabilmente confortata dalla sola sua pietà, e diuozione.

Entra nel Collegio Borromeo, poi si porta a Milano, e da San Carlo riceue la prima Tonsura.

CAPO VI.

GIà era ridotta a perfezione la famosa Fabbrica del 1580
magnifico edificio, mirabile struttura, architettata

in nobile Pianta di diſſegno dal grande Ingegnero Peregrino per il Collegio Borromeo nella Città di Pauia, e restauano aſſegnate dal Santo Cardinale l'entrate ſufficienti per lo neceſſario ſoſtenimento de' nobili Alunni, ſecondo il numero prefiſſo, auendo a tal' effetto vnite con Apoſtolica facoltà le copioſe rendite dell' Abbazia di San Maiolo, quando ordinò al Conte Federico, che colà ſi portaſſe per aprir col ſuo felice ingreſſo la ſtrada a quella nobil giouentù, in cui beneficio già auea poſto l'animo a sì glorioſa impreſa. E raccomandato eſſo Conte alla diligente cura di Giulio Ceſare Bonomio Oblato di ſingolar bontà di vita, e Teologo eccellente, che animato dal forte parlare del Cardinale, quale gli diſſe, non auer doppo la Chieſa coſa maggiormente a cuore, che la buona cura di queſto Giouinetto, di cui più d'ogn' altro di ſua Caſa ſi prometteua gran coſe, s'acceſe sì fattamente nel deſiderio d'aſſiſterlo, che ſempre nel ſuo ſeruigio feruentiſſimo, in eſſo perſeuerò ſino al fine di ſua vita.

Accompagnato perciò da sì degno ſeruidore, che per i ſuoi alti meriti, fù poi ſempre amato dal Conte, ancor creato Cardinale, ed Arciueſcouo, tenuto trà ſuoi più intimi famigliari, innalzato alla Prepoſitura dell' Inſigne Baſilica di San Nazaro, come vltimamente onorato, ed eletto del 1580. per ſuo Confeſſore.

Paſsò in età d'anni ſedeci in circa il Conte Federico nel nuouo Collegio Borromeo di Pauia, come prima Pietra fondamentale di quel moderno Seminario di virtù, in cui diede di sè tal ſaggio, che dal ſuo buon' eſempio ſi traſſe gran profitto, sì ne' preſenti Alunni, come in quelli, che poſcia colà entrarono, eletti da San Carlo, eruditi dalle ſue celeſti Regole.

Nelle prime azzioni, doppo d'auer compito con ſue lettere col Cardinale Carlo, ſcriſſe altresì al Conte Renato ſuo fratello, manifeſtandogli la conſolazione, che nel

ſuo cuore ſentiua con queſte parole: *Sed vt ad Cardinalem Borromeum redeam, cum me ſecum dies aliquot is retinuiſſet, eidem, mihique ità placuit, vt ante meum ab eo diſceſſum habitum Clericalem aſſumerem, Ticinumque in eius Collegium, ſtudiorum cauſa concederem; Quæ omnia libentiſſimè exequutus ſum. Fac ſit Deus, vt hic meæ vitæ ſtatus ad ſuam in primis gloriam, & ad animæ meæ ſalutem referatur.*

Siche riceuendo gran ſicurezza il Cardinale da' ſentimenti del Conte Federico de' progreſſi del Collegio dalla ſua pietà inſtituito, vie più s'animò di procurargli ogni mezzo per l'acquiſto d'ogni virtù; Per lo che gli aſſegnò Dottori d'ogni facoltà di ſcienze, che lo poteſſero inſtruire, di quanto egli deſideraua ſapere.

Nelle Tempora poi precedenti il Santo Natale ſi portò a Milano il Conte nell' anno ſudetto 1580., e da San Carlo ebbe la prima Tonſura.

In tanto a Bologna ſi riſeppe tutto il ſeguito del Conte Federico Borromeo, maſſime che da quella Città s'era partito improuiſamente il Dottor Papazzone per ſeruirlo nell' Almo Collegio Borromeo di Lettore; Onde diſpiacque forte a' Padri di quelle due famoſe Religioni di ſopra mentouate la riſoluzione d'eſſo Conte; però radunatiſi a conſiglio per ranodar li rotti loro diſſegni, conchiuſero guidati forſe in ciò da principj vmani di fargli capitar vna lettera ſteſa con arte, in cui le ſi proponeſſero tutti que' motiui, che lo poteuano indurre a cangiar penſiero, e ſtato.

Diſſero in primo luogo, che breuiſſima era la tela, e corti i ripoſi, più frequenti l'inſidie, e li ſcoglj della preſente vita. Giuntarono li molti, e graui pericoli, che ſi corrono trà le ſperanze de' luſingati onori, per giugner' a' quali, entrano ſenz' auuederſene ne' groſſi maroſi degli altrui ſdegni. Rimoſtrarongli poſcia quanto toſto s'inuecchi la felice fortuna, e di denſe tenebre cuopra in vn momen-

momento il sereno dell' vmane felicità. Poi riuoltarono la medaglia, e gli fecero vedere suelato il bene, e la vera quiete, che godono quelli, che spogliati del proprio volere, e d'ogni affezione di Mondo, come in Porto sicuro, corrono ne' Chiostri, ed iui lungi da ogni malia, possedono i primi gradi della Patria di Pace. Per fine soggiunsero i frutti, che dallo stato Regolare si compartono a' Fedeli, de' quali l'vtile della prima messe è del Mietitore. Col forte luogo dell' esempio de' Fondatori delle Religioni, se bene non a nostro proposito, li qnali nel loro stato, recarono al Mondo maggior bene, che non auerebbero fatto, se fossero stati sublimati alle più alte Dignità della Chiesa Cattolica.

Questa lettera scritta con sì fini ritrouati, fù di segreto intendimento inuiata al Conte sotto finto nome di certo Prete, chiamato Bachino, che seco auea già tenuta famigliarità in Bologna, e si fece tanta diligenza, che capitò sicura nelle mani del Conte, quale da sè, poscia di commun consenso, fù inuiata al Cardinale Carlo, il quale accortosi dell' artificiosa maniera dello scriuere, come della forza degli argomenti, comprese doue potea venire; Onde fattone moto al Cardinale Paleotto, dirizandogli la stessa lettera, coll' opera sua, fù fatto fine al trattato.

Introduce nel Collegio Borromeo alcuni Nobili studenti, ed esercita varj atti di liberalità verso d'essi.

CAPO VII.

1581 ERa determinato dal Cardinale Carlo il numero de' studenti, che arriuasse a quaranta nel nuouo Collegio con le già dette entrate franchi degli alimenti, ma perche si ritrouauano viui molti debiti da compirsi per la Fabbrica magnifica di detta nobile struttura, fù necessario

sù

sù que' principj, che gli Alunni pagassero certa somma per esser colà riceuuti, sin tanto, che il Collegio fosse stato in essere di prestargli gli alimenti gratis, com' era la mente pijssima del Fondatore; laonde spiacendo al Conte Federico, di non poter contribuir tutto da se stesso, volle almeno far conoscere l'animo suo grande di far quanto egli potea in sollieuo di molti, come diè ordine al Sig. Ambrogio Mazenta suo confidente collega, che segretamente delle proprie sue rendite facesse tanto riscuotere per soddisfar' alle spese di sua persona, e famiglia, e di alcuni Alunni oltremontani, riceuuti di sua commissione nel Collegio, il che tutto seguì tanto segretamente, che mai fù noto ad alcuno con singolar piacere dell' animo suo.

Con sì soaui principj, e magnanimi fatti, si diè capo ad opera così eccelsa, sendo stato il Cardinale Carlo suo cugino il primo Promotore di sì grande materiale edificio, coll' altra intenzione, ed opera di sostener' il formale del Collegio, ch'era lo studio, congiunto con la pietà Cristiana, e Federico il secondo dello spiritual' edificio di esso Collegio in tant' opere sublimi di spirito, che v'introdusse, e di varj studj, da esso prima, poscia dagli altri Alunni con tanta virtù praticati.

Entrò dunque trà le sue prime azzioni senza alcuna spipilazione nelle pubbliche Scuole il Conte, seguito da nuoui primi Alunni con tanto applauso di quel studio, che si vidde accresciute le glorie de' Signori di tanta Nobiltà di sangue; nè si può esprimere il giubilo di dette Scuole per tal' acquisto.

In tanto, che detti Alunni frequentauano le Scuole pubbliche, il Conte Federico ne' suoi Appartamenti, attendea a riassumer le lezzioni di Filosofia, lasciate in Bologna, poscia alla Teologia, che gli venne letta dal Bonomio, e da Ottauio Ermani, che fù il primo Rettore d'esso

d'eſſo Collegio, oltre i ſtudj d'altre ſcienze più amene, delle quali egli fù ſempre vago. Come a quelli d'indagare i ſegreti delle coſe naturali, con le quali applicazioni ſoleua dire, che raddolciua l'aſpro delle ſpeculazioni più recondite, ammirando in ciò la prouidenza Diuina operatrice di sì merauiglioſi ſegreti.

Seppe poi nel progreſſo del tempo, che colà dimorò far' acquiſto sì dolcemente de' cuori di tutti que' Cittadini, che lo eſaltauano in ogni ſua azzione, e tempo; in modo che ſoleuaſi di lui dire, auer maniere così ſoaui, ch' aurebbe fatto innamorar di sè l'odio medemo. Tanto poi riuerito, venerato, e temuto, che alla ſua preſenza ceſſauano tutti que' gridi, e tumulti ſoliti alzarſi dalla pubblica ſcolareſca inſolente, fatti cheti al ſolo mirar l'affabile giouialità, ma ſoſtenuta del Conte Federico. Quel, che non ottennero per l'addietro la Maeſtà di Ludouico XII. Rè di Francia, di Franceſco II. Duca di Milano, e del Duca di Terranuoua, quando furono preſenti a quelle ſcolaſtiche funzioni.

E' viſitato dal Padre Adorno nel Collegio Borromeo, ed vn caſo di rilieuo, che ſucceſſe in que' Nobili Alunni.

IL Padre Franceſco Adorno della ſempre grande, e venerata Compagnia di Gieſù, vomo ſantiſſimo, de' maggiori Filoſofi di quell' età, profondo Teologo, e Prencipe degli Oratori di que' tempi, trà primi Intendenti dell' antichità, come pure dottiſſimo Iſtorico de' moderni ſucceſſi, pratico dell' Aula, e de' coſtumi de' Prencipi, ſe bene tutto ciò con profonda vmiltà diſſimulaſſe ſapere, fuori che quando per la maggior gloria di Dio impiegato, ed a viua forza tirato da' prieghi egli ſi mouea per ſaluar' anime. Solo orrido, ſeuero, ed aſpro contro ſe ſteſſo,

mite,

mite, e ſoaue co' proſſimi, venia chiamato delizia degli vomini quello, che contro ſe ſteſſo era implacabilmente crudele; Onde quegli onori, ch'ei timoroſo fugia, a tutto corſo gli ſeguian dietro, deſiderato da' Pontefici, da' Cardinali, da' Prelati, da' Prencipi, e da ogni gran Signore, mentre tutti lo bramauano loro famigliare, volendolo ne' conſiglj più ſegreti per le loro riſoluzioni di maggior rimarco, come da' medemi fù ſempre impiegato ne' negozj di più alto rilieuo. Sì gran Soggetto eleſſe San Carlo ad vdir le ſue confeſſioni illibate, ed a cui aprendo in ſegreto il cuore, confeſſaua per mancanze quelle coſe, che pubblicamente ſi doueuano predicare per glorie.

Queſti poco prima volaſſe al Cielo Carlo, paſsò, viaggiando più oltre per Pauia, il che riferito a Federico, lo volle ſuo Oſpite nel nuouo Collegio, oue ſoggiornaua, ſommamente godendo di ſua buona fortuna con auer ſeco, chi era gran famigliare di San Carlo, ed egli riflettendo, ch'aurebbe inuitato lo ſpirito ſuo a prender lena dalle virtù del ſanto Giouine, di buona voglia accettò l'inuito, conſiderando nell' immagine di Federico la figura ſimiliſſima del Gran Pontefice di Milano ſuo cugino, come anco per riconoſcer di preſenza le virtù di que' Alunni, guidate dal gran cuore del Giouine Conte Capo, e d'eſſi luminoſa guida ſopra le ſtelle. Per l'altra parte, tutti ſi rallegrarono que' animi Nobili per la fama di sì ſpiritual Religioſo, e gran Letterato, ſommamente godendo d'auer' ad aſſaggiare alte virtudi in quel tempo di ſua dimora; Onde pregando, e ſupplicando Federico, perche lo poteſſero vdire in qualche ſpiritual diſcorſo, egli aderendo a sì infuocato deſiderio, gli compiacque, e le ne paſsò benigno l'vfficio, a cui il Padre, trattandoſi di feruor di ſpirito, non puotè, che offerirſi pronto. Entrando nella Porta maggiore del Collegio, auea oſſeruato il Padre Adorno, che ſopra la pietra, qual ſerue di termi-

ne nel mezzo dell' Arco d'essa, v'era impasticciato di gesso vn Freno quarto Gentilizio dell' Arme Borromea, e da quello prese l'assunto sagro di discorrere a quella pia Giouentù, e lo Spirito Santo in quell' occhiata, che le diede gli suggerì il tema del Discorso, mentre si ricordò del passo d'Isaia: *Laude mea frænabo te, ne pereas*. Consideri il pio Lettore quanto sopra ciò allor' esponesse di sagro sì gran Predicatore, e Teologo insigne, quanto gli suggerisse l'arte, quanto la scienza lo illuminasse, quanto la sapienza ne lo instruisse, e come più lo solleuasse lo spirito di Dio. Le varie allusioni al nome de' Freni, l'interpretazioni della dotta antichità, le sentenze, li dogmi, li sali, e le salutari moralità, la sublime gloria di Dio, i raggi d'oro della Diuinità, tutte furon gemmate catene, che condussero gloriose in trionfo quell' anime, che tutte votarono se stesse al Dio de' Dei. Mostrogli li precipizi, in cui senza il freno delle passioni, piombauano con irreparabili rouine nelle profonde voragini senza vscita, nelle quali erano assorte quell' anime, che non aueano freno in quell' età pur troppo lubrica. Portogli coll' esempio de' maggiori le autorità veritiere, li testimonj de' Padri, e le Diuine sentenze, oue senza freno correndo sciolta a capriccio la fiorita giouentù, và a perdersi nell' età più potente di questa vita mortale. Tutto ciò dimostraua con ragioni sì naturali, con argomenti tanto demonstratiui, che per necessità bisognaua cedere, ed affermarli. E mentre in sì nobil Corona capo risiedeua Federico, certamente credute quelle verità pronunziate, come inuiti dello Spirito Santo a se medemo, nel cuor suo determinò con pietre sì preziose porger' i primi principj, e fondamenti più sodi ad vna vita molto più pura, molto più santa, e ricolma d'atti d'amor di Dio della già corsa, e che que' vditi sentimenti fossero vna catena d'oro, con cui douesse soauemente esser tirato vn dì a' godimenti del sommo bene.

bene. Stimatosi così molto fauorito dal Cielo.

Conchiuse l'erudito, e pijssimo Discorso il Padre a que' Signori, che il maggior vincolo d'amore verso Dio era la purità dell'anima, e che: *Nihil coinquinatum intrabit in Regnum Cælorum*.

Prouedessero a loro stessi adunque, vigilassero alla guardia de' sensi, temessero Dio, prendessero i freni, non senza mistero fatti stemma del pijssimo Fondatore, co' fauori del quale risiedeuano in quella Casa.

Queste cose tutte pronunziate con spirito per se stesse graui, e vere, e molto più accreditate dalla gran fama dell' Oratore, acquistarono tanto credito, ed autorità, che prostesero vna pallida paura di poca sicurezza nel proseguir' a viuere in questo secolo, oue il minor pensiero, è 'l negozio di tutti li negozj; Quindi è, che doppo pochi giorni, riandate seriamente quelle vdite dottrine, *insuflante Sancto Spiritu*, la maggior parte ricercarono con brama d'assetato in questa pericolosa marea il porto de' sagri Chiostri; Però gran parte di quella Giouentù in poco tempo si vidde sparita, e lo stesso Federico, fatto mesto, perche alieno il suo cuore da que' consiglj, pensò fosse per accadergli alcun sinistro incontro, come disse al Padre Gabrielle Porro della Congregazione di San Paolo; e questi di suo ordine ne ragguagliò San Carlo, il quale gli fe' rispondere, ch' essend' egli di poca complessione, e minor salute, stimaua esser meglio perseuerasse, come auea cominciato. Così il Gran Dio della Pace racquetò l'animo del pijssimo Giouine, che fluttuaua trà mille agitazioni.



Intro-

Introduce nel Collegio vn' Accademia di belle lettere, ed vna ſegreta Congregazione di ſpirito.

CAPO VIII.

1581 TVtti li ſublimi penſieri di Federico andauano ſempre girandoſi per la sfera delle virtù col fine primario di giunger' al centro della Gloria immortale; Però con quella ſua ardente brama d'acquiſtar ſcienze, ne ricercaua dal tempo, e dall' occaſioni i mezzi più efficaci, come fece del 1582., quando nel Collegio Borromeo ereſſe quella nobile Accademia degli Accurati, in cui s'accuiuano gl' ingegni con tanto applauſo degl' intendenti di belle lettere, nobilmente eſercitandoſi gli Accademici doppo i ſtudj legali, tanto nella proſa, quanto nel verſo; ed appunto l'Impreſa d'eſſa fù vna sfera perfetta ſopra vn piano col motto:

IN PVNCTO.

Onde in queſto glorioſo Liceo, non ſolo s'eſercitauan le potenze, riducendole ad atti dimoſtratiui d'ingegnoſe, ed erudite compoſizioni, ma eziandio con la pratica, s'additaua il modo di porgere, di portar la voce, ſecondo lo che ſi voleua, ò prouare, ò far vedere, ò narrare; Ordinandoſi dal Prencipe, ed era il Conte, che ſi procedeſſe in ruota con le recite de' problemi, ò d'altre compoſizioni accademiche, ſopra le quali era poi in arbitrio a chiunque de' medeſimi Accademici lo recitare d'altre dilletteuoli compoſizioni d'ogni ſpecie, tutto rappreſentandoſi con maeſtà, e decoro per imprimere con efficacia negli animi quanto s'intendeua prouare.

Ma perche volea Federico, che le bilancie ſtaſſero ſul billico, mai da vna ſola parte le caricò, che dall' altra non vi foſſe materia di contrapeſo.

Così

Così eretta l'Accademia di belle lettere, istituì vna segreta Congregazione di spirito, in cui con la maggior carità, che mai si praticasse, e coll'amore più fino, in essa, volle, che si manifestassero reciprocamente li difetti dell'animo di ciascuno de' Confratelli, perche quelli riconosciuti, si reprouassero, e si bandissero; come molt'altre cose furono introdotte dallo spirito diuoto di Federico, perche la maggior gloria di Dio trionfasse, e'l frutto dell'anime fosse vbertoso in tutti i tempi. Istituì poi altre Regole in essa da osseruarsi inuiolabilmente, perche ciascuno degli eletti, ed accettati in detta Congregazione sotto il padrocinio della Beata Vergine, e di Sant'Ambrogio, sempre più crescesse in virtù, e diuozione di spirito; Trà le quali Regole vi era la frequenza de' Sagramenti, volendo il Conte, che ciascuno si confessasse, e communicasse tutte le feste dell'anno, e spesse volte ancora ne' giorni feriali. Che per vn quarto d'ora almeno s'esercitasse l'orazione mentale la mattina subito alzatosi dal letto; Egli però, sì in questa santa meditazione, come in ogn'altro atto cristiano, andaua praticando ogni maggior virtù; e perche soleua dire, che Iddio, non lo auea creato, nè lo sostenea in questa vita mortale, benche nato nobile, ricco, trà gli aggi, e le grandezze per darsi alle delizie, ed a' commodi caualereschi, nè a pigliarsi ogni soddisfazione, ma a resistere alle guerre contro la carne, e'l sangue, che sono le lotte contro le proprie passioni dell'irascibile, e concupiscibile, come c'auuisa l'Apostolo contro gl'incitamenti del Prencipe delle tenebre. Egli sfuggiua li spassi, le ricreazioni, e le delizie, affliggendo per accettar' il contrario il corpo co' digiuni, ed altre astinenze, macerandolo con i cilici, e le discipline, massime ne' giorni precedenti alle feste maggiori de' Misteri principali di nostra Santa Fede, e con particolar diuozione a quelle della Beata Vergine, di cui era diuotissimo, supplicando-

la con somma vmiltà di sua assistenza in questo pericoloso peregrinaggio, perche lo potesse scorrere con piè libero da ogni benche picciola offesa, ò disgusto al suo Creatore. E perche da chi lo gouernaua, gli veniua ricordato esser vn' eccesso da non potersi sostenere in tanti patimenti, egli sorridendo, dicea: *Se il Cardinale Carlo, ch'è più inoltrato di me nell' età, ed hà minor complessione della mia, tutte, e maggiori le pratica, perche non posso io, benche di lontano seguirlo?* Se bene per ordine del Confessore gli conuenne vbbidire, e moderarle. Ma in vece delle ponture del corpo, appigliandosi ad altre maggiori, che sono le afflizioni dell' animo, si pose con maggior' attenzione a riflettere a' nei dello spirito, e per leuarsili, generosamente nella segreta Congregazione in ogni più vmil modo colle ginocchia a terra pubblicaua i suoi difetti, e con sommo dolore, e compunzione piagnendo, se ben eran piccioli, gli accusaua per grandi, e graui. Di più pregaua istantemente ciascun di loro a dirgli in faccia quel mancamento, che in lui auesse notato, e subito ne facea la penitenza, sendo altresì a loro d'esempio di far' il simile con altrettanta vmiltà di spirito, da che mirabile sopra modo era in tutte le virtù il loro profitto. E per comprender' in fatti, di qual gran frutto fosse questa Congregazione, notaremo quì vn successo ridotto a buon fine, che forse sarebbe ito a male.

Trà Michel' Angelo Caccia, e'l Conte Alessandro Pietra Alunni del Collegio nacque discordia di molto rilieuo con ingiurie graui per eccesso dell' ira del primo sopra l'altro, il che giunto all' orecchio di Federico, interpose gli autoreuoli suoi vfficj congiunti coll' innata carità propria, e tanto s'adoprò, che fece rimetter ne' suoi arbitrj tutto il caso, sottoscriuendosi le Parti; Perciò esaminate le ragioni delle medesime, parea, che inclinasse alle difese di Caccia, come nato in Arona suo Feudo, benche

fosse

fosse stato il più graue offensore, e diede qualche segno d'aderire a fauore del sudetto, se bene per verità da tutti si credessero le ragioni più forti del Pietra, per lo che voleuano si leuasse di parola. Sopraueniene in tanto il giorno, che si douea fare questa segreta Congregazione, in cui accusandosi il Conte secondo il solito de' suoi difetti, e non sentendosi moto alcuno di questo, che staua per dar fuoco, vi fù chi soauemente gli disse: Esaminasse meglio la sua coscienza, e si trouerebbe colpeuole di cosa molto più graue dell'esposte. Restò all'or confuso il Conte, e desiderò intendere quello, che a lui era nascosto; rispose l'accusatore: Non esser forse peccato più graue il seuero scrutinio ne' portamenti del Pietra per la controuersia, che vertiua, dichiarandosi così parziale del Caccia, ch'era stato il più graue offensore? Per lo che, non camminando sul giusto le bilancie, staua per patirne tracollo la giustizia della causa, riposta negli arbitrj di sua prudenza. Al sentir di questa amorosa correzione, si rauuidde il Conte, e compresa la cieca sua passione, accusandone la colpa, meglio riflesso il fatto, fece, che dal Caccia si dasse piena soddisfazione al Pietra.

Nè minor fù il suo zelo della salute dell'anime; Onde sapendo quanto fosse necessaria l'opera della Dottrina Cristiana, come di sua bocca gli auea più volte detto il Cardinale Carlo, ad essa s'applicò con tanto ardore, che non solo la ritenne viuissima trà gli angusti termini del Collegio, ma operò in maniera, che si praticasse per tutte le Chiese della Città di Pauia, in molte delle quali egli personalmente si portaua co' suoi compagni, e specialmente con quelli della Congregazione.

Meno lasciò vuoto il nicchio della carità di visitar li poueri infermi, portandosi per tal'effetto più volte negli Spedali, doppo la Dottrina Cristiana, tutte le feste col seguito di molti giouani, che inuitaua ad opera di tanto

merito, lasciando a' miseri malati saluteuoli ricordi di spirito, e larghe limosine per le loro necessità.

Nelle oneste ricreazioni del Collegio, egli sostituì sempre il proprio genio all' altrui; Onde alcuna volta gli conuenne, benche innocente, digerire mortificazioni, e disgusti di ferro, come seguì, quando fù ritrouato sul fatto, chiuso in vna sala con due giouani suoi parenti, figliuoli del Conte Annibale Altemps, e della Contessa Ortensia sorella del Cardinale Carlo, mandati nel Collegio dal Cardinale Marco Altemps loro zio, accioche quiui sotto i buoni costumi di Federico fossero ben' ammaestrati.

Questi due Caualieri, vno de' quali fù poi Arciuescouo di Salsburgh, instauano con caldi prieghi il Conte Federico, che con essi volesse giuocar' alla palla, di che mostrandosi egli molto lontano, per non voler leuarsi, ò alzar la veste, che mai depose, ò alzò in presenza d'alcuno, ricordò altre ricreazioni, nelle quali con pari piacere si poteuano trastullare; ma rinforzando essi l'inuito, e sempre restando nel loro desiderio, quanto più di distorgli si forzaua, per non contristarli in quel suo primo chiedere, s'accostò al loro volere, ma ordinò, che ben chiuse si tenessero le porte, perche alcuno non lo vedesse con la veste alzata: Ed ecco, che poco doppo riscaldati nel giuoco, mentre rimbomba la Sala ecchi triplicati d'abbattimenti, di tiri, di voci spiritose, e di batter de' piedi tutto quel sito è gran rumore. Nello stesso tempo giunto al Collegio Pietro Galesini, che fù Segretario, e stretto famigliare del Cardinale di Santa Prassede per visitar' il Conte, nel primo arriuo, sentì lo schiamazzo, che portandosi auanti sempre più crescea. All' or' egli conobbe senza chiamar più oltre, esser questo giuoco a palla, ed ascoltando le contese per i falli, e le caccie, sempre più alte, ed impetuose vdiua le voci; in modo che vinto dall'

impa-

impazienza, mal ſoddisfatto da tanto fracaſſo, come vomo graue, eſclamando, diſſe: Dunque queſto è quel Collegio, che per idea, ed eſemplare di tutti gli altri dal Gran Cardinale Carlo è ſtato fondato? Giunſero le doglianze del Galeſini all' orecchie del Conte, il quale profittandoſi ſpiritualmente dell' occaſione, non volle giuſtificar ſe ſteſſo col vero di quell' accidente, a lui inſolito, nè traſcorrer' in parole di giuſto riſentimento per la libertà del dire di quel Miniſtro; ma ſubito, calata la veſte talare, benignamente, come ſe niente foſſe, l'accolſe, anzi ſeco lo ritenne alcuni giorni, perche oſſeruando gli andamenti di ciaſcuno, riconoſceſſe da' fatti, non eſſerſi ſcemata perciò nel Collegio la buona diſciplina. Ben' è vero, che auend' egli in sè ſentita non picciola confuſione per eſſer ſtato improuiſamente colto a giuocar' alla palla, ſi guardò nell' auuenire da ſimil giuoco.

E perche mal volentieri egli vſciua dal Collegio, ſe non per qualche graue negozio, ò per aſſiſtere a diuozioni, come malamente ſofferiua, che gli altri Alunni andaſſero per la Città vagando, s'ingegnò d'introdur le recite quaſi continue di nobili, ma modeſte comedie, ò di doloroſe, e graui tragedie; Però in vna delle Sale del Collegio, fece a ſue proprie ſpeſe alzare capace Palco a qualſiuoglia recita con ſtabili Scene, che poſcia ſi mutauano, ſecondo il caſo dell' Opera. Così troncando il filo eſſo Conte a' pericoli, che ſi corrono nell' andar fuori, e per altro tenendo in eſercizio quella giouentù, che ad vn tempo ſi ricreaua, ed aſſotigliaua l'ingegno nelle materie de' diſcorſi per ordinario ſopra li ſoggetti all' or' eſpoſti.

Ma ingombro d'oſcura nube offuſcò il bel ſereno dell' animo del Conte, quando d'improuiſo chiamato a Milano, vidde ſotto gli occhi lagrimoſi eſtinguerſi il gran Fanale della Chieſa Milaneſe colla ſanta morte di Carlo, che ſeguì li 4. Nouembre 1584. Per lo che fù onorato il

Conte d'esser chiamato per successore nel Seggio Arciuescouale dalla Città di Milano, quale con premurose suppliche ne scrisse al Sommo Pontefice; e cominciando da' meriti inarriuabili dell'estinto Carlo, proseguì a quelli del Conte Federico in questi precisi sensi.

Est in ea Familia Federicus Caroli Cardinalis Frater patruelis, qui eius potissimum cura, egregiè educatus, studijs pietatis, vitæ innocentia, morum castitate, literarumque disciplinis planè eius similis, spe summa est, summaque indole maximarum virtutum. Nos igitur, qui illius Familiæ, & Caroli Cardinalis merita omni gratissimi animi officio prosequi debemus, cum in Federico Comite ea inesse ornamenta videamus, quæ in dies progressionibus aucta rei christianæ publicè tantum adiumenti afferre possint, quantum certè maximum à Carolo nos accepimus, muneris nostri partes esse censuimus hoc publicum de optimo religiosissimoque iuuene testimonium Sancti Vestræ dare, eamque quo maximè possumus studio orare, vt Cardinalatu, quem egregia cum laude frater patruelis Carolus gessit, eum item, quem tantis virtutibus præcellentem Archiepiscopatus etiam honore dignum, nisi ætas obstaret, ducimus, condecorare velit.

Conchiusero finalmente la dimanda con epilogare, e proporre a Sua Santità tutti que' motiui, che lo poteuano piegare alla grazia. E furono la Nobiltà della Famiglia, le virtù del Giouine, e l'vniuersal desiderio della Città, come gli alti meriti del già defunto Cardinale Carlo.

Ma perche non era ancor' il tempo determinato da Dio, che Federico ascendesse sù l'auge de' meritati onori, trà breue spazio di pochi mesi, fù da Gregorio XIII. eletto per succesore al defunto Arciuescouo Monsignor Gasparo Visconti Milanese, vomo di gran parti, e d'altrettanta scienza, e pietà, a cui poi succese Federico, in lode del quale rispose il Papa all'Ambasciadore Gerolamo Visconti con li seguenti precisi sensi.

Ci

Ci è ſtato ſommamente caro l'auer' inteſo le rare virtù del Conte Federico Borromeo in età ſua sì giouenile, ſignificateci eziandio dalla Città di Milano con ſue lettere; Attenda pur' egli a farſi vie più ſempre ricolmo di virtù, che potrà giuſtamente ſperare da queſta Santa Sede ogni grazia, e fauore.

Poſsedeua il Conte parti sì riguardeuoli di prudenza, di giocondità, d'auuenenza, e di dottrina, che in ogni ſuo nobil tratto traea a sè il cuore, e l'amore vniuerſale, come fe' con quello del Sig. Cardinale Ferrerio Veſcouo di Vercelli, Legato Apoſtolico, che fù della Caſa de' Signori Prencipi di Maſserano, qual ſempre viſse molto affezionato a Caſa Borromea, ſuiſcerato amico del Cardinale San Carlo, e che portò in ogni tempo, ed occaſione amor particolare alle coſe, e vantaggi del Conte Federico, come ne diede nobile contraſegno nell' anno 1579., quando poſtoſi in viaggio per Roma, e vicino a Bologna, giunto a Nonantola, oue tenea vna ricca, ed inſigne Abbazia, mandò il Segretario a chiamarlo, e tanta grazia, e parti di virtù nobiliſſime trouò in eſso, che lo trattenne ſeco due giorni, quale poi, doppo lo ſpazio di cinque anni, gli comprouò co' fatti le parole, mentre gli rinunziò l'Abbazia di San Stefano di Vercelli detta di Pararolo di rendita di ſei mila ſcudi.

Graduato il Conte di queſta Abbazia, fù viuo penſiero de' parenti dirizarlo alla Corte di Roma ſul motiuo dell' obbligo grande, che tenea col Cardinale Ferrerio d'vbbidirlo con la preſenza, come già ſi fece intendere eſser ſuo piacere vederlo in Roma di fiſsa abitazione.

Ma ſendo vano il prurito degli onori, e'l dolce dell'oro, oue abbondano i teſori della virtù, perciò in vece d'inclinare, oue il genio del proprio ſangue, e'l deſiderio del ſecolo trabocca alle dignità, alli faſti, ed alle rendite, tutto doglioſo, cangiò il ſereno dell' innata allegrezza in oſcura

noia, e tetra malinconia, di che patendo l'indiuiduo, grauemente s'infermò, oppreſso da mortali ſuenimenti; Per lo che conoſciuta da' Medici la cauſa del male, non veduto altroue alcun rimedio, fù riſoluto d'inſinuar' all' infermo Conte, che più non ſi ſarebbe trattato di mandarlo a Roma, ma che riſanato, s'eleggeſse pure qual luogo di maggior ſoddisfazione, e piacere egli voleſse. Di tutto che fatto alquanto allegro, s'andò poco a poco dileguando il male, ed in pochi dì reſa al ſuo primo ſtato la virtù naturale, s'oſseruò fuori di pericolo, e poſcia ſi riſanò. Da che ſi vidde co' fatti eſser' egli amante della ſolitudine, che non potendola ſeguire, gli ſi alterauano gli vmori, ed infermaua. Speſse volte dicendo a' ſuoi famigliari, che le viſite, li corteggi, e li complimenti erano i toſſici alla ſua pace, le febbri alla ſua vita. E tanto era il buon concetto del Conte Abbate Federico, che il nuouo Arciueſcouo Gaſparo Viſconti, ſtando in Roma per ſuoi vrgenti affari, prima di portarſi alla reſidenza del di lui Arciueſcouado, viuamente raccomandò alle parti di virtù del detto Conte la ſua Chieſa, da lui ſtimata abile a ſoſtener le ſue parti, ſe bene in età sì giouanile.

Defunto Gregorio XIII., e giunti a Roma li Cardinali Ferrerio, e Marco Altemps, che deſiderauano veder promoſso alla Sagra Porpora il Conte Federico, fattone conſiglio trà loro, ed amici più intrinſeci del Sagro Collegio, s'vnirono a chieder' al nuouo Pontefice queſta per prima grazia. Seguì in breue tempo a' 24. d'Aprile del 1585. col ſuffragio di 41. Cardinali l'eſaltazione del Cardinale Montalto, e chiamoſſi Siſto V., a cui a ſuo tempo fù richieſta la Promozione alla Porpora d'eſso Conte Federico. Moſtrò egli gradir l'affettuoſa propoſizione, non ſolo per li meriti de' promotori, in parte parenti del defunto Cardinale Carlo, ed in parte di Caſa Medici, a' quali profeſsaua il nuouo Pontefice d'eſser ſtato eſaltato a quel ſupre-

ſupremo grado, ma eziandio per le ſignificate virtù d'eſso Conte, e con volto lieto, prontamente riſpoſe, che nella prima Promozione ſarebbero conſolati.

Diuolgataſi per la Corte queſta generoſa promeſsa del Sommo Pontefice, e ſpiacciuta agli emoli dell'altrui glorie, mentre s'apparecchiaua alla Coronazione, che ſi fece il primo di Maggio, non mancarono alcuni di ſuggerirgli varj motiui, e diuerſe ragioni, per le quali, fù forzato a cangiar penſiero. Il primo fù chi tentò di macchiar' il candore de' coſtumi del Conte, aſserendo il modo di viuere di chi per lungo tempo in licenzioſo ſtudio, come quello di Pauia dimorò. Altri diſse eſser troppo giouanile l'età ſua, e vuota di meriti in riguardo a tanti Prelati, che già aueano conſumato la loro vita in ſeruizio di Santa Chieſa. Altri poi propoſe l'inuecchiata conſuetudine de' Sommi Pontefici, che nella prima Promozione de' Cardinali, non ſoleuano ammettere, che i Nipoti, ò Pronipoti, ſcemarſi gli onori al ſangue Pontificio ſe ſi foſse creato aſſieme altro Soggetto, e che mai s'era ciò oſseruato, ma eſser ſempre ſeguita ſola detta Promozione, e doppo d'eſsa prima ſoddisfar' alle richieſte delle Corone. Penſieri d'vomini in apparenza ſagri, in ſoſtanza di mondo, che *miſcent ſacra profanis*. E finalmente alcuni malcontenti ricordarono al vecchio Pontefice certa mortificazione, mentre era Fra Felice, e Miniſtro di ſua Religione, che gli fù data alle ſante ſuggeſtioni del Cardinale Carlo all'ora Promotore dell'Ordine di San Franceſco.

Tutte queſte moſse erano leggieri ſoffi di deboli venticelli, e pure luſingate parole, come alzata polue, che và negli occhi, accieca, così diſtruſsero quanto fiſso era nell' animo del buon Pontefice rimeſsogli dalle ſode perſuaſiue, fondate nella vera virtù del Soggetto per ſe ſteſso Eminentiſſimo, ſiche ſi ſopì l'ardore dell'infuocata ſua volontà, e ſi fermarono que' moti dell'animo ſuo gene-

roſo

roſo agl' impulſi di Satana, che mutò gli propoſiti della mente, e ruppe la già determinata riſoluzione. Di che auuedutoſi il Cardinale Ferrerio, portatoſi dal Pontefice, lo ſtrinſe in modo ſopra queſto affare promeſso, che l'obbligò a riſpondere, perche cangiaſſe il ſuo riſoluto volere; Onde forzato il Papa a ſoddisfare alla richieſta, diſse voler tempo per meglio informarſi de' coſtumi del Conte Borromeo, mentre per le informazioni fattegli era ſempre viſsuto ſopra vn ſtudio aſsai licenzioſo; A che il ſauio Cardinale ſoggiunſe, che mentre oſseruaua la ſua fede vacillare preſso quella di Sua Santità, non v'eſser' altro rimedio per toccar con mano le falſità delle preſe informazioni, che preſentar' in Roma il Soggetto, vederlo, eſaminarlo, e poſcia oſseruando gli andamenti del ſanto Giouine, che ſempre a ſua voglia ſarebbe viſsuto nelle ſante delizie della vita priuata, riſoluere a chi più ſi doueſse credere. Accettò volentieri il Pontefice la propoſizione del Cardinale, e ſoggiungendogli ottime ſperanze, partì.

Communicò con ſue lettere tutto il ſeguito il Cardinale Ferrerio a' parenti, come pur fece il Cardinale Altemps, ſignificandogli la neceſſità di mandar' alla Corte il Conte per il motiuo fortiſſimo di porre in difeſa il proprio onore, lacerato dagli emoli; Onde dalla madre, e dal Conte Renato fratello, rimoſtrate a Federico le viue iſtanze, con motiuo sì ſanto, e forte di difender la riputazione maltrattata da' triſti, ch'è il *ſumma rerum* del Caualiere in queſta vita, moſso il Conte dallo ſtimolo d'onore, da cui poſcia dipendea il ſeruizio di Dio, finalmente ſi diè per vinto, e ſi diſpoſe a ciò, che mai ebbe in cuore di fare.

Terminati però li ſtudj, e licenziato da eſſi, volle anco aſsumer la laurea nelle ſcienze Teologiche, come più conuenienti ad Eccleſiaſtico, ſeguendo il conſiglio datogli già dal Cardinale Carlo, ed a cui auea con maggior ſtudio

dio atteso. In tanto il Santo Pontefice fece la prima Promozione de' Cardinali, nella quale onorò solo il Pronipote Alessandro Peretti, figlio d'vna figlia di sua sorella Camilla in età poco più che puerile, e si chiamò il Cardinale Montalto, verificandosi quanto il Cardinale Ferrerio auea presentito, che in essa non si sarebbe promosso il Conte Federico, e non passò molto tempo, cioè alcuni mesi, ch' esso Cardinale morì accorato dal disgusto di vedersi mancata la parola d'vn Pontefice, ingannato dalla passione d'vn Grande. Scordatosi poi affatto il Papa delle promesse fatte, sì al defunto Cardinale Ferrerio, come all' Altemps, & ad altri, che s'aggiunsero a chiedergli la grazia per il Conte Federico, non solo non lo creò Cardinale, ma gli negò la spedizione delle Bolle già segnate per ordine del Predecessore non spedite; siche bisognò interporui l'opera nuoua, ed efficace di tutti gli amici della Corte, nè altro si puotè auer di fauore, mercè le opposizioni degli emoli, che il resto della spedizione delle predette Bolle con aggrauio di pensione, e scriuendo il Sig. Cardinale Altemps al Conte Federico, gli dicea così.

Se V. S. non hà di presente conseguita quella grazia, che da me con tanto amore, e prontezza d'animo l'è stata procurata presso di Nostro Signore, e da Sua Santità promessami con tanta benignità, ed inclinazione, n'incolpi la malignità d'alcuni poco amoreuoli, li quali spero con tutto ciò, non potranno a tempo debito, non solo impedirla, ma nè anche intorbidarla. Godasi tratanto il fauore, e la grazia fattale dell' Abbazia, benche con pensione, poiche ella era perduta, e tengala per caparra, e certo segno del rimanente, che Dio mercè seguirà a sua gloria, ed esaltazione; sicura, ch' io non mancherò di far tutto quello mi si conuiene, essendo questa mia impresa, e mio carico. E Nostro Signor' Iddio la conserui. Roma 25. Maggio 1585.

Se però grande fosse il desiderio del Cardinale Altemps

di vedere il Conte ſublimato all' Ordine del Sagro Collegio, lo confermi il nuouo trattato, ed impulſo forzato, che fece coll' opera ſua, e di tutti gli amici preſſo Noſtro Signore per tal' effetto. E tanto fece, e tanto operò, che riportò da Sua Santità nuoua promeſſa, che nel proſſimo Settembre ſarebbe ſtato conſolato. Ma prolungataſi la ſeconda Promozione ſino alle ſagre Tempora dell' Auuento, in quel tempo non ſi mancò a' contrarj vfficj, perche ſi mancaſſe anche a queſta nuoua promeſſa; Poiche furono in eſſa promoſſi Ippolito de Roſſi Veſcouo di Pauia, Federico Cornaro Veſcouo di Padoua, Domenico Pinelli Genoueſe, Gio. Battiſta Caſtrucci, Decio Azolino Segretario di Sua Santità, Enrico Gaetano, ed Ippolito Aldobrandini Datario, rimaſto eſcluſo il Conte Federico. Per lo che fremendo il Cardinale Altemps, nel ritorno al ſuo Palazzo, incontratoſi nel Cardinale Montalto, che per fargli onore, fermò il ſuo Cocchio, ſprezzando il corteſe vfficio, col baſtoncello, come vecchio gottoſo, percoſſe vno de' Portatori della propria Seggiola, e lo forzò a camminar' auanti.

Fù voce, che l'eſcluſione inaſpettata del Conte Federico, foſſe ſeguita per opera del Cardinale Aleſſandro Farneſe zio della Conteſſa Erſilia moglie del Conte Renato, non già per ſua malignità, od odio verſo eſſo Conte Federico, a cui, ſtretto di ſangue, arrebbe, come deſiderata, così procurato ogni vantaggio; ma perche il Cardinale Altemps, con Ferrerio, ed altri loro amici, eſcluſa la ſua participazione, aueano fatto la richieſta al nuouo Pontefice, ed anco rinouata doppo la morte del Cardinale Ferrerio, ſenza a lui farne vn minimo motto; Da tutto che quel Cardinale Prencipe ſi tenne non poco offeſo.

Del qual ſeguito col Cardinale Panfilio ragguagliato il Pontefice, ed inteſo lo ſdegno del Cardinale Altemps, determinò di non più differire la ſpiegazione di ſuo volere;

re; Onde chiamati a sè Farnese, ed Altemps, molto ben nota l'emulazione di portare da ciascuno di loro soli alla Porpora Federico, già che morto era Ferrerio, in queste precise parole ad ambidue assieme parlò: *Borromeum Abbatem addere Collegio, & Cardinalem facere in animo habemus, non alterutrius vestrum causa, sed vtriusque, immò ipsius præsertim causa, cui pro dilato in hanc diem honore cumulus erit iste, quod dilatum esse dicimus, sed non vltrà differetur*. Queste furono le precise parole del Pontefice, che poco doppo lo creò Cardinale con sì vniuersale applauso, che la stessa inuidia, quale occultamente n'ebbe dolore, fù forzata in pubblico a venire alle congratulazioni, alle lodi.

Và a Roma, si presenta al Sommo Pontefice Sisto V., dal quale vien creato Cameriere d'onore, e si dà da Sua Santità per esemplare al Cardinale Pronipote.

CAPO IX.

COn tutte le più viue persuasioni del Cardinale Ferre- 1586
rio, che già era poi passato a miglior vita, del Cardinale Altemps, ed alle istanze premurose della madre, e del fratello, doppo riceuuta la laurea Teologale in Pauia, non sapea il Conte risoluersi di lasciar la sua vita priuata, e sempre contemplatiua, più celeste, e ricolma di virtù, che di pensieri di mondo; Però andaua prolungando di mese in mese, e di giorno in giorno la sua partenza, e con sì sode ragioni coloriua la tardanza, che ben si comprendeua l'antipatia del suo volere a questa mossa; In modo che, se il nuouo Cardinale Ippolito de Rossi nel ritorno al suo Vescouado, non auesse fatto gli vltimi sforzi, per mostrargli l'obbligazione, ch' auea di condescendere al beni-

benigno fauore del Cardinale Altemps, si prolungaua certo molto più la sua partenza, staccandosegli il cuore da que' commodi, che tanto l'internauano ne' beni d'eterna vita. E proseguendo sempre con maggior vigore Altemps gli vfficj verso il Pontefice per la Promozione di Federico, non vedea l'ora di sentir risoluto di mouersi verso la Corte esso Conte; onde con efficacissimo impulso, gli scrisse di nuouo in questi sensi.

Placuisse ità Cardinali Carolo, mentemque ipsius fuisse hanc, vt confecto studiorum cursu, laureaque accepta, Romæ vitam ageret in publica luce ad Dei gloriam, salutemque suam, & animarum. Proindè, ne vltrà cunctaretur.

E tanto bastò per atterrar' il contrario suo volere di vita priuata lontano dall' Aula, tanta fù l'vbbidienza, con cui sempre fù pronto d'eseguire quanto auea pronunziato la Santità di sì gran luminare, da lui in ogni azzione venerato, come Oracolo dello Spirito Santo. In fine doppo alcuni mesi d'irresoluzione, verso il fine di Settembre del 1586., seruito da Ludouico Moneta Sacerdote famigliare del Cardinale Carlo, dall' Abbate Tarugi, dal Botero, e dal Galesini, si partì da Milano verso Roma, e giunto a Ferrara, intesa la carcerazione del famoso Poeta Torquato Tasso amico suo, come virtuoso, lo volle visitare, e da lui vdita la prepotenza di chi lo tenea trà quelle angustie, l'animò alla sofferenza, e s'offerì in suo sollieuo a quanto potea da lui deriuare. Tant' era inclinato a fauorire chi amaua le virtù.

Giunto a Roma, incontrato nel suo primo ingresso da molti Cardinali, parenti, ed amici, andò a ricouerarsi nel Palagio del Cardinale Altemps, dal quale fù riceuuto, ed alloggiato con egual' amore, e grandezza dell' animo suo, il che più fomentò l'odio del Cardinale Farnese, pure suo parente, che si vidde posposto quest' onore ad altri.

Nel primo vscir di Palazzo, si presentò egli subito al

Som-

Sommo Pontefice, lo ſupplicò del bacio del Piede, che ſportolo, volontieri lo vidde, e del ſolo ſembiante, rimaſe a pieno ſoddisfatto, oſſeruata nell' età ſua giouanile il maturo ſenno, negli occhi la modeſtia, nel parlare la pietà, e nella perſona il decoro, e la grauità; Perciò depoſto ogni contrario penſiero impreſſogli da' maleuoli, formò di lui quel buon concetto, che le ſue egregie qualità richiedeuano, anzi bramoſo di frequentemente vederlo, e ſeco diſcorrere, trà poco, lo dichiarò ſuo Cameriere d'onore; Onde meglio oſſeruando ogni dì li ſignorili ſuoi coſtumi, ebbe a dire quel Gran Pontefice, che più era la gloria fatta all' Ordine de' Camerieri, che l'onore, di cui in detta Carica auea fatto acquiſto la ſua perſona. Riconoſciuta sì luminoſa la purità dell' animo ſuo, che lo propoſe per eſemplare al Cardinale Montalto ſuo Pronipote, accioche dalla maniera del ſuo viuere, egli conforme regolaſſe la propria vita.

Da sì chiari contraſegni di beniuolenza datigli da Noſtro Signore, chi non crederebbe raſſerenata la tempeſtoſa mente di Federico, racconciliata nel ſuo cuore la pace, e la quiete, come ciaſcun' altro aurebbe fatto, deſideroſo d'onori, e di gradi; Tuttauia oſcura nube di noioſi penſieri gl' ingombra l'animo, e nuouo cruccio l'aſſale, e lo tormenta, mentre ſtimolato dall' interno appetito di ſapere, ſi rauuiua alla ſua memoria la pace, e la quiete da lui goduta nel Collegio di Pauia, di cui poca, ò niuna ſperanza egli hà di godere nella Corte di Roma; Però penſa di far ritorno alle paterne mura, mirando a farſi ſolitario Romito dell' Iſola Borromea, che ſituata ſopra ſcogli del Lago Maggiore, fà pompa de' ſuoi fioriti Cedri, verdoſe ſpalliere d'Aranci, candidi Gelſomini, ed incarnate Roſe, anche nel più rigido dell' algente Gennaio. Ma diſtolto da queſti penſieri da chi al ſuo interno aſſiſtiua, diſtinguendogli i frutti della ſolitudine farſi meritorj per chi era nato

alla

alla ſola vita priuata, non a chi Dio auea poſto l'occhio Diuino, perche affaticaſſe al pubblico bene. Perciò tal' eſſendo la ſua vocazione, non potea ſenza biaſimo, e demerito ſeppellir' inutilmente in luoghi diſabitati que' talenti, che da S. D. M. gli erano ſtati donati. A queſte ragioni s'acchetò alquanto l'animo ſuo, ma non reſtando pienamente ſoddisfatto, volle il parere d'altro Padre di ſpirito; Però gli venne in cuore d'aprir' il ſuo penſiero al Padre Filippo Neri, la cui amicizia, moſſo dal pubblico grido delle ſue ſante azzioni, auea più volte deſiderato, maſſime che ſapea eſſer ſtato ſtretto famigliare, e Confeſſore del Cardinale Carlo; per mezzo dunque di Giulio Pietrucci ſuo intrinſeco, con ſommo piacere, l'ottenne.

Si conduſſe perciò Federico alla Chieſa nuoua de' Padri della Congregazione dell' Oratorio, oue egli dimoraua, e quiui riceuuto dal Padre Filippo con ſingolar conſolazione, vi ſi aggiunſero vicendeuoli abbracciamenti, come fidi ſerui di Dio entrambi, che s'aueano a godere nelle perpetue felicità; Poſcia paſſarono aſſieme in ſolitario ritiro lunghi ſpirituali ragionamenti; Per lo che gli ſpiegò il Conte il proprio deſiderio di viuere ſotto il di lui ſpiritual gouerno, che di buona voglia egli accettò, e nello ſteſſo tempo proſtrato a' ſuoi piedi confeſsò le ſue colpe, e per ſua mano riceuè l'Auguſtiſſimo Sagramento dell' Altare.

Poſcia gli manifeſtò ciò, che per rimedio dell' innato appetito di ſapere, auea penſato di fare, e ne chiedè il ſuo conſiglio: Cui egli non men ſauio, che ſanto, alzando verſo il Cielo la mente, ſempre aperta a' doni celeſti, con piaceuoli, e ſoaui parole, non men' atte a ferire i cuori, che l'orecchie, sì gli riſpoſe: L'appetito del ſapere, che inquieto vi rende, o Sig. Conte, hà biſogno di freno, e dalla ragione vuol' eſſer ſauiamente regolato; E però ingegnar vi douete di dimoſtrar' in ciò, quanto differenti

ſiano

ſiano gli vmani appetiti da quelli delle beſtie, priue di ragione. Or ſe queſto ſolo, come voi mi dite, è quello, che vi muoue a cercar nella ſolitudine la quiete, ed il riposo, auete a ricordarui, che a tutti piace bensì la quiete, ma non a tutti conuien cercar quella nelle ſolitudini, nè a tutti conuien quiui menar quieta, e riposata vita.

Il voſtro preſente ſtato, ed il nome della famiglia, che portate in fronte, e la fama di voi già ſparſa per tutto, miglior riforma de' voſtri penſieri, e miglior proponimento ricercano, ſe pur come fauola del mondo in bocca di tutti non volete eſſer portato. E che ſi direbbe di voi, ſe ſi diuolgaſſe, ch' appena giunto alla Corte, in vece di ſecondar con prudente dimora i migliori auuenimenti, rotto aueſte con imprudente, e ſubita partenza il corſo della felice fortuna, che alle voſtre virtù, e meriti tanto proſpera, e fauoreuole ſi promette, e tale in fatti ſi dimoſtra? L'animo voſtro qual ſarebbe egli riputato? Riposato, forte, cōſtante, ò come? Due coſe adunque, già che nell' arbitrio mio rimeſſo auete ogni voſtro volere, da voi per ragione del mio vfficio ricerco, e bramo. L'vna è, che in ciò facciate a voi medeſimo qualche violenza, e forza; l'altra è, che vi chiamiate contento, che quella eterna Prouidenza, la quale guida per l'aere le penne degli vccelli, e muoue eziandio i piccioliſſimi vermi della terra, gouerni, guidi, e regga queſti voſtri penſieri.

Vdite, ch' ebbe Federico con attente orecchie queſte ſauie parole del Santo Padre, fù da eſſe in guiſa confortato, che non biſognò più auanti, ed attenendoſi al conſiglio da lui datogli, laſciò, che vinti reſtaſſero i ſuoi penſieri da quelli del Cielo, e rimaſe in Roma.



Vien creato Cardinale.

CAPO X.

1587 LA forza del dire, che il Padre Filippo col ſuggerimento dello Spirito Santo fece nel cuore del Conte, fuggò le nebbie de' torbidi penſieri, che gl'ingombrauano la mente di voler laſciar l'Aula, e far ritorno alla Caſa paterna, per iui goderſi la ſua pace antica con vita priuata; Però d'indi auanti mai più v'applicò il penſiero; Onde creſcendo ſempre col ſicuro indirizzo, e ſcorta luminoſa del Santo Padre in virtù, e meriti preſſo il Pontefice, da cui s'oſſeruauano ogni dì li ſuoi ottimi coſtumi, crebbe altresì negli animi di tutti la ſperanza di vederlo annouerato trà Prencipi di Santa Chieſa; Però a' 24. d'Aprile del 1587. lo propoſe in Conciſtoro.

Venute le Tempora dell' Auuento il Giouedì ſera, che fù alli 17. di Decembre del medemo anno, ſi mandò dal Palazzo auuiſo al Conte Federico, che la mattina vegnente Sua Santità voleua dichiararlo Cardinale, ed il Venerdì, che fù alli 18. del detto meſe, piacque a Sua Beatitudine di porre ad effetto ciò, che nudriua nel ſeno trè anni prima. Creato a tal'eminente grado in età d'anni 23. con ſoddisfazione non ſolo della Corte di Roma, ma di tutto il continente Cattolico. Dignità in iſtato sì giouanile, che non ſi dà, ſe non a' Nipoti, ò Pronipoti de' Papi, ed a chi diſcende da ſtirpe Reale. Prima fù Cardinale Diacono del Titolo di Sant' Agata, poſcia del 1593. di San Nicolò in Carcere, per terzo ſi commutò nel Preſbiterale di Santa Maria degli Angeli. E ſia notato a gloria di Dio, ed a rimunerazione de' meriti di sì Gran Signore anche in queſta vita: Che il Papa proteſtò in pubblico Conciſtoro d'auer ſin' a quel tempo prolungata la

Promo-

Promozione del Conte Federico, perche egli medeſimo auea voluto riconoſcer le ſue virtù, in merito delle quali fù ſempre la ſua mente di farlo Cardinale, e non per i meriti altrui, ò per le molte iſtanze a lui fatte; E ſoggiunſe, che le altre Creazioni veniuano ricercate colle iſtanze dell' vno, od altro Prencipe, ma quella di Federico era ſtata richieſta da tutto il Mondo Cattolico.

Si ſolennizarono per Roma con ſomma allegrezza le feſte di tal Promozione, ed in Firenze quel Gran Duca, allor Ferdinando, ordinò le ſolite farſi nella Creazione de' Cardinali di quella Sereniſſima Caſa. La Città di Milano in sì lieta eſaltazione trionfò con ſommo giubilo, e reſene le grazie à Dio, fe' machine altiſſime di fuochi, ed iſtituì ſolenniſſime feſte, ſperando di veder rauuiuato lo ſplendore della Santità del defunto loro Protopaſtore Carlo, come feſtoſi gridauano: *viuit adhuc*.

La Città deſtinò Ambaſciadore al Papa per rendimento di grazie vno de' Signori Seſſanta il Caualiere Girolamo Viſconti, il quale egregiamente ſoddisfece, e poſcia ſi portò a riuerire per parte della medema Città il nuouo Cardinale, ed a congratularſi ſeco dell' ottenuta Dignità, che lo accolſe come parente, e come mandato da vna Città sì grande, con dimoſtrazioni di ſomma venerazione, e gratitudine a ſimil fauore.

Creato Cardinale, ſi trattenne per qualche poco tempo preſſo il Cardinale Altemps, oue dagli amoroſi sforzi di Sua Eminenza fattigli, fù coſtretto dal primo ſuo arriuo in Roma ſin' à quell' ora ſoggiornare con tutta ſua famiglia, e colà riceuette tutte le congratulazioni de' Cardinali, Regj Ambaſciadori, e d'altri Grandi Perſonaggi, sì della Corte, come della Città, ſempre aſſiſtito dall' amore, e benignità ſopragrandi de' Cardinali Altemps, e Farneſe ſuoi principali Fautori, come pur' egli con tutto oſſequio, reſe a tutti la ſteſſa viſita con tanta grazia, e

ſoddiſ-

ſoddisfazione, che non poteano finir di commendare li gentiliſſimi modi de' ſuoi nobili tratti, e la ſua ſomma prudenza.

Si portò poſcia ad abitare nel Palazzo, oue era morto il Cardinale Ferrerio. In queſta Cardinalizia abitazione ſi fece preſtare ogni conueniente ſeruigio con quella modeſtia propria, ch'era ſolita a' ſuoi pari. Ma più toſto per ſeruigio altrui, che per il proprio, perche volendo diſtinguere gli arredi dell' Aula da' ſuoi vſuali; quelli erano con decoro, e grandezza pari al grado; queſti poſitiui, e da pouero priuato. Vna ſola Carrozza con due Mule per vſo ſuo. Vicino alla ſtanza d'audienza, altra con lettiera guernita di Padiglione di damaſco cremesì trinato d'oro, credendo ogn' vno, che quello foſſe il ſuo letto, oue prendeſſe i notturni ripoſi, ma s'ingannauano, mentre ſolo ſeruiua per naſcondere la ſua grande vmiltà; poſciache vicino a queſta ſtanza, altra ne ſeguiua ſegreta, e chiuſa, molto anguſta, nuda d'ogni ſuppelettile, in cui vna ſemplice lettieruccia di breui banche, e tauole, con ſopraui vn ſemplice ſtramazzo ben duro, coperto con vil coltre verde, era il ſuo luogo, oue ſempre ſolea ripoſare, vn ſol tauolino di noce, e ſopra d'eſſo il Crocifiſſo Signore, alcune ſcritture, e libri, ed vna ſediola di paglia, erano le ſue prezioſità vſuali, e tutto ciò fù da Sua Eminenza praticato sì ſegretamente, che in quel tempo altri, che 'l ſuo Confeſſore Padre Filippo, che il tutto vidde, e laſciò ſcritto, mai alcuno riſeppe.

Accrebbe poi la Famiglia ſecondo il grado, a cui fù ſublimato, e preſcriſſe loro gli ordini del viuere con eſemplar modeſtia, di cui egli fù ſempre primo lume, ed amante. Così ripieno d'amoreuole carità, che tutti volle ſempre ben trattati di tauola, come a ſue ſpeſe amoroſamente curati di tutto il neceſſario nelle loro infermità.

Sbrigato poi dalle facende dell' Aula per la ſua Promozione,

zione , volle da ſe medemo intraprendere li paſſati ſtudj di Filoſofia , e Teologia , riuedendo con accuratezza , e particolar ſtudio tutte le materie attinenti a quelle ſcienze , con molto profitto proprio , perche di nuouo ſe ne impoſſeſsò in modo di poter francamente diſcorrere , e riſoluere con onore ogni queſito , ſeguendo anche in ciò il conſiglio prudentiſſimo del detto Padre Filippo .

Ma di poco s'era accinto all'opra con gran feruore , quando Siſto V. lo chiamò alla Congregazione de' Riti , e di più lo deſtinò Eſaminatore de' Veſcoui eletti , la qual Carica eſercitò egli con tanta carità , ed amore verſo ogni Soggetto , che fortemente gli animaua a non atterrirſi della Maeſtà del Pontefice , nè della preſenza de' Cardinali ; e quanto alle interrogazioni , riſpondeſſero pure animoſamente , perche ſe a' detti loro foſſe ſtata contraria la ſentenza di Scotto , quella di San Tomaſo era per loro fauore . Perciò fù forzato a mutar ſtudj , & ad applicarſi a quelle coſe , che gli veniuano ordinate per neceſſità dagli vfficj impoſtigli dal Sommo Pontefice .

Quando poi gli altri Cardinali , e Prelati ceſſano dalli ſtudj in Roma , ch'è entrando il Sole in Leone , e paſſando per li vicini Segni Celeſti , nel qual tempo arde quell' ambiente , e fà pericolar l'indiuiduo , egli co' ſuoi più cari , ritirato dalle facende della Corte , tutto ſi daua allo ſtudio delle lettere vmane , all'intelligenza delle lingue più difficili , cioè Greca , Ebraica , e Caldea , valendoſi per Maeſtri di gente ſperimentata in tal' eſercizio ; in modo che da sè , oltre il poſſeſſo di dette ſcienze acquiſtato , ſempre terminò in detto tempo qualche libro di frutto a' preſenti , ed a' poſteri . Onde , ſe noi ben ricercheremo , a fatica ſi ritrouarà chi più di lui vſaſſe sì eſquiſita diligenza , ed attenzione in ben ſpender' il tempo , e con maggior profitto ; mentre non ſolo tutti tenea ben' impiegati li momenti del dì , ma molte ore della notte rubbaua a' neceſſarj

riposi del corpo per far cumulo de' ben sparsi sudori, e di frutti, prouenuti dalle sue gloriose fatiche.

Oltre di che egli sempre più d'ogn'altro amò ardentemente quelli, da' quali potea estraere maggior profitto, ch'era l'appartenente allo spirito; arriuato a questo segno di virtù, che solea dire di ben conoscere esser tutte vanità quelle scienze, che ornando solo l'intelletto, non s'accostauano a conoscere le cose di Dio, ed i mezzi per far' acquisto di meriti per lo Paradiso; la qual direzione era necessaria in ogni nostra operazione, e fatica di studio. Da che s'osseruò facesse sempre più capitale di questi, tenendogli famigliarmente seco a tauola, e nel Cocchio, che degli altri Dottori, quali d'altro, se non delle professate scienze gli discorreuano.

Fù famigliarissimo del suo Confessore Padre Filippo, da cui era riceuuto con pochi complimenti, e quando esso Padre si portaua al Palazzo d'esso Cardinale l'onoraua nello stesso modo, come soleua fare con i Cardinali; di più giunto alla porta della stanza vmilmente gli s'inchinaua, e tanto era il godimento spirituale di Federico nel trattar con detto Padre, che molte volte si fermaua col Cardinale Cusano seco a pranso in Refettorio cogli altri Padri. E tanto s'auanzò l'amor del Cardinale col suo Padre spirituale, che in riguardo alle obbligazioni prouenute dallo spirito professatele, gli fe' in vna sol volta dono di quattro mila scudi in agiuto della sontuosa fabbrica di Santa Maria in Nauicella, che ora si chiama Chiesa nuoua dell' Oratorio. Come anche lo prouidde del poco, che gli chiedè, mentre negli vltimi anni di sua vita esso Padre Filippo, rinunziata la Carica di Superiore, e l'Amministrazione di quel luogo, da lui instituito, ed eretto, si ridusse a viuere in pouertà, e strettezza maggiore il poco resto di sua vita; Ond' egli lo prouidde di tutto, che altro non fù, che vna pagnotta, ed vn picciol fiasco di vino ogni mattina,

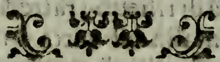
na, nè altra cosa volle sin che visse, rifiutando ogn'altro soccorso. Ma più gli manifestò l'amor suo Federico, doppo che fù fatto Arciuescouo di Milano, mentre infermatosi nell'anno medesimo 1595. a morte esso Padre Filippo, gli ministrò di propria mano li Santi Sagramenti, e con amorosi sospiri, sempre gli assistì sino all' vltimo respiro.

Nel far visite, e riceuerle, costume inueterato di Roma, andaua molto cauto, e quelle sole facea, e rendea, ch'erano più necessarie, come frequente era quella del Pontefice, di cui fù Creatura, e poscia de' successori, da' quali tutti per le sue parti qualificate di virtù, era con venerazione amato, ed amorosamente accolto.

Nel visitar' i Cardinali Prencipi, andaua molto ritenuto, conoscendo, che 'l genio loro era, che gli altri dipendessero.

Solea dire, che l'vomo di Corte douea esser dotto, ma non mostrar d'esserlo, prudente, vmile, accorto, ed allegro. Non esser doppio, ma non mostrar' il cuore, compito, ma non affettato, intento a' negozj, ma non farne pompa. Così egli tutte queste parti praticò con tanta virtù, che in ogni tempo, e luogo le seppe nascondere.

Mai fù chi gli vdisse vscir di bocca vna sola parola in propria lode, e s'altri conuersando lo lodaua, nel viso ne facea apparir' i segni di pena, e di dolore, e quella lode rendeua à Dio, come Autor d'ogni bene. Con i maggiori mai dicea il suo parere, se non n'era richiesto.



Difende la Congregazione degli Oblati di Milano, eretta da San Carlo, calunniata presso il Papa.

CAPO XI.

1588 EGli è pur vero, che il vero amore dura sempre; Però, di ciò auueduto, alzò vn nobile Ingegno vn corpo d'emblema in vn Miccio acceso col motto:

VSQVE AD EXTREMVM.

Tanto auuenne a Federico, che amando suiscerata-mente la Congregazione degli Oblati sotto il Titolo di Sant' Ambrogio, il di cui luogo capitale è San Sepolcro di Milano eretta da San Carlo, egli sempre mantenne viuissimo a quella sagra adunanza di Sacerdoti, prontissimi all' vbbidienza del loro Arciuescouo vna finissima affezione, ed ecco appunto il luogo, ed il tempo di rimostrargliela, mentre esposte false informazioni contro la medema presso il Sommo Pontefice Sisto V. con ragione la protesse, difese, e sostenne.

Il caso fù questo. Era passato poco tempo, che introdotti in Milano alcuni Regolari, questi desiderosi del più commodo sito per migliorar la loro condizione, esposero al Sommo Pontefice tutto il bene, ch' erano per apportare a que' popoli con la parola di Dio, le confessioni, e l'amministrazione de' Sagramenti. Riuolsero poi la medaglia, e fecero apparire inutile, od almeno di poco profitto la Congregazione degli Oblati, da cui non si potesse attendere vtilità di rilieuo, rafreddati dall' antico feruore de' primi, e rimasta del tutto infruttuosa; Supplicarono perciò a Sua Beatitudine, che la Chiesa, e stanze di San Sepolcro, assieme con le rendite della Congregazione dal Fondatore assegnate, volesse con Apostolica autorità

rità applicare alla loro Religione; E sì bene sotto la coltre della pietà, e del ben pubblico coprirono i loro disseg̃ni, che impressero nell'animo del Pontefice qualche inclinazione a secondare co' gli effetti lo che vmilmente chiedeuano. Ma vdita dagli Oblati la falsa informazione con tanto pregiudicio dell'onore, e buon nome della loro Congregazione, ebbero ricorso alla protezione del Cardinale Federico, che conseruando la memoria del frutto spirituale, ricauato dal frequentar la loro Chiesa ne' suoi più teneri anni, s'accinse come Padre con feruore alla loro difesa. Prima come ben' informato del fine, per cui il Cardinale Carlo s'era mosso a fondar detta Congregazione, di pugno ne distese la narrazione, ed era, che da essa si dassero prontamente in ogni tempo abili Soggetti da sostituirsi a' defunti Pastori in tutte l'occasioni di vacanze di Chiese con cura d'anime; Poscia per indi estraerne buoni Rettori, Confessori, ed altri Ministri per seruigio de' Seminarj, e de' Collegj, de' Priori Generali, e Visitatori delle Scuole della Dottrina Cristiana da San Carlo con tanto zelo dell'onor di Dio fondate, come delle Compagnie delle Croci nelle pubbliche strade della Città da lui erette, e de' spirituali esercizj, ne' quali erano tenuti impiegarsi per il Clero, e per i Secolari secondo le Regole della loro Fondazione con tanto frutto dell'anime.

Di più nominò Soggetti allor viuenti con qualità di somma venerazione, sì per le scienze, che professauano, e praticauano, come per la pietà, che luminosa in essi risplendeua, che non declinaua già dalla perfezione de' passati, ma viua si rimostraua sul Candeliere di Santa Chiesa con vita esemplare, ed illibati costumi, e molte altre riflessioni di rimarco espose l'Antagonista Cardinale in detta scrittura, che con propria mano consegnò al Sommo Pontefice, ragguagliandolo con la viua voce dello stato di essa, e del graue danno, che alla Chiesa Ambrosiana

ſiana ne ſarebbe deriuato coll'eſtinzione d'eſſa; da tutto che riportò contraſegni di molto fauore.

Bilanciate poſcia da Sua Santità le ſcritture d'ambe le Parti, commendò il zelo del Fondatore, e riprouò la temerità degli Auuerſarj, ordinando perpetuo ſilenzo a tal negozio.

Della ſua prudenza ne' Conclaui.

CAPO XII.

1590 PAſſato a miglior vita Siſto V. li 27. Agoſto 1590. in
1591 dieciſette meſi fù biſogno incommodar trè volte tutto il Sagro Collegio per trè Conclaui, ne' quali eſercitò la ſingolar ſua prudenza Federico, che ſi regolaua con le direzioni del Padre Filippo ſuo Confeſſore, il quale, riſpondendo a certo ſuo queſito, come dal di lui biglietto appare, gli dicea così: Dee ſeguitar con molto feruore l'opera incominciata, leuare ogni vmanità, e proprietà, ma con figliale ſommiſſione in Dio, pregandolo, che non lo laſci far coſa, che ſia contra la maggior gloria ſua, e non riguardar' ad altro, che puramente ad eſſa ſua maggior gloria, prendendo grandiſſima fiducia, che chi gli hà fatto cominciar l'opera, la farà finire, e di queſto ne dimandarà particolar' agiuto alla Beatiſſima Vergine doppo Criſto Noſtro Signore, ed a tutti i ſuoi Santi diuoti. A queſto ſauio, e ſanto conſiglio egli ſempre s'attenne con ſingolar frutto, e memorabil fine.

Giunto poi in eſtrema vecchiaia il Cardinale Altemps, rinunziò a Federico ſuo nipote le due Abbazie, che poſſedea nel Regno di Napoli di rendita di ſette mila ſcudi, riſeruatone il frutto a ſei ſin che viuea; Queſti, paſſato a miglior vita, ſi conſigliò Federico col Padre Filippo ſuo Confeſſore, penſando alla rinunzia d'vna d'eſſe, mentre gli

gli parea eccesso tanto danaro, a cui rispose il Santo.

Non faccia alcuna rinunzia, ma procuri per l'auuenire d'impiegar con maggior diligenza, e spirito per Dio quella, che vorrebbe rinunziare, perche quegli, a cui rinunzierà, non se ne seruirà tanto bene, e meglio stà collocata dou'è ora, che così sento *coram Deo*; Così accettò Federico il consiglio in luogo di comandamento, e fatto poi il calcolo delle sue entrate, quelle ritrouate in numero di quatordeci mila scudi poco più, non arriuando la metà nelle spese ordinarie di sua Famiglia, e Casa; Il resto tutto consumaua con merito in limosine a chiunque a lui nelle proprie necessità ricorreua, e doue osseruaua il bisogno.

Dal Sommo Pontefice Clemente VIII. gli si offerisce motu proprio *l'Arciuescouado di Milano, egli generoso lo rifiuta, in fine in virtù d'vbbidienza a quello si sottopone.*

CAPO XIII.

MOrto l'Arciuescouo Gasparo Visconti a' 12. Gennaio 1595. Clemente VIII. li 15. Aprile dell'anno seguente, chiamò a se Federico, e gli significò, che la sua mente era di voler porre nella sua persona il Gouerno della Chiesa di Milano, il che assolutamente ricusò d'accettare, iscusandosi, che la sua debolezza non potea reggere a tanto peso; A che il Papa non si stese più oltre, ma con volto ridente, lo licenziò. 1595

Stette quattro giorni Federico, senza far di ciò motto ad alcuno, ma raccomandandosi diuotamente a Dio, alla Beata Vergine, ed a Sant' Ambrogio con sommessa voce spesso dicea: *Nosti Deus meus cogitationes cordis mei; nosti figmentum, nosti imbecillitatem. Regina Cæli adiuua me,*

Sancte Ambrosi adiuua me. In fine communicò col Padre Filippo questo suo affanno, ed a' 20. dello stesso si portò all' Oratorio superiore di detto Padre, e colà celebrò; prima narratogli distesamente tutto il successo con Sua Beatitudine, e d'indi l'afflizione, che ne sentiua; Per lo che il Santo Padre, confortatolo, gli disse: Che nella Messa di quella mattina, giunto, ch' egli fosse a termine di communicarsi, si fermasse alquanto, e facesse al Signore questa protesta: Tù vedi, che non vorrei questo carico sù le mie spalle, tù lo vedi; Se me lo dai io ti chiamerò nel giorno del Giudizio, e tù mi dourai rispondere, e mi escuserò di quello, di che mi accusarai, e tù, e non io sarai obbligato di rispondere. S'attenne Federico al consiglio, celebrò la Messa dello Spirito Santo, ed auanti la Communione tutto praticò l'imposto, e ne sentì, come lasciò scritto qualche conforto, e quiete.

E se bene egli s'ingegnaua di tener' occulto questo successo quanto potea, non puotè la Corte, che tutto penetra, e comprende, anche da leggieri indizj, di non pubblicare, che il Cardinale Borromeo sarebbe stato l'Arciuescouo di Milano; Onde ciò sentito dal Pontefice, impiegò l'opera de' Cardinali Montalto, Farnese, Paleotto, Gesualdo, Aragona, e San Giorgio, perche ne lo disponessero all' incarco, ed vltimamente di quel santo vomo il Cardinale Valerio Vescouo di Verona, il quale in fine osseruato qualche durezza, gli disse:

Cauendum esse, ne quis sibi nimium credat. E portandogli tutte quelle ragioni, che cattiuar gli poteuano l'intelletto, e che in causa propria non si fidasse del suo giudicio, ma seguisse l'altrui, massime quello del Vicario di Cristo, che glie l'offeriua; Questo più d'ogn' altro de' Cardinali, lo dispose ad accettar la Carica, tanto più, che ne fù confortato con dolci maniere dal Padre Filippo suo Padre spirituale, perche restringesse entro i confini dell' vbbi-

dienza

dienza i ſuoi diſſegni ; Onde ſi diede a lui per vinto, e s'offerì a ſottoporre al peſo le ſpalle , quando dal Papa in virtù d'vbbidienza ciò gli foſſe comandato . Inteſaſi perciò dal Pontefice queſta ſua raſſegnata volontà , e diſpenſatolo prima nell' età non ancor ſufficiente , lo richiamò a sè, ed in poche parole sì gli diſſe : Noi abbiamo deliberato, così iſpirante Iddio , di crearla Arciueſcouo di Milano , ed in virtù d'vbbidienza le comandiamo , che ſenza replica ſi ſottoponga al peſo .

A queſto parlare il Cardinale Federico accettò con vmile ſommiſſione il Gouerno , e più oltre non ebbe a contradire . Ciò auuenne li 24. Aprile 1595. anno 31. dell' età ſua . Prima applaudita , e commendata in pubblico Conciſtoro tàl' elezione , poſcia con giubilo vniuerſale di tutta Roma riceuutane la nuoua .

La Città di Milano trionfa , e manda Ambaſciadore a ringraziare Noſtro Signore , quale lo conſagra Arciueſcouo di propria mano .

CAPO XIV.

COme ſpiacque ſommamente alla Città di Milano l'intendere , che Federico rifiutaua quel Paſtoral Go- 1595
uerno , *motu proprio* offertogli dal Sommo Pontefice , per li ſoli ſuoi meriti , altrettanto giolì , quando giunſe l'eſpreſſo Corriero , che portò la bramata nuoua ; ch' egli finalmente ſi foſſe ſottopoſto al peſo . Se ne diedero però con replicate ſagre funzioni grazie immenſe al Signore Dio , alla Beata Vergine , ed a tutti li Santi del Paradiſo , tenendo fermo que' Cittadini d'auer riacquiſtato vn' altro San Carlo nel di lui pijſſimo , ed innocente cugino . Dotto quanto il primo Dottore di Santa Chieſa , amoroſo , e pio , come vna puriſſima Colomba , gentile , e grazioſo ,

come

come la Spoſa de' Sagri Cantici. Queſti erano gli encomj, gli elogj, che replicauano con indicibile allegrezza al loro nuouo Paſtore li Milaneſi, e non ſolo que' popolati Dominj, e vaſta Dioceſi, ma l'Italia tutta, tanto era eleuato il grido, e la gran buona fama delle virtù del Cardinale Federico Borromeo.

Se ne celebrarono le feſte con machine eleuatiſſime di fuochi con ſpeſe eguali al generoſo cuore di quelle Nazioni, tanto nella Città, che troppo ſarei lungo a deſcriuerle, e narrarle, quanto ne' molti Feudi, e Signorie di Caſa Borromea, e per tutta la Dioceſi.

Deſtinò poi la Città ſuo Ambaſciadore in Roma a dar le grazie di tanto fauore a Noſtro Signore Monſignor Gio. Battiſta Biglia degniſſimo Prelato, e Caualiere de' principali della Città, che nobilmente compì alle ſue parti con gradimento del Sommo Pontefice, quale riſpoſe con ſenſi molto onoreuoli, e ſomma ſtima di sì gran Città, e Dioceſi.

Portatoſi poſcia Federico dal Papa ſupplicò a Suà Santità d'eſſer Conſagrato dal Sig. Cardinale de Medici, che gli riſpoſe così: Clemente VIII. vuol'in perſona far queſta voſtra conſecrazione, e fù il compimento di quegli onori, che poteua accompagnare sì grande elezione per renderla memorabile, e plauſibile a tutti i Secoli, non eſſendoſi all'or mai più vdita conſecrazione fatta per mano Pontificia; Seguì perciò queſta il giorno di San Barnaba primo Arciueſcouo di Milano, giornata deſtinatagli dal Cielo a condire la verginal ſua innocenza co' Sagri balſami, a coronar la ſua virtù con la dorata Tiara, ed anello Pontificio, a fargli impugnare il Paſtorale, perche più forte agl'incontri d'Auerno cuſtodiſſe, e difendeſſe le Pecorelle di Criſto, fidate alla ſua vigilante cura, come ſempre ſeguì.

Piacque molto al Rè Cattolico Filippo II. la detta elezione,

zione, e l'approuò con singolar piacere, e soddisfazione, come dalle sue lettere dirizate al Castellano di Milano sotto li 2. Giugno 1595.

Ne fù preso il possesso alli 11. di Luglio da Monsignor Alessandro Simonetta coll' interuento d'Antonio Seneca, confermato Vicario Generale, e di molti Caualieri, ed Ecclesiastici, come quantità di popoli, che giubilando, alzauano al Cielo i viua.

Parte da Roma, e fà solenne Entrata in Milano.

CAPO XV.

A Quanti Signori, con i quali egli tenea confidenza, furono per congratularsi seco del nuouo grado sì maestoso, rendendo grazie proporzionate ad ogni stato d'amici, a questi soggiungea: vado al mio martirio, ma volontieri, perche è dono di Dio. Prima di partire dall' Aula, compito col Sagro Collegio, e Prencipi Romani, si pose a' piedi di quel Gran Pontefice, e doppo lungo discorso confortandolo, e dandogli la benedizione gli disse: Prepara *cor tuum ad tentationes*. 1595

Partì dunque da Roma li 23. di Luglio del 1595. Fece il viaggio per la Santa Casa, oue compì con le sue diuozioni, e colà celebrò; Si portò a San Francesco d'Assisi, poscia visitò li Serenissimi di Toscana, e di Parma, come li Signori Conti di San Secondo tutti stretti parenti, che lo riceuettero con grande splendidezza, e segni d'intenso amore.

Frà tanto ebbe tempo la Città d'alzargli varj Archi da trionfo di tal' altezza, inuenzione, e maestà, che mai per l'addietro se ne ricordarono tali in simili occasioni, e leuarono la speranza a' posteri di vederne simili nell' età future.

Trà

Trà gli altri feſtoſi apparati ricolmi di glorioſi ſplendori quattro Porte furono alzate di ſmiſurata grandezza, delle quali fanno diſtinta deſcrizione Franceſco Beſozzi, e Giuſeppe Ripamonti nelle loro Iſtorie.

La prima fù eleuata vicino la Chieſa di Sant'Euſtorgio, la ſeconda s'ereſſe al Carobbio, la terza Archeggiata in quel varco, che porta sù la Piazza del Duomo verſo la parte di Porta Ticineſe, la quarta ſopra tutte maeſtoſa in faccia della Chieſa Metropolitana. Venian queſte fregiate da molte Statue, Pitture, Emblemi, Iſcrizioni elogiaſtiche, Impreſe, e Diſtici; Compoſizioni d'eleuati ingegni, che vagamente ornate, rendean ricolmo di ſagro faſto il ſolenne Trionfo.

Appena furono terminati sì pompoſi apparati, che il Sig. Cardinale moderno Arciueſcouo giunſe in Milano, oue fece il ſuo trionfale Ingreſſo, la di cui ſtrada era vn lunghiſſimo filo diritto di reale cammino da Porta Ticineſe ſino al Duomo, tutto lumeggiato da ricchi ſplendori d'arazzi, quadri, feſtoni, e mille altri fregi di feſtoſi addobbi, carchi d'oro, e di fiori.

Entrò dunque ſolennemente in Milano il 27. Agoſto giorno di Domenica, e riceuuto dal Senato, da' Magiſtrati, da' Signori Seſſanta Decurioni, da' Dodici di Prouiſione, da' Signori Dottori del Collegio, e da comitiua de' principali Caualieri della Città a Sant' Euſtorgio, fù ſeruito ſino al Duomo, alzato il Sagro Cardinale Arciueſcouo ſopra d'vna Chinea bianca, ammantato Pontificalmente di Piuiale, e coronato con Mitra di tela d'argento; Preceduto prima dalle Scuole della Dottrina Criſtiana, da' Diſciplini, da' Regolari, dalle Collegiate, e per vltimo dal Capitolo della Metropolitana: Doppo il Baldachino fù ſeruito da ſei Veſcoui, Baſcapè di Nouara, Cittadini di Caſtro Morone di Macerata, Landriani di Vigeuano, Fontana di Ferrara, e da altri due d'Inurea, e di Sutia.

Giunti

Giunti alla Piazza del Duomo, iui s'osseruò quasi ondoso mare turba d'immenso popolo, che gl' impediua il passo, onde se non con molta fatica puotè inoltrarsi verso i gradini della Chiesa Maggiore; Colà smontato col riparo degli Alabardieri, e delle Guardie giunse al Falsistoro entro i Cancelli dell' Altar Maggiore, oue adorato il Santissimo, e postosi sul Trono Pontificio vdì gli complimenti espostigli con breue Orazione latina dal Gran Cancelliere in nome di S. M. Cattolica, dal Gouernatore, dal Senato, e dalla Città, a' quali tutti compì con risposte pure latine, adattate all' occasione, ed al suo sublime ingegno; Doppo le quali funzioni si cantò il *Te Deum*, iti i Vescoui a dargli il bacio della Pace, li Canonici Ordinarj a baciargli l'anello, così il Senato, li Magistrati, e tutti li Tribunali con ordine di precedenza. Poscia postosi in mezzo all' Altar Maggiore benedì i Popoli, d'indi spogliato degli abiti Pontificali, e seruito da' precedenti Tribunali, e Nobiltà, portossi per la Porta Maggiore a quella dell' Arciuescouado, oue incontrato da numerosa comitiua di Moschettieri vestiti a gala, fù festeuolmente salutato con scarica degli Archibugi, ed acclamatigli i viua da molti Ecclesiastici, che baciandogli la mano festeggiauano, salite le scale del Palazzo, con breue orazione, rese grazie nuouamente al Signore nella Cappella Arciuescouale, che lo auesse chiamato iui suo seruo; e d'indi seruito da' Vescoui alle stanze, quelli seco trattenne a cena, ed alloggiò quella notte, facendogli padroni della Casa, come loro propria, e per tale sempre se ne seruirono per non contristare il genio amoroso del loro Arciuescouo Metropolitano, e Signore di tante parti adorabili. Che voleua tutti trattati alla Reale, quand' egli restaua contentissimo nella pouertà, che sempre professò priuatamente

per la ſua perſona ; E quì non m'è d'vopo diſcorrere della tranquilla pace, che godeuano li noſtri Cittadini ſotto il prudentiſſimo Regimento di Filippo Secondo tanto più applaudita, quanto più deplorabili furono le lagrime, li diſagi, li patimenti, e danni miſeramente ſoſtenuti per le ſanguinoſe guerre prima, che Carlo V. ſuo Padre coll' Armi ſue ſempre glorioſe, ſedate sì graui turbolenze, e diſcordi pretenſioni d'altri Potenti Prencipi, che duramente infeſtauano il Ducato, l'aueſſe ſottopoſto al Real ſuo Dominio; rauuiuerò ſolo alla memoria, che pubblicameute s'affermaua, non eſſer ſtata minore la prudente politica di Filippo Secondo a quella congiunta col giudicio, forza, e fortuna di Carlo V. Queſte nell' acquiſto di sì gran Dominio, quegli nel mantenerſelo in pace.

Entriamo dunque nello ſtato ſpirituale della Chieſa, che più ci preme, che ſe bene alla venuta del Cardinale Federico alla ſua Greggia erano già ceſſate l'inuecchiate ſuperſtizioni, gli eſecrandi abuſi, e deplorate diſſolutezze, infrenate dalle Sante Conſtituzioni del Concilio di Trento, e dal zelantiſſimo Gouerno di Carlo, tuttauia ſcorrendo per la Città, e Dioceſi l'arrabbiato Tentatore, e gli antichi abiti peruerſi, ſi facea ogni sforzo per ritornar' al vomito delle peccaminoſe conſuetudini, arriuando queſte ancora a macchiar la Santità medeſima, già introdotta nel Clero Milaneſe, che impugnaua l'Eccleſiaſtica vbbidienza a' nuoui Sagroſanti Canoni, ed Ordini ricolmi di tanto zelo, come ſi leggono nel Codice: *Acta Sanctæ Mediolanenſis Eccleſiæ*, già paſſato a miglior vita l'Arciueſcouo Monſignor Gaſparo Viſconti, che con aſſidua vigilanza, ed eſemplare integrità de' coſtumi fù degniſſimo Succeſſore di quell' Anteſignano della virtù, baſe della fortezza, freno de' vizi,

e lu-

e luminare della ſantità , gloria ſublime del Sangue Borromeo.

Stato della Chieſa Milaneſe nel primo gouerno d'eſſa.

CAPO XVI.

DAllo Stato di Milano godeuaſi la Pace d'Ottauiano 1595
Auguſto, reggendone il Dominio Filippo II., quando per eſſa s'era fatto più commodo, ed eleuato il Patrimonio di Criſto nella diuozione, e nella pietà, ed in tal ſtato la ritrouò quieta, e docile il Cardinale nuouo Arciueſcouo; leuati già gli abuſi dal ſuo Gran Carlo, e le ſuperſtizioni inuecchiate, infrenate le diſſoluzioni, e le licenze del Secolo, come preſcritti nuoui ordini per l'oſſeruanza de' Diuini Comandamenti; Ma pur' in tempo giunſe Federico d'eſercitare la ſua ſomma vigilanza, mentre parea cominciaſſe a rafreddarſi ne' Popoli, ed anco negli Eccleſiaſtici quel feruore di diuozione, che prima dal Santo Paſtore Carlo s'era introdotto, e reſo alla pratica continuata. Perciò rimaſe a Federico pur troppo largo campo d'eſercitare i ſuoi grandi talenti, e parti ſingolari di virtù maſchile. Seriamente però abbracciata la prudenziale, oſſeruati molti diſordini, quaſi lentamente operando, diſſimulaua. Era così ricolmo di molto ſapere quel ſuo ſingolar modo d'operare, che più toſto volle moſtrare d'auer ritrouato sù quel principio le coſe tutte piamente ordinate, che d'auer' egli in vn ſubito tutto ricompoſto, ed ordinato nella Metropoli. Con eſatta diligenza però oſſeruaua ogni azzione, e tutto che nelle Chieſe foſſe poſto con diſordine, quaſi per fuggir l'ozio a' più zelanti, e dotti Miniſtri ordinò, che oſſeruaſſero,

ſero, e riferiſſero. Poſcia prouedeua ad alcune coſe di maggior premura, ad altre daua al beneficio del tempo la Cura. Così ſi prouedeua al male, e preuedendo, s'attendeua al bene.

Ne' primi giorni, doppo il ſuo Pontificale ingreſſo nella Città, compì agli vfficj del Ceremoniale, riceuendo le congratulazioni de' Prencipi, e Caualieri, delle Collegiate, e degli Eccleſiaſtici de' primi Ordini tanto Regolari, come del Secolo, poſcia reſe le viſite ſecondo il coſtume, s'applicò a' negozj della ſua Chieſa.

Nello ſteſſo tempo con doppio motiuo ſi portò, non in forma di viſita, ma di diuozione a viſitare le Chieſe principali della Città; dicendo egli d'eſſer vago di vedere, ed oſſeruare a minuto quant'era rimaſto doppo il Sacco de' tempi dell'Antichità, vedendo l'vrne ancor' in alto ſolleuate, doppo quelle abbaſſate da San Carlo, e molt' altri auanzi de' ſcorſi Secoli, tutto diſſimulando per pochi meſi, ſin che ben riconoſciuti i diſordini veduti, e ſentiti, con mature rifleſſioni, e conſiglj poteſſe prouedere, e tutto ciò con tanta ſoddisfazione dell' animo ſuo grande, che ſoleua dire, ſe bene a tutto ſeriamente applicato, che quelli non erano negozj, ma ſpaſſoſe delizie, nelle quali cominciaua a trattenerſi per ſollieuo dell' animo ſuo; rammemorando ſempre nella mente coſe di più alta sfera per ſolleuare sù la gemmata baſe della Santità la ſua dilettiſſima Spoſa.

Riconobbe li Collegj della Città, li Seminarj de' Chierici, quali volle ben riconoſcere, ed oſſeruare l'indole, talenti, e coſtumi di ciaſcuno. Poſcia, ſeparandogli, a tutti diede quella Claſſe, e que' ſtudj, a' quali ſtimò il ſuo grande giudicio foſſero più atti.

Ad alcuni cominciò a far balbutire la lingua Greca, ed Ebraica, ad altri fe' riconoſcere le Romane Iſtorie, ad

altri

altri fù sua cura, ch'attendessero alla Filosofia, e Teologia, sin che ne fossero laureati Catedratici. Ad altri commise lo studio delle sagre Antichità, promettendo premj, quando auessero dato proue de' loro progressi nelle professate scienze, oltre la sicura speranza d'esser sublimati vn dì a quegli onori, ed emolumenti, che poteano in auuenire rendere quieto, e decoroso il resto de' loro giorni, come in fatti accadde; mentre doppo alcuni anni li migliori, e più eccellenti Soggetti solleuò al grado di Dottore della Libreria Ambrosiana, li quali poi diedero in luce tanti volumi di materie diuerse, quanti con tanto splendore se ne vidde arricchito il nostro Clero.

Prouidde poscia in primo luogo a molti abusi, ritrouati alcuni del Clero impiegati in mercanzie, in pessimi trattenimenti per distruggere coll' indiuiduo l'anima, che più preme. Altri coll'armi in continue dissensioni, quasi tutti in veste corta, compagni, ò serui de' laici, congiunti, e partecipi co' peccatori, anzi Maestri di Satanno; Le Chiese perciò mal tenute, e negletto in esse il culto Diuino.

Più si potrebbe ricordare per l'infelicità di que' tempi, ma per non destar le lagrime, si faccia punto in questi compendiosi ricordi.

A quel, che più premeua, fù necessario al Cardinale prouedere con prudenza nel tentare l'estirpazione de' sudetti vizj; Tanto più, che patendo grauissimi danni la giuridizione Ecclesiastica, cagione essendo la prepotenza del maggior'impero, si dubitò, che non s'esacerbassero le piaghe nel prender' il ferro per curarle, e da vn mal minore, ne fossero prodotti due maggiori; mentre se si fosse venuto all' vso delle Censure, pericolaua il tracollo di tutta la mole Ecclesiastica, e Secolare.

Quanto poi a formare la sua Famiglia, s'appigliò al consiglio già datogli dal suo Padre Confessore Filippo,

che così gli disse: Deue tenere tutta quella Famiglia che conuiene allo stato, e necessità, a fin che conuenendole seruirsene per onor di Dio nella Santa Chiesa, non abbia occasione di cercarne altroue. Ritrouandosi poi due maniere di Nobiltà, l'vna di sangue, l'altra di grazia, deue appigliarsi a' Nobili di virtù, e quando vn Nobile di sangue fosse ben qualificato, hà da tenerselo molto caro, perche veramente vn Nobile serue con più soddisfazione, e diligenza. Le conuiene anco auer per ogni modo in Casa persone Letterate, ma che insieme attendano alla virtù, perche la scienza con lo spirito è la vera dottrina. Ne' ministeri Sagri finalmente aurà da valersi di persone Ecclesiastiche, negli altri delle Secolari, ma che siano timorate di Dio, e di buona edificazione, e se non sono Ecclesiastiche d'abito, tali siano almeno di virtù, e costumi.

Datosi perciò alla pratica di questi prudentissimi ricordi, scielse tutte quelle persone, che già aueano seruito al Cardinale Carlo; Cominciando da Antonio Seneca Vicario Generale, ed altri, che già tenea, quali trà tutti poco mancauano a compire il numero di cento, tutte persone qualificate, oltre la seruitù inferiore, a' quali destinati li loro vfficj, ed aziende, comandò i loro ordinarj stipendj, onoreuole stanze, ed assai lauta tauola, chiamandosi egli contento di pochissimo vitto. E quanto alla regola di questi suoi Domestici, famigliari Ministri, e seruitori Nobili, egli non si scostò punto da quella, che già auea prescritto a' suoi il Cardinale Carlo, e volle, che a que' ordini s'attennessero, e che in ogni loro azzione si rimostrassero viuo esemplare, e vera idea dell'Ecclesiastica disciplina. Gli proibì gli Abiti di seta, massime agli Ecclesiastici, che non entrassero negli affari de' Secolari, che non auessero pratica, se non con vomini di virtù, che non frequentassero conuiti, ma fossero contenti della mensa Arciuescouale, oue spesso egli pur risiedeua.

Che

Che nelle Feſte principali dell' anno frequentaſſero li Santiſſimi Sagramenti nella Cappella del Palazzo, oltre al giorno preſcritto in ogni meſe.

Che ogni giorno la ſera ſi ritrouaſſero all' Orazione commune, ſecondo gli ordini del medemo Cardinale Carlo, a tutto che egli ſteſſo quaſi ſempre era aſſiſtente, e li communicaua di propria mano, e ragionando gli animaua alla perſeueranza; Da tutto che naſcea gran diuozione di ſpirito, e rimoſtraua ogn' vn di loro vna modeſtia in ogni ſua azzione veramente Eccleſiaſtica; per lo che diuolgataſi la Fama di sì perfetta diſciplina, e peruenuta all' orecchio di Sigiſmondo III. Rè di Polonia, pregò con ſue lettere in data da Varſauia de' 3. Gennaio 1598., che l'onoraſſe preſtargli per qualche tempo vno de' ſuoi Gentiluomini, perche daſſe la norma di ſimil conuiuere a' ſuoi Cortigiani, come ſeguì.

Cantò poſcia la ſua prima Meſſa Pontificale nel Duomo, preſenti il Gouernatore, il Caſtellano, il Senato, Magiſtrati, e tutti gli Ordini de' Subordinati Vfficiali. Poſcia ſi portò à Sant' Ambrogio a venerare quelle ſagre Reliquie nel ſotterraneo luogo, oue lungamente ſtette orando, ed implorando l'interceſſione, e'l padrocinio del Santo Grande Arciueſcouo Padrone per il Diuino agiuto nell' intrapreſe ſue Paſtorali fatiche, oue pure celebrò la Santa Meſſa.

Controuerſie Giuriſdizionali ſuſcitate.

CAPO XVII.

GOuernando lo Spirituale con tanto buon' indirizzo il Cardinale Federico, e'l Temporale il Conteſtabile di Caſtiglia Don Giouanni Ferdinando Velaſchi, Signore d'alti Natali, e d'egual valore, la ſperanza era ferma, e'l 1596

credito ſicuro, che la Città aueſſe vn feliciſſimo Gouerno, e placida quiete; Quando Satanno preueduto il bene, ch'era per deriuare da sì concordi voleri, ardì ſciogliendogli porre in pratica tutte l'arti ſue per ſconuolger la calma, e cangiar la pace in guerra.

Quello di grande ingegno, di ſuperior prudenza, e di dottrine ornato con altre grandi virtudi, che lo decorauano quaſi gemmate clamidi, ma gonfiato dal faſto, e ſolleuato dalla gloria, tanto più, che ſi facea dello ſteſſo ſangue Regio, e con la rifleſſione di ritrouarſi ſul fiore dell'età, machinaua di crearſi nuoui culmini di grandezze, ſe da queſta Prouincia, contro le coſe della Chieſa, aueſſe riportati ſin nelle Spagne i trionfi.

Non però riuſcì a sì gran Signore l'attentato, mentre ritrouò altro Prencipe di ſublime ingegno, com' era il Cardinale, e di fortezza d'animo inuincibile fuor di ſua eſpettazione, abile non ſolo a reſiſtere a' ſuoi colpi, ma a ſuperargli; mentre per la chiarezza del ſangue, per le dottrine, che poſſedea, e per la ragione, che lo aſſiſtiua, intrepido ſi ritrouò pronto al cimento; Da tutto che li più aſſennati preuiddero il forte litigio, che poi ſeguì. Quegli coll'armi del più forzoſo impero anelaua per l'acquiſto d'vmane grandezze; Queſti di coſtumi ſoaui, di dolce natura, ma d'animo forte, e valoroſo per ſoſtegno della Chieſa di Dio, ſeguendo le veſtigia del Santo Cugino, ſolleuaua i ſuoi penſieri, e dirizzaua i paſſi all'auge della maggior gloria sù le Stelle, colà fiſſando i penſieri per prouederſi nell' eternità beata di luminoſo Seggio.

Per accender maggiormente queſto fuoco, s'aggiunſero i voti de' più autoreuoli, e vecchi Miniſtri delle parti, che furono acuti ſtimoli agli animi già inferociti de' Prencipi.

Dalla parte degli Eccleſiaſtici v'erano alcuni vecchi Preti, che ſi gloriauano d'eſſer'ancor fedeli Miniſtri di

San

San Carlo, com' erano già ſtati, egli viuendo, ſeueri, e forti difenſori dell' immunità Eccleſiaſtica, inflesſibili, e del tutto ignoranti a cedere a qualſiuoglia ſagra ragione, di che ſi trattaſſe; e queſti s'addoſſarono il peſo tutti d'vn ſol volere, d'vn ſol nome, d'vna ſola autorità, quaſi vn nuouo Arciueſcouo a difendere fedelmente l'opera, a gouernarla con i conſiglj, ed a ſoſtenerla con tutte le forze.

Dall' altra parte con animo altrettanto grande in ſapienza, in ſtudio, in ardore, e deſiderio di vincere, riponeuano ogni sforzo per la vittoria.

Negli Eccleſiaſtici però queſt' è da oſſeruarſi la pietà, e la difeſa del culto Diuino, non contraſtaua, anzi accreſceua il luſtro all' vfficio della Fede, e dell' amore verſo il Rè, e verſo gli alti Nomi, e Titoli del Cattolico Impero, e delle ſteſſe Sagre Maeſtà, per la glorioſa conſeruazione de' quali prendeuano la non minor tutela della Religione.

Molti d'ambe le parti furono detti fomentatori de' fuochi, che fiammauano, ma particolarmente Menochio, e Seneca; Quegli gran Leggiſta, e primo Dottore ne' Magiſtrati, di coſtumi incorrotti, d'autorità diſpotica, e ben ſentito dal Gouernatore. Queſti trà gli Eccleſiaſtici di fama a niun ſecondo, particolarmente, perche fù principal Miniſtro di San Carlo, nella cui Scuola molto imparò, e reſe eguali frutti, da quel Santo Cardinale ſempre accettati, com' egli il più vicino alle ſue pijſſime, e ſante riſoluzioni.

Menochio fù Preſidente del Magiſtrato Straordinario, ma per il ſuo alto ſapere entraua nel proprio, ed in ogn' altro Ordine di gouerno politico, e legale.

Seneca era Vicario Generale di sì gran talenti, e ſecondo le inclinazioni del Cardinale, che fù creduto sù que' principj regger' egli il Pontificato.

Principio di queſte offeſe fù certa pretenſione del Conteſtabile, ritornato che fù dal Campo, d'auer luogo den-

dentro i Cancelli del Presbiterio nella Metropolitana, come aueuano auuto gli altri ſuoi Predeceſſori, prima che per ordine di San Carlo, coll' eſecuzione de' comandi della Santa Sede, s'eſponeſſero in tutte le Metropoli, Catedrali, e Collegiate, anzi in tutte le Chieſe, oue ſi celebraſſero vfficj Diuini, alcuni fiſſi balauſtri, che diſtingueſſero i Laici dagli Eccleſiaſtici; che però eſſo Conteſtabile, volendo compire ad vn' atto di ſua diuozione, d'eſſer' in primo luogo doppo il ſuo ritorno in Città ad adorare il Santiſſimo, moſſo per portarſi al detto Tempio a tal' effetto, d'ordine del Cardinale, vi fù Sacerdote, che auanti entraſſe in Chieſa Sua Eccellenza lo auuisò, che 'l luogo del Falſiſtoro, per ginocchiarſi, douea eſſer poſto fuor de' balauſtri in eſecuzione degli ordini Pontificj; Però ſe così foſſe ſoddisfatta Sua Eccellenza entraſſe, in altro modo non eſſer' in mano del Cardinale romper le leggi.

A ciò altro non riſpoſe il Gouernatore, ſe non, chebene oſſeruaſſe il Sig. Cardinale Arciueſcouo a quanto facea, e riuolſe il viaggio verſo il Tempio di Noſtra Signora preſſo San Celſo.

Alcuni giorni appreſſo altro non moſtrò di liuore Sua Eccellenza, e forſe altro non ſarebbe ſeguito, ſe nuouo improuiſo accidente non aueſſe accreſciute le fiamme al primo ſdegno; In tanto giunſe a Milano il Cardinale Aleſſandrino nipote di Pio V., al quale volendo far' onore il Cardinale Arciueſcouo, e'l Gouernatore di Milano, prima ambidue fattile incontro, entrando in Città, e ſtandole a' lati, ſi portarono adoratori di Criſto Signor noſtro nel Tempio Maggiore.

Quiui di nuouo s'eſaſperò l'animo del Conteſtabile, mentre congiunto il primo al ſecondo diſguſto, già andaua mendicando le vendette d'entrambi.

Due Falſiſtori Cardinalizj con pari pompa, e luogo ſtaua-

ſtauano ſplendidamente preparati, altro per il Gouernatore più vmile, e baſſo era vicino. Se ciò foſſe ſeguito per rito, ò legge Eccleſiaſtica, ò ſe il Maeſtro delle Ceremonie non aueſſe penſato più oltre, chi ciò prima di noi hà ſcritto lo pone in dubbio. E' certo, che 'l Gouernatore, non per caſo improuiſo, ò incolpabile, ma per ſtrapazzo preueduto, e rifleſſo, l'ebbe a graue ingiuria, e come è coſtume de' Grandi, forſe nel cuor ſuo ne giurò quelle vendette, che poi ſi viddero poco appreſſo ne' fatti; ſendo ſolito de' Prencipi rattenere nell' atto dell'offeſa l'ira, per poi paſcendola sfogarla maggiore. Queſt'vno fù vero, che ambidue per decoro compirono a quell'azzione come amiciſſimi. Ciaſcuno forſe riſpettando la ſua dignità, benche l'vno, e l'altro foſſero di poco buono talento. Ma doppo ſoſpettando il Cardinale, che 'l Faſiſtoro del Gouernatore non foſſe piacciuto, mandò a poſta vn Gentiluomo a Sua Eccellenza, facendo ſcuſa dell' inauuertenza del Maeſtro delle Ceremonie, a cui ſi diede la colpa, la quale il Gouernatore riceuette come gli parue, e la riſpoſta fù pari alla ſcuſa: Ch' egli pregaua la ſua buona fortuna, acciò in Milano poteſſe laſciare tutte le coſe in pace. Ma doppo pochi giorni fù pubblicato quel grande, e graue Editto, che non foſſero in auanti ſeminati Riſi per cinque miglia vicino a Milano, il quale pregiudicaua non poco allo Stato Eccleſiaſtico, mentre i beni della Chieſa ſi riduceano a ſterilità, e ſquallore tale di non poterne in auanti ricauare coſa alcuna; e'l preteſto de' Regj fù, che ſimil genere di ſemi, ſparſi sù quelle paludi, ſi corrompeſſero, auuelenando l'aere, e quelle inondazioni ſopra i Campi de' Riſi, rendeſſero lo ſteſſo ambiente infetto, e però velenoſo a' grani, ed a' Cittadini. Come nel Verno, mentre s'apparecchiano le terre per ſeminarle, e nell' Eſtate ſi coltiuano, e ſi bagnano, ottenute l'acque, e quelle ſparſe, affaticando i Contadini all'opra, s'amma-

s'ammalano, e muoiono con graue danno del Rè, e della Repubblica, oltre l'altro danno, che mentre s'occupano tanti siti ne' soli Risi, pochi n'auanzano per gli altri grani più necessarj all'vmano alimento. Così per l'auarizia di pochi, s'isterilisce l'Annona, che niente più dannoso si può apportare a' Regj interessi. Quando queste supposte ragioni veniano impugnate dagli Ecclesiastici, dicendo; Che anzi il danno sarebbe stato senza rimedio, mancando il frutto, mentre que' Campi fuori de' Risi restauano incolti, e'l pregiudicio della Chiesa di rimarco, mentre constaua possedersi dalla medema tante Terre di quella specie, che assorbiua la terza parte delle rendite, con le quali s'alimentauano per necessità li Sacerdoti, ed altri sagri Ministri.

Per l'altra parte dunque, volendosi dagli Ecclesiastici riparare nel modo possibile al danno, ch'era per apportare tal'Editto, si venne alla pubblicazione d'vn'altro dal Cardinale in questi sensi.

Che ne' Campi della Chiesa alcuno auesse ardire, senza l'autorità dell' Arciuescouo di seminare Risi, e chi voleua seminare, portasse al Tribunale Ecclesiastico la causa, e la necessità con le proue per impetrarne la facoltà, e ciò sotto le pene delle Censure Ecclesiastiche, a chi non auesse vbbidito. Tutto che cagionò rumori, ed esclamazioni per tutte le parti. In questi emergenti

Fù Scommunicato il Presidente Menochio, come quello, che auea sottoscritto l'Editto, ed ambe le parti ricorsero. Il Cardinale in Spagna, e'l Gouernatore a Roma.

Con ciò irritati gli animi, anche i casi fortuiti, ed incolpabili, si prendeuano per riflesse ingiurie, arriuati a tal segno di dar sinistra interpretazione in tante disgrazie all' Orazione, che ordinò nelle Messe a' Sacerdoti il Cardinale.

Così

Così sempre più grande s'accese il fuoco, in modo, che trà pochi mesi, si venne quasi all'vltimo termine dell'ire, perche minacciauano i Regj di voler dare negli vltimi eccidj, e poco potea contenersi il Cardinale, che non fulminasse la Scommunica contro il Gouernatore.

Il Foro dell'Arciuescouado era fatto a' Laici di solitario orrore, e da esso ritirato ogni Ministro, pauroso delle carceri, e degli eculei. Onde la solitudine, di cui si doleuano i Regj di prouare, perche nel foro Ecclesiastico s'agitassero quasi tutte le cause; la prouò all'ora veramente in fatti l'Ordine Ecclesiastico; anzi maggior rumore si solleuò, ed accrebbe, quando, volendo alcuni de' Magistrati secondo il solito frequentar' i Sagramenti della Penitenza, ed Eucaristia, non ritrouarono Sacerdote, che nè gli admettesse, ò gli dasse orecchio.

Il Cardinale chiamò li due Vescoui di Nouara, e Tortona, nella prudenza de' quali egli molto confidaua, e doppo d'auer tenuto con essi lungo, e serio discorso, sopra le materie, che s'agitauano, questi vennero in parere, che più non si potesse ritardare, senza grande ingiuria alla Giuridizione sagra, di far' intendere al Gouernatore, che ò annullasse gli atti pubblicati, ò che si sarebbe venuto a quelli, che competiuano alle ragioni della Chiesa pregiudicata. Però li medemi Vescoui presero l'assunto di portarsi Ambasciadori a Sua Eccellenza, come trà poco eseguirono.

Dissero al Gouernatore, che lo stato delle cose presenti non era per piacere alla Maestà del Rè Cattolico, quando le fossero note, le quali non conueniuano a tanto Gouernatore di sì alti Natali, di nome così insigne, e di pietà sì diuota. In fine si soggiunse, che se quanto prima non auesse soccorso all'imminenti rouine, che si preuedeua l'vltima vicina disgrazia; e doppo che si parlò sul generale, si venne al particolare di annullare gli Editti, con i

quali

quali la libertà della Chiesa veniua posta in ceppi, e trà catene. A queste minaccie Sua Eccellenza placata, rispose moderatamente.

Che'l principio di queste nuouità era forse nato da qualche cosa della stessa Chiesa, nè in altro modo s'era potuto sostenere l'Impero Sourano di Sua Maestà; Ch' egli ben credea niente succeduto per ordine del Cardinale Arciuescouo Borromeo, ma per colpa de' suoi Consiglieri Ministri. Che se lo stesso Cardinale auesse comandato, che si leuassero tali cose, egli ancora per sua parte aurebbe ordinato, che tutto si riducesse nel primiero stato.

Grandemente esserle a cuore, che la Città, e la Chiesa prima, e principale di tutta l'Italia si sostenesse con decoro, tranquillità, e pace.

Con questa risposta terminato il consesso, vn'altra volta, e la terza ritornarono da Sua Eccellenza, e più precisamente chiedettero, che in Milano nel foro Ecclesiastico si permettesse a' Procuratori di trattar le cause, e'l simile si comandasse nell'altre Città della Prouincia, e nell'vltima: Come fù limitato, e moderato consimile Editto contro i Campi della Chiesa, e suoi Aratori al tempo del Duca d'Alburquerque, così ora si facesse; sendo vergogna, che la Chiesa di Dio restasse con tanto orrore desolata, ed afflitta innocentemente, altrimenti, non eseguendosi questi atti di giustizia, che costantemente chiedeuano, non si potea più differire la pena di pronunziare pubblicamente l'esser' incorso nella Scommunica.

All'ora i Primati della Città, ed i Parenti tutti del Cardinale, alcuni parziali di Sua Eccellenza, altri eseguendo il loro ministero, sendo negli Ordini de' Magistrati, altri per far' il zelante degl' interessi communi, altri il facendone, mouendosi presso l'vna, e l'altra Parte, progettarono nuoue condizioni, con maggior piace-

uolezza degli animi tutti, portando acque a sì gran fuoco, e mostrandosi desiderosi per decoro d'ambi i Fori di comporre, e rapacificare le Parti, ambidue però sempre recusando ogni partito nuouamente proposto, ò fosse perche desiderauano la pace, ò perche l'onor loro tanto richiedeua.

Anche la Contessa madre del Sig. Cardinale femina di spirito virile, preuedendo danni, e pericoli alla Casa, prudente sopra il suo sesso, come Matrona esemplare per biglietti, e messaggi, or' al Gouernatore, or' al Figlio, pregò, supplicò, e fece mille vfficiose istanze, perche si rasserenasse Cielo così turbato, e si rischiarasse torbido sì butiminoso, ma ogni vfficio fù senza frutto. Vno sostenea, che reggesse la Maestà dell' Impero, l'altro la Maestà maggiore di Dio, la Chiesa, il culto Diuino; però non esser' in loro arbitrio cedere ad alcun punto, oue chiaro era il pregiudicio. E sicome il Gouernatore staua fisso di non annullar l'Editto, così altrettanto immobile era il Cardinale di valersi dell' armi date da Dio alla sua Chiesa per farla rispettare, prontissimo, giunto il giorno prefisso d'esporre li Cedoloni delle Scommuniche, e farle eseguire, diceua egli, anche con lo spargimento del proprio sangue: Quando auuicinandosi quel dì assegnato per termine alla risoluzione, il Sig. Duca di Parma, ch' auea dato in moglie la Contessa Ersilia sua figlia al Conte Renato fratello del Cardinale, ottenne vna proroga al termine assegnato, e questo spirato, comparuero lettere del Cardinale Aldobrandrino, con la di cui autorità, e comando del Sommo Pontefice, che più non si prolungasse al Gouernatore alcun spazio, fuori che quello de' trenta giorni a soddisfar' alla Chiesa, il che non seguito, le denunziate Scommuniche si fulminassero.

A questi stretti passi si ritrouò il Gouernatore d'esser leuato dalla communione de' Fedeli, però gli conuenne spe-

ſpedir Corriero a Roma, ſupplicando le ſi concedeſſero maggiori proroghe.

Intanto giunſero da Spagna al Cardinale Federico lettere del Rè Cattolico, or ſoſtenendo il punto de' Miniſtri Regj, or' accuſando quelli del Cardinale, ed or' accarezzando eſſo Cardinale, ſempre in ſenſi ambigui, deſtreggiando in modo, che ben ſi potea comprendere eſſer la mente del Rè, che l'Editto ſi ſarebbe annullato, purche il Cardinale in auuenire ſi foſſe più placidamente portato nelle controuerſie de' Fori. A tutto che riſpoſe il Cardinale al Rè, moſtrando a Sua Maeſtà l'importanza d'eſeguir l'vfficio ſuo con quella ſteſſa fede illibata, che prima douea a Dio, poi all' Altiſſimo nome di Sua Maeſtà, d'indi ſi proſteſe alla narrazione delle ragioni della cauſa, di che ſi trattaua, quanto aueſſe fatto, e con quali ordini ne foſſe ſtato forzato; A che il Rè nuouamente reſcriſſe al Cardinale Borromeo in queſti ſenſi.

Riconoſcere, ed eſſer ſuo fedele amico il Cardinale, come altresì furono ſempre tali i ſuoi maggiori tanto benemeriti della Corona, così ſperaua aurebbe proſeguito a comprouarle anch'egli medemo; Però non dubitaua, che quando i ſuoi Miniſtri ſi foſſero portati più placidamente ne' conſiglj, le coſe controuerſe ſi ſarebbero placate ad vna ſoaue tranquillità, com'era neceſſario ſeguiſſe ſotto vn' Impero sì Cattolico, ed in vna Chieſa di tanto alto nome.

In tali ſentimenti ſcriſſero, e reſcriſſero trà loro il Rè Filippo, e'l Cardinale Arciueſcouo Borromeo, così ſembraua facile, che le coſe ſi poteſſero placidamente, e con amore comporre, ſe i Miniſtri d'ambe le parti, benche fedeliſſimi, ma ſolleciti ſopra ogni credere, non aueſſero oſtato.

Poco doppo poi anche le lettere del Sommo Pontefice turbarono l'animo del Rè, credendo, che con le premu-

re,

re, ed istigazioni del Cardinale, quelle si fossero scritte di quel tenore. Il compendio della lettera Pontificia era questa.

Che molto tempo fà Sua Beatitudine era per esponere a S. M. Cattolica li danni, che la Chiesa di Milano patiua per certe controuersie, ma auer differito l'vfficio per non turbare l'animo Religiosissimo di Sua Maestà, adesso, come successe pochi anni eran corsi per la Sicilia, e Napoli, mentre s'erano mosse alcune controuersie in Milano, che turbauano la pace, e dignità della Chiesa, non potea più oltre differire; Però chiedeua, che Sua Maestà dasse gli ordini opportuni, perche le cose si restituissero al primiero loro stato, e ciò non ad altri appartenere, fuori della sua Cattolica potentissima autorità, e comando, anche per l'vtile Regio, ch'era molto considerabile; Imperoche i danni della Chiesa erano li medemi, che quelli de' Regni, e quanto più la Chiesa fiorisse in opere di potente Dominio, e ricchezze immense, tutto era in nome, e sostanza del Cattolico Impero, però sua cosa propria, nè in altro più chiaro modo ciò si potea dimostrare, che tanto questa gran Monarchia Cattolica è vastissima, e potentissima, quant'è religiosissima, auendo per propugnacolo la Chiesa, che dallo stesso Rè sempre più s'innalza a questo Soglio Apostolico. Rispose il Rè di questo tenore.

Admodum Sancte Pater.

SAnctitatis Vestræ litteræ, quæ idibus Octobris ditatæ fuerunt, dicendi multa vicissim occasionem mihi præbebant, si istud agere vellemus; Et sanè turbatur mihi dolore quodam animus haud iniusto, sicuti arbitror: Siquidem hisce Christianæ Reipublicæ temporibus, dum grauiora instant, atque vrgent, mouentur talia, atque aguntur. Attamen quia mihi quoque curandum haud minus est, ne filijs meis

imminuta relinquam ea, quæ à maioribus accepi. Peto à Sanctitate Vestra, vt postquam Sinussæ Ducem Legatum nostrum audiuerit, mandata opportuna dare velit, ne vsitata diù, atque inueterata mutentur. Nam si nouandum vtique aliquid, mutandumque esset, ità ego de Sede Apostolica, & Vestra Beatitudine meritus esse videbar, vt aliqua Imperij mei vtilitate, non manifesto detrimento id fieret. Hæc, & alia clarius, fusiusque ab Legato nostro exponentur Sanctitati Vestræ, quam Deus sicuti ego opto saluam esse velit.

Questa sì graue Lettera fù scritta tutta di mano propria del Rè; Nel resto, se bene Sua Maestà scrisse sì placidamente, e dissimulò, ben si sà, che l'animo suo era ripieno di sdegno, e tumultuaua ricolmo d'ira per la Lettera già detta del Pontefice, e per vn'altra vltimamente riceuuta da Monsignor Gaetano Nunzio a Sua Maestà. Molto più anco l'offese vn Libello congiunto con detta Lettera, in cui esponeuano le ragioni della Chiesa contro i Regj Ministri.

Le Lettere mandate dal Papa al Nunzio assieme con quella al Rè, e congiunto Libello erano di questo tenore.

Borromeus Archiepiscopus.

CVm nuper Ecclesiæ Mediolanensis daretur id factum esse spe optima, magnopere inposterum prouisu, & propemodum certo, atque interiecto pignore tranquillitatis, pacisque habendæ, quia scilicet, & controuersiæ omnes quascunque cum Patruele huius Cardinale Sanctæ Praxedis conditio illa temporum, rerumue mouisset, compositæ, ac terminatæ essent: & hunc ipsum Maiestas Regis, beneuolè, atque honorificè admisisset. Sed spem ità conceptam ad irritum planè cecidisse: nec lites modo renouatas easdem, sed etiam non alia, quæ dæmonum manu, pestilentiorem sementem factam

ctam esse controuersiarum, atque iurgiorum aduersus Ecclesiam, quæ negotia quomodo se se haberent, vti intelligeret Rex descripta ordine cuncta exhiberi, per quæ Mediolanensis Ecclesia violatam se esse conquæratur.

Capita rerum, & quærimonia Ecclesiæ Mediolanensis.

PRimum omnium, & Regij Magistratus Ecclesiasticæ libertati officiunt in eo, quod officere volunt, semperque nituntur, ne Archiepiscopus lege agere possit, ne ve iura sua exequi in homines Ecclesiæ subiectos, in prædia, fructusque agrorum, in Colonos suos, atque Annonam, in cætera demum, quæ Sacræ potestati obnoxia tantum, & altero Dominatu intacta, atque libera semper habita sunt. In hæc omnia Regij potestatem suam ostendendo paulatim ius omne demere Archiepiscopo, seque Dominos, & Arbitros eiusmodi rebus apposuere. Præterea in oneribus, & tributis per capita, tectaque imponendis Clericorum domos haud discernunt. Si Laicorum, Populorumque aliquis in Sacra, Sacrosum deliquerit, debeatque Clerico quipiam: Ecclesiastieo foro in hunc esse actionem vetant, sibique assumunt.

Molte altre cose erano notate nel detto Libello, le quali si possono vedere altroue.

E perche non s'accordauano le Parti ne' motiui delle querele reciproche, tenendo il Rè, che i suoi Ministri auessero ragione, ordinò Sua Maestà al suo Ambasciadore in Roma, che in vna particolar' Ambasciata, così parlasse al Sommo Pontefice.

Grauem, & iustam esse Regi causam conquærendi, quod Pontificis Maximi Sanctitas, verti, mutarique, & nouari sineret ea, quæ recepta pridem, & firmata diuturno vsu ad dignitatem, & Statum Catholici Imperij huius nonnulli vi-

deant, ideò agere ſic eos, & ferre cuncta arbitratu ſuo, nec poſſe contineri, quominus tentent quotidie patientiam, tentatamque contemnant. Catholicæ pietati erga Eccleſiam præmia dari hæc, gratiamque referri. At obſcuri nominis Regulos, minoreſque dominatus, quia certum ſit nihil eſſe diſſimulaturos, nulla ab Eccleſiaſticis detrimenta accipere, tutumque habere, ac retinere Imperium. Magnopere diſplicere Regi, quod Gubernatoribus ſuis, ſtatim vbi controuerſia aliqua orta ſit, anathemata, diræque Cæleſtes minaciter, & inſensè denuntientur. Honeſtius inpoſterum, & homini Eccleſiaſtico conuenientius fore, ſi de rebus, quæ in controuerſiam vocentur, vt Regij ad Regem, ità Eccleſiaſtici ad Pontificem, placatè, ac ſincerè præſcribant, ac poſſe ità Principes vtriuſque moderatione, atque auctoritate componi quicquid turbatum Iuriſdictionis cauſa extitiſſet. Nam, & Pontifici Maximo cordi eſſe debere tantopere commendatam illam à Chriſto Pacem, & quicquid vellet Pontifex, id Regi quoque placiturum. Cæterum, & conſiderandum illud Pontifici eſſe, quod ſuſtineat Rex onus, curamque hanc, ne apud Deum primò, deindè apud hæredes, ſucceſſoreſue ſuos, diminuti Imperij reus fiat. Quod ſi rebus ità affectis iam, atque exulceratis via aliqua compoſitionis, & remedium ſalutare oſtenderetur: nihil ſanè Maieſtatem eandem eſſe recuſaturam, alioquin ad remedia etiam acriora deueniendum cum gemitu, ac dolore congruente ſenſibus ſuis, ac lenitati, qua ſemper vti erga Eccleſiam velit.

Trouauaſi prima la Chieſa Milaneſe in pacifico poſſeſſo d'eſercitar giuridizione, non ſolo verſo gli Eccleſiaſtici, ma de' Laici ancora, sì nelle cauſe Ciuili, come Criminali, tanto che il Palazzo Arciueſcouale era Foro ſempre ripieno di Combattenti.

Queſta autorità sì ampia da qualche torbido ceruello mal contento fù giudicata pregiudiciale alla Regia giuridizione, e ſi fece intendere a' Miniſtri Regj: Eſſer' omai giun-

giunta l'autorità Ecclesiastica a sì alto segno, che più d'Impero non restaua alla Real Corona, al cui disordine era necessario pronta, e valida prouisione.

Vscendo poi da' termini della proposta materia, da che si riconobbe l'appassionata malignità degl'impostori del falso, esposero contro del Cardinale medemo varie maledicenze. Presunzione chiamando l'autorità, alterigia il pastoral'ardore, e temerità l'ardente zelo. E tant'oltre trascorsero, che conchiusero conuenirsi ogni modo, per reprimere l'ardire di chi, oltre allo spiritual Gouerno, cercaua d'vsurpare anche il Dominio temporale.

Mendicarono pretesti, che fosse stata d'ordine suo alzata l'Arme propria in luogo più degno di quella del Rè, che fù falsissimo, come altre inuenzioni furono ritrouate contro il Cardinale, delle quali egli era innocente; Onde queste doglianze commossero in guisa l'animo del Contestabile, e de' Regj Ministri, che si tennero obbligati d'opporsi al riparo. Suscitarono perciò questi principali punti di Giuridizione.

Che non si potessero conuenir Laici nel Tribunale Ecclesiastico per cause profane.

Che non fosse lecito al Tribunale Ecclesiastico tentar contro persone Laiche atti di ragione, tanto ne' delitti meri Ecclesiastici, quanto misti, senza chieder'il braccio Secolare, comprendendo nell'Ordine de' Laici tutte le Compagnie, e le Confraternite de' Disciplini. E che i Fittabili, e Massari degli Ecclesiastici non fossero esenti dalla Giuridizione Secolare, ma soggetti a quella, ed alle pene contenute negli Editti de' Gouernatori.

Punsero più amaramente l'animo di Federico questi suscitati punti di Giuridizione controuersa, che le accuse a lui date, viuendo sicuro di giustificarsi presso la Maestà Cattolica di tutto che gli veniua attribuito, e rimprouerato.

Mosso però dalla sua pietà, congiunta col zelo, auuto prima ricorso a Dio, e con pubbliche orazioni inuocato il Diuino agiuto per maturamente procedere in negozio sì graue, chiamò a Milano i Vescoui della Prouincia, ed alloggiati nel Palazzo Arciuescouale, si celebrò nel Duomo li 19. d'Ottobre la Messa dello Spirito Santo, doppo la quale si consultarono le maniere più soaui, ed i modi più piaceuoli da tenersi per sedare con la maggior quiete possibile li nati torbidi; e fù conchiuso di concorde parere si passassero col Contestabile, e li Regj Ministri amoreuoli vfficj, giudicati più efficaci per disporre l'vno, e gli altri a porgere con la pietà douuta alle cose della Chiesa ogni opportuno compenso, ed a ciò furono nuouamente eletti Monsignor Carlo Bascapè Vescouo di Nouara, e Monsignor Marsilio Landriani Vescouo di Vigeuano. S'impiegarono entrambi virilmente, e con somma prudenza nel negozio, ma ritrouata durezza impenetrabile, nel voler difendere li proposti punti, doppo nuoua consulta, fù stabilito, che si venisse a tutti quegli atti giuridichi, che per sostenere, sì nella Città di Milano, come in tutte l'altre della Prouincia il possesso della Chiesa era necessario.

Si produssero da' Ministri Ecclesiastici molte Scritture autentiche, che prouauano potersi i Laici conuenire nel foro Ecclesiastico, tanto per le cause mere Ecclesiastiche, quanto miste, non tanto Ciuili, quanto Criminali, e che contro le dette persone, e beni fosse lecito ad essi di procedere, sentenziare, e condannare, senza chieder' il braccio Secolare, allegando anco l'antico loro possesso.

Li Regj parimente con altre autentiche Scritture prouauano la nullità di tal possesso, pubblicando discorsi legali, ragioni, e proue per confermare la Giuridizione, che asseriuano auere contro de' Massari Fittabili de' beni Ecclesiastici, per tutto che inuiarono a Roma dal Sommo

Ponte-

Pontefice Clemente VIII. il Senatore Polo, ed il Fiſcale Rouida, dando di tutto pieno ragguaglio nello ſteſſo tempo al Rè con Scrittura legale.

Ma non fù men tardo il Cardinale Arciueſcouo a giuſtificare le ſue azzioni preſſo quella Cattolica Maeſtà con Scrittura di molto ſale, e verità, in cui, doppo d'auer deſcritto lo ſtato di ſua Chieſa, portò sì viui argomenti, e conuincenti ragioni, che ritorti, ed abbattuti vno per vno tutti li Capi controuerſi, come impugnate le accuſe dategli, che il pio, e prudente Rè credette veramente tutto quello, che operaua il Cardinale procedeſſe da puro zelo di compir'alla ſua Paſtorale obbligazione, neceſſitato a mantenere la ſua Chieſa in poſſeſſo di quanto auea ritrouato in fiorita oſſeruanza nel ſuo primo Gouerno d'eſſa. E ſe bene Sua Maeſtà diede ordine al Conteſtabile, che con tutti i rimedj neceſſarj, e conuenienti manteneſſe il diritto Reale. Reſcriſſe con tutto ciò al Cardinale, ch' era certo di ſua buona intenzione, e che mentre dal Conteſtabile non s'era preteſo altro, che di conſeruare, e difendere ciò, che legitimamente le toccaua, ſenza pregiudicar' alle preeminenze Eccleſiaſtiche, ſperaua, che nell' auuenire eſſo Cardinale non permetterebbe ſi faceſſe coſa in contrario, anzi aiutarebbe a facilitar lo ſtabilimento, che per ouiar' agl' inconuenienti in ſimili materie ſi doueano praticare per formar vna buona corriſpondenza.

La Città inclinò molto a queſto aggiuſtamento, perche a danno d'eſſa non ſi ſuſcitaſſero maggiori conteſe, e diſcordie; Confermandoſi maggiormente queſta ſperanza con la notizia, che foſſe per introdurſi sù l'amicheuole auanti il Sommo Pontefice Clemente VIII. la cauſa, dalla cui ſuprema autorità, paterna cura, e protezione non ſi potea attendere, che lieto, e felice fine.

S'introduce auanti il Sommo Pontefice la cognizione delle agitate controuerſie, e'l Cardinale parte per Roma.

CAPO XVIII.

Parua ſcintilla magnum excitat incendium.

1597 A Tanto ſalì il fuoco aggrandito, che fuggì dall'ouile
1598 il Paſtore. Manco male, che doppo lungo viaggio frettoloſo, ricouerò nel grembo del Padre. Molte coſe quì ſi douerebbero ricordare, ma non è lecito entrare trà il Padre, e figlj. Sia come ſi voglia. La cauſa fù introdotta di commun conſenſo delle Parti al Tribunale del Sommo Pontefice; Però a quello perſonalmente ebbe ricorſo il Cardinale, per lo che eſpoſte le pretenſioni controuerſe delle Parti, fù neceſſario comporre dalla Santa Sede vna Congregazione a tal'effetto, perche ſentite le Parti medeme, e diſcuſſe le ragioni d'entrambi, ſi daſſe luogo al giuſto, ed all' oneſto, ſecluſa ogni paſſione.

Quattro furono li Cardinali eletti, li quali ſentiti gli Auuocati, finalmente formarono alcuni Capi di concordia, de' quali il Sig. Cardinale Piatti ragguagliò il Sommo Pontefice.

Doppo varj contraſti, e per altre accidentali cagioni interpoſte di diſguſti trà il Cardinale, ed il Conteſtabile, in cui s'ingolfò l'Inimico infernale; per le buone viſcere d'ambidue, finalmente ſuanì ogni amarezza, e ſi ripigliò il Trattato della bramata concordia, li Capitoli della quale portati in Milano auanti il Senato, ed in quello ſendo preſente il Conteſtabile, doppo varj dibattimenti, con pieni voti vennero rifiutati; onde cadde a terra anche queſto ſecondo Trattato.

In

In queſte differenze auuenne appunto quando accade ne' graui mali, a' quali, ſe non ſi porge ſubito rimedio, ſi fanno ogn'or maggiori; Poiche per la morte del Rè Filippo Secondo, a cui vuole il Cardinale Federico dar gli vltimi atteſtati del ſuo riuerente affetto, con aggiugnere a' pubblici Funerali particolari eſequie con ſolenne pompa celebrate a proprie ſpeſe, eſſendo ceſſati li Trattati della concordia, co' quali poteaſi ouiare a molti, e graui inconuenienti, andarono le coſe di giuriſdizione di mal' in peggio. Poſciache abſente il Cardinale, reſtò il Vicario Generale Luogotenente dell' Arciueſcouo, vomo veramente di Dio, giuſto, di coſtumi innocenti, d'ingegno grande, di prudenza ſingolare, d'intelletto ſuegliato, forte, ed intrepido ad ogni diſaſtroſo incontro, che l'Infernal caterua, l'inuidia, ò l'odio malignante alla virtù, ò gli vomini di Mondo peruerſo, ò 'l Clero corrotto l'inſidiaſſero. Fù queſti ſperimentato, ſe ſi foſſe potuto rimouere dal giuſto da' Miniſtri del Gouernatore, tirandolo al lor partito, ma ſe bene foſſe di nazione eſtranea Noccierino, fù ſempre con fede inuiolabile coſtante ad ogni ſiniſtro.

Staua in Roma il Cardinale Arciueſcouo, quando fù auuiſato, che le Orſoline di Vareſe viueuano così rilaſciate dalla loro vita ritirata, che per non vedere sù gli occhi ſcandali deformi, era neceſſaria pronta prouiſione; Per lo che il Vicario Generale ordinò al Preuoſto di quel Borgo, che ſi portaſſe in perſona, prendeſſe ſegrete informazioni dello ſtato di quelle Zitelle, e riferiſſe. Fù tutto eſeguito, ma con clamore della Fondatrice, e delle ſteſſe Figlie, quali auuto ricorſo al Gouernatore per forte braccio, non vollero più admettere nel luogo nè Viſitatore, nè lo ſteſſo Vicario Generale, quale oſſeruata la contumacia, prouenuta da sì alta protezione, fulminò contro d'eſſe vna certa maledizione, ò diciamo Scommu-

nica

nica vſata dagli antichi Eccleſiaſtici Reggitori dell' Anime, verſo chi temerariamente coſtante ne' vizj non voleua eſſer corretto, ma sfacciato s'opponeua con forza d'impero al ſuo Sourano; Siche furono Scommunicate dall'autorità Ordinaria le Viſentine, che così ſi chiamauano. Ed ecco la mano di Dio viuente, che comanda a due Elementi, non ſeruino più a quelle Femine ritroſe, e contumaci. Non poſſono più accendere, od auer fuoco in Caſa, fugge l'acqua ſino ad vna ſtilla, con le quali ingiurie dell' ira di Dio, trà pochi dì inſorſe la fame, e'l biſogno di tutto il neceſſario, in modo che, per non perire, riſolſero d'vſcire, portandoſi nelle Caſe loro paterne, e laſciarono ſolitario il luogo. Di tutto fù ragguagliato il Cardinale, il quale reſcriſſe al Seneca non faceſſe altro per queſto negozio, mentre s'era fatto per all' ora quanto baſtaua.

Altro fuoco acceſe vn certo Edificio, che s'ergea preſſo la Chieſa Parochiale di San Calimero nella Città, per cui fù proceduto dal foro Eccleſiaſtico contro i Giudici Laici, e dal Secolare ſe ne fecero pubbliche dimoſtrazioni. Si fulminarono le Scommuniche, per le quali cagioni fù indicibile il diſguſto, che ne ſentì il Cardinale, il quale, ſe bene abſente, con vigore s'adopraua per la concordia, e molto più con aſſidue orazioni al Signor Dio, ſendo ſua cauſa, per le quali fù eſaudito da S. D. M., poiche richieſto il Sommo Pontefice dal Rè Cattolico Filippo III. con amoreuoli lettere per l'aſſoluzione de' Scommunicati, ſcorgendo in eſſe il viuo deſiderio, che Sua Maeſtà auea di veder vna volta ſedate tutte le controuerſie, e di conſeruar' intera la libertà, ed immunità Eccleſiaſtica, a' 12. d'Agoſto dell'anno ſudetto 1599. ſoſpeſe ad arbitrio ſuo tutte le ſentenze di Scommuniche ſino a quel dì fulminate, per cauſa delle giuridizionali differenze nate nella Prouincia di Milano.

A que-

A queſta buona volontà del Sommo Pontefice, congiunta con l'opera, corriſpoſe con altretanta dimoſtrazione di ſua retta mente il Rè Cattolico; poiche iſtato da eſſo Sommo Pontefice a comandare al Conteſtabile Velaſchi foſſe annullato il Bando, che dicea eſſerſi turbata la Regia Giuridizione dagli Eccleſiaſtici, S. M. promiſe con ſue lettere di tutto ciò fare; Onde ordinò ad eſſo Conteſtabile, che ſoſpendeſſe ad arbitrio della Maeſtà Sua detto Bando, con che il Vicario Generale dell' Arciueſcouo annullaſſe l'Editto di non ſeminar Riſi d'ordine d'eſſo Arciueſcouo già pubblicato; Ma con tanti oſtacoli s'oppoſero al Regio comando li Miniſtri di Milano, che ne ritardarono l'eſecuzione ſino al primo di Marzo.

Seguirono doppo li narrati fatti altre controuerſie di troppo lunga narrazione, e poſcia mutatoſi il Gouerno di Milano coll' arriuo a quella Città del Sig. Conte di Fuentes, Signore d'ottima volontà verſo le coſe di Dio, e conſeguentemente degli Eccleſiaſtici ſuoi ſerui, lo rimoſtrò ſubito co' fatti, mentre ſi diſpoſe di mandar' al Sommo Pontefice Clemente VIII. perſona qualificata, che nel principio del ſuo Gouerno lo veneraſſe, e baciaſſe i ſuoi ſantiſſimi Piedi; Però di tal' incommodo pregò il Conte Renato fratello maggiore d'eſſo Sig. Cardinale Federico.

Riuolſe poi il pio Prencipe l'animo alla quiete, e pace della Chieſa, e riſoluto di porre in nuouo Trattato la concordia trà l'vno, e l'altro Foro, inuiò a Roma in fine di Decembre dell'anno ſudetto 1600. li Senatori Polo, e Rouida, ed il Regio Fiſcale Quinzio.

All'ora deputò Sua Santità per il nuouo Trattato di concordia li Cardinali Piatti, e Zacchia, perche trattaſſero con detti Miniſtri Regj; Ma doppo varj Trattati, non volendo cedere li Regj al diritto degli Eccleſiaſtici, a' 13. di Giugno del 1601. ritornarono a Milano, reſtando imperfetto anco queſto quarto Trattato.

Ritor-

Riterna Federico da Roma a Milano, e per la strada grauemente inferma, risanato vi giugne, e visita il Gouernatore Conte di Fuentes.

CAPO XIX.

1601 OSseruato dal prudente Cardinale, che ne' sudetti Trattati di concordia sempre insorgeuano nuoue difficoltà, per le quali si faceuano spese intollerabili ne' Corrieri continui, mandando, e rimettendo scritture da Roma a Milano, e conuenendo attendere da' Regj Ministri le risoluzioni della Corte di Spagna; però tutto il negozio protraersi in lungo eccessiuamente, spinto dall' amore di sua Greggia, da cui con tanta passione era stato per sì lungo tempo lontano, ed allettato dalla ferma speranza della futura concordia, che gli dauano li suoi amici; verso il fine di Giugno partì dalla Corte, lasciando al Cardinale Cesare Baronio la cura d'inuigilare alle difese delle ragioni di sua Chiesa, che nel prender congedo dal Sommo Pontefice, anco a Sua Beatitudine ebbe a viuamente raccomandare.

Partì dunque da Roma, e perche soleua patire certa infiammazione in vna guancia, s'auuiò verso i Bagni di Luca, e giunto a San Cassiano luogo frà le Montagne della Toscana, fù assalito da febre maligna, che lo ridusse a mal termine, in cui disperatasi da' Medici la salute, si mandò dal Sommo Pontefice per la Papale Benedizione, e ritrouandosi Federico in sì pericoloso stato, con gran fede si fece portare l'Immagine di suo Cugino il Gran Seruo di Dio ora San Carlo, ed in essa fissi tenendo gli occhi, ed i sensi, al suo padrocinio, e protezione raccomandò la sua Chiesa, e se medemo; Sentì da sì amo-

roso padrocinio prontissimo il sollieuo dal male, e con miracolo, la primiera virtù fù nello stesso istante resa a' suoi sensi, si rauuiuò il calor naturale quasi spento, e ne diede segno euidente lo smarrito colore, che viuo ritornò alla cute; Onde risentitosi dalle languidezze, trà poco ridotto fuor di pericolo risorse a nuoue forze, ed a vita più vigorosa. Riprese poscia l'incominciato cammino verso Milano, oue giunse sul principio di Decembre detto anno.

Quiui le prime visite vicendeuoli furono col Conte di Fuentes, e trà essi co' fauori di Dio viuente sì bene s'intesero, che l'amicizia suiscerata si continuò sempre, sin che passò a miglior vita esso Conte, con frutto indicibile della racconciliata pace trà le due Giuridizioni.

Fatte le Feste di Natale per suo sollieuo si portò Federico al Castello d'Arona, d'indi s'accinse alla visita della Diocesi, alla quale auea dato principio fino l'anno 1596. Visitò la Pieue di Besozzo, di Marzo quella di Monza, di Maggio quella di Legnano, e d'Agosto la Valtrauaglia, con animo di proseguir l'altre ancora, se dalle Giurisdizionali differenze non gli fosse stato interrotto il corso di esse, che in lunghezza di più di ducento miglia abbraccia Borghi, e Castella, Villaggi, Monti, e Valli, e mischiandosi ne' Stati, e Dominij de' Prencipi stranieri, arriua fino a' confini dell' Ispano Dominio; le Chiese Parochiali della quale passano il numero di settecento cinquanta, le altre mille settecento settanta, oltre a quelle de' Regolari, e più di quarantasei Monasteri di Vergini dedicate a Dio.

Le Anime poi per calcolo fatto in que' tempi, arriuauano a cinquecento sessanta mila.

Faticosa poi per l'asprezza delle strade, per l'ingiurie de' tempi, e per lo scommodo de' poueri ospizj, per li pericoli, e sinistri incontri, e per mille accidenti, che sem-

sempre vi si mostraua con faccia terribile. Non perciò s'atterrì di non intraprenderne la fatica, nè mai si rafreddò l'animo suo ardente.

Il zelo grande, ch'auea dell'Onor di Dio, e della saluezza di sua Greggia, ogni azzione se gli facea conoscere facile; Onde tutto il tempo, che gli restaua dalle funzioni Pontificali, ò negozj graui della Città, impiegaua nelle visite di sua gran Diocesi; Siche in trentasei anni, che gouernò la Chiesa Milanese, la visitò più volte con diligente scrutinio, da cui n'insorse il frutto centuplo del Santo Vangelo.

E poi necessario per esempio altrui a ridir quì, che se bene questo Prencipe Ecclesiastico nel Palazzo suo Arciuescouale tenesse cento persone qualificate a sue spese, tutti Vfficiali, Ministri, e Serui, nell'atto delle visite ne vuole auer' appresso pochissimi, e que' soli, che la necessità vrgente chiamaua; Tant'era discreto lo spirito suo nobilissimo di non aggrauar li poueri Preti con spese souerchie, e sopra le loro forze.

Riduceasi ordinariamente la Famiglia di sì Gran Signore nelle visite di sua Diocesi ad vndeci persone, ed erano il Visitatore, il Confessore, il Caudatario, il Cappellano, che pur portaua la Croce, lo Scrittore, l'Agiutante di Camera, e due Palafrenieri, il Litighiere, vn Cocchiero, ed il Cuoco.

S'osseruaua, ch'alcun Paroco fosse pouero, gli facea rimborsar del proprio le spese dell'alloggio, anzi con somme riguardeuoli di danari lo solleuaua dalla sua miserabile condizione. Vn solo giorno voleua dimorar per Villaggio, ed a tutto in sì brieue spazio pienamente compiua.

Ne' Borghi poi più insigni, e Castella di numeroso popolo per li molti affari facea più lunga dimora.

Ne' primi anni sempre viaggiò caualcando, poscia gli venne

venne più in acconcio adoprare la Letica per poter notare con penna ciò, che la mente gli ſuggeriua, e quanto riducea alla memoria; come per più commodamente meditare le coſe di Dio, ſe pure non le foſſe occorſo, paſſando per luoghi alpeſtri, montuoſi, e diruppati di farſi portare in vna ſeggiola di paglia, ò come foſſe, ò di camminare co' proprj piedi, come più volte gli auuenne; ed anche ſempre vuole abitare nelle Caſe degli Eccleſiaſtici beneficiati, e Capi delle Chieſe di que' luoghi.

Nelle ſudette viſite ſi rendeua famigliare con tutti, non diſtinguendo perſone, doue ſi trattaua della ſalute dell'anime. Sentiua tutti indifferentemente, accarezzaua tutti, e ſi dimoſtraua qual'era vero Paſtore amoroſo delle ſue Pecorelle, raccomandategli da Dio, e così deſideroſo del commun bene, che non fidandoſi d'alcuno, quanto era poſſibile alle ſue forze, tutto da ſe medemo operaua.

Subito giunto a' luoghi da viſitarſi ſaliua il Pulpito, e con gran carità, ed amore, ricolmo il ſeno di ſoauità, con parole da Angelo, prima gli dicea il motiuo, perche egli colà foſſe giunto, quanto deſideraua da loro, ch'era la cognizione della grandezza di Dio per quanto può arriuar' vmano intendimento, la prezioſità dell' anima, l'eternità ſua in ſtanze beate, premio delle buone opere preſſo la ſteſſa Maeſtà di Dio, od in pene eterne nel profondo degli abiſſi.

Egli pubblicamente confeſſaua, e di ſua mano porgea a' Fedeli l'Eucariſtico Pane. Confermaua i Popoli col Santo Criſma; voleua veder tutto, ſaper tutto, di virtù, di vizj, d'ordini, di diſordini, per premiare, correggere, e punire. Non facea conto di fatiche, od incommodi, tanto che non potendo reſiſtere al tanfo d'alcuni letti ſuccidi, e verminoſi, ſi coricaua nello ſteſſo luogo in terra con ſua valigia per capezzale, ed in tal guiſa prendea breuiſſimo

uissimo riposo; studiaua col lume anche di notte, quand' altri credea dormisse, conuersaua con ogni piaceuolezza con le più pouere genti, gli facea recitar le principali Orazioni, interrogaua i fanciulli delle cose della Dottrina Cristiana, e loro distribuiua Immagini, Corone, e Medaglie, accogliendoli con vezzi amorosi per allettarli a viuer santamente.

In dette Visite si vidde gioire, e trionfare, quando riconoscea dalle relazioni, e dall'opere vn Pastor d'Anime fregiato di molte virtù, e di vita esemplare, come sommo era il dispiacere, e la pena nell'incontro d'vn scandaloso, e peruerso. Premiando, e castigando con egual giustizia l'vn, e l'altro; e quando ne ritrouaua alcuno, pieno di carità verso la sua Greggia, non solo lo accarezzaua, e con singolari dimostrazioni d'amore l'accoglieua, ma facendo memoria in iscritto del suo nome, vacando qualche Beneficio ne' Borghi più popolati, ò nella Città di maggior Dignità, e rendita, ne lo rimuneraua. Ma rari ne ritrouò buoni in comparazione de' cattiui, osseruando in più luoghi di sua Diocesi desertate le Chiese, spogliati gli Altari, abbandonati i Sagramenti, negletto il santo esercizio della Dottrina Cristiana, trascurati i Diuini vfficj, sparuta la maestà del culto Diuino, e dato in reprobo il Popolo, i cui difetti, al poco gouerno, e mal'esempio de' Rettori, soleua egli attribuire.

Frà tutti i vizj degli Ecclesiastici, ed in particolare de' Pastori d'Anime, egli solea detestare, ed abborrire l'Auarizia, il Senso, e la Gola; onde contro questi vi si oppose con efficaci rimedj. Il Signor Dio però gli diede tanta consolazione in queste grandi sue fatiche, ch'egli medesimo n'osseruò il frutto nelle fabbriche del ristoro delle Chiese lacere, e cadenti, ne' rinouati ornamenti degli Altari, e ne' Vasi sagri. Ma più nello spirituale ristoro per l'osseruanza de' sagri Riti, più pronti alla parola

di

di Dio, alla celebrazione della Santa Meſſa, all' amminiſtrazione de' Sagramenti, ed alla Dottrina Criſtiana.

Viſita la Dottrina Criſtiana, e con modi ſoaui inuita i Popoli a frequentarla.

CAPO XX.

PRoſeguendo Federico le veſtigia di San Carlo, il quale conoſciuta l'importanza dell' opera della Dottrina Criſtiana, tanto vi ſudò, e fece, egli ſtudiò ſempre d'eſſerne diligente immitatore; Riconoſciuta la fatica in sì ſanto eſercizio di tant' altri Padri di ſpirito, che furono colonne di Santa Chieſa, e quanto frutto n'aueſſero raccolto. 1602

Però anch' egli frequentaua le Scuole della Città perſonalmente, vdiua, ed inſegnaua i primi rudimenti di noſtra Santa Fede, con tanto amore, dolcezza, e carità, ch' animaua ogn' vno con le ſue gentili maniere ad immitarlo, ed a cauarne frutto. Onde tanto era il concorſo de' Popoli a queſt' opera così neceſſaria alla noſtra ſalute, che fattone il calcolo giuſto, li 21. Maggio 1630. d'ordine di Sua Eminenza ſi ritrouò ne' regiſtri della Congregazione di San Dalmazio aſceſo al numero di trentaquattro mila ſettecento quarantanoue d'anime, che frequentauano all' ora dell' vno, e l'altro ſeſſo la Dottrina Criſtiana.

Quando poi s'amalauano gli Vfficiali, e Scuolari d'eſſa, fù ſempre pronto a viſitarli in perſona, e farli viſitare in nome ſuo, ſoccorrendo i poueri a' loro biſogni con larghe limoſine, animando ciaſcuno la ſua gran pietà, ſenza riſparmio, e fatica nel ſalir ſcale malageuoli in Caſe poueriſſime.

Introduce nella Città, e Diocesi le Scuole della Dottrina Cristiana del Cardinale Bellarmino.

CAPO XXI.

1602 PErche alli figliuoli, ch'attendeuano alla Dottrina
1603 Cristiana, eretta da San Carlo, giunti all'età d'anni quindeci parèa, che fossero esenti d'ogn' altro insegnamento, già istruiti di quanto staua nell' Interrogatorio; Perciò, licenziatosi dalle Scuole, andauano vagando per la Città oziosi. A questi ancora ebbe l'occhio, ed attenzione Federico, e ricordandosi dell' opera sì vaga, e di profitto spirituale, ch'auea dato in luce il Cardinale Bellarmino, propose, *Spiritu Sancto insuflante*, di farla praticare da' giouani, che già s'auanzauano; Però coll' opera del Priore Generale eresse la prima Scuola del Bellarmino con la nuoua Fabbrica di Campo Santo in quell' Oratorio, e poscia la diffuse in molte altre della Città, e Borghi più insigni con frutto eguale al pio desiderio, visitando frequentemente il Cardinale dette Scuole, ed in esse esponendo la parola di Dio per estirpar' i vizj della giouentù, ed inserirui le virtù più sode, e di maggior frutto.

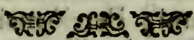
Morì in questo mentre d'apoplesia Clemente VIII. Aldobrandini, per la cui Sede Vacante conuenne a Federico portarsi a Roma, oue fù riceuuto dal Sagro Collegio, e da tutta la Città con gran festa.

In Conclaue egli fù de' primi Fautori del Cardinale Baronio, ma perche ebbe questi le opposizioni del Secolo infelice, che seconda la potenza de' Prencipi, fù tacciato di troppo libero nello scriuere gli Annali della Santa Romana Chiesa Cattolica, quand' egli con la solita sua libertà, e col solo riguardo all' onor di Dio, e della sua Chiesa auea sempre scritto, e parlato; Però diceano, che

che non auendo portato il douuto rispetto a' Prencipi, nè alle ragioni de' medemi, come loro diffidente, le Corone non lo voleuano. Quando Federico con cuor grande lo portaua, conosciuti il suo valore, la virtù, ed il merito.

Doppo il Cardinale Baronio fù proposto il Tosco, ed in queste ondeggianti fazzioni si vidde in pericolo di tempestoso scisma la nauicella di Pietro; ma con la nuoua prudente proposizione di Federico in altro terzo Soggetto idoneo al più eleuato Soglio del Mondo, cadde la sorte sopra il Cardinale Decano Alessandro de Medici, che si fece chiamare Leone XI., quale vissuto nel Pontificato pochi giorni, cesse al Fato, e morì nel Signore carico d'anni, e di meriti. Per la cui vacanza ritornò in Conclaue Federico, nè più Aldobrandini come prima portando Baronio, ma Tosco, non volendolo Borromeo, nè altri, si diuisero i voti in due fazzioni con nuouo pericolo di scisma.

In fine doppo varie contese Iddio nuouamente prouidde in vn terzo, che fù Camillo Borghese vomo di gran valore, maturo di senno, benche d'età solo d'anni cinquantadue, e si chiamò Paolo V., a cui in luogo di grazia priuata, raccomandata la sua Chiesa, agitata dalle già dette controuersie Giuridizionali, partì subito per la residenza d'essa. Quiui si rifece da capo per le visite della Diocesi, e portatosi a Canobio, istituì trà l'altre opere eroiche vn Collegio d'Orsoline, che poi col suo indirizzo ebbero il fine desiderato, che la loro abitazione fosse ridotta in Monastero di Clausura, come seguì doppo la morte di esso, nel tempo dell'immediato suo successore il Cardinale Cesare Monti.



Assiste co' Vescoui delegati alla recognizione del Venerabile Corpo del Cardinale Carlo, e doppo lunga consulta risolue, che nello stesso sito, ridotto in forma di diuoto Oratorio, come si vede, sia riposto.

CAPO XXII.

1606 A Nissuno viuente, meglio di Federico suo amatissimo Cugino, e primo Padre di spirito, erano note le sante azzioni, e la vita illibata del Beato Carlo per esporle alla Santa Sede, oltre quelle tutte, che il Pubblico auea vedute, ed osseruate, a fine che fosse decretata la sua Canonizazione; Tuttauia fù così grande la cauzione, congiunta con somma modestia, che mai in alcun modo volle porui l'opera sua, se non forzato con positiui comandamenti del Sommo Pontefice in questa alienazione dalle douute diligenze, che al di lui modestissimo parere non doueasi in alcun modo mouere l'opera sua; Di che mai taceranno li Secoli a venire sì grande vmiltà, e somma prudenza.

Egli dubitò, che la stretta congiunzione del sangue non rendesse sospetto il suo testimonio, e che la propria autorità, come Cardinale, ed Arciuescouo non fosse per imprimere negli animi di molti, che in lui preualesse il mondano fauore, e tanto più s'allontanaua da questa Promozione, quanto auea ferma fede, e soda speranza, ch' essendo Dio mirabile ne' suoi Santi, egli solo auerebbe condotto a glorioso fine questa giustissima impresa, per cui lo stesso Signore dell' Vniuerso auerebbe proueduto de' mezzi più opportuni; Perciò mai volle in essa immischiarsi, nè colle parole, nè coll' opera.

Questi motiui furono in esso sì possenti, che douendosi

ſul fine del 1603. inuiar dal Clero Ambaſciadori a Roma al Sommo Pontefice Clemente VIII. per la Canonizazione del Beato Carlo, e richieſto dell' opera ſua preſſo Sua Santità, altro non offerì loro, che il ſuo Palazzo in Roma per albergo, ed vna ſuccinta lettera dirizzata a Noſtro Signore, la cui ſoſtanza era queſta.

M'hà richieſto il mio Clero con tanta iſtanza di preſentar' a' piedi di Voſtra Santità queſti Perſonaggi, che ſe ben forſi a me poco conuiene, non hò con tutto ciò potuto far di meno di non ſoddisfar' al deſiderio, e richieſta ſua.

Non fù ben' inteſa dal Papa queſta maniera di ſcriuere, mentre in cauſa sì pia ſi ſarebbono ſtimati ſcarſi tutti li più feruenti vfficj, ed egli ſi foſſe rimoſtrato sì freddo; Onde quaſi riprendendolo, gli riſpoſe in queſti ſenſi.

CLEMENTE PAPA OTTAVO. Al diletto Figliuol noſtro ſalute, ed Apoſtolica Benedizione.

COn troppo riſpetto dimandate quello, che tanto auete in deſiderio, e doue penſate di ſoddisfare in queſto a voi ſteſſo, a Noi non piacete molto. Accuſiamo perciò la voſtra modeſtia in vna coſa sì graue, ed a Dio, ed a Noi tanto grata. Se il nome di Cardinale Borromeo, col quale vi chiamate vi rende ſoſpetto nel dimandare, i meriti di Carlo Cardinale di Santa Praſſede, a' quali leuate in vn certo modo il douuto premio, mentre dite d'eſſer ſtato pregato a ſcriuerci, ricercano, che altretanto animoſo nel chiedere vi dimoſtriate. Sia come ſi voglia, ſuppliremo Noi al voſtro vfficio, ed al Cardinale voſtro ſtretto di ſangue, che eſſendo ſantamente viſſuto, gode ora, come ſi vede, l'eterna Beatitudine. Procuraremo, ſe giuſtamente ſarà poſſibile quegli onori, che a' Santi s'attribuiſcono quà giù in terra. E poi conchiude. Se

voi da quì auanti vi lasciarete ritardare da alcun rispetto in procurar questa santa azzione, esperimenterete per vostri duri accusatori tutti quanti li Venerabili vostri Fratelli Cardinali, nel qual caso, se non vi prouederete d'vn gagliardo difensore, rimarrete abbattuto, nè vi giouarà in ciò punto la nostra beniuolenza &c.

L'ammonizione, per non dir correzione fù fruttuosa; E ben'era vero, ch' egli ardentemente desideraua fosse il Santo Pastore annouerato nel Catalogo de' Santi; Onde se per l'addietro si guardaua di ritrouarsi alle funzioni delle feste d'esso Beato in Duomo, in auanti v'assistì di buona voglia, e se mal volontieri s'ingeriua negli affari d'essa Canonizazione, non ricusò poscia d'interuenire a tutte quelle azzioni, che più d'auicino riguardauano l'esecuzione d'essa. Come seguì nella visita del suo Sepolcro, e nella recognizione del Venerabile suo Corpo, che quasi subito si fece da Monsignor Filippo Archinto, e Monsignor Claudio Rangoni delegati dalla Congregazione de' Riti con Apostolica autorità per terminar' il Processo della Santità, e Miracoli.

Inuitato però da entrambi ad assistere a questa azzione, che secondo gli ordini douea esser l'vltima per chiuder' il Processo, accettò l'inuito, e mostrò di sentirne piacere, come dall'atto della visita, seguita li sei Marzo 1606. nel farsi della notte precedente al giorno settimo.

Conuennero però nel Duomo in quel punto assieme con esso i mentouati Vescoui delegati coll'interuento di Monsignor Carlo Bascapè Vescouo di Nouara, ed altre persone autoreuoli Ecclesiastiche, come i Promotori della Causa, li Notari, e Testimonj, Medico, e Chirurgo, e lasciata nel suo luogo la pietra Sepolcrale per inganno de' curiosi, e deuoti Popoli, calarono tutti nel sotterraneo luogo sotto il Coro inferiore, doue da' Muratori era già fatto nel muro, ch' era di mezzo trà detto luogo,

ed

ed il Sepolcro tanto d'apertura, che fosse sufficiente per aprir loro colà entro l'ingresso.

Entrati nella Tomba, che per lo spazio di ventidue anni auea tenuto racchiuso quel prezioso pegno, viddero l'Arca molto maltrattata per la mala disposizione del sito, se bene alzata da terra sopra due stanghe di ferro, massime per vna goccia, che caduta dalla pietra auea forato il coperchio, e mise dubbio di non trouar gran parte di quel Corpo disciolta, e corrotta. Ma la Diuina Prouidenza, che tutto a' suoi serui preserua, volle intatte quelle sante membra, se bene inondate dall'acqua penetrata nell' Arca di piombo; siche aperta si viddero compaginate, ed in molte parti da carne assai morbida, e palpabile coperte, da tutti stimate miracolo.

Fù all'ora osseruata da' Vescoui delegati, col parere d'esso Cardinale Federico, di Monsignor Bascapè, e di tutti gli Astanti deputati alla giuridica recognizione di quel Sagro Corpo, esser troppo angusta, scommoda, e sproporzionata stanza quella Tomba, per adempire a quanto da' Giudici della Causa era stato prescritto, non capace, che di quattro in cinque persone, vmida fuor di misura; Onde solo con eccessiuo disaggio iui si potea far lunga dimora, qual richiedea lo stender' in carta esatta descrizione del tutto; Però conchiusero fosse estratto, e riposto nella Sagristia, che guarda verso mezzodì molto più atta al Depositato.

Giunta però la notte del seguente giorno, che fù l'ottauo del detto mese, ritornato Federico co' delegati Vescoui, e gli altri nella Chiesa, scesi nella Tomba, che in quell'interuallo di tempo fù chiusa, ed assicurata, estrassero con ogni riuerenza l'Arca, ed in detta Sagristia la riposero.

Colà s'accinse Federico agiutato da altri Sacerdoti a suestirlo colle proprie mani degli Abiti fatti fracidi per

l'ingiuria dell' acquoſo vmore, ſe bene prezioſi, per il contatto di quelle beate membra, e parte d'eſſi riposti, parte donati a' Veſcoui delegati, ed a chiunque fù preſente, come ſpiritual Teſoro; Inuolto poſcia in candidi lini l'ignudo Corpo, e deſtramente parte per parte raſciutato, fù riſoluto così laſciarlo per alcuni giorni eſpoſto all'aria, perche con eſſa ſi conſumaſſe l'vmidità contratta; Onde leuati alle fineſtre i vetri, ſi chiuſero a chiaue le porte, e fattone rogito, ſi conſegnarono all' Arciueſcouo, anzi d'ordine de' medeſimi Delegati fù detta porta murata.

Frà tanto ſe gli appreſtarono nuoui Abiti per riueſtirlo, ed altr' Arca di Cipreſſo, foderata di veluti cremeſini, fregiati co' ricami, e trine d'oro per cuſtodirlo con maggior' onore.

D'indi ritornato Federico co' Veſcoui delegati, e gli altri nella Sagriſtia, coprirono il detto Corpo con veſte bianca di doppio ormeſino, trapuntata trà la bambace, laſciando ſcoperti la faccia, le mani, ed i piedi. Poſcia lo riueſtirono di Porpora, ſopra la quale aggiunſero vn Camice di ſottiliſſimo lino, le Pontificie Dalmatiche, la Pianeta di tela d'oro, ed il Palio Arciueſcouale. Per vltimo gli coronarono il Capo di ricca Mitra ornata di gemme.

Doppo la qual funzione fù da Federico ripoſto nell' Arca.

Accorſe in quel tempo gran numero di Popoli per venerare quelle Sagre Reliquie, e prima d'ogn' altro fù ammeſſo il Conte di Fuentes Gouernatore co' principali Miniſtri della Città. Poſcia, non volendoſi più auuenturare a nuoue ingiurie dello ſcommodo ſito quelle ſante Oſſa ancor' in carne, fù riſoluto ſi fabbricaſſe ſubito nel medemo ſito capace edificio a più perſone co' validi ripari, che l'vmido influſſo non danneggiaſſe, e ſopra aperto, ſenza alcun volto, ò ſoffitta, sì per dar lume al luogo,

come

come diuozione a' concorrenti; ma fosse guardato detto foro da grossa crate di ferro, circondato da cancelli nel piano del Tempio fermati, come tutto puntualmente s'esegui. Ma perche la struttura portaua molto lauorio, e perche sopra dette pareti furono destinati finissimi fregi d'argento, e d'oro, come si vedono, che tutto portò lungo tempo, per ridur la machina a perfezione, fino al mese di Marzo dell' anno seguente non fù possibile venire alla Traslazione d'esso Corpo; per lo che atterrato il muro auanti la porta della Sagristia, oue staua esso Corpo, entrato Federico co' sudetti Vescoui delegati si ritrouò nell' Arca esso Corpo nel medesimo stato, nel quale vltimamente fù riconosciuto, e da sei Caualieri a ciò inuitati con grande riuerenza si portò sopra l'Altare dell'Oratorio di nuouo costrutto, oue anche oggidì in altr' Vrna chiusa da tersi Cristalli di singolar grandezza legati in argento donati dalla Maestà Cattolica del Rè Filippo IV. si venera, celebrandouisi ogni giorno auanti molti Sagrificj.

Nel centro della Città di Milano vicino la Chiesa di San Sepolcro erge in sontuosa Fabbrica la Libreria Ambrosiana, ed in essa fonda vn Collegio di Dottori.

CAPO XXIII.

CHi è vero, e spiritoso figlio del Reale Augello fissi tiene i lumi nel Sole, e sù la forza soaue dell'ali stese 1607
sormonta le nubi: Così vn' animo veramente nobile tende a magnanime imprese. Tanto operò sempre Federico in ogni sua grande azzione, che procreato da sangui Reali, sempre nudrì nell' animo suo gigante sublimi pensieri, sposati all' opere eroiche. Trà questi si è quella della Libreria Ambrosiana, ch' egli formò. Ne inalzò l'edifi-

l'edificio Regio, come d'essa continente necessario, con varie Sale da Prencipe generoso, e grande, ch'egli era. La prima sopra grande per trattenere li libri, la seconda per Museo d'vomini illustri in lettere, ed in ogn' arte liberale co' suoi naturali Ritratti, la terza per Pitture tesori dell' Arte, la quarta per Sculture, Dissegni, e studj Accademici, nel qual luogo anco di presente la stessa Accademia s'esercita per sperimentar' i più famosi Pittori de' Secoli, che corrono.

Quanto a' libri ella è così ricca di presente de' volumi, che non la cede alla Vaticana, ed è commun parere de' Forastieri, che fan giro ne' Paesi, non esseruene simile, nè quale, nè quanta in tutta l'Europa.

Ispirò il Grande Iddio al Cardinale quest' opera sontuosa con vn scherzo di fantasia nobile per l'abito alle cose sue grandi, e magnifiche, per la quantità de' volumi, che già egli s'ideaua di cumulare.

Ebbe suo primo principio nel girar' in Cocchio per Roma Federico, quale osseruando nelle pubbliche Piazze varie tauole ricolme a cataste di libri stampati, e manuscritti, come rifiuti del Secolo di lettere, egli applicò l'animo a farli raccogliere, e comprare, per far proua coll' occhio, e con la mente s'iui fosse nascosto qualche tesoro, come appunto seguì.

Spiacque al Letterato Signore l'infelice sorte di que' Parti con tanta fatica, e sudore degli Autori prodotti in luce; Onde propose di vendicargli dall' ingiuria, ed ordinando ad Intendente suo famigliare, che per suo diporto scorrendo la Città, tutte le tauole de' libri esposti osseruasse, se ben guasti da' tempi, e mal tenuti da' possessori, egli per suo conto comperasse.

Eseguì i comandi del Padrone il Seruo, e ne fece copiosa raccolta in pochi dì, tanto che con sommo piacere del Cardinale se ne vidde riempita vna spaziosa stanza,

nella

nella quale ricreandosi in certe ore del giorno ricorrendogli, prese diletto di vederli, e riconoscergli. Ne ritrouò molti vtili, e degni d'esser con diligenza custoditi; onde nel suo cuore piagnendo la misera condizione de' loro Autori, ed il danno, che n'era per risultare alla Repubblica de' Letterati perdendosi detti volumi, li ripose a parte, con animo di formarne pubblica Libreria, come eseguì nella Città di Milano.

Intesa per Roma la diligenza del Cardinale da chi morti tenea senza intelligenza molti libri antichi, e moderni, come questi anco stretti dal bisogno di pane, s'affollò il concorso di chi offerì libri venali tesori nascosti; Ond'egli largo, e generoso nello spendere, massime oue osseruaua la necessità del pouero ridotto al verde, ne fece cumuli, e tutti inuiò alla Patria con altri già scielti, originali manuscritti, ò fedelmente copiati, e dati alle stampe. Abbracciando questa sua diligenza materie d'ogni genere di scienze.

A questi aggiunse tutta la sua Libreria vsuale, di cui era in gran copia il numero; e di più giunto alla Città di Milano, fece estraere dalle pubbliche Librerie venali quanto di buono in tutte le scienze si riseruasse, come ebbe in dono dalle Librerie di molti Prencipi, e Grandi Signori manuscritti molto singolari.

Tutti questi volumi dall' Arciuescouado fece asportare a San Sepolcro, luogo vicino all' edificio, che s'andaua perfezionando per formarne detta Libreria. E doppo il giorno appresso si portò alla Chiesa del luogo sudetto, che fù la Vigilia della Natiuità della B.V. dell'anno 1607., ed iui celebrò, raccomandando alla Gran Madre di Dio questa sua impresa per vtile de' studiosi, ed appoggiandola alla sua autoreuole protezione.

Indi il giorno appresso scielse dal Seminario noue giouani di più eleuati talenti, e viuace ingegno, come d'espetta-

pettazione maggiore, che terminato il corſo de' loro ſtudj s'erano reſi abili ad eſercitare ogni grand'opera, e d'eſſi ne formò vn Collegio di Dottori, atti a reggere l'opera con onore, agli vni conſegnò l'iſtituzioni delle ſcienze Filoſofiche, ad altri le Teologiche, a chi le Poeſie morali, a chi le Iſtorie, e l'erudizione ſagra, e profana. Ad altri le cognizioni, e pratiche delle lingue Latina, Italiana, Greca, Ebraica, e Caldea. A chi le ſcienze Aſtrologiche, a chi le Matematiche, ed in ſomma, che trà tutti reggeſſero l'vniuerſale di tutte le ſcienze.

Comprò per quattro mila ſcudi la famoſa Libreria di Vincenzo Pinelli, copioſa di prezioſi manuſcritti, e ricca di varj libri ſtampati, poſta aſſieme da sì gran Letterato nel corſo di 18. anni in Padoua, e pur queſta giuntò al gran cumulo de' volumi, raccolto per detta Libreria.

Nè contento di tutto ciò, operando ſempre da Gran Monarca, ſcielſe perſone di Lettere, e d'eſquiſita cognizione de' libri, ed in molte, e lontane parti del Mondo le inuiò a farne diligenti perquiſizioni.

Fece traſcorrere tutta la Romagna, che ſi chiama Magna Grecia il ſuo Segretario Maria Grazia con Guido Caualcanti ſuo famigliare ambidue Letteratiſſimi.

Nella Francia, e nella Germania Antonio Olgiati, e Pietro Martire Bidelli Libraro, li quali poſcia paſſarono anche a Venezia.

Antonio Salmazia, e Domenico Geroſolimitano Rabbino s'inuiarono a Corfù, e per tutta la Teſſaglia.

Franceſco Bernardino Ferrario nelle Spagne.

E Michele Maronita verſo Tripoli di Soria, e'l Monte Libano, paſſando auanti nell' altre parti Orientali.

Conſegnò a tutti lettere d'vfficio, e regali di valore. Tanto però fruttarono queſte peregrinazioni a beneficio della Libreria Ambroſiana, che ne riportarono con ſomma ſoddisfazione, ed incredibil piacere del Cardinale

nale gran numero di casse piene di libri, ricchi d'ogni scienza, e lingua, come di manuscritti di molto prezzo.

Manda ne' Paesi de' Signori Suizzeri, e Grigioni quattro Sacerdoti Oblati per difender contro i Predicanti la Fede Cattolica, e soccorre a' bisogni del Vescouo di Coria, danneggiato dagli Eretici, instituisce gli Oratorj della B. V.

CAPO XXIV.

MAndò a proprie spese ne' Stati de' Signori Grigioni 1607
quattro Oblati Teologi di prima classe, ed altretanto buoni, ed onorati nelle virtù morali, che con sane dottrine distruggessero le false de' Predicanti; come souuenì al Vescouo di Coria, ed a' suoi Rettori d'anime, spogliati da' detti Eretici di molte cose necessarie, tutti ripari alla cadente nostra Santa Fede in quelle parti di molto frutto, e gloria di Dio nella saluezza dell'anime, che precipitauano in perdizione; E si portarono questi Mandati con tanta pietà, e buon'esempio, che edificati del loro modo di viuere, erano riueriti dalli stessi Predicanti.

Quello poi, che nella mente nudriua il Cardinale San Carlo di porre all'opra, perche, chiamato da Dio a goder' il premio delle sue grandi fatiche, non puote, lo fece Federico suo erede nelle virtù; cioè l'instituzione degli Oratorj della Madonna per i giouani, li quali ne' giorni festiui adunati a certe Chiese destinate, e ripartiti in trè classi di Nouizj, Proficienti, e Stabiliti, questi veniuano retti da vn' Assistente Padre di spirito, che li guidaua diritto per la via del Paradiso.

Le loro azzioni ordinarie ne' giorni festiui erano subito leua-

leuati dal letto di portarſi alli Spedali, e quiui rifar' i letti agl' Infermi, ſeruirli, e pulirli in che era loro biſogno, ed in fine conſolarli, e confortarli ne' trauagli delle loro infermità, ricordandogli varie coſe di ſpirito; Poſcia portarſi a' loro Oratorj, ne' quali faceuano vn poco d'orazione mentale, recitauano l'Vfficio della Madonna diuotamente ſino a' Veſperi, ſi diceano da ciaſcuno le colpe de' difetti, poſcia vdiuano la Santa Meſſa, ſi confeſſauano, e communicauano, e di là ſi portauano a ſentir la parola di Dio.

Al doppo pranſo alla Dottrina Criſtiana del Bellarmino, doppo d'eſſa recitauano i Veſperi, ed altra orazione mentale.

All' Inuerno ſi ritirauano in conferenze di ſpirito col loro Aſſiſtente ſino alle due di notte nella di lui Caſa.

All' Eſtate viſitauano qualche Chieſa diuota della B. V., ma che non vi foſſe concorſo di feſta Titolare.

Fondatore di queſti ſanti eſercizj fù il Cardinale Federico, che ſi dichiarò poi ſempre Padre amoroſo de' detti giouani, gli aſſiſtì ne' loro biſogni, nelle loro vocazioni, e gli amò ſempre come figliuoli proprj.

Inſtituiſce vn Scolaſtico, che tiene Scuole pubbliche, erge in Collegiata la Parochiale d'Arona, fà ampliare più magnifico, e ſontuoſo Tempio, inſtituiſce in eſſa ſufficienti prebende Canonicali, e fà compire al Coro ne' Diuini Vfficj.

CAPO XXV.

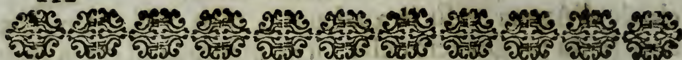
1608 TVtti li penſieri del pio Arciueſcouo tendeuano a coſe grandi per luſtro di ſua Chieſa; Però due anni prima, che il Sig. Cardinale ergeſſe in Collegiata la Parochiale

chiale d'Arona, e fù il 29. Luglio 1602. osseruato, che non senza pregiudicio della virtù mancaua al detto Borgo sì popolato, ed insigne vna pubblica Scuola volle prouederla di Scolastico, che insegnasse gratis a' figlj di detto Borgo, e particolarmente a' poueri grammatica, ed vmanità, dando così le prime stampe alle scienze più sublimi; Conferì dunque la detta Catedra in primo luogo al Sig. Francesco Pusterla Milanese Oblato di sperimentata virtù coll' assegnamento di cento scudi di rendita; eresse poscia in Arcipretato la Cura dell' anime del Borgo d'Arona primo, e maestoso Feudo trà l'altre molte Signorie, che fanno risplendere l'antica, e reale Famiglia Borromea, alla cui Collegiata fece alzare a proprie spese tutte le Case Canonicali in modo assai commodo, e decoroso allo stato Ecclesiastico, come si vede; E perche osseruò, che questo primo splendore mancaua ad esso Borgo, numeroso di più di due mila anime, guernito per altro d'vn nobile Collegio de' Padri dell' Illustrissima Compagnia di Giesù, d'vn Conuento de' Padri Capuccini, d'vn Monistero di Vergini sotto il Titolo della Visitazione, d'vno Spedale per gl' Infermi, e d'vn Monte di Pietà, come d'altre molte Chiese, Oratorj, e Compagnie di Disciplini; Finalmente s'accinse Federico a tant' opera grande, e gli riuscì con quella maggior gloria di Dio, ed onore di que' Popoli, che ogn' vno gode, ed ammira.

Consagrò quel nuouo Tempio sotto l'inuocazione, e festa della Natiuità della B. V., e fece confermare quant' egli fece dall' autorità Apostolica, ottenuti all'Arciprete, e Canonici Abiti insigni, e prerogatiue, che sono proprie d'ogn' altra Prepositurale.



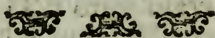
COM-



COMPENDIO DELLA VITA DI FEDERICO BORROMEO CARDINALE

Del Titolo di Santa Maria degli Angeli Arciuescouo di Milano.

LIBRO SECONDO.



Celebra il Concilio Prouinciale VII. col consenso di Paolo Quinto Pontefice Massimo.

CAPO PRIMO.

1609 Rdina il Sagro Concilio di Trento, che nelle Metropoli si celebrino li Concilj Prouinciali, e che in essi si formino nuoue Leggi, secondo li bisogni, Ordini, e Decreti per riforma de' costumi per leuar gli abusi, e le deprauate consuetudini con danno dell'anime per suggestione Satannica introdotti; stimò perciò Federico sua pastoral' obbligazione venir'

venir' a tal'opera quanto prima, auendone l'esempio in altri sei, che con tanto frutto furono celebrati dal Beato Carlo, e doppo il suo viuo desiderio ne riceueua le istanze più efficaci da tutti i Vescoui Comprouinciali, oltre ad vn'altro particolar motiuo di gran gloria di Dio, ch'era di chieder' in detta occasione alla Santità di Paolo V. la Canonizazione d'esso Beato Carlo, della cui Santità, e Miracoli già restaua perfezionato il Processo d'ordine dello stesso Sommo Pontefice da' Vescoui a tali atti delegati. Nè altro restaua a compirsi, mentre già s'era fatta la richiesta dal Rè Cattolico, da altri Rè, e Prencipi, dalla Città, e dal Clero Milanese. E benche ancor' andasse con sommo riguardo, non ostanti i sensi intesi da Nostro Signore d'vna dannosa modestia; Adogni modo per esser stretto di sangue col Beato da santificarsi, n'era molto rattenuto. Se bene poi lasciò correr tutto, e deposto ogni vmano rispetto, sul riflesso alla gloria accidentale del Santo, e di tutta la Corte Celeste, ch' era per deriuarne da tal' atto, viuamente s'accinse al negozio. Però con sue lettere inuiate al Sommo Pontefice per mezzo dell' Abbate Gio. Battista Besozzo, manifestò a Nostro Signore il viuo desiderio di celebrare il Concilio Prouinciale VII., esponendogli il principal motiuo, che lo auea indotto a venir'a tal'azzione. Di che mostrando di sentir Sua Santità gran piacere, disse: Sia lodato il Signor Dio. C'è pur'anche vn Cardinale Arciuescouo ben disposto a far vn Concilio Prouinciale, del quale non si poteua più giustamente fondar la speranza in altrui, che in esso, come vero immitatore, ch'egli è di quel Gran Pastor Carlo. Volendo poi detto Abbate più minutamente informarlo di quello, che in detto Concilio intendeua il Cardinale Federico di fare, soggiunse di subito il Papa. Tratti pur, e faccia egli quanto vuole, che il tutto sarà ben fatto, e piacesse a S. D. M., che ancor noi fossimo in

istato di potersi trouar presenti a quella diuota adunanza. E perche le lettere erano di credenza, il medesimo Abbate, per parte del suo Signore, fece particolar' istanza d'auer per Assistente, e Presidente al detto Concilio il Vescouo d'Anagni Antonio Seneca, come molto pratico del modo dal Beato Carlo tenuto in detti Concilj Prouinciali, a'quali fù sempre presente il detto Seneca con molto frutto di tutta la Prouincia, à che rispose, che molto volontieri glielo daua. Però il Papa fece intender subito al detto Seneca, che si portasse à seruire à Dio nella Chiesa Milanese per l'azzione del Concilio, il quale, non auuto riguardo all' età sua graue, nè al lungo, e disastroso viaggio, ne fece ferma promessa con sue lettere al Cardinale, il quale subito s'accinse all' opra con tanto spirito, che più non si potea desiderare da' primi Santi del Paradiso, come nella sua vita dal Sig. Francesco Riuola famigliare, che fù d'esso Cardinale nel Capo secondo del Libro quarto diffusamente fù notato.

Riceuutosi dal Cardinale l'auuiso, che Nostro Signore lodaua l'impresa, e che gli concedeua per Direttore d'essa Monsignor Seneca, alli 15. di Febbraio dell' anno sudetto, che fù la Domenica di Settuagesima, il Cardinale fece promulgar l'Editto del Concilio Prouinciale, sì ne' luoghi soliti della Città, come della Diocesi, fattone anco intimar l'auuiso formiter a tutti li Vescoui Prouinciali. Intanto arriuò la festa della Santa Pasqua di Nostro Signore, che fù alli 19. d'Aprile, nel qual tempo giunse a Milano il Vescouo Seneca con sommo piacere del Cardinale, e del Conte di Fuentes Gouernatore, che ambidue l'accolsero con contrasegni di molta stima, e di sommo onore, come fece il Capitolo della Metropolitana, e tutti gli Ecclesiastici molto ben' informati delle sue rare virtù, d'illibati costumi, prudenza, sapere, e valore.

S'era portato in quel tempo il Conte di Fuentes a dar

la

la buona Paſqua al Cardinale, e nel partire, riuoltoſi a chi lo ſeruiua, diſſe doue alloggiaua Monſignor Seneca, dicendo, che voleua ancor quel buon vecchio viſitare. Subito gliene fù dato l'auuiſo, e con fretta fattoleſi all' incontro. E come, diſs'egli, tanto onore a queſto pouero vecchio? Entrarono poſcia giuntamente alle ſtanze, ed iui ſtettero per lo ſpazio d'vn' ora in diſcorſo. Ammirò chi vidde, & vdì l'aſſennata ſagacità, e la prontezza del Seneca, che ſeppe ribatter' il colpo con modeſtia, ma molto più le corteſi maniere del Conte, quando doppo d'eſſer ſtato a diſcorſo famigliare ſeco per lo ſpazio d'vn' ora, accompagnando il Seneca eſſo Conte Gouernatore al Cocchio, in fine del complimento di non voler partire prima, ch'egli foſſe partito, ſtendendo la mano, e preſolo per vn braccio a viua forza lo traſſe, e ſeco lo conduſſe. Poco dilungati però, accortoſi il Conte dell' ammirazione di chi vidde tal' atto: Che diranno, diſs' egli, i Milaneſi, quando vedranno noi due ſoli in Carrozza camminare per la Città?

Fù poi sì grato al Cardinale l'onore fatto dal Conte Gouernatore al Veſcouo Seneca, che mandò a rendergliene particolari grazie per mezzo del ſuo Maſtro di Camera il Sig. Abbate Beſozzo; cui il Conte: V. S. baci le mani al Sig. Cardinale, e gli dica, che amo, ed onoro Monſignor Seneca, sì per eſſer di lui dipendente, come perche lo conoſco per vomo da bene, e d'integrità ſingolare. Aggiungo, che mentre ſi fermerà in Milano, me ne valerò per mio Conſegliero. E tanto accadde, perche gli communicò molti importanti proceſſi, e conſultò più volte ſeco i più rileuanti negozj. Di più per ſei meſi continui, che doppo il Concilio egli ſtette in Milano, gli mandò ogni giorno vn Piatto in ſegno di cordial' affetto.

Intanto pubblicata da Federico la lettera Paſtorale in

data de' 2. d'Aprile 1609. per la celebrazione del Concilio Prouinciale, che douea cominciare li 8. Maggio, si mosſero per la Città di Milano li chiamati Veſcoui, oue furono riceuuti con grand'onore, e queſti accompagnati a' loro deſtinati appartamenti nel Palazzo Arciueſcouale.

Furono queſti Ludouico Tauerna Veſcouo di Lodi Decano, Mafeo Gambara Veſcouo di Tortona, Gio. Battiſta Milani Veſcouo di Bergamo, Carlo Baſcapè Veſcouo di Nouara, Marſilio Landriani Veſcouo di Vigeuano, Tulio Caretti Veſcouo di Caſale, Marino Giorgio Veſcouo di Breſcia, Stefano Agazio Veſcouo d'Aſti, Giorgio Odeſcalchi Veſcouo d'Aleſſandria, Camillo Beccio Veſcouo d'Aicquì, Stefano Ferreri Veſcouo di Vercelli, Stefano Spinola Veſcouo di Ventimiglia, Franceſco Pandaſio Veſcouo d'Alba, ed a nome del Veſcouo di Sauona, all'ora Nunzio Apoſtolico preſſo il Duca di Sauoia, il Canonico Gio. Battiſta Ferro. Fù pregato ad interuenire anco il Veſcouo di Cremona, come nel numero de' Comprouinciali, Paolo Camillo Sfondrato Cardinale del Titolo di Santa Cecilia, che fù già Nipote di Gregorio XIV., a cui radoppiò gli onori, che ad vn Cardinale sì qualificato ſi conueniuano, e come agli altri Veſcoui auea fatto far l'incontro dal ſuo Vicario Generale ſino fuori della Porta della Città con Carrozze, a queſti mandò incontro ſino a Lodi con Carrozza a quattro caualli alcuni ſuoi Gentiluomini, che lo viſitaſſero, ed accoglieſſero; Poſcia auuicinandoſi alla Città per trè miglia fuor delle mura, lo fece viſitar da Monſignor Seneca con trè Carrozze, in vna delle quali guernita di veluti neri Sua Eminenza ſedeſſe per far l'Ingreſſo nella Città, l'altra fù, che doue agli altri egli ſi fece incontro a capo alle ſcale del Palazzo Arciueſcouale, a queſti con numeroſo corteggio di Nobili andò ad incontrarlo in Letica ſino alla Porta della Città, ed arriuatolo, doppo i douuti complimen-

plimenti, lo fe' ſedere nel primo luogo, e lo pregò a benedir' i Popoli, che in gran numero concorreuano.

Entrarono prima nel Duomo, poſcia ceſſe il ſuo proprio Appartamento Federico al Cardinale di Santa Cecilia guernito nuouamente con broccati alla reale, ritiratoſi egli poſitiuamente altroue.

In detto tempo Federico congregò più volte li Teologi, li Canoniſti, ed altri Conſultori per eſaminar con diligente ſtudio li Capi delle materie, ſopra i quali nel Concilio Prouinciale col conſenſo di tutti i Veſcoui ſi doueuano firmare gli Ordini, e Decreti a commun beneficio di tutta la Prouincia.

Furono poi eſpoſte le Quarant'ore per l'Orazioni de' Fedeli, acciò detto Conſeſſo ſi cominciaſſe, proſeguiſſe, e terminaſſe con la maggior gloria di Dio, e frutto dell' anime. Seguirono le Congregazioni ſegrete alla preſenza d'ambi li Cardinali, e di tutti li Veſcoui chiamati, ciaſcuno nelle Sedie, e luoghi aſſegnati. Si fece dunque la prima Congregazione ſegreta, e ſi proſeguirono le altre, confermando li Veſcoui tutti gli Ordini, e Decreti, ch' era per pubblicare a commun beneficio il Cardinale Metropolitano.

Già reſtaua nel Duomo a' piedi de' primi Cancelli del Coro inferiore alzato ampio Teatro in forma ottangolare lungo, e largo braccia trenta, ed iui eſpoſte le prime due Sedie per li due Cardinali ſolleuate ſopra trè gradini per ciaſcuna, e per i Veſcoui le Banche con alti poſtergali ſopra vn ſolo gradino tutto coperto di drappi di ſeta pauonazza; altre più inferiori, e baſſe per i Canonici Ordinarj, per i Procuratori de' Capitoli della Prouincia per ſcriuere, ed al piè di detto Teatro, ſopra il nudo pauimento del Tempio, ſtauano i luoghi de' Capitoli della Città, e del rimanente del Clero.

Entrarono perciò alli 14. di Maggio del ſudetto anno,

& in detto Sagro Conſeſſo tenne ſempre la precedenza come Metropolitano il Cardinale Arciueſcouo, colà adorato il Santiſſimo, poſcia in Coro parati Pontificalmente s'inuiò la Proceſſione prima de' Regolari, poi de' Rettori, indi de' Capitoli, e per vltimo di quello Metropolitano, de' Veſcoui co' Piuiali bianchi, e Mitre di damaſco, ed appreſſo i due Cardinali co' Piuiali vniformi, e Mitre di tela d'argento, tenendo ſempre Federico come Metropolitano la precedenza. Seguiuano in Abito ordinario il Veſcouo Seneca, i Prelati, il Vicario Generale, e gli Vfficiali della Corte Arciueſcouale, il Senato, li Magiſtrati, e tutti li Tribunali, e dato con eſſa vn giro per le deſtinate contrade a dirittura ſi fece ritorno al Duomo. Iui alla preſenza del Senato, de' Magiſtrati, e degli altri Tribunali fù cantata la Meſſa ſolennemente dallo ſteſſo Cardinale Arciueſcouo, a cui interuennero il Cardinale Sfondrati, tutti li Veſcoui, e Prelati, che doueano aſſiſtere alle Seſſioni; Doppo la Meſſa ſalì Federico in Pergamo, e colla ſolita ſua facondia, benche prima in altiſſimo concetto per l'eſperienza già data, ſuperò l'eſpettazione. D'indi calato, ſi cominciò il Concilio, che durò ſino due ore doppo il mezzo giorno; e queſta prima funzione terminata, ſi riconduſſero tutti al Palazzo.

Il Giouedì proſſimo, che fù alli 21. di detto meſe celebrò Federico la Meſſa baſſa, e d'indi ſi continuò la ſeconda Seſſione, in cui fù riſoluto ſopra dieciotto Capi come ſiegue.

Prima ſi decretò d'eleggere due Veſcoui della Prouincia a ſupplicar la Santità di Paolo V. Pontefice Maſſimo per la Canonizazione del Beato Carlo. Poi di quelle coſe, che giouano molto alla conſeruazione della Fede Cattolica. De' primi ammaeſtramenti da darſi a' Fedeli da' loro Paſtori. Della Predicazione della parola di Dio. Della erezione delle Teologali Prebende. De' Sagramenti

menti del Battesimo, Eucaristia, e Penitenza. Del culto de' giorni Festiui. Delle cose appartenenti a' Diuini Vfficj. Delle Chiese, e loro culto. Della vita, ed onestà de' Vescoui, e loro Clero. De' Capitoli spirituali da farsi nelle Chiese Collegiate. De' Curatori d'anime. De' Seminarj de' Chierici. Degli Esaminatori. Delle Censure. Della visita. Dell' amministrazione de' beni Ecclesiastici, e Luoghi Pij. De' Collettori delle limosine. Delle Compagnie, Confraternità, e Sodalizj. Delle Monache.

Da tutti vniuersalmente ne fù approuata la riforma, osseruatosi già seguiti molti abusi, e postisi poco a poco in total' abbandono.

Il Martedì seguente, che fù a' 26. del sudetto, seguì la terza, ed vltima volta la Sessione, precedute le cose come sopra, pubblicandosi la confermazione, e stabilimento de' Decreti già fatti dal Cardinale di Santa Prassede, e si diede fine a tutto il Concilio con la dichiarazione degli eletti Comprouinciali Vescoui Carlo Bascapè di Nouara, e Tulio Caretti di Casale, per supplicar' a nome di tutto il Concilio Prouinciale la Santità di Paolo V., che si degnasse d'arrollare nel numero de' Santi il Beato Carlo, perche come Santo fosse da tutta la Cristianità venerato.

Poscia per rendimento di grazie a Dio, fossero santamente passate dette Sessioni, fù fatta l'vltima Processione, come la prima, e tutto fù terminato con soddisfazione vniuersale.

E perche li Vescoui doueuano secondare l'inuito fattogli dal Cardinale Metropolitano di cantar' a vicenda la Santa Messa, e predicare ne' giorni festiui, durante il tempo di detto Prouincial Concilio. La prima Domenica doppo la prima Sessione, che fù a' 17. del mese di Maggio, cantò la Messa Monsignor' Odescalchi Vescouo d'Alessandria, e predicò sopra il Pergamo Arciuescouale, guernito di Tapeto pauonazzo.

La Domenica ſeguente, che fù alli 24. cantò Pontificalmente la Meſſa, e Predicò come ſopra Monſignor Tulio Caretti Veſcouo di Caſale, preſente ad ambidue il Cardinale Federico, con tutti gli altri Veſcoui, prontiſſimi tutti a far' il medemo, ſe in quell' interuallo di tempo vi foſſero cadute altre feſte, come per la funzione dell' Vfficio de' Defunti Veſcoui di tutta la Prouincia, che fù celebrato a' 27. ſeguente, cantò la Meſſa ſolenne Monſignor Camillo Beccio Veſcouo d'Aicquì, e nella Traslazione di molte Reliquie per Quarant'ore eſpoſte nella Metropolitana, ragionarono al Popolo con molto ſpirito, e diuota erudizione, or l'vno, or l'altro di que' Signori Veſcoui Comprouinciali.

Aſſiſte alla Traslazione d'alcuni Corpi de' Santi Arciueſcoui di Milano, ed altri, come di molte Reliquie venute da Colonia.

CAPO II.

1609 ERa già terminato il ſolenne, e maeſtoſo Concilio Prouinciale VII., e liberi rimaſti li Veſcoui Comprouinciali per ritornarſene alle loro Chieſe: Quando dal Cardinale Arciueſcouo furono inuitati ad onorare con la loro preſenza l'Atto ſagro della Traslazione delle inſigni Reliquie, che far ſi douea proceſſionalmente frà due giorni.

Diè impulſo a queſto ſolenne trionfo la diuota pietà di Giacomo Caſtoldi, che da Colonia, oue tenea molti traffici, fece trasferire quantità di ſagre Reliquie per arricchire, ed onorare con eſſe queſta ſua Patria.

Giunte in Milano, furono portate alla Chieſa de' Capuccini di Porta Orientale, oue pregato il Cardinale a condurſi per riconoſcerle, in tal'occaſione ragionò sì altamen-

tamente della propoſta materia, che laſciò gli animi di chi l'vdì eſtatici nel feruoroſo diſcorſo. Onde poſcia quelle giuntate a' Corpi di San Calimero Arciueſcouo di Milano, a cui ſi douea dar' Arca più nobile, e ſito più decoroſo, ed all' Oſſa di Sant' Auſano, Manſueto, e Martiniano, parimenti Arciueſcoui, come del Santo Martire Protaſio, e Santo Eremita Martiano per reporle in più onoreuol luogo, e riguardeuoli Vrne nel giorno della Santa Aſcenſione del Signore al Cielo, che fù alli 28. di Maggio il Sig. Cardinale Arciueſcouo con detti Veſcoui ſi portarono alla detta Chieſa di San Calimero, oue tutte dette Reliquie erano adunate, e colà congregato il Clero Secolare, e Regolare, come altresì il Senato, li Magiſtrati, e gli altri Tribunali della Città con innumerabile concorſo de' Popoli, paratoſi Pontificalmente l'Arciueſcouo, cantò la Meſſa, ſul principio della quale cominciò ad inuiarſi la ſolenniſſima Proceſſione per tutte le parti maeſtoſa, e ſingolare, sì per li prezioſi Reliquiarj, eccedenti il numero di cento cinquanta, come per le Vrne d'argento, e d'oro con Criſtalli di molto valore, nelle quali con nobile diſpoſizione erano ripartite. Sedeci furono portate da' Preuoſti, e Canonici delle Chieſe Capitolari, veſtiti di dorati Piuiali, ſotto altretanti ricchi baldachini, e quattro Corpi furono portati da' Veſcoui Pontificalmente parati, e per vltimo ſottentrò lo ſteſſo Cardinale Arciueſcouo, portando il Corpo di San Calimero, che chiuſo ſtaua in picciol' Arca d'argento di non poco peſo. Volend' egli portarlo poſitiuamente, non in apparenza, com' egli diſſe a chi voleua ſolleuandolo ſottentrare.

Giunti alla Collegiata di San Stefano, furono riceuute altresì le Reliquie di quella Chieſa, e ſi proſeguì la Proceſſione ſino al Duomo, e quiui ſopra d'alta Piramide gioiellata a guiſa di machina da trionfo furono nobilmen-

te

te riposte, e doppo cantate le Litanie de' Santi, si portò in Pergamo l'Arciuescouo, e ragionò delle virtù di que' Santi per mezz'ora con tanta eloquenza, che tutti riempì di somma soddisfazione, e contento, chiudendosi quella nobil Funzione per ogni verso sagrosanta con darsi dal Cardinale vn pranso a dodici Poueri vecchi, che a tal'effetto s'erano chiamati nel Palazzo Arciuescouale, seruiti dallo stesso Cardinale Arciuescouo, e da tutti li sopranominati Vescoui, che fatti stanchi dalla lunga laboriosa Funzione, più volentieri si sarebbero prima loro stessi posti a sedere a tauola; Nondimeno vollero tutti ad esempio di Federico acquistar quel nuouo merito, e prima seruir' a' Poueri di Cristo, poscia anch'eglino prender ristoro sul tardi.

Doppo il pranso a vicenda ragionarono li Vescoui sopra le virtù, e meriti d'essi Santi doppo l'interuallo d'vn' ora, come si suole nelle Quaranta. Ma il Cardinale Arciuescouo replicò il Discorso per trè volte prima, che terminasse quella Funzione.

Nel giorno seguente riportatosi in Duomo il Cardinale con la maggior parte de' detti Vescoui, leuarono dall' Altar Maggiore le Reliquie di San Calimero, e quelle della Collegiata di San Stefano, e furono processionalmente riportate alle loro Chiese.

Quelle della Piramide poi sù le ventitrè ore del medesimo giorno, cessato il concorso delle genti, furono priuatamente dal Capitolo Metropolitano portate nella Sagristia in deposito, per esser poi consegnate a diuerse Chiese Collegiate, e Parochiali della Città, e Diocesi; quale Reuerendissimo Capitolo trà le memorie di maggior rimarco, ammiratore perpetuo dell' instancabili fatiche del zelante Pastore, lasciò scritto alla posterità, che la Domenica seguente si condusse Sua Eminenza a San Stefano, ed iui fe' riporre con molto decoro sotto l'Altar Maggiore

giore

giore que' Santi Corpi, come immediatamente arriuò a San Calimero, e fece la ſteſſa funzione, non riguardando nè alle paſſate fatiche, nè a quelle, che douea ſoſtenere ne' ſeguenti trè giorni delle Rogazioni, dando ad eſſe principio di buon mattino il Lunedì vegnente, doppo d'auer' aſſiſtito nel Coro col Capitolo al Matutino.

Regalò poſcia d'alcune Reliquie di San Carlo, e di libri ſpirituali que' Signori Veſcoui, e laſciolli non ſenza lagrime di ſpirituale conſolazione, ſeruiti per buona parte del viaggio da' Gentiluomini di ſua Famiglia a proprie ſpeſe.

E perche da' triſti fù fatta oppoſizione ſopra la retta mente del Cardinale Arciueſcouo in auer pubblicati alcuni Decreti da oſſeruarſi nel ſudetto Concilio, fù neceſſario mandar' a Roma per la confermazione d'eſſi, come ſeguì in due Breui *motu proprio* di Noſtro Signore, ambidue in data de' 7. Settembre 1612.; per lo che in auuenire furono ſenza replica, od eccezione oſſeruati.

Fù poi tanto diligente, e ſollecito nella celebrazione de' Sinodi Dioceſani, che in trentaſei anni ne celebrò quatordeci, & ad eſſi diede principio alli 8. di Maggio 1596., non oſtanti le lunghe ſue aſſenze dalla Città, e Dioceſi, sì per le differenze Giuridizionali, come per le Creazioni de' Sommi Pontefici; Onde ſe ſi voleſſero ſtampare tutte le Leggi, Ordini, e Decreti, ed altre Regole da lui ſtabilite, e formate, certamente ſe ne potrebbe comporre vn' altro volume, come quello fatto da San Carlo, pure col titolo d'*Acta Mediolanenſis Eccleſiæ*. Egli poi fù così diligente, ed aſſiduo ad aſſiſtere, e celebrare perſonalmente tutte le principali funzioni Pontificali, che ſe non per graue infirmità, od aſſenza lontana, mai le tralaſciò, non oſtante, che queſte ſiano, come è noto, in eceſſo laborioſe. Come quella del Santo Natale, in cui volea eſſer preſente al lungo Matutino sù la

mezza

mezza notte alla celebrazione della Messa Pontificale, e sul tardi della mattina pur' alla terza Messa Pontificale, in cui sempre predicaua, sempre volle assister' alla Processione del Santo Chiodo, che portasi accluso nel mezzo d'vna pesante Croce, ed a quella del Corpus Domini, in cui doppo d'auer celebrata la Messa in canto, a lui toccaua di portar' il Santissimo per tutta quella lunga processione, viaggio di due miglia con i calori della più infocata stagione dell'anno, e dell'ore più accese. Anzi l'anno 1605., ritornato da Roma, creato Sommo Pontefice Paolo V., per giungerui in tempo molto s'affrettò per arriuar' in Città la vigilia del Corpus Domini alle due della notte, stanco nel modo, ch'ogn' vno può credere; e pure la mattina vegnente fù in Duomo all' ore vndeci, cantò la Messa Pontificale, e fece la Processione portando il Santissimo; al doppo pranso assistì a' Santi Vesperi alla Compieta, e di nuouo egli medemo volle per lo ampio giro del Duomo portarlo, come altre volte pur fece, arriuato la vigilia, e'l dì seguente solenne per le Feste, che correuano, cantar le Messe, e Predicare, con quanta edificazione, e merauiglia de' Popoli, ne lascio lo pensamento a chi legge; come in tutte l'altre funzioni Ecclesiastiche egli fù sempre assiduo. Onde osseruando gli amici suoi, che in queste fatiche per la sua delicata complessione, ed età, che cominciaua ad inoltrarsi, egli assai patiua, e declinaua, com' anche il Medico stesso, gli andauano destramente insinuando, che in auuenire egli vsasse vn poco più di riguardo all' esser suo; così egli rispose: Non si dà luogo agli altrui consiglj, doue l'obbligazione Pastorale altrimenti dispone.



Apre

Apre la Libreria Ambrosiana, pubblica li Dottori di essa, istituisce il Collegio degli Alunni, e quello delle trè lingue, Greca, Latina, e Toscana.

CAPO III.

ERa già ridotta a buona perfezione sì la struttura, ch' 1609
ora sì nobilmente si vede alzata nell' angolo destro della Piazza di San Sepolcro, come il gran numero, quasi innumerabile de' corpi de' libri scielti per lo Mondo tutto, sì stampati, come manuscritti, de' quali già era formata la Libreria Ambrosiana con spesa da gran Monarca: Quando l'anno 1609. nel giorno dell' Immaculata Concezione di Maria Vergine, di cui il Cardinale Federico fù sempre diuotissimo.

Fatto prima general' inuito del Senato, Magistrati, ed altri Tribunali, come de' principali Caualieri della Città, si portò Sua Eminenza a San Sepolcro, e fatto iui nobil consesso di tutti que' Signori.

Monsignor Luigi Bosso Canonico, e Teologo della Metropolitana salì in Pergamo, ed espose i motiui auuti dal Cardinale di formar quella Libreria, d'aprirla, d'offerirla al pubblico beneficio de' Letterati, e di fondar' in essa il Collegio de' Dottori, i nomi de' quali da lui si lessero dal foglio, che le fece porgere Sua Eminenza, quali gradatamente presentati al Cardinale, e riceuuta al collo l'Insegna del Dottorato, ch' era vna Medaglia d'oro, si portarono a sedere nel luogo assegnatogli.

Questi furono Antonio Olgiato, che fù primo Bibliotecario, e'l suo vfficio era d'attender' alla lingua Latina, e rinouar l'antiche glorie della Romana eloquenza.

Antonio Salmazia per tradurre in latino le più insigni Opere de' Greci Autori.

Giu-

Giuſeppe Ripamonti per conſegnar' alla poſterità li Fati glorioſi de' paſſati, formar Decadi, & Annali.

Antonio Giggio per dimeſticar gli ſtranieri Idiomi dell' Arabia, e della Perſia, e per riportar' in lingua Latina li Commenti de' più famoſi Rabini.

Franceſco Bernardino Ferrario per inueſtigar l'Eccleſiaſtiche, e profane Antichità, e Riti.

Benedetto Soſago per prouocar con Poeſie le Muſe di Parnaſo.

Antonio Ruſca, e Franceſco Collio per trattar ſottilmente le controuerſe ſpeculatiue, e le Teologiche materie, e finalmente

Giuſeppe Viſconti per oſſeruar l'Eccleſiaſtiche Antichità; come trà pochi giorni ciaſcun d'eſſi s'accinſe all' opra.

Il fine del Cardinale era, acciò che in perpetuo nella Città, e Dioceſi di Milano a tutte le occaſioni vi foſſero pronti vomini di grande letteratura in tutte le ſcienze, ſecondo i genj d'ogn' vno, e nella loro profeſſione eminenti, che per tutte le occorrenze, e biſogni auer ſi poteſſero pronti all' effetto. Come vn' eccellente Teologo, vn compito, e fedele Storiografo, ed Iſtorico, vn perfetto Greco, vn' Intendente, e Profeſſore delle lingue Orientali, vn' Antiquario, vn' Aſtrologo, vn' Oratore, ed vn Poeta; impiegando ciaſcuno di queſti Dottori in vna coſa ſola, come ſe ne ſpiegò col motto, *Singuli Singula*, che fece eſprimere in dette Medaglie.

E perche foſſe perpetuo queſto Collegio ve ne ſoſtituì altro d'Alunni, il quale foſſe come ſeme fecondo d'altri Soggetti, abili a ſottentrar' in mancanza d'alcuno d'eſſi alla ſteſſa Letteraria impreſa.

Come in primo luogo mancato il Dottor Giggio sì perfetto poſſeſſore delle lingue Ebraica, ed Arabica, che diede in luce con verſi in latino, non pur' i Commenti de' Rabi-

Rabini ſopra i Prouerbi di Salomone, ma altri ancora, ed altresì compillò il copioſo teſoro della lingua Arabica; eleſſe Giacomo Filippo Buzio molto perito delle ſteſſe lingue, che aggregò come degno della laurea d'eſſo Collegio, di cui lo creò Dottore con imporgli al collo di ſue mani la Medaglia.

Col medemo fine accrebbe alla ſteſſa Libreria altro Collegio di Giouani ſtudioſi della lingua Greca, Latina, e Toſcana. Il cui titolo il Collegio Trilingue.

Bibliotecario poi doppo l'Olgiato ſeguì il Ferrario, con tal decoro di ſua perſona, e con tanta ſoddisfazione de' concorrenti, che maggiore non ſi potea deſiderare.

Inſtituì otto Conſeruatori; Il primo de' quali come capo d'eſſi foſſe perpetuo, e della Famiglia Borromea, eleggendo all'ora il Conte Giulio Ceſare ſuo nipote, doppo la cui morte aueſſe a ſuccedere il di lui primogenito, e de' ſuoi deſcendenti; ed in mancanza di queſti, ſottentraſſe il primogenito deſcendente dal Conte Carlo, parimente ſuo nipote. Due altri, che foſſero Canonici Ordinarj, e trè del Clero della Città ad elezione della medema, e queſti cinque ſi mutaſſero ogni cinque anni. Per ſettimo in tutti i tempi il Preuoſto di San Sepolcro, e per vltimo vno de' Dottori del Collegio ſudetto, da mutarſi ogni due anni in altro di loro, facendoſi correr' in ruota tal' elezione.

Iſtituiſce nella Libreria Ambroſiana vn' Accademia di Pittura, Scultura, ed Architettura.

CAPO IV.

IL principal motiuo del Cardinale Borromeo d'ergere 1609
queſt' Accademia, fù la brama di vedere la ſtudioſa Giouentù, ch'inclinaua all' eſercizio di queſt'Arti, aueſſe

aggio d'ottenerne il fine con facilità, e d'indi n'vſciſſero vomini di primo grido. A tal fine gli aſſegnò ſtanze commodiſſime, ben guernite di tutto il neceſſario, e della perſona ſalariata, che douea ſeruire di Modello; All' Inuerno di fuoco, e di lumi, come d'ogn' altra perſona, che ſeruiſſe in tutti i tempi; ſendoui anche oggidì colà ottima prouiſione di quanto appartiene ad apprender dette Arti, come varie Figure dipinte da' primi Maeſtri de' Secoli paſſati, molte Statue intiere, e ſpezzate, prezioſi intagli ſcolpiti, e figurati in varj metalli, baſſi rilieui, e Figure d'ogni ſpecie; però ſolo d'atti oneſti, come fù ſempre la puriſſima mente del Fondatore.

Iui ancora ſi vedono molti, e varj diſſegni d'Architettura de' più eccellenti Maeſtri, e due volte l'anno ſi premiauano dal Luogo que' giouani, ch'aueſſero ſuperato gli altri nelle loro ſtudioſe fatiche.

Così aueano pagato il Modello d'vn vomo forte, che diuerſamente componendoſi coll' ignudo corpo, mouea la perſona, e varj atti formaua, da' quali minutamente ſi comprendeuano al viuo muſcoli, nerui, fibre, lumi, ed ombre, coſe neceſſarie a chi penſa ben diſſegnare, effigiare, e ſtender la mano ad ogn' opra.

A queſt' Accademia il Conte Galeazzo Arconati, principal Caualiere della Città di Milano, fece dono di dodici libri di Leonardo da Vinci, ne' quali ſi vedono, e ſi leggono i miracoli delle ſcienze Matematiche, e particolarmente della Pittura, Scultura, ed Architettura, così Militare, come Ciuile, e dell' Arti mecaniche, giudicati di valore ineſtimabile da Giacomo all' ora Rè d'Inghilterra, che per prezzo d'vn ſolo d'eſſi gli offerì trè mila doppie di Spagna; Però li Conſeruatori della Libreria Ambroſiana grati a tanto dono, per conſeruar viua ne' futuri Secoli la memoria del ſuo nome, in terſo marmo, ne alzarono l'Iſcrizione ſeguente ſotto la

Meda-

Medaglia di bronzo, in cui stà scolpito il Ritratto del Donatore.

LEONARDI VINCII
MANV, ET INGENIO CÆLEBERIMI
LVCVBRATIONVM VOLVMINA DVODECIM
HABES O' CIVIS.
GALEAZ ARCONATVS
INTER OPTIMATES SVOS
BONARVM ARTIVM CVLTOR OPTIMVS
REPVDIATIS REGIO ANIMO
QVOS ANGLIÆ REX
PRO VNO OFFEREBAT AVREIS TER MILLE HISPANICIS
NE TIBI TANTI VIRI DEESSET ORNAMENTVM
BIBLIOTHECÆ AMBROSIANÆ
CONSECRAVIT.
NE TANTI LARGITORIS DEESSET MEMORIA
QVEM SANGVIS, QVEM MORES
MAGNO FEDERICO FVNDATORI
ADSTRINGVNT
BIBLIOTHECÆ CONSERVATORES POSVERE.
ANNO M. D. C. XXXVII.

Assiste al Conte di Fuentes malato, e si troua presente al suo morire.

CAPO V.

1610 LA morte *nemini parcit*, perche chi nasce, conuien che muoia. Questo è debito di natura comandato da Dio, che la creò, acciò osseruasse il Mortale non esser' il Mondo l'vltimo fine di nostra creazione, mentre più oltre porge all' immortalità i suoi trionfi, ò le demeritate miserie; Ond' esser dourebbe il minimo de' nostri pensieri lo fissar quà giù le radici; e pure con tanta trabocche-uole inclinazione a questi Secoli fuggiaschi, l'vomo più attende con diligente cura al temporale, che all' eterno.

Assai inoltrato nell' età, carico d'anni, mentre reggeua i capricci degli abitanti nello Stato di Milano, del 1610. il Conte di Fuentes s'infermò grauemente; ed all' or fù, che più d'ogn' altro tempo Federico gli diede a conoscere co' fatti l'amor suo, e la venerazione, in cui lo auea; come altresì sempre si riconobbe reciproco trà questi due Prencipi Ecclesiastico, e Secolare lo stesso amore congiunto con sì simpatici, e conformi voleri, che sembrauano entrambi vn solo spirito, indiuiduato in due corpi, di che ne gioiuano, e godeuano tutti li Sudditi più fedeli; ma perche queste terrene soddisfazioni durano poco, s'infermò il Conte alli 11. di Giugno detto anno, decimo appunto del suo felice Gouerno, e risaputasi questa infausta nuoua dal Cardinale fin dal primo giorno del male, in ogn' altro, fin che lagrimoso lo vidde esanime, graziosamente lo visitò, ed assistì con tenerezza da vero amante Pastore, e con cuore da innamorato delle sue ottime parti, sin che durò il male, in cui non vi furono orazioni, pubbliche, e priuate, che non si porgessero a Dio per impe-

impetrargli vita, e ſalute; ma quando S. D. M. ci chiama, è ineuitabile l'vbbidienza.

Però oſſeruatoſi il male pericoloſo, fù communicato dall' Arciprete del Duomo li 18. dello ſteſſo meſe, e d'indi declinando le forze ſino al ſopragiugner li deliquj mortali, alli 19. circa le quattro della notte, ſupplicata Sua Eminenza dall' Infermo per l'Eſtrema Vnzione, ſe bene anch' egli poco ben ſtante di ſalute, e preſo auea medicamento il giorno precedente, in quell' ora importuna, s'alzò di letto, ed accorſe a conſolar' il Conte languente, che bramaua vederlo, e gli amminiſtrò di propria mano quel Sagramento di ſalute con ſoaue perſuaſione a ſtar raſſegnato nel Diuino volere, e pronto alle chiamate del Cielo.

Paſſarono poſcia due dì, e trouatolo la ſera del ſecondo sù l'eſtremo, e quaſi agonizante, la vegnente mattina per tempo gli raccomandò l'anima, e gli aſſiſtì per trè ore continue, nel cui vfficio di carità s'impiegò anche la ſera, per altre quattro ore continue, e ſin che reſe a Dio lo ſpirito.

Gli furono poſcia a' 25 del medeſimo celebrati i Funerali, e portato il ſuo Cadauere alla Chieſa della Vergine Aſſunta preſſo San Celſo, coll' interuento di ducento Frati, e cento Preti, col Capitolo del Duomo, e ſeguito del Caſtellano con molti altri Caualieri. E'l giorno ſeguente, eſpoſto sù la Barra funebre, ſe gli celebrò l'Vfficio con la Meſſa cantata, aſſiſtendo il Capitolo della Metropolitana, preſente lo ſteſſo Cardinale con la Cappa. Poſcia mutato l'Abito in Pontificale, fece egli medemo le ſolite ceremonie coll' Aſperſione; Dando a conoſcere, che la pietà Cattolica deue arriuar' egualmente in ogni tempo verſo tutti, poſtergato ogn' vmano riſpetto, rinunziando al faſto, ed alla grandezza, tanto in vita, quanto in morte, e doppo d'eſſa, come eſemplar-

mente fece Federico ſempre Grande in ogni ſua eroica azzione.

Và a Roma per eſſer preſente alla Canonizazione del Beato Carlo.

CAPO VI.

1610 MAi s'acquetò queſto Grande Arciueſcouo, ſin che non vidde ſantificato il ſuo Beato Cugino Carlo; Perciò riceuute le notizie da Roma, che tutto foſſe paſſato proſperamente negli Atti della Santificazione, e già preparato quanto ſi douea per celebrarne da Noſtro Signore la ſolenne memoria, e la pubblicazione della Santità, ſi moſſe nuouamente Federico verſo Roma, oue aſſiſtì con molta diuozione a ſimil trionfo.

In detta Funzione la Città di Milano generoſa in tutte le ſue azzioni, fece ſpeſa di cinquanta mila ſcudi nell' apparecchio degli Abiti, ed ornamenti, che doueano ſeruire a veſtir Pontificalmente il Sommo Pontefice, e tutti li Cardinali preſenti, per ornar l'Altare Maggiore, e la Baſilica di San Pietro tutti fregi, che rileuauano in gemme, ori, ed argenti, prezioſi lauori iſtoriati nelle glorie d'eſſo Beato, vaghi per le ſpiranti figure, ſingolari per la ſottigliezza de' riccami, tutti miracoli dell' Arte, oltre gli Archi trionfali alzati in Roma di sì eleuato ſplendore, che i Secoli paſſati non laſciarono memoria pari.

E ſe bene Federico fù ſempre generoſo nell'elemoſine, come già s'è rimoſtrato; in queſta occaſione più d'ogn' altro tempo ſi fece conoſcere ſplendidiſſimo, profundendo per le ſtrade del viaggio di Roma, e nelle Città, oue gli conueniua paſſare denari ſenza numero, e ſenza miſura, dandoſi a conoſcere viuo Ritratto dell' Originale San Carlo in sì ſublime virtù dell' amor di Dio introniza-

to nella Carità; perche non fù contento di somministrar' a' mendichi solo secolari, ma si profuse a larghe souuenzioni in tutti i poueri di Cristo, maritando pouere zitelle, soccorrendo Spedali, poueri Monisteri di Vergini, e Regolari mendicanti, Luoghi Pij, non lasciando vuoti nè suppliche, nè memoriali, che a tutti non prouedesse abbondantemente, in modo, che fatta esausta di tutto il denaro la Cassa, che douea seruire per lo viaggio, conuenne spedir Stafetta a' Banchieri per altre pronte rimesse, se douea proseguir' il cammino numeroso di molte persone, e per conseguenza di molta spesa.

In Roma poi, oue auea credito, chi può ridire, ò distinguere le somme rileuanti delle spese fatte nell' elemosine? particolarmente a molte di quelle nobili Famiglie cadute in misera sorte. E segreti, e pubblici sparse tesori, fatta ricercare quella nuoua Gerusalemme con l'accesa lanterna dell' amor di Dio da trè diuoti Sacerdoti per ritrouar riportiglio degno della sua gran Carità, tanto che in quella Città, madre di nostra Santa Cattolica Fede, non vi fù persona bisognosa, che dalla mano liberale del Cardinale Borromeo non fosse soccorsa, e solleuata dall' estreme miserie, come fece passo per passo nel ritorno a Milano; anzi regalato da alcune Città vicine a Loreto, doppo d'esser stato alquanto perplesso d'accettar' il rinfresco, ò nò, fe' risoluzione affermatiua, se bene contro l'animo suo, com' era solito di rifiutar tutto, e l'accettò; poscia diede ordine, che ogni cosa si consegnasse agli Agenti della Santa Casa, perche il tutto venduto ne seruisse il prezzo per rinfresco de' poueri Peregrini alla diuozione del Santo Luogo di Cristo Signor nostro, e sua Gran Madre. Azzione stampata a caratteri di stelle ne' fogli di sua eterna vita.

Ma chi non osserua dall' atto seguente la somma vmiltà di questo Gran Luminare d'ogni virtù, ò mostra d'esser'

insensato, ò di non auer cognizione della Corte, auendo questa le sue leggi scritte, ed in molte parti con doppio carattere, come nel nostro caso, che arriuata Sua Eminenza da Roma a Milano, prima come Cardinale, che trascende lo stato del Gouernatore della Gran Città, secondo per la legge del Ceremoniale, che anche trà gli eguali, chi viene è prima visitato da chi stà; egli non curando queste due prerogatiue, che tanto giustamente gli competiuano, prima di giungere in Città, mandò da Sua Eccellenza per vno de' suoi primi Gentiluomini a compire con dar parte del suo vicino arriuo, poscia giunto in Milano portatosi a dirittura ne' primi passi in Duomo, oue adorò il Santissimo, e poi venerò il Sagro Corpo di San Carlo, si portò subito d'indi per retto cammino prima di porre piede nel suo Palazzo Arciuescouale a riuerire esso Contestabile Velaschi, con cui passarono reciproche offerte d'ottima corrispondenza, suelate le machine passate de' malcontenti, origini di tanti corsi disgusti, itane di mezzo la maggior gloria di Dio, ne' quali ragionamenti passò lo spazio d'vn' ora.

Appena poi giunto alle sue stanze Arciuescouali, ebbe presente Sua Eccellenza a rendergli la visita, nella quale con altretanto lungo abboccamento si distese quell' atto di pontuale complimento a debito sì preciso.

Onora con particolar solennità li Stendardi di San Carlo riportati da Roma, e conuita il Cardinale Sforza, e'l Contestabile Gouernatore.

CAPO VII.

1610 Diè subito chiari contrasegni il Contestabile d'auer poste in oblio le passate contese Giuridizionali, ed in auuenire di passarla in pace, e stretta vnione coll' Arciuesco-

uescouo, mentre in buona congiuntura, ch' arriuò a Milano il Cardinale Sforza, preuenuto dal Borromeo co' douuti ossequj, mandatogli incontro per quattro miglia il Mastro delle Ceremonie, e precorrendoui anch' esso in Letica col seguito di quattro Carrozze, desideroso il Contestabile d'onorar con ogni ossequio Ospite sì Grande, lo conuitò in Palazzo nella prossima Domenica ad vn Real Conuito, e nello stesso tempo pregò ad onorarlo anco la persona del Cardinale Federico, che accettò l'inuito, oue assieme furono quel giorno nel Ducal Palazzo il Cardinale Sforza, il Cardinale Federico, il Contestabile, il Prencipe d'Ascoli, e'l Marchese di Carauagio.

Poco doppo giunsero da Roma li due Stendardi di San Carlo benedetti dal Papa alle istanze del Borromeo, come arricchiti di molte Indulgenze, vno de' quali douea passar nelle Spagne a S. M. Cattolica, l'altro si douea appendere sopra il Sepolcro del Santo, ed acciò che fossero esposti con applauso vniuersale, ordinò Federico, che la vegnente Domenica, che fù alli 6. di Febbraio, la funzione si facesse solennemente; Onde valendosi dell' occasione, inuitò il Sig. Cardinale Sforza, e'l Contestabile ad esser seco a quell' azzione in Chiesa, ed al pranso, soddisfecero alla richiesta del Cardinale, e la funzione fù solennissima.

Sotto baldachini sedettero li due Cardinali nel luogo solito del Trono Arciuescouale, e'l Contestabile sotto la sua Trabacca co' cortinaggi alzati dirimpetto all' Arciuescouo, Monsignor Briuio Vescouo di Cremona cantò la Messa, ed innumerabile fù il concorso de' Popoli per la somma diuozione, che portaua al nuouo Santo, e dato fine al Sagrificio tutti, e trè si portarono nell' Arciuescouado al pranso, che fù splendido, e reale. In esso sedette al primo luogo lo Sforza, al secondo il Contestabile, al terzo il Borromeo; per lo cui congresso confusi rimasero

quelli, che fatti osseruatori di sì amorosa azzione, si viddero rotte in faccia come tele d'aragno quelle tessiture di tossici apparecchiati in nuoue continuazioni delle passate controuersie Giuridizionali, ed annientate dall'aere delle sue fumose machinazioni. Così disponendo il Grande Iddio alle suppliche diuote dell' Anima Grande del zelante Pastore.

Per otto mesi continuò vna retta corrispondenza trà Gouerni Spirituali, e Temporali: quando l'implacabile Nemico della pace suscitò differenze Giuridizionali, con piaceuoli diligenze da Federico troncate, seguendo il sauio consiglio del Sommo Pontefice, a cui s'era del tutto fatto parte. Ma il Signore trouò modo d'estinguer del tutto il nuouo fuoco, mentre da graue accidente sorpreso il Contestabile, cadde improuisamente, e da' suoi famigliari fù creduto mortale; per lo che gli fù portato il Santissimo Sagramento, che non puote riceuere impedito dal catarro, e vomito di sangue. Il che inteso dal Cardinale, non si può credere con quanto amore si portasse subito a visitarlo, e con quale affetto procurasse di confortarlo, disponendolo a conformarsi nella volontà del Signore, che tutto ordina sempre a maggior beneficio dell' anime de' suoi fedeli.

Giunto di ritorno al Palazzo ordinò, che s'esponesse nel Duomo il Santissimo, e si pregasse per la salute di Sua Eccellenza, come seguì per quattro giorni continui. Al doppo pranso fù di nuouo assalito, e da vno de' Signori Canonici Ordinarj gli fù nuouamante portato il Santissimo, che giunto nell' Oratorio di Sua Eccellenza, colà si ripose, fin che arriuato il Cardinale, da lui volle esser communicato, presenti molti Canonici Ordinarj, che cogli abiti corali onorarono quell' azzione; e'l Cardinale medesimo poscia seruì a piedi il Santissimo Sagramento, riportato da chi lo auea portato in Corte, precedendo li

detti

detti Ordinarj molti Paggi con accesi torchi, e la Guardia degli Alabardieri; Si fecero poi altre orazioni per Sua Eccellenza pubbliche, e priuate; tanto che riauuto dal male, supplicò a Sua Maestà di leuarlo dal Gouerno, non potendo egli portar' il peso di tanta applicazione a' negozj, e n'ebbe la permissione, richiamato in Ispagna, oue trà poco s'inuiò, prima con grandissima diuozione, ed vmiltà richiesta la benedizione al Cardinale.

Manda al Rè Cattolico Filippo Terzo vna Costa del Venerabile Corpo di San Carlo, con vn ricco Stendardo, ed altra ne inuia a Roma al Sommo Pontefice Paolo V.

CAPO VIII.

FV' atto d'esatta gratitudine di Federico al Rè Cattolico, che con tanta viuezza s'adoprò in procurar la Canonizazione di San Carlo, qual ridondò in tanto onore della Chiesa Milanese, e di Casa Borromea la dimostrazione dell' animo suo riuerente a Sua Maestà nell' inuiarle lo Stendardo coll' effigie del nuouo Santo dipinto per mano d'eccellente Pittore, e fregiato d'ori, e di gemme, come altresì vna Costa leuata dal Costato dello stesso Santo. Vn' altra ne mandò a Paolo V. in due Vrne di Cristallo legate in oro per due Inuiati in diligenza a Roma, ed in Ispagna, accompagnati con lettere del Cardinale, delle quali riportarono le risposte, ricolme di sentimenti affettuosissimi. 1611

Isti-

Istituisce varie Segrete Congregazioni di Sacerdoti.

CAPO IX.

1611 CHi vuole il frutto deue sparger'il seme, nè questo si può auere, che dal proprio medesimo frutto. Tanto accade nella vita spirituale, ed appunto così ben l'intese il Gran Federico, che posposto ogni vmano rispetto, fin dalla più tenera età, s'innamorò di Dio, ricercò tutti i mezzi con diligente squisitezza per arriuar'al fine, per cui il Sommo Signore dell'Vniuerso l'auea creato, nè contento di saluar se stesso, sempre procurò la salute altrui, quasi presago d'esser buon Pastore; come fece nell'istituzione della Segreta Congregazione nel Collegio Borromeo di Pauia, ed ora, fatto Arciuescouo di Milano, con tutte le forze, s'accinse, per crear Padri di spirito, che istruissero gli Ecclesiastici a ritrouar la strada del Signore per poscia proseguirla, e col loro buon' esempio additarla ad ogni stato di persone. Trè però Segrete ne ordinò quasi ad vn tempo, dirette da Ecclesiastici di gran spirito, e nobiltà di sangue.

La prima fù la Congregazione dell' Interiore Perfezione, e Disciplina, che fù composta di Dignità, Parochi, Canonici, e Confessori della Città di Milano al numero di trenta di somma bontà di vita, purità di costumi, e virtù riguardeuoli, li quali poi, come Rettori d'anime da lui ammaestrati, seruissero ad altri di scorta sicura al Paradiso.

La seconda si chiamaua la Congregazione dell' Anima, e fù quella più Segreta, che da lui s'eresse nel picciol' Oratorio di San Carlo nelle stanze Arciuescouali, ed in questa d'altro non si discorreua, che del modo di fuggir le cose di danno, ed abbracciar quelle del sommo vtile, ch'è l'eterna salute.

La

La terza fù de' Chierici, perche fuiati da' paffatempi vani della giouentù, fi daffero da vero allo fpirito; Però a quefti diede tali Maeftri, che come cuftodi dell'anime loro gli dirizzaffero al Paradifo.

Ed vn' altra ne iftituì de' più pij, e diuoti Maeftri della Dottrina Criftiana, quali alle Fefte, doppo d'effa adunati in varj efercizj di diuozione in certa Chiefa Parochiale a ciò deftinata doppo detta Congregazione, fi diuideuano trà loro le parti più popolate della Città, e girando, offeruauano fe vdiuano alcuni a parlar difoneftamente, e li correggeuano con manfuetudine, vmiltà, e dolcezza, ciò facendo fenza roffore, quafi con l'autorità del Cardinale medemo da Sua Eminenza a ciò confortati, e con molto zelo, per tutto oue inforgea il bifogno, fecondo le regole dategli dal pio Arciuefcouo; Pofcia fi rendeua conto dell'operato la Fefta feguente, per poter prouedere al maggior bifogno.

Quanto poi alle Prepofiture Collegiate, ed Arcipretati eretti da Federico con fommo ftudio, diligenza, e fatica fono ripieni gli Archiuj Arciuefcouali di quefte gloriofe memorie, mentre d'effi arricchì più Borghi, e luoghi. Tutte autentiche di quel gran zelo, ch' egli fempre tenne viuo, come nel cuore, così nell' opere della maggior gloria di Dio, per cui mai riposò, fempre intento alle fatiche più continue, e fucceffiue, fenza alcuna intermiffione.

De' Templi, Oratorj, Cafe Canonicali, ed altre Strutture a proprie fpefe erette nella Città, e Diocefi, chi ne può ridir la magnificenza, e'l numero? Bafti, che i medefimi Edificj ne fiano teftimonio, e la Fabbrica grandiofa della Chiefa di San Carlo, e fuo Seminario in Arona, con la Statua Colloffea del Santo da lui Architettata, a cui fece dar principio in fua vita, ma chiamato agli eterni ripofi, doppo l'interuallo di molti anni, *quibus vidimus*

mala,

mala, ora terminata, ed eleuata sù quell'alto Colle a maggior gloria di S. D. M. dal zelo, assistenza, e peculeo per la maggior parte dell' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig. Conte Carlo Borromeo, ne rimostrino i sagri Fasti: Sicuro, che pochi arriueranno a tant'opere gloriose presso Dio, e quà giù in terra, di quante ne lasciò l'orme luminose questo Grande Protopastore.

Della concordia Giuridizionale stabilita trà il Foro Ecclesiastico, e Secolare nella Città di Milano.

CAPO X.

1615 SOlo Dio con la sola sua infinita Clemenza, e somma Bontà puote dar fine alle discordie suscitate da' Ministri dell' vna, ed altra parte Ecclesiastica, e Secolare nelle controuersie Giuridizionali, nelle quali passarono diecinoue anni, e mezzo con infinite difficolta, danni, e pericoli sostenuti da Federico a gloria di S. D. M., e di sua Chiesa, sì in Milano, come in Roma, con liti così dispendiose, che n'ascese il consunto alla somma di cento cinquanta mila scudi; Onde a' 2. di Giugno del 1615. finalmente fù stabilita, e conchiusa con capi distinti di materie prima controuerse, all' or ridotti in pacifica concordia; Per l'approuazione della quale, sì presso il Sommo Pontefice, come auanti il Rè Cattolico conuenne a Federico sudar molto per ciò ottenere. Scrisse molte lettere commendatizie a' primi Ministri di Spagna, e colà inuiò Monsignor Beolchi Canonico Ordinario, con tutto che, grazie a Dio, fù spedita dal Rè la detta confermazione con piacere d'ambe le Parti; come pure la stessa ottenne da Paolo V. all'or Sommo Pontefice, e tutto riuscì felicemente, mercè il gran credito del Cardi-

nale

nale Borromeo, sì presso il Rè di Spagna, come la Santa Sede.

Cessati questi Secolareschi litigi, s'oppose nuouamente alla Pace di Federico il padre delle discordie Satanno, che suggerì a' Padri Regolari Ministri degl' Infermi introdotti nella Città di Milano al tempo dell' Arciuescouo Gasparo Visconti da' Deputati dello Spedal Maggior per modo di prouisione, ed a lor beneplacito in seruigio de' poueri infermi; Non auendo però essi Casa, nè Chiesa propria da ritirarsi tal volta a vicenda per ristoro delle fatiche nella cura de' malati, presero a pigione certa Casa congiunta ad vna picciol Chiesa, ò sia Oratorio ius patronato Secolare sotto il Titolo dell' Annunziata posta presso Santa Maria Pedone, presa facoltà dal Titolare d'vfficiarui; ma ciò in progresso di qualche tempo non piacendo più al detto Titolare, leuò loro l'vso dell' vna, e dell' altra, tanto che risoluti d'erger' in altro sito vn Conuento proprio, e d'aprirui vna Chiesa, come fecero di fatto; In vna sola notte aggiustarono in detta Casa vna stanza in forma di pubblica Chiesa, non seruato il Decreto del Sagro Concilio di Trento, e la Constituzione della f. m. di Papa Clemente VIII., e di propria autorità, senz' altra licenza dell' Ordinario, l'aprirono vi celebrarono la Santa Messa, ed amministrarono a' Popoli i Santissimi Sagramenti.

Sentì Federico questa nuouità con molto dolore, come seme di nuoui torbidi alla sua quiete, tanto pregiudiciale alla propria autorità, e subito ordinò al suo Vicario Generale, che la facesse chiudere, come fù eseguito; Di che risentiti detti Padri, trascorsero in sì strauaganti eccessi, che lo stesso Vicario fù necessitato a farli carcerare nelle prigioni Arciuescouali, valendosi anche del braccio Secolare ottenuto dal Gouernatore.

Di tutto diede Federico minuto ragguaglio alla Santi-

tà

tà di noſtro Signore Paolo V., ed al Cardinale Ginnaſio loro Protettore, come viuamente raccomandò la cauſa al Cardinale Gallo Prefetto della Congregazione de' Veſcoui, e Regolari, ed a' Cardinali Melino, e Montalto per opportuna prouiſione. Inuiò al ſuo Agente diſtinta informazione dello ſtato delle coſe, come all' Auuocato Santa Croce, perche conſultaſſe circa il modo da tenerſi, per reprimere, e caſtigare i mali termini de' Regolari, vſati contro l'autorità Ordinaria, de' quali inuiò a Roma in forma autentica li Proceſſi.

Ricorſero anch'eſſi allo ſteſſo loro Cardinale Protettore, auanti il quale addußero le loro ragioni coll'erroneo ſuppoſto di non auer commeſſo alcun'errore, sì nella mutazione del luogo, come nell'auer'aperta la Chieſa; ma queſte furono vigoroſamente impugnate da Federico, dicendo, che da alcun' Ordinario del luogo mai aueuano auuto licenza d'abitar fiſſamente in Milano, ma che ſolo dall' Arciueſcouo Gaſparo Viſconti alle iſtanze de' Deputati dello Spedale ebbero la permiſſione di ſtare ad tempus in detto Spedale per ſeruigio de' malati, e non altrimenti, e che con tal' intelligenza gli auea ſin' all' or tollerati con molt' altre ragioni, che troppo lungo farebbono queſto compendioſo diſcorſo. Come ſi portarono quelle, che conueniuano, perche foſſe ſeguita detta Carcerazione con giuſta cauſa, e d'autorità Ordinaria ſuſſiſtente. Era già sù i termini della ſpedizione in Roma la cauſa a fauore del Borromeo; quando ciò giunto a notizia del Cardinale Protettore, perſuaſe a quel Padre Generale, che portandoſi ſubito a Milano, colà giunto, daſſe ſoddisfazione al Cardinale Arciueſcouo, e per trouarlo arrendeuole, lo accompagnò con ſue efficaci lettere d'vfficio, come lo ſteſſo fece il Cardinale Melino.

Partì ſubito, e giunſe in diligenza a Milano, oue ſi portò a compire col Cardinale Federico, a cui preſentò le

lette-

lettere, e fù da esso riceuuto con termini di molto onore, auuto attento riguardo al Grado: Ma perche egli stette in parole generali di complimento, non corrispondenti all' intenzione datagli da' detti Cardinali, nè all' esebizione da lui nel primo suo arriuo fatta al Vicario Generale, ma solo gli disse, che quando fosse stato in suo piacere, che i suoi Frati si leuassero dalla Casa, oue s'erano vltimamente ritirati, l'auerebbe fatto effettuare con vn poco di tempo; non restando egli di ciò appagato, niente si conchiuse circa il controuerso punto.

Con tutto ciò in grazia de' medesimi Cardinali fece subito rilasciar' i Prigioni, ed accortosi, che il parlare del Generale era stato vn complimento più tosto di ceremonia per far preda dell' animo suo, che per dargli la douuta soddisfazione, come se tutto il negozio si fosse ristretto nel solo punto di mutar' il sito da doue detti Regolari s'erano vltimamente trasportati per non lasciar più tempo al tempo, deliberò di mandar' a Roma persona a posta, la quale a bocca meglio informasse que' Signori, auanti a' quali pendea la Causa; e prima auuisò con sua lettera de' 18. Ottobre detto anno il Cardinale Protettore di detta Religione, così scriuendogli.

Il Padre Generale de' Ministri degl' Infermi m'hà presentato oggi la lettera di V. S. Illustrissima del primo, nella quale riconosco la molta sua vmanità verso di me contracambiata al sicuro dalla douuta osseruanza, ch' Io le porto, e che le mostrerò sempre ogni qual volta mi si presterà occasione di seruirla. Circa il negozio di questi suoi Religiosi, il Padre Generale stesso me ne hà parlato, ma con tali girandole di parole, che non hò potuto in fin quì ben' intendere, oue andassero a terminare i suoi pensieri. Hò perciò deliberato di mandar costì vna persona a posta per meglio dichiarare la riuerenza, che a V. S. Illustrissima io porto, e per darle conto più accertato di tutti i passati successi, e sarà il suo arriuo poco

doppo

doppo la presente. Resti V. S. Illustrissima seruita di continuar la sua buona grazia, e protezione a me, ed al negozio stesso, come confido nella molta cortesia sua. Quanto alla consegna de' Prigioni, ella intenderà dal medemo ciò, che passa &c.

Partì poco doppo verso la Corte il destinato messo, quale presso la Congregazione de' Vescoui, e Regolari portò tanto viuamente le buone ragioni del Cardinale, che riportò la vittoria della Causa; nè mai fin che visse esso Sig. Cardinale aprirono detta Chiesa. Benche doppo sua morte in Sede vacante impetrassero dal Vicario Generale la facoltà d'aprirne altra in altro luogo, però praticando l'esecuzione de' Decreti Pontificj.

Constituisce vn Patrimonio per la rinouazione, restaurazione, ed abbellimento delle Chiese Parochiali della Città, e Diocesi.

CAPO XI.

1617 GIà abbiamo detto, che il numero delle Chiese Parochiali della Città, e Diocesi arriua a settecento cinquanta, alla visita, e recognizione delle quali mai s'astenne Federico, nè per attenzione, nè per fatica, ritrouatene alcune poste in solitarie foreste, in profonde Valli, ò sù l'erte pendici d'altissimi Monti, e pericolosi diruppi, altre osseruate sì rozzamente alzate contro la forma disposta da' Sagri Canoni, altre deuastate dall' impietà de' Barbari, altre dall'antichità, ed ingiuria de' tempi lacere, e rouinose, sfasciate dalle continue pioggie, altre del tutto rouinate, e cadute in pezzi, ed altre ridotte a tal termine, che più tosto spelonche, che Chiese sembrauano.

Desideroso perciò di rinouarle, e ridurle alla forma Canonica, rendendo loro l'antica bellezza, ornamento, e splen-

ſplendore, col riguardo alla pouertà de' Rettori Titolari d'eſſe, come alle miſerie de' Popoli, pensò di conſtituir' a tal fine vn Patrimonio, ò Capitale, fondato ſopra ſtabili, e fruttiferi fondi, le rendite de' quali poteſſero ſeruir'ogn' anno ne' tempi auuenire per ſomminiſtrarſi dall' Arciueſcouo or' ad vna, or' ad altra Chieſa Parochiale baſtanti ſuſſidj, ed agiuti per fabbricarla di nuouo, ò ripararla, riſtorarla, ed abbellirla.

A queſto pijſſimo, e generoſo penſiero diede principio coll'opera nell'anno 1617. zelante dell'onor di Dio, e del luſtro di ſua prediletta Greggia con lo sborſo di mille ſcudi del proprio, a' quali poco appreſſo coll'occaſione d'vn Sinodo Dioceſano aggiunſe vna Colletta coppioſa d'altri denari donati ſponte dal Clero, animati a ciò dal ſuo ſauio dire; Che offerto a Dio per le ſue ſante Caſe quel tanto, a cui poteuano arriuare le loro forze, n'aurebbero auuto il centuplo compenſo di felicità in queſta vita, e l'eterna gloria in premio.

Volentieri tutti diedero a tal'effetto vn mezzo ſcudo, oltre quelli, che allargarono la mano a più abbondanti limoſine, da che ne traſſe particolar guſto, e conſolazione Federico; Onde al primo di Giugno del 1617. fù dato principio a molte reſtaurazioni d'eſſe Fabbriche, e del 1620. ſomminiſtrò il pio Arciueſcouo altre ſomme egregie di contanti cauate dal proprio erario, dalle Collette delle coſe incerte, e da varj altri effetti, a' quali ſtaua attento l'amoroſo Paſtore, come di chiedere l'applicazione d'alcuni beneficj al Sommo Pontefice all' or Gregorio XV., da cui con due Breui ottenne la facoltà d'applicarne le rendite per impinguar detto Patrimonio, riducendole in Capitale di eſſo per farne più coppioſe le rendite; com' anche diſpoſe lo ſpirito grande di Federico li medeſimi Rettori, e Popoli a far' ogn' vn di loro le proprie parti come ſeguì.

E per dar principio a sì generosa impresa, faremo capo al gran Tempio della Metropoli di Milano, merauiglia de' Secoli, Sede dell' Arciuescouo, e prima Collegiata della Città, e Diocesi. Era già gran tempo, che staua sospesa la Fabbrica di sì insigne Basilica per la mancanza del sito dagli antichi Architetti supposto necessario per erger con regolata proporzione di lunghezza, e larghezza sì vasta Mole, alla quale nell' vno de' lati della parte anteriore, ò sia prospetto, si ritrouaua sì contiguo il Ducal Palazzo, che senza portarsi dentro d'esso, non si potea acquistar sito basteuole per sì perfetta proporzione: Quando Federico con la dolcezza dello scriuere, e con la soauità delle persuasioni co' Regj Ministri, impetrò da Sua Maestà quel, che mai per l'adietro fù possibile d'ottenere da' Signori Deputati della Fabbrica colle loro deuotissime suppliche; Onde ordinò il Rè Cattolico Filippo Terzo al Gouernatore dello Stato di Milano Don Pietro di Toledo, che tutto concedesse in simil caso espresso lo che chiedea il Cardinale Borromeo; e con tal fauoreuole Rescritto, benche d'Inuerno, subito comandò, che con ogni prestezza si dasse principio all' opera, nella quale si vidde atterrata in pochi dì tutta quella parte del Ducal Palazzo, che impediua la sagra Struttura dell' angolo sinistro del Duomo, e conteneua lungo filo di stanze, nuouamente redificato, col trasporto della Porta principale d'esso Palazzo in più decente sito, come altresì posti nello stesso tempo sodi fondamenti alla Facciata d'esso Tempio in quell' angolo laterale.

Le magnifiche imprese poi, che con spirito generoso egli riuolgea continuamente nell' animo, a fine, che si vedessero all' opra l'ideate vaghezze a tanta struttura, come risplendessero i superbi abbellimenti di sì famosa Machina erano sì vaste, e peregrine, che nè que' tempi all' or presenti, nè i futuri Secoli furono, nè saranno

abili

abili a commendarne alla posterità il suo sempre glorioso nome; Testimonj quelle due Colonne d'vn pezzo solo in altezza di braccia quaranta, compresa la base, ed il capitello in proporzionata grossezza per ornamento della Porta maggiore di esso Tempio, che dissegnaua far cauare dalla Montagna di Baueno, doue personalmente si condusse per consiglio, se la prima d'esse, tirata già con grandissima spesa alla desiderata perfezione, nello spiccarsi dal Monte, non fosse precipitata al basso, rotti gli ordigni dall'enorme peso, e leuata così la speranza d'ogni felice successo per l'altre. Ma se per l'infelice incontro non fù consagrato dalla fama all'eternità il suo nome in monumento d'opera sì sublime, lo renderanno celebre ne' tempi auuenire le Statue di Metallo dorato, che nell'alto volto del Coro, per ingegnoso ritrouato di Federico, formano vaga, ed onoreuole Corona al prezioso Tesoro d'vno di que' Sagrosanti Chiodi, co' quali fù confitto in Croce il Redentore del Mondo; Da sì leggiadro abbellimento destatasi a maggior venerazione la pietà de' Cittadini, e la diuozione de' stranieri, che accorrono adoratori di sì insigne Reliquia, mai sazj di commendar sì stupendo lauorio con modi mirabili tant'alto eleuato. Tutt'opera del pijssimo Pastore, che ne ideò il dissegno, e lo fe' porre all'atto.

Come dirà sempre il Mondo auuenire il prezioso Edificio nella pomposa machina di bronzo, che nel mezzo cinge l'antico, e ricco Tabernacolo dell'Altar Maggiore, e sarà in ogni tempo con gloriose memorie celebrata la maestà dell'opere, da lui comandate ne' due Pergami, coperti pure di figurate piastre di metallo dorato, da nobilissime Statue di bronzo sostenuti, ed altresì la sotterranea Cappella di San Carlo, di cui già diffusamente s'è ricordato.

Nè si creda già, ch'egli auaro del suo, dispensasse solo

quel d'altri negli abbigli di ſua Chieſa, perche eſemplarmente, come s'è detto, ſempre poſe auanti il proprio, che ſi conferma col fatto ſeguente: Quando colati a migliaia d'oncie i proprj argenti, ordinò, che per ſagro fregio dell' Altar Maggiore foſſero conuerſi nella fabbrica d'vna Croce molto eleuata, e di ſei Candelieri di proporzionata grandezza, reſi sì vaghi dal magiſtero, che la ſua prezioſità vinſe la materia; Fatta di queſto generoſo regalo per pubblico Inſtromento donazione al Duomo, e ſuo Capitolo li 9. Marzo 1626.

Queſto Gran Tempio fù fondato da Giouanni Galeazzo Viſconte primo Duca di Milano del 1386., nel ſito, dou'era prima la Chieſa di Santa Maria Maggiore, e ſeguì per Voto ſolenne da lui fatto, come da tutta la Città, e ſi dedicò alla Natiuità della B. V. Martino Quinto Pontefice Maſſimo la ſteſſa faſtoſa Mole, San Carlo l'Altar Maggiore conſagrarono.

Il motiuo di tal Voto fù perche nè il Duca ſudetto, ch' auea in moglie Iſabella di Francia, come tutti generalmente nella Città non poteuano alleuare figliuoli maſchi, mentre tutte le Donne abortiuano.

E' sì ſmiſurata la Machina di queſta eleuata Struttura, che in trecent'anni, e più non è ſtato poſſibile, nè con l'oro, nè con le fatiche continue ridurla a perfezione, mancandogli ancor molte Statue, il Proſpetto non terminato, li Campanili cominciati sù gli angoli della Facciata, e molt' altre parti non compite, come deſiderati ancor molti fregi, che renderanno l'opera ſempre più merauiglioſa. Si ſmiſurata Fattura è maggiore di quella di San Pietro in Roma, e di San Paolo in Londra. L'Architettura è Gottica, ſteſa in lunghezza di 300. braccia, in larghezza nella croce 145., nel rimanente 96., l'altezza della Tribuna 130., e nelle altre parti a proporzione. Si diſtingue in cinque Nauate, ſoſtenute da groſſiſſime

Colon-

Colonne di marmo bianco con capitelli pure di marmi con intagli di nobile lauorio . A questi corrispondono 42 mezze Colonne della stessa forma ; Tanto dentro, quanto fuori è incrostata de' stessi marmi, come li tetti con diuerse Guglie di mirabil' artificio. Tiene il pauimento di fini marmi di varj colori, contesti, e lauorati in figura di vaghe rose.

Li Fenestroni, che sono 36. hanno le vetriate coll' Istorie della Creazione del Mondo, e de' Testamenti vecchio, e nuouo.

Il Tabernacolo è di grandezza corrispondente alla magnificenza del Tempio, è di bronzo dorato, arricchito di molte Statue.

Il Coro di fuori è cinto da sette Istorie sagre scolpite a bassi rilieui in marmo bianco.

Trà dentro, e fuori vi si numerano trè mila, e seicento Statue tutte di finissimi marmi, molte delle quali tesoreggiano nel valore; ed altre se ne deuono aggiungere al numero di quattro mila, e quattrocento, che in tutto saranno poi noue mila.

Vi sono altre preziosità, e tesori, che troppo si dilungarebbe l'Istoria a narrarle tutte.

Il circuito di questa impareggiabile Fabbrica è di braccia mille, e ducento.

La spesa d'esso sontuosissimo Tempio dal principio d'essa sino al 1666. passato importa ottanta millioni seicento, e trentasei mille scudi d'oro di quel tempo, che adesso per l'accrescimento sono li scudi di valore di tante mezze doppie d'oro.

Vi è poi la spesa egregia d'auer terminata detta Gran Chiesa nella lunghezza, volteggiata, e racchiusa dentro le Porte al tempo, e cõ la somma attenzione, e vigilanza dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Visconti Arciuescouo di sì gran parti di virtù, dottrina, e prudenza, che il Mõdo tutto ne venera le memorie.

De' suoi generosi pensieri ridotti all' atto nel risarcimento delle Fabbriche alle Chiese, ed abitazioni Ecclesiastiche della Città.

CAPO XII.

1617 CHi vuol conoscere qual sia l'vomo, lo rimiri nell'opere. E tanto si faccia col nostro Grande Arciuescouo, in cui tutti i pensieri furono per ben dirigere i fatti eroici nelle perfezioni sì spirituali, come materiali di sua Santa Chiesa, e perche sapea esser di sommo vtile, e giouamento a' Fedeli nel culto del Sommo Facitore le Chiese ben tenute, maestose, nobilmente arricchite sì di Fabbriche, come di Sagre suppelletili, di Tribune, di Portici, d'Anfiteatri, e d'ogn' altra Struttura onoreuole, s'applicò con tutto lo spirito, e con tutte le forze, lasciandone anche l'entrate di ricchi proprj Beneficj, ed Abbazie, doppo gli ordinarj sussidj a' poueri, perche sempre per ogni parte più luminose comparissero. E per venir' alla specie, quante Statue alzate, quanti Quadri di fini marmi in bassi rilieui si viddero eleuati nelle Chiese a' tempi dell' assai lungo suo Gouerno di 36. anni.

Illustrò la Cappella con Ius patronato eretta da Giouanni Borromeo. Molti Secoli prima scorsi nella Chiesa di San Francesco di Milano, auanti la quale si vede inalzata quell' Vrna di finissimi marmi, sì splendida, e magnifica per le picciole figure antiche, sfogliacci, rebeschi, colonnati, e cornici con vaga pompa d'architettura.

Come pure ristorò la Cappella di San Paolo nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie di sua Casa, oue stanno sepolte le Ceneri del Conte Giberto, padre di San Carlo.

In Grupello luogo di Villa, oue sogliono ristorarsi dalle fatiche gli Arciuescoui di Milano, Terra in mezzo a' fondi

fondi più fertili della Mensa, non auendoui ritrouato, che alcune vili stanze poco rispondenti allo stato, e decoro de' Signori Arciuescoui, che iui doueano solleuarsi da' pesi immensi dell' vfficio loro Pastorale. Con sopragrande generosità sù le sponde dell' Adda nel più ameno sito a sue spese buttò i fondamenti di maestoso Palagio capace di Famiglia, e Corte da gran Prencipe, ed in breue spazio ne volle veder compita la quarta parte. Fermandosi poscia per lasciar campo a' successori di porre all' opra la loro splendida liberalità, e per non consumar tutto in fabbriche morte, doue le viue, nelle bocche de' poueri, chiedeuan pietà, alli quali sempre egli accorse, diuoto, e liberale, solleuandogli dall' estreme miserie della fame.

Sù la ruota, non della fortuna, ma dell' agiuto elementare, forzò l'acque a salire dal Nauiglio sopra vn Canale, quale poi diuiso in varj rami donaua l'acque a que' terreni arsicci, perche così vmetati, più fertili i fiori, ed i frutti tramandassero.

Nel Palazzo Arciuescouale di Milano ridusse a miglior forma con dispendio proprio il Cortile, in cui risiedono i Tribunali con vaga architettura di più ricche mura, ornate finestre, e sontuose Porte; Indi sopra due alte basi di pietra viua alzò due Statue di Sant' Ambrogio, e San Carlo, con animo di riformar' il resto, se prima dalla morte non fosse stato sorpreso.

Solleuò da' fondamenti gli altissimi Portici, figura della Nobiltà dell' animo suo eroico, posti nel diritto laterale dell' antichissima, ed insigne Basilica di Sant' Ambrogio, leuate le reliquie de' caduti, e cadenti da' medesimi siti, auanzo de' Secoli vetusti, come sopra d'essi aurebbe alzate le stanze Prepositurali, se la morte, che solo *omnia æquat*, non auesse lasciato nell' idea il Dissegno.

Sul volto del Coro, lauorato a Mosaico, con le Figure antichissime, che si mirano, fe' rinouar quel nobile lauorio,

rio, con ſpeſa da Gran Signore, e diligenza da quello, che ſempre fù Federico.

Fece illuſtrare la Baſilica de' Santi Apoſtoli, ora San Nazaro, con fatiche illuſtri de' più rinomati Pittori di quel Secolo; Ereſſe da' fondamenti ampia Sagriſtia, e riformò, e coſtruſſe più nobilmente le Caſe Canonicali, a' quali beneficj aggiunſe rendite di non poco rilieuo.

Così in quella di San Lorenzo ordinò la Traslazione dell' Immagine di Noſtra Signora, che ſtaua fuori, co' fregi luminoſi, ch' ora ſi godono ſopra l'Altar Maggiore, al cui Tempio maeſtoſo, trà quanti ne poſſino vantare i noſtri Secoli per tutta la Terra, con vaga Architettura, nel vicino vaſto Cortile, aggiunſe le Caſe del Preuoſto, e Canonici in forma ciuile come ſi vede.

Come pure in San Stefano, San Giorgio, e San Babila tutto riformò, e diede nuouo eſſere a que' sfaſciati auanzi de' paſſati Secoli. Nè contento di queſte materiali prouiſioni, pure tanto neceſſarie per rattenere gli Eccleſiaſtici Beneficiati ne' loro alberghi, con commodo d'applicarſi a' ſtudj proprj dell' eſſer loro, informato delle miſerie de' medeſimi, prouidde anche a' loro neceſſarj ſuſſidj con nuoui aſſegni di Rendite riguardeuoli; ſempre aguzzando l'ingegno ne' ritrouati d'entrate Eccleſiaſtiche, già perdute nelle vecchie polueri degli anni, ò nella traſcuraggine de' negligenti. Iſpirando lo Spirito Santo, ch' illumina tutto il Mondo, e fuga le tenebre dell' ignoranza a chi lo ſerue con cuor sì grande, come era quello del Magno Federico.

Molti ſono poi li Seminarj da lui nuouamente eretti nella Dioceſi, ed ampliati nella Città di Milano, a' quali ſempre aſſiſtì con paterno amore, vigilanza ſingolare, ed attenzione continua. Da tutto che ne ritraſſe gran frutto la Chieſa di Dio nella riuſcita, che fecero molti Soggetti di prima claſſe, e d'acclamato grido, sì nelle ſcienze,

come

come nella ſantità de' coſtumi innocenti, che ſi deſtinarono alle prime cariche Eccleſiaſtiche. Tutto sì gran bene, prouenuto dall'amoroſo zelo della maggior gloria di Dio, in cui ſempre tutti i tempi, e tutte le forze ſpendeua, con quant'oro auea il generoſo Campione d'Empireo per dar luminoſe ſtelle al Celeſte Firmamento.

Nè contento degli Oratorj iſtituiti per l'ottima educazione, e profitto ſpirituale della Giouentù Milaneſe, riflettendo poi douer queſti, nel creſcer con l'età, pigliar ſtato, non tutti chiamati alla vita Regolare, e che molti nell'accaſarſi reſtauano eſcluſi ſenza guida, applicò l'animo a formarne altri per quelle perſone, ch'erano paſſate cogl'Imenei al Santo Sagramento del Matrimonio cogli medeſimi eſercizj preſcritti alli Giouani della Madonna, e con qualche nuoua addizione, li quali poi foſſero Vfficiali della Dottrina Criſtiana, accioche col loro buon eſempio ne' diuoti portamenti daſſero ſufficiente lume alla pietà, e modeſtia de' figliuoli, e giouanetti d'eſſa Dottrina Criſtiana, com' eſſi doueano ſeguire ne' puri, e ſanti coſtumi; Tutto che ebbe sì buon'effetto, che anche oggidì ſe ne vedono con la continuazione dell'opera frutti degni di tanta bontà, e diligenza.

D'altre Chieſe, e Sagri Chioſtri ſotto il Gouerno di Federico nuouamente inalzati nella Città di Milano, ed ampliate Croci nè' pubblici Corſi doppo l'erette da San Carlo.

CAPO XIII.

DOppo il riparo alle rouinoſe fabbriche, e reſa la bellezza alle ſparute, ſi vedeua riſorta a nuoua vita la Chieſa Ambroſiana; mentre ebbero ſotto Federico i loro primi natali varie Chieſe, e Moniſtieri, a' quali di ſua mano poſe la prima Pietra. 1617

Due

Due ne venera Milano col Titolo di San Carlo nel Collegio Eluetico la prima, l'altra nel ſito vicino al Moniſtero de' Padri Carmelitani Scalzi.

Ad onore della Gran Madre di Dio ſe ne alzò vna fuori delle Mura di Porta Orientale ad imitazione della Santa Caſa di Loreto, e l'altra dedicata a San Barnaba Apoſtolo negli vltimi confini di Porta Ticineſe ſopra quel Fonte, che al detto primo Santo Arciueſcouo ſomminiſtrò l'Acque Batteſimali a que' primi Criſtiani della Città.

E trè nuoui Moniſteri s'ereſſero in detta Città in que' tempi con le loro Chieſe, il primo di Santa Lucia nel Borgo delle Grazie, l'altro di Santa Cattarina la Ruota, il terzo delle Capuccine in Porta Vercellina.

Per educar Zitelle altri trè Moniſteri, il primo di San Filippo Neri, l'altro della Madonna degli Angioli, e'l terzo della B. V. del Roſario in Porta Orientale.

Aggiunſe a queſti vn Collegio di Nobili Vedoue, eletteſi di viuer ritirate dal Mondo, ſotto la protezione della Preſentazione di M. V.

Altre Chieſe, e Fabbriche ſpettanti al culto di Dio coſtruſſe, e riſarcì nella Dioceſi.

CAPO XIV.

1617 CON ſommo piacere, e ſoddisfazione dell'animo ſuo annouerò vna volta a' ſuoi Famigliari, che quindeci Fabbriche nello ſteſſo tempo in diuerſi luoghi egli tenea all' opra a proprie ſpeſe.

Sù l'altiſſimo, ed alpeſtre Monte di San Gottardo, che ne' confini della Dioceſi diuide la Germania dall' Italia fece egli riſtorar la Chieſa, ed ampliar lo Spedale, e poſcui con aſſegno di ſufficiente ſtipendio vn Capellano, da cui ſi celebraſſe iui la Meſſa, e s'albergaſſero i paſſaggieri, che

che per quel pericoloſo giogo paſſando, ſouente dalle neui altiſſime improuiſamente colti eran coſtretti iui dimorarſi lungamente ſoſtenendo varj diſaggi, e tal'or miſeramente terminando la vita.

Sopra il Monte di San Carlo d'Arona ereſſe vn Seminario capace di molti Chierici, al gouerno de' quali deſtinò gli Oblati.

All'Abbazia di Vercelli riſtorò la Chieſa, conſagrandola alla Vergine Aſſunta, e l'arricchì di parati.

Morto Paolo V. và a Roma per la Creazione del Succeſſore.

CAPO XV.

PAſſato a miglior vita Paolo V. il 28. Gennaio 1621., 1621 doppo d'auer gouernata Santa Chieſa anni quindeci, otto meſi, e giorni tredeci, in dodeci giorni fù creato il Cardinale Aleſſandro Ludouiſio Romano, che ſi fece chiamare Gregorio XV., non ancor giunti a Roma molti Cardinali, trà quali Federico con molti diſaggi per le groſſe neui, che gl'impedirono i paſſi, maſſime sù l'Alpi della Toſcana. Onde colà giunto, non ebbe altro che fare il noſtro Grande Arciueſcouo, che d'adorare il nuouo Sommo Pontefice, congratulandoſi ſeco per la ſua eſaltazione. Ma per riportar qualche frutto di rimarco da sì faticoſo viaggio, ricordeuole de' diſordini ſeguiti ne' paſſati Conclaui, e con preciſione nell'vltimo fattoſi per la Creazione di Papa Paolo V., in cui fù vicino il ſciſma, moſſo dal zelo dell'onor di Dio, e di Santa Chieſa, ſupplicò con le più ardenti eſpreſſioni Sua Beatitudine, che aueſſe riguardo a' pericoli, che ſeco porta l'elezione del Sommo Pontefice per via della ſola Adorazione, come per l'adietro s'era praticato, la quale ſuprema azzione neceſſi-

neceſſitaua vn' eſatta riforma de' Conclaui con decreto Pontificio, per cui propoſe a Sua Santità eſſer la maggior gloria di Dio, e'l più ſicuro mezzo concorrer' a tal'elezione per via di voti ſegreti; La doue per l'adietro ſeguita queſta per le ſole Adorazioni, inſorgeuano varj torbidi, e cagioni d'odj immortali, come altresì confuſioni, e roſſori de' Soggetti propoſti, ed in buona parte adorati, a' quali, non volendo concorrere molti nella detta Adorazione, reſtauano in perpetua mortificazione. Di tutto che fece anche il Cardinale particolar' iſtanza al Cardinale Ludouiſio nipote di Sua Santità, come ſi vede da vna lettera, che eſſo Sig. Cardinale Ludouiſio ſcriſſe a Federico, doppo che fù a buon termine ridotta detta Riforma, ed è del tenor ſeguente.

Auerà V. S. Illuſtriſſima molto ben' a memoria, che in que' giorni, ch' ella ſi ritenne vltimamente in queſta Corte, mi fauorì d'aprirmi il ſentimento ſuo in materia di Conclaue, e con quella pietà, e zelo, con la quale accompagna tant' altre ſue virtù, mi rappreſentò viuamente la neceſſità, che auea d'opportuno prouedimento per ouiar' a' molti diſordini, che per l'adietro, ed in particolare nel precedente Conclaue parea, ch' aueſſero, ſecondo le informazioni da lei auute, turbata, e poteſſero anche nell' auuenire turbare quella quiete, che 'l negozio dell' Elezione del Vicario di Criſto ricerca. Si ricorderà parimente, ch' Io riconoſcendo in queſto ſuo ſanto penſiero la Diuina iſpirazione, l'approuai, e commendai ſommamente, è ne reſi grazie alla ſua ſingolare vmanità, che me l'aueſſe communicato; ma che le ſoggiunſi, ch' eſſendoſi per allora formato concetto aſſai commune della breuità del nuouo Pontificato, e non auendo Io ancor' alcuno ſtabilimento di forze, ſtimaua, che la riforma del Conclaue, non auerebbe in quel tempo riceuuto, ſe non ſiniſtra interpretazione, quaſi che con modi repentini, e violenti ſi foſſe voluto precipitoſamente venire a riſoluzione di tanto momento, più toſto per timore, ò per

inuidia dell' altrui potenza, che per zelo del ben pubblico, e per conseruar' incontaminata vn' azzione di tante conseguenze nella Chiesa di Dio. Ma benche per questi capi giudicassi espediente il soprasedere di metter mano a negozio di tanto rilieuo, a V. S. Illustrissima con tutto ciò, ed eziandio ad altri Signori Cardinali, che co' medesimi sentimenti camminando, m'auean fatta istanza conforme, e specialmente al Sig. Cardinale Bellarmino, che ora è in luogo di requie, promisi obbligando la mia Fede, che non aurei cessato d'impiegarui efficacemente ogni mio potere, ed industria, quando la Santità di Nostro Signore auesse col Diuino aiuto mostrato d'essersi ben confirmata in istato di salute, ed Io auessi potuto far' acquisto di tante forze, che sufficienti fossero per leuar la falsa opinione, ch' altri formar potesse in me, ò di pusillanimità, ò d'altra simigliante passione. Poiche concorrendoui queste circostanze, l'azzione della sudetta riforma sarebbe rimasta per mio credere in modo giustificata, che non aurebbe potuto, se non da souerchia malignità, e liuore esser poi sinistramente interpretata; laonde viua conseruando la memoria della promessa da me fatta, quanto più la condizione delle cose mie s'è andata vantaggiando, tanto più hò nudrito, e confermato il mio proponimento, e per effettuarlo son del continuo andato interponendo presso Sua Beatitudine tutti quegli vfficj, ch' Io douea; e sono stati da me con sì ardente maniera, e con sì fatta espressione di premura interposti, che la Santità Sua, non senza eccesso di benignità, s'è degnata più volte di dire, che rimaneua di me molto edificata, perche pospoto ogn' altro pensiero, mi fossi applicato a questo, sagrificando a Dio i miei sensi, e reputando mio priuato interesse il beneficio pubblico; se bene gli vfficj da me fatti sono stati più tosto affettuosi, che necessarij, auendo la medesima Santità di Nostro Signore auuta sempre alla sudetta riforma tanta, e tale inclinazione, che ad ottimo termine s'è finalmente condotta. Ben' è vero, che non sono mancati spiriti di contradizione, li quali

inuidiando questo beneficio alla Republica Cristiana, e questa gloria al Pontificato di Sua Beatitudine, troppo animosamente hanno biasimata la riforma già dissegnata, come poco ben regolata; ed in fine conchiudo, hò voluto communicar tutte queste particolarità con V. S. Illustrissima, non tanto per rispetto della seruitù, che con essa lei tengo, quanto anche, perche m'è parso conueniente, ch'essendo ella in fin da principio concorsa col desiderio, e con gli vfficj suoi all' effettuazione d'opera così santa, non abbia a desiderar la notizia di quanto è finquì succeduto; Poiche oltre il piacere, ch' Io mi persuado sia per apportarle, suppongo ancora non sia per esserle discaro questo pegno della mia continuata osseruanza verso la sua Persona &c.

Si diede poscia principio nel primo Conclaue all' osseruanza di questa riforma nella Creazione di Papa Vrbano VIII.; Onde sì per tal lustro, di cui fù prima origine il Cardinale Borromeo, come per molti altri fauori, che riportò a prò della sua Chiesa, furono ben spese le fatiche sì grandi nell' andata a Roma, che fece per lo mentouato Conclaue.

La vigilanza poi esquisitissima, in cui stette sempre fisso al buon gouerno delle Spose di Cristo Signor Nostro è indicibile, come lo confermerà il caso del Monistero di Santa Lucia in Porta Nuoua, sotto la Cura di San Bartolomeo. Stauano queste Vergini in sito ermo, e solitario fuor di modo per esser' in Città, però circondato da pericoli, in vece di viuerne lontane, e sicure. Per altro, vincendo l'aura dello Spirito Santo, sempre vissero costanti nell' amore, e fede del loro Diuino Sposo; Bramose però di fare del volontario Chiostro Regolar Clausura, ricorsero da Federico, quale, non approuato il sito, applicò a consolare i loro desiderj, e nello stesso tempo a mutargli abitazione, quale fù da lui ritrouata, e scielta in aere altretanto salubre, ed in mezzo a' popoli del

Borgo

Borgo di Santa Maria delle Grazie; Però con lettere Apoſtoliche del 1621. a' 5. d'Agoſto perſonalmente gli leuò da quella Caſa, oue abitauano, e le fece entrare nel nuouo Moniſtero, in cui doppo alcuni anni le ſerrò in Clauſura. Veſtite del nuouo Abito bianco, e ſottoponendole alla Regola di San Benedetto.

Vi celebrò la Santa Meſſa, le communicò di propria mano, le confortò con ſoauiſſime promeſſe in Perſona di Criſto Signor Noſtro, e poſcia ſeguendole alla Porta del Moniſtero, colà tutte entrate, doppo d'auerle nuouamente perſuaſe a ben cuſtodire i loro gigli intatti, ed illibati, e le loro lampadi, carche dell' oglio luminoſo della grazia dell' vnico ſuo diletto Iddio, benedicendole, fatta chiuder la Porta, iui in pace le laſciò.

Il ſudetto anno ſi portò altresì a Parma, oue conſagrò Sacerdote il Cardinale Odoardo Farneſe ſuo ſtretto Parente, come fratello della Conteſſa Donna Erſilia, che fù figlia del Duca Ottauio, e moglie del Conte Renato fratello d'eſſo Cardinale Federico. Fù trattato con egual ſplendore, e magnificenza di quella Gran Caſa. Ma egli, che non auea altro a cuore, che il puro ſeruizio di Dio, fatta la ſagra Funzione, procurò ſpedirſi da quella Corte con ogni maggior breuità poſſibile; Anzi da lui inteſo, come quelle Altezze aueſſero regalato con varie gioie di valore alcuni ſuoi Gentiluomini, troppo facili, diceua egli, in auerle riceuute, procurò con ſoaui parole di riauer tutto da' medeſimi, e poſcia nell' vltimo atto della partenza, accoſtatoſi all' orecchio del Maggiordomo del Duca, gli diſſe, oue le auea riposte, e pregandolo a render mille grazie alle medeſime Altezze dell' onore fatto a' ſuoi di Caſa, gli rendeſſe a' Donatori. Compensò poi egli a ciaſcun di loro con altretanti liberali doni il danno del valore de' laſciati; Azzione altretanto plauſibile, quanto generoſa, e degna dell' animo ſempre Grande del Cardinale Borromeo.

Ritor-

Ritornò anche nel detto tempo nella viua osseruanza, prima del tutto estinta la Collegiata di Santa Maria Falcorina, la quale sempre poi sino al presente s'è mantenuta con molto decoro, e vie più risplende quell' antichissimo Tempio colla celebre diuozione di Sant' Anna promossa da quella del Sig. Canonico Bianchi.

Come eresse da' fondamenti il Monistero sotto l'inuocazione di San Filippo Neri in Porta Tosa vicino a San Barnaba, risabbricato poscia maestosamente, dotato di grosse rendite, e fatto di Clausura per opera della Contessa Donna Lucretia Omodea Arese in tempo dell' Eminentissimo Cardinale Arciuescouo Federico Visconti con gran frutto, e buon' esempio escito da quelle Vergini.

E perche San Carlo morì prima di poter far confermare dal Sommo Pontefice le Regole, Ordini, e Leggi date agli Oblati di Sant' Ambrogio, Congregazione da lui eretta da' fondamenti in San Sepolcro, da cui nasce, e rifiorisce tanto bene alla Chiesa di Dio, il Cardinale Federico supplì da se stesso a procurar detta confermazione, come l'ottenne da Gregorio XV., quale fù poi sempre inuiolabilmente osseruata, ed al presente si sostiene illesa, ed intatta.

S'applicò poi a visitar la Metropolitana, la Collegiata di Sant' Ambrogio, e tutte le altre, come particolarmente Santa Maria della Scala Ius patronato del Rè Cattolico nostro Signore, e perche vi s'oppose il Senato, spiegò la sua intenzione il Cardinale, ch' egli in detta Visita non pretendea, che di compire come Arciuescouo al seruizio di Dio, sane sempre, salue, ed illese lasciando le ragioni Reali per lo Ius suo patronato, come ne fece dichiarazione pubblica, stipulata, e sottoscritta da lui medesimo in data de' 30. Gennaio 1623.

Ritor-

Ritorna a Roma per l'Elezione del Successore di Gregorio XV., che fù Vrbano VIII.

CAPO XVI.

DOppo d'auer regnato Gregorio XV. Pontefice anni due, mesi quattro, e giorni ventisette, alli 8. Luglio del 1623. passò dal Terreno Impero al Celeste Regno; Però auuisatone Federico alli 10. del medesimo, partì da Milano viaggiando in que' calori eccessiui, per i quali verso la metà del cammino fù assalito da gagliarda febre, se bene, grazie a Dio, ne fù presto libero; siche alli 21. del sudetto entrò in Conclaue, e fù questo l'vltimo, a cui interuenisse, non solo come Elettore, ma come Soggetto acclamato all'onore Pontificio, di che egli fù sì lontano, che in ogni sua Orazione, pregaua il Signore non gli lasciasse cader sì graue peso sù le spalle, e per distorre molti da questo fisso pensiero v'vsò molte diligenze, ma la più grande, ch'egli praticò, fù che si dasse esecuzione alla Bolla dell'vltimo defunto Pontefice d'vsar' i voti segreti nella nuoua Elezione, come seguì. Siche poscia fù sublimato al Soglio di Pietro Mafeo Barberini con sufficienti voti segreti, ed alli 6. d'Agosto fù da tutto il Sagro Collegio adorato per Capo di Santa Chiesa, e fù chiamato Vrbano VIII. 1623

Stette poi alla Corte per li negozj di sua Chiesa fino li 7. Ottobre, nel qual giorno partì da Roma, quasi presago di mai più riuederla, sì per la lunga vita del nuouo Pontefice, come per la sua morte, che in detto Gouerno di Santa Chiesa sarebbe seguita, come appunto accadde, partì lagrimando, e dicendo, ch'era per non più riuedere la sua Santa Roma.

Giunto a Milano, proseguì il Trattato in Madrid di

ſupplicar' al Rè Filippo Quarto la grazia di rinouargli l'Inueſtitura della famoſa Contea d'Angera, che fù già luogo maeſtoſo de' Duchi di Milano con le ſue ragioni, e priuilegi, che prima furono conceſſi dagli Anteceſſori Monarchi Cattolici a Caſa Borromea, e decaduti per la morte ſenza ſucceſſione del Conte Gio. Battiſta, e nella Rocca, come nel luogo medeſimo d'Angera, fece molte reſtaurazioni di ſpeſe immenſe, così amoroſo verſo i poueri di quel Paeſe, che gli donò la Peſcagione dalla metà del Lago ſino a' lidi delle Riue di tutto il Feudo ſudetto.

Rinoua le Croci cadenti già erette da San Carlo ne' Corſi più popolati, doppo d'auerne accreſciute molte altre; ed in altra occaſione rimoſtra quanto ardente foſſe la ſua Carità verſo de' Poueri.

CAPO XVII.

1624 GIà auea ampliato il numero delle Croci prima erette da San Carlo, come detto abbiamo, quando oſſeruato, che in alcuni luoghi, minacciauano rouina, come quella del Corduce, alzata dal Santo ſino del 1577. Egli cominciò dalla medeſima, e rialzò altra Colonna di marmo da' fondamenti, e ſotto la baſe nella prima Pietra vi fece intagliare queſti caratteri: FEDERICVS CARDINALIS BORROMEVS ARCHIEPISCOPVS MEDIOLANI DIE 25. AVGVSTI ANNO 1624. Laſciando pure vicino l'altra Pietra Fondamentale, poſtaui da San Carlo, che dicea così: CRVCIS SIGNVM A CAROLO CARDINALI ARCHIEPISCOPO BENEDICTVM V. KALENDAS IVNII 1577. VICINIA PESTE AFFLICTA EREXIT. Ma perche non era ancor ſoddisfatto l'animo ſuo eroico nelle

cose di Dio, studiò maniera d'alzar' in detto luogo altra di più nobile forma, e più maestosa, in cui in vece di Colonna, pensaua d'ergere vn quadrato Piedestallo d'altezza di braccia quattro, oltre la base d'esso, sù cui in piedi risiedesse la Statua di bronzo di San Carlo, con Cristo Crocifisso nella destra. Spesa, che douea ascendere a scudi ottocento; Per lo che fù pronto a farne sborsar del proprio buona parte, ma ciò all'or non s'eseguì, chiamato esso Cardinale da Dio a goder' il premio delle sue fatiche.

Il medesimo Dissegno, in qualche parte moderato, è poi stato posto all' opra a' tempi nostri, come si vede; ed all' ora proseguì a far risarcire tutte l'altre più antiche ne' luoghi della Città di maggior concorso.

Quanta compassione poi auesse verso i Poueri, lo dimostrarono i fatti nelle giornali elemosine sì abbondanti, che facea somministrare pubblicamente, oltre le segrete; ed vn caso particolare rimostrerà al viuo lo suiscerato amor suo verso i medesimi, mentre alli 6. Gennaio del 1625. giorno dell' Epifania del Signore s'era congregato nel Palazzo dell' Arciuescouado gran quantità di poueri, per riceuere la solita elemosina, e d'essi riempito il Cortile, ed i Portici, non sapendosi da' Ministri come ordinare quella moltitudine, s'ebbe per espediente di farla camminare ordinatamente dall' vna parte del Palazzo all' altra, passando per vna loggia superiore sopra la Porta maggiore, il che per buona parte fù chetamente praticato, ma poscia paurosi que' miseri, che per gli vltimi, non restasse alcuna porzione, affollato sopra detto Corridore vie più il popolo, per la gran forza, si ruppe il parapetto d'esso, e cade miseramente nel Cortile gran numero di persone, restando molti d'essi morti, altri feriti, ò storpiati, ò grauemente offesi; Onde s'immagini il lettore quanta confusione, e timore recasse a chiunque vidde seguita sotto gli occhi tanta stragge; Inteso però dal Car-

dinale l'infausto accidente, fù dal dolore percosso, ed aperte le viscere alla più fina misericordia, comandò, che subito si spedissero le più spaziose stanze del Palazzo, ed iui s'adaggiassero diuersi letti per coricar separati li maschi dalle femine, prouedendogli di seruitù sufficiente, di Medici, e Chirurghi, come d'ogni medicamento a sue spese, e questi personalmente visitaua ogni giorno, sin che, ò fossero chiamati da Dio, ò si risanassero; a' morti facendo egli celebrare li funerali del proprio, ed a' risanati soccorso di quattro, e più scudi per persona, ad altri, abiti, e varie cose loro necessarie. Esempio così santo, azzione sì gloriosa, che fece inarcar le ciglia alle prime Colonne di Santa Chiesa di que' tempi.

Fece anche la solenne Traslazione de' Corpi de i due Santi Fratelli Aimo, e Vermondo Conti della Nobilissima Gente de' Signori Corij Milanesi, che si ritrouauano nella Chiesa interiore del Monistero delle Monache di Meda, alla cui Funzione, che fù delle più insigni si facessero in que' tempi nella Diocesi, egli personalmente assistì con le Dignità, e Canonici Ordinarj, molti Preuosti, Vicarj Foranei conuicini, e numeroso Clero, in cui concorsero a mille a mille i popoli anche di lontano; siche riuscì con la maggior gloria di Dio, onore di que' Signori, e soddisfazione vniuersale.

Ed è pur vero, che quanto non puote per l'imbecillità del proprio indiuiduo, ed accorciamento de' giorni suoi San Carlo, lo fece il Cardinale Federico nel 1626., mentre già caduto per vecchiezza l'anno 1573. il famoso Tempio dedicato a San Lorenzo, e datosi principio per ordine di San Carlo alla rinouazione d'esso, insorgendo per giusta vendetta di Dio la memorabil Peste del 1576., restò imperfetta l'incominciata fabbrica, ma non sospeso l'animo di Carlo, mentre esposta verso la Piazza della Vedra l'Immagine della B. V., egli ragionando ricordi salutari,

al ſuo diletto Gregge, profettò, dicendogli, che continuandoſi la diuozione alla Regina del Cielo, nell'adorazioni di quella diuota Immagine, la fabbrica ſi ſarebbe perfezionata, come ſeguì in quel ſublime Edificio, ch' erger sì alto, e con tant' ordini d'Architettura, non ſi potea vmanamente meno con le forze de' Regi più potenti, e diuoti, ſe non con la lunghezza di molt'anni, godendoſi di preſente quel vaſto, e pomposo Tempio, oue con diuota venerazione s'adora il Dio de' Dei, e la ſua Immaculata Madre Maria Vergine, riportata con tanta magnificenza, e decoro ſopra i gradini del maggior' Altare di eſſo; Siche paſsò il reſto del Gouerno di San Carlo, e tutto quello dell' Arciueſcouo Gaſparo Viſconti, con parte ancora di quello di Federico, nel qual tempo non fù poſſibile ottener la gloria di veder terminata l'opera, che con l'oro, e con la diligente attenzione di sì Grande Arciueſcouo. In fine con giubilo infinito, ed applauſo vniuerſale ſi vidde ridotta a perfezione sì nobile Struttura, che non inuidia ad alcun' altra più famoſa de' Secoli traſandati, nè de' moderni. Coll' agiuto però, e conſiglio delle ſue ordinarie Congregazioni, nelle quali interueniuano li primi Soggetti in ſantità, e lettere di tutti gli Ordini Eccleſiaſtici, fù riſoluto di celebrarne la Traslazione nel ſolenne giorno de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, il che ſenza miracolo non riuſcì, ſe s'oſſerua alla Mole antica già ſfaſciata per ogni verſo del pezzo di muraglia, oue ſtaua dipinta l'Immagine di Noſtra Signora, vſateſi però tutte le diligenze poſſibili dell' arte, e dell' ingegno, ſi leuò l'Immagine, e ſi portò nel giorno già detto con pompa ſolenniſſima, concorrendoui tutto il Clero Secolare, e Regolare, tutto il popolo di Milano, e grand' altro concorſo di foraſtieri, nobilitata detta Funzione, e ſeruita la Gran Madre di Dio dallo ſteſſo Cardinale Federico, che fù ſempre l'idea, il modello, ed vna

delle prime figure di que' tempi, nella diuozione, ed in quegli atti di merito, ch' aueano più del fublime, ed eroico.

Nè contento di queſto, doppo la detta Funzione, laſciò il Cardinale vna borſa con cento doppie per la nuoua Fabbrica delle Caſe Canonicali, alla quale prima di partire, volle porre di propria mano la prima Pietra; e di tutto il ſeguito, la gratitudine di que' Signori della Collegiata, ne laſciò ſcolpita la memoria a' poſteri con la ſeguente Iſcrizione, che in dorati caratteri nel nero marmo ſi legge nella parte poſteriore del Coro.

D. LAVRENTIO MARTIRI

SACRAM HANC ÆDEM, QVAM VETVSTATE LABEFACTAM D. CAROLVS INSTAVRARE CÆPERAT, PESTILENTIA INTERPELLARAT; DEIPARÆ EFFIGIES, PRÆSENTI NVMINE, MIRACVLISQ; EXCITATA CIVITATE ABSOLVIT, ATQVE ID ITA' FVTVRVM INSTAVRATOR IPSE CAROLVS VATICINIO SPIRITV FATVS POPVLO ERAT. PERDVCTO DEINDE' AD FASTIGIVM OPERE, FEDERICVS BORROMEVS CARDINALIS, ARCHIEPISCOPVSQ; VRBIS TRANSTVLIT EFFIGIEM, ET DOMICILIA CANONICORVM NOVA TEMPLO ADDIDIT. ANNO M.D.C.XXVI.

Ebbe anche vn' altiſſimo penſiero diuoto d'inſtituir' in Milano vn' Oratorio di giouani Mercanti de' principali, e più ricchi della Città, che non ſi degnauano ridurſi inſieme ne' giorni feſtiui con altri d'inferior grado, veden-

doli inclinati alle licenze, e scorrere per la Città, come quelli, che abbondauano d'oro, dati senza ritegno in mille precipizi.

Però con sante lusinghe n'inuitò il numero di dodeci, offerendosi egli medesimo loro Maestro ad adunarsi in certo luogo sagro vicino a San Sepolcro; e quiui la prima volta celebratagli la Messa, gli aprì il segreto del suo cuore, e gli propose l'osseruanza di quanto doueano praticare per mezzo necessario alla salute dell' anime loro; esponendogli per prima pietra fondamenrale di questa fabbrica di Paradiso la diuozione della B. V., e furono sì soaui le sue parole, che subito fecero offerta alla sua diuozione di quanto potea deriuar da loro; ond' egli tutto lieto li rimandò consolati; E fatto a spese proprie abbellir l'Oratorio di Sant'Agata, l'assegnò loro per luogo de' spirituali esercizj, datogli per Direttore il Preuosto di San Sepolcro.

Cessò poi questa pia adunanza, come seguì di tutte le altre con tante fatiche, e somma attenzione instituite dal pijssimo Protopastore nella deplorabile congiuntura della Peste, che seguì, perche la maggior parte di loro morirono, e chi restò, era per nuouamente congregarsi, come ne faceua viue diligenze Federico, ma chiamato anch'egli a goder' il premio di tante sostenute fatiche in Cielo, come piamente crediamo, mai più fù possibile rimetter in piedi opere di sì gran seruizio dell' anime, e gloria di S. D. M.

Con autorità Apostolica eresse nuouamente il Monistero delle Capuccine vicino a San Vittore al Corpo sotto la protezione di Nostra Signora di Loreto, gli diede particolari Regole, ed indirizzi spirituali, con assisterle sin che visse, come sue figlie nel Signore, rimettendomi nel resto della narrazione d'opera sì gloriosa a quanto ne hà scritto il Sig. Francesco Riuola nella Vita d'esso Sig. Cardinale, doue diffusamente ne lasciò distinte memorie.

Per far la rinunzia poi delle due Abbazie di rendita di sette mila scudi annui, vi vollero le preghiere de' Santi Padri, nè mai fù possibile riduruelo, se non doppo, che s'osseruaua in continuo pericolo la sua vita, mentre sostenne di notte fiero colpo d'apoplesia, doppo il quale, accorsi nuouamente a visitarlo i parenti, gli proposero di rinunziare a fauore del Conte Federico suo Pronipote *ex Fratre*, figlio del Conte Giulio Cesare; Ma all'ora fortemente resistendo con iscrupolo quasi impossibile a leuarsegli, passarono molti mesi, che alcuno più non ardì di ciò parlargli; In fine vi fù persona spirituale, che gli ricordò riuolgersi lo scrupolo in aggrauio, perchè con tal' agiuto non animasse maggiormente al seruigio di Dio il ben' inclinato Giouine, dandogli con tal mezzo sicura scorta di portarsi a' gradi maggiori, e fù sì forte il motiuo, che quasi si rendè per vinto. Pure costante nel suo primo proposito, si ritenne, nè vi fù possibile altro ottenere, se non che si rimetteua al consiglio della segreta Congregazione dell' anima, di cui s'è detto di sopra.

Ponderatosi però tutto maturamente da que' vomini di spirito il proposto Trattato, fù di commun consenso conchiuso, potersi sicuramente effettuare, mentre in esso vi s'osseruaua, sì il piacere, come la maggior gloria di Dio. Siche verso il fine dell' anno, appoggiandosi all' altrui buona conscienza, rinunziò al detto Conte Federico le due Abbazie della Puglia, e d'Abruzzo, riseruatisi tutti li frutti, fuori che scudi cento, durando sua vita. Ma con tanta precauzione, che doppo detta rinunzia, gli scrisse a Siena in questi sentimenti.

A' giorni passati stimai ben fatto rinunziarui l'Abbazia di Sant' Angelo in Vultù, posseduta da me per lo spazio d'alcuni anni. Ricordateui, che i Beni di Chiesa, fuori della decente sustentazione del Possessore, deuonsi dispensare in vsi pij; come a dire in edificar Chiese, fondar Monisteri,

mari-

maritar Zitelle, e sostener Poueri, trà quali le persone Nobili cadute in pouertà, ed i Letterati abbandonati, purche siano d'onesti costumi; E che essendone voi dispensatore, vi conuerrà esser Fedele. N'auete l'esempio di San Carlo; Di me, non vi dico altro, se non, ch' Io mai credei più vera, e sicura strada di quella, ch' Io v'addito. Se poi abbia conformati i fatti a queste parole, Dio nostro Signore, da cui dourò nell' altra vita esser giudicato, sarà in ciò, come nel resto delle mie azzioni il Giudice &c.

Stimò sommo onor di Dio, che la Parochiale di Santa Maria Pedone, la quale dalla vetustà del tempo, che il tutto diuora, s'andaua riducendo all' vltima destruzione, tenutasi in piedi per lo spazio d'anni ottocento, fosse ristorata di nuoua Fabbrica, tanto che non cadesse del tutto, a che applicò con diligente attenzione, e quella ridusse in buon' essere. Di ciò non contento, volle accrescer' onor maggiore, anche ad altr' opera eroica spirituale, che fù col consenso Pontificio d'erger la Cura d'anime in Prepositura, e Collegiata, come fù prontamente mandato ad effetto; siche si fà conto, che il Cardinale spendesse de' suoi propri denari trà la Fabbrica nuoua, e gli ornamenti di detta Collegiata, e Tabernacolo col Palio d'argento all' Altar Maggiore, ed altri fregi lire dieciotto mila settecento settantadue, alla qual somma, altra n'aggiunse, mentre la prouidde di molte altre cose necessarie.

E tutto ciò fece del 1625. Il principal motiuo fù, perche questo Tempio era dedicato alla Gran Regina de' Cieli, di cui era diuotissimo, l'altro, perche iui erano sepellite l'ossa de' suoi Progenitori.

Fù ella chiamata Santa Maria Pedone, perche il suo primo Fondatore si nominaua Pedone, il Corpo del quale fù creduto esser quello, che l'anno 1627. nella rinouazione del Coro, fù trouato auanti l'Altar Maggiore in Cassa di piombo. Veniua questa circondata da ferri, ne'

quali

quali mostrauano esser già stata racchiusa altra di legno, dal tempo risoluta in poluere.

Nel mezzo d'essa sopra vna bassa Crate pur di ferro steso, si vedea giacer vn Cadauero vestito d'vn Saio (per quanto si potea comprendere) di color rosso, ch'arriuaua alle ginocchia, tenea coperte le mani da' guanti, che ancor sani vinsero il tempo nello stanco suo correre d'ottocent'anni.

Terminata però la Fabbrica d'esso Coro il Cardinale fece riporre nello stesso luogo la detta Cassa, ed ordinò, che sul Deposito d'essa in dure membrane racchiuse in piombo per segno di gratitudine verso la pietà del Defunto fosse posta questa moderna Iscrizione.

ANNO 1627. MENSE QVINTILI.

CVM HÆC D. MARIÆ PEDONIS ÆDES A' FEDERICO BORROMEO CARDINALI, ET ARCHIEPISCOPO VRBIS INSTAVRARETVR IVXTA ARAM MAXIMAM INVENTA EST ARCA PLVMBEA, QVAM ALTERI LIGNEÆ INCLVSAM FVISSE FERRAMENTA CIRCVMIECTA INDICABANT, OMNISQ; LIGNEA COMPAGES DILAPSA ERAT. ARCA PLVMBEA CRATEM HABEBAT CADAVERE SVPERSTRATO, CVI SAGVM AD GENVA PERTINGEBAT PVRPVREI FERME' COLORIS, ET CHIROTECÆ ADSPICIEBANTVR. PEDONIS ESSE CORPVS VERISIMILE EST, A' QVO FVNDATAM, ET INSTRVCTAM ANTIQVITVS ÆDEM MEMORIA EXTAT. ID CARDINALIS INSTAVRATOR, GRATO ERGA VIRI PIETATEM ANIMO IN PRISTINA SEDE REPONI, MONVMENTVMQ; ADDI HOC IVSSIT.

Doppo la reſtaurazione d'eſſo Tempio, ed eretta la Cura in Titolo Prepoſiturale, prima gli accrebbe alcune Cappellanie, poſcia con aſſenſo Pontificio la fece aſcendere al grado di Collegiata, eleggendo Canonici, da'quali ſi cantaſſe la Meſſa Conuentuale, e ſi recitaſſero gli Vfficj Diuini in Coro ne' giorni feſtiui.

Per vltimo riformò la Facciata d'eſſa Chieſa coll' Anfiteatro auanti, nel modo ch' ora ſi vede.

Con quanta carità ſi portaſſe verſo i poueri Federico, e con qual zelo nel tempo della Careſtia del 1628., *e* 29.

CAPO XVIII.

LI peccati pubblici, e priuati irritarono sì fortemente la giuſta ira del Dio delle vendette, che ne volle ſoddisfazione; e ſicome il vizio della gola è il fomite d'ogn' altro vizio, con Diuina prouidenza il Signore dell' Vniuerſo caſtigò li diſubbidienti figli a' ſuoi diuieti, leuandogli li neceſſarj alimenti; Onde comandò alle Stelle, come ſeconde cauſe, che non influiſſero; agli Elementi, che non partecipaſſero i loro agiuti: Ed ecco ridotti in terra prima di naſcer' i ſemi, fatti ſterili glebe i Campi più fertili, e niſſuna pianta dar' i ſoliti frutti.

Così, dicea Dio, farò conoſcere, ſe il voſtro Creatore è viuo, ò di ſtucco: *Terra non dabit fructus ſuos*. Ed ecco ogni ſtato di perſone fatto miſero, languente per la fame ſoſtenuta lungamente. All'or ſi fe' ogni poſſibile con orazioni continue per placar l'ira di Dio.

In ſollieuo de' poueri, ſempre d'eſſi ripieno il Palazzo, fece aprire tutti li granai. Ogni mattina ſi diſtribuiuano quantità immenſe di riſo cotto, e condito in mineſtre; Nè di tanto contento, perche non era capace quell' angu-

sto sito di soccorrer' alle pubbliche miserie; Fece aprire nel Lazaretto, e nel luogo della Stella pubbliche prouisioni di pane, e d'altro per soccorso di que' infelici, che si moriuano di fame; Ed ecco il Rè de' Diauoli in piedi, suggerendo a que' vili Ministri l'auidità di far'oro di quanto era destinato a' poueri, che in vece di farine de grani, sostituiscono ceneri, così auuerato il detto del Profeta; Siche l'alimento, si conuerse in causa di morte, in tossico letale; d'onde fatte arsiccie le viscere, tanto conuenne morire, ritrouandosene estinti in meno di due mesi più di mille, e cinquecento.

Prouidde anco per la Diocesi del suo proprio quanto gli fù possibile, e perche nella Città moriuano senza Sagramenti per le strade, deputò sei Sacerdoti, che ricolmi di pietà per tutto camminauano con carichi fachini appresso, che portauano ristori sufficienti a chi era sù l'vltimo di sua vita, quali prima rauuiuati, poscia armauano contro l'Infernal nemico co' Santi Sagramenti.

In somma tutto fece il possibile questo gran Padre della Carità, e co' spirituali agiuti, e corporali.

Di più sostenne amaro trauaglio per vn' Editto, a cui fù pregato da' Regij Ministri di venire, prouedendo ad vn' estremo bisogno, di cui poscia gliene furono rese le grazie in nome pubblico della Città, ed era: Che ciascun' Ecclesiastico sotto rigorose pene notificasse i grani, ch' erano presso loro medesimi, ò proprj, ò d'altri.

Tutto fù poscia per priuate passioni riuolto in contrario senso d'vsurpata giuridizione Regia; Siche il negozio andò sù la Tauola del Rè Cattolico medemo con particolar doglianza. A tutto che, fù necessario al Cardinale mandar' in tutta diligenza alla Corte di Spagna accreditato Ministro, qual'espose con lettere credenziali allo stesso Rè tutto il fatto, che inteso, ed essendo noto l'ottimo trattare del Cardinale, e la gran bontà sua, riceuè in

buo-

buona parte il ſucceſſo, conobbe il liuore di chi detraeua, e diede ordine, che ſalua la Maeſtà Regia, ſi daſſe dal Gouernatore preſentaneo ogni ſoddisfazione al Cardinale Arciueſcouo, come incontinente ſeguì.

Ma tanto vie più infieriua la Fame, a ſegno che vn giorno di San Martino la Plebe baccante, ſe ben languida, cominciò a far gli vltimi sforzi per non perire; Onde quanti vomini carchi di pane ritrouauano per le ſtrade, tutti aſſaliuano, e ſi prouedeuano, dicendo: l'*omnia communia* nell' eſtreme neceſſità.

Più terribile fù il ſucceſſo della prima Domenica dell' Auuento all' Ambroſiana; quando ammutinata la Plebe per certo diſcorſo vdito alla Piazza del Corduce da vn Calzolaio, che auendo calzato le ſcarpe al Vicario di Prouiſione, ed vdito dal medemo in quell' atto, che 'l Lunedì vegnente ſi ſarebbe accreſciuto dieci ſoldi al ſtaio il pane, già ſalito al prezzo più rigoroſo, ſenz' altro, fe' riſoluzione gran numero di Plebe con armi d'ogni ſorte, e ſpogliate prima le conuicine botteghe di pane, ſi portarono con grand' impeto al Palazzo vicino d'eſſo Vicario di Prouiſione, ed iui con ſaſſi flagellando, e rompendo in mille pezzi tutte le vetriate delle fineſtre, ſpezzando altresì la porta, ſe quanto prima non giugneua colà quel pietoſo Gran Cancelliere, che con poſſenti perſuaſioni tanto fece, che acquetò quelle frementi Turbe, trà le quali vi fù chi voleua far da carnefice, mentre ſeco portate funi, chiodi, e martelli, penſaua ad inchiodar viuo eſſo Vicario sù le impoſte della porta di ſuo Palazzo.

Acquetate però queſte, entrò il Regio Miniſtro, poſcia con la Turba appreſſo, nel ſuo Cocchio conduſſe in Caſtello eſſo Vicario. Nello ſteſſo mentre d'ordine del Cardinale, s'intermiſero li Diuini Vfficj in Duomo, ed alzato vn Gran Crocifiſſo, con torchi acceſi auanti, que' Canonici Ordinarj, e tutto il Capitolo colà proceſſionalmente

mente s'incamminarono per acquetar quelle furie baccanti; le quali al comparire della Statoua del Crocifisso Signore, seruito da quel Sagro Corpo de' primi Sacerdoti, sparirono, come la nebbia al vento, e tutta si dissipò per all'ora quella furiosa caterua d'anime disumanate.

Quanta carità vsasse nell' assister' al suo Gregge ne' primi bollori della Pestilenza.

CAPO XIX.

1630 DOppo la Carestia, successe la Peste, e verso il principio d'Aprile del 1629. se ne viddero alcuni miserabili casi; per lo che tutta la Città si diede alla mutazione della vita rilasciata, si conuertì a Dio, lasciò le vanità, e vestì il sacco della penitenza, tutto che acquetò non poco l'alzata mano vindicatrice di Dio, mentre passarono alcuni mesi, che non fù inteso altro seguito; Ma terminata la tregua, pur troppo comparuero i segni di nuoua guerra; ed all'or fù, che l'amoroso Pastore fe' risoluzione di più tosto morire, che abbandonar la sua diletta Greggia.

Riprese la forza il Contagioso morbo nell' entrar d'Aprile del 1630., e con frequenti casi assalì, ed infestò molte parti della Città; All'or Federico, fatto più che mai animoso, niuna funzione intermise, in cui con la persona medesima non fosse presente, e dasse agiuti a quella pubblica tribulazione, e miseranda calamità; tanto spirito amoroso, che non la cedeua alle fatiche de' Giganti. Cominciò a dar'a conoscere nel primo di Maggio alla Communione Generale, qual tutta volle egli fare numerosissima di dieci mila persone, trà quali alcuni realmente infetti, senza distinzione di persone di qual si fosse condizione, benche con euidente pericolo, che per il contatto, non s'infondesse nelle vene il mortifero veleno;

come ne diede testimonio la morte d'alcuni d'essi, che in pochi momenti doppo la Sagra refezione spirarono; Ordinò processioni, predicò in esse, detestando i vizj, vnica cagione di tal castigo, e persuadendo penitenze, alle cui parole tutti amaramente piagneuano, chiedendo pietà, e misericordia.

Poscia fù supplicato Federico dal Vicario, e Dodeci di Prouisione, vniti con i Signori Sessanta Decurioni a voler' ordinare vna Processione Generale dell' vno, e l'altro Clero con tutti i Popoli, ed in essa portar per la Città il Corpo di San Carlo, dalla cui protezione, e padrocinio sperauano la salute con ferma fede; A che ristette sopra pensiero. Preuedendo auerebbe fatto peggio per il concorso de' forastieri, e gran moltitudine di popolo, come seguì; perche in fine importunato dalle replicate preghiere, ad esse cedè, e riposta in Dio la speranza di felice successo, con pubblico Editto dichiarò, che alli 11. di Giugno si sarebbe portato il Sagro Corpo di San Carlo, e gli ordinò, che si disponessero col digiuno triduano, e con la Confessione, Communione, ed altre opere pie.

Giunto il destinato dì, seguì l'intimata Processione con sì gran concorso di genti da ogni parte, che mai più se n'era veduto simile; Onde atterrito l'Arciuescouo dal manifesto pericolo, trà sè fù pentito di tal risoluzione; Pure sostenne con gran cuore, ed animo intrepido sì laboriosa fatica d'vna strada lunghissima, e per l'eccesso del calore, che in quel giorno si fece stranamente sentire.

Permise poi Iddio per suoi occulti giudicj, che il Morbo si dilatasse, facendo più lagrimeuol stragge, e poche furono le Case non bagnate da dolorose lagrime per li funesti accidenti.

Camminaua egli medemo per la Città, consolando, e rincorando l'afflitto Popolo, intendeua i loro bisogni, e li souueniua. Passaua nel pubblico Lazaretto, ed a tutti

daua

daua ſoccorſi ſpirituali, e corporali, entraua coraggioſamente nelle ſtanze de' moribondi appeſtati, li benediceua, e li confortaua in quelle eſtreme agonie, ſouuenendoli, ſe biſognaua.

In que' tempi a niuno era chiuſa portiera, tutti andauano, tutti erano riceuuti con ſoauità, e clemenza; paſſando i carri de' freddi cadaueri, trà quali alle volte ne fù veduto alcuno ancor ſpirante, fattoſi alla fineſtra, gli daua la benedizione, e fù gran diſpoſizione di Dio, che ſendogli morta quaſi tutta la Famiglia, come il più intimo Agiutante di Camera, egli ſi conſeruaſſe illeſo.

Ogni giorno deſtinaua la viſita d'vna Porta della Città, ed in eſſa alli malati, oltre gli agiuti ſpirituali, diſtribuiua in danari li ſuſſidj corporali, nè mai vſciua, che non faceſſe portar ſeco dall' Elemoſiniere cento ſcudi di moneta, e quelli tutti diſtribuiua prima di ritornar' a Caſa.

A' Poueri daua alcuni Segni, co' quali ſe gli porgea certa quantità di riſo.

A' Moniſteri biſognoſi allargaua la mano, in modo che ſe ne dolſero i Miniſtri, mentre in pochi dì s'era fatta diſtribuzione di più di mille ſcudi, come il ſimile fece per la Dioceſi ne' luoghi di maggior biſogno.

Prima della Peſte auea deſtinato ad onore della B. V. di far vn Palio prezioſiſſimo d'oro maſſiccio tempeſtato di gemme; ma poſcia ſopraggiungendo la Careſtia, ed il morbo Contagioſo, tutto fù conſonto in elemoſine l'apparecchiato danaro di più migliaia di ſcudi; Onde doppo, nel rifletter' a ciò, rallegrandoſi, diſſe: Sia lodata la Regina del Cielo, che hà fatto far' il Palio a ſuo modo.

Cento ventidue mila perſone morirono nella Peſte del 1630. nella ſola Città.

In detto tempo, ricolmo di calamità l'ardente cuore del Cardinale Arciueſcouo, per maggior decoro, e diſtinzione dell' Ordine Eccleſiaſtico da' Laici, oſſeruato quan-

to foſſe diſdiceuole il veder' in miſchia li miſeri Eccleſiaſtici co' Secolari a portarſi a' Lazaretti, ſenza alcun riguardo, rimediò con viſcere di gran carità al diſordine, ergendo vn nuouo Lazaretto per li ſoli Eccleſiaſtici infetti nel recinto della Canonica in Porta Nuoua, e colà lo prouidde a proprie ſpeſe di tutto che gli potea biſognare, sì per ogni buon' indirizzo dello ſpirito, come per la ſalute del corpo, con ſomma lode, e gloria di sì grand' opera pijſſima.

Terminato il Contagio ereſſe il Collegio delle Vedoue in Porta Nuoua dirimpetto al Giardino de' Padri di Sant' Angelo, aſſiſtì a quella Fabbrica, e diede a quelle Signore determinate Regole da oſſeruarſi; In modo che, coll' agiuto di Dio, auendolo anco dotato di ſufficienti entrate per ſoſtenerſi, ſempre creſcendo il numero d'eſſe, crebbe anche nelle forze di proſeguirſi col maggior ſeruizio di Dio.

Sendo poi egli fortemente innamorato del bel candore del giglio della virginal pudicizia ſino nell' anno 1617., ſi moſſe Federico a cuſtodirlo con cura particolare, eleggendo per modo di prouiſione nella Città vna Caſa priuata, in cui ſotto la cura di perſone da lui deputate ſi guardaſſero, ed alimentaſſero a ſpeſe ſue alcune Vergini orfane, che prima ſtauano in pericolo, ſin che ſi prouedeſſe loro d'altro luogo più addatato all' eſſer proprio.

Poſcia del 1619. le conſegnò alle Orſoline di Santa Maria degli Angeli in Porta Comaſina, d'indi del 1624. le traportò nel nuouo Collegio, oue ora ſtanno in Porta Orientale, dandogli Titolo del Collegio di Santa Maria degli Angeli del Roſario, facendole cuſtodire da alcune delle dette Orſoline in Abito laicale, per poſcia ben' alleuate in buoni coſtumi, ed eſercizj di lauorerj darle ſtato ſicuro.

Ebbe Federico queſte Vergini del Roſario per ſue di-

lettiſſime figliuole, e come tali le alimentaua per lo più del proprio, ciò atteſtando vna lettera di ſuo pugno, ſcritta da Saronno al ſuo Maggiordomo del tenor ſeguente.

Abbate Beſozzi. Darete alle Vergini del Roſario Pane, Vino, e Legna gratis. Il Pane ſarà 40. moggia di Frumento, e 40. di Segale. Il Vino 20. brente, la Legna vn nauetto, e la Carbonina 20. moggia.

Anzi, come figlie, gli laſciò nell' vltimo ſuo Teſtamento eredi di gran parte del ſuo auere, come anco appare dall' Iſcrizione, che ſtà eſpoſta nell' interior Cortile del Moniſtero nella ſeguente forma.

FEDERICVS BORROMEVS CARDINALIS, ET ARCHIEPISCOPVS MEDIOLANI.

CVM VIRGINVM CÆTVI EX DEIPARÆ VIRGINIS HONORIBVS SEDEM HANC, NOMENQVE DEDISSET, VT ALIMENTA QVOQ; DARET HÆREDES EAS RELIQVIT.

Deſiderò ardentemente con San Paolo di ſcioglierſi dall' indiuiduo, per eſſer con Criſto, e dell' vltima ſua infermità.

CAPO XX.

1631 BEn ſi comprende, che chi ama Dio di vero cuore, e con tutta l'anima, ſprezzato l'amaro dolor della morte, temuto eziandio da' più perfetti, deſidera, ed anhela con amoroſi ſoſpiri di ſeco vnirſi nella Patria di Pace.

Fù volere dello ſteſſo Dio, che doppo la morte del Cardinale trà ſuoi ſcritti più ſegreti ſi ritrouaſſero regi-

registrati in breue foglio questi sentimenti.

Cauami o dolcissimo Giesù dal fetente carcere di questo misero corpo, e tirami a tè, o pietoso Dio, nè mi far più stare in questo penoso esilio. Ogni cosa mi caccia; l'infermità, i demoni, le tribulazioni mentali, e diconmi, non è più tempo di star quì. Riceuimi a tè, ed in tè dolce Giesù mio, perche come tù sai vengo tanto volontieri, che non posso spiegarlo con parole. Mandami doue t'è più in onore in fin' al dì del Giudicio, purche non mi separi eternamente da tè, come hò meritato. O vero, o sommo Bene; Gran misericordia Io la reputarò, e dirò: *Gloria tibi Domine*.

Colloquio con Dio di tanta soauità, che fù espresso voler dell' Altissimo fosse da lui medemo scritto per insegnamento a' posteri, come si debbano far' atti continui d'amore verso S. D. M., che d'essi si formino abiti gioiellati di perfetta virtù, come in questi dolcissimi sentimenti se ne vede l'idea, ed il vago modello.

Alli 4. di Settembre del sudetto anno 1631. di buon mattino vscì dalla Città ad vna sua Villa Gregoriana distante da due in trè miglia per ricrear' alquanto l'animo suo afflitto dagli affannosi pensieri, da' quali era stato tormentato nella terminata Pestilenza, e per dar l'vltima mano ad alcune Vite de' Santi da lui compillate, come anche per esser' il Ragionamento della Natiuità di Nostra Signora, sù cui scrisse. Dio sarà presago di non poterlo recitare, come il tutto s'auuerrò, mentre quasi subito poi si sentì egli per tutto l'indiuiduo, come disse, straordinaria debolezza, e fù messaggio di sua vicina morte, perche doppo due giorni, quasi d'improuiso s'osseruò molto aggrauato; Onde postosi a letto, passò tutta la notte nella veglia, inquietando, e con molto trauaglio. La mattina vegnente, che fù alli 6. del sudetto, consigliato a non far' in quel luogo più lunga dimora, ordinò

la partenza, che per attender fosse mitigato il calore dell' infocata stagione, fù verso la sera.

Giunto a Milano, appena posto il piede in Camera, fù sorpreso da improuiso accidente, che gli sospese i sensi; Onde cadde tramortito sopra vn lato della Sediola, oue giacea, di che auuedutisi li Famigliari, accorrendo in agiuto, e rizzatolo con vigorosi ristori, s'ingegnarono di rauuiuargli li spiriti smarriti, e la tramortita virtù. Rinuenuto, lo posero, se ben contro sua voglia, in letto, oue frà poco visitato dal suo Medico ordinario, ch'era il Protofisico Gio. Battista Giussano, e dubitando, che la febre fosse maligna, disse d'osseruare, come se la passasse nella vegnente notte, che non fù meno infelice della precedente. Non perciò il Cardinale, subito fatto giorno, volle lasciare di recitare il Matutino, com'era solito, e parte dell' Ore Canoniche, nel qual tempo trouaronsi presenti lo stesso Giussano, e Ludouico Settala due de' più celebri Medici di que' tempi, ed auendolo ritrouato oppresso da febre gagliarda, furono spediti a' poueri Monisteri, e Luoghi Pij larghe elemosine, come a tutte le Chiese per l'Esposizione del Santissimo, e particolari orazioni a Dio per la salute di Sua Signoria Illustrissima. Doppo volle dal letto vdir la Santa Messa, e poscia fece vna Confessione Generale, doppo la quale interrogato dal Confessore, ch'era Bartolomeo Fascio Oblato, che poi fù Preposito di San Tomaso: Se alcuna cosa gli turbaua la coscienza intorno al suo lungo Gouerno, rispose.

Ringrazio Dio, che di peccato di commissione, non mi rimane scrupolo veruno, auendo fatto con retta volontà, quanto hò fatto; Delle ommissioni sole, prego S. D. M., che mi sia propizia, se mai auessi tralasciata cosa, la qual fosse stata appartenente al mio Pastoral' vfficio.

Crescendo poi sempre più il male, alli 9. dello stesso si Commu-

Communicò priuatamente per mano del medemo ſuo Confeſſore, come fece vn'altra volta. Paſſarono quattro altri giorni, non ſenza ſperanza di ſalute, ſe bene egli dicea a tutti, che ſarebbe morto di quella infermità; Però volle pubblicamente communicarſi la terza volta, e gli fù portato il Santiſſimo dall' Arciprete Conte Pietra, leuato dall' Altare Maggiore del Duomo, e ſeruito dal Capitolo intiero, e tutto il Clero della Metropolitana con gran concorſo di dolente popolo. Ripoſto nella Camera, oue egli giacea l'Auguſtiſſimo Sagramento, tutti colle ginocchia piegate intorno al letto, l'Arciprete volea dar principio alle Preci per la Sagra Communione, ma egli di Rocchetto, Mozzetta, e Stola guernito, colla mano gl'impoſe ſilenzio; e compoſtoſi nella perſona, colla ſolita ſua maeſtoſa grauità in voce chiara, e faccia ſerena, così preſe loro a dire.

Potete ben'auuederui Fratelli miei cari, ch'Io ſono ormai in iſtato d'abbandonarui, e di paſſar da queſta all' altra vita, oue per miſericordia di Dio ſpero trouar luogo di ripoſo, e porto di ſalute. Non m'increſce punto laſciar queſto Mondo, che degno non è del noſtro amore, per eſſer pur troppo noti gl'inſidioſi, ed ingannevoli ſuoi trouati, a fine di far mal capitare nell'anima gl'inconſiderati, e chiunque mattamente lo ſiegue: Anzi muoio conſolatiſſimo, morendo con queſto conforto, che in sì lungo mio Gouerno, nel quale douerei ſicuramente eſſerui venuto a noia, ed in faſtidio, abbiate con tanta pazienza tollerate le mie imperfezioni, e che trà voi miei Canonici, e me voſtro Arciueſcouo, ſia ſempre paſſata vicendeuole corriſpondenza d'amore, non mai rotta, che mi ricordi da verun notabile diſguſto, e diſparere, auendo Io in tutte le occorrenze procurato d'amarui, e d'onorarui come figliuoli, ed eſſendoui voi altresì dal voſtro canto ingegnati d'onorare, e d'amar me come Padre, e Paſtore.

Questo medemo reciproco amore desidero, che passi continuamente trà voi nell'auuenire; E però con ogni affetto, per quanto cari mostrate d'auer questi miei vltimi detti, vi prego, che contenti dello stato vostro, il quale in dignità sourasta a quello di tutte l'altre Collegiate della Città, deponiate ogni rancore, e che lasciate da parte le liti, e le contese, che sono più tosto giuochi da fanciulli, che cose da persone graui, e prudenti, come voi siete, diate ormai luogo alla concordia, e pace. Siaui a cuore l'Ecclesiastica disciplina, dal Glorioso San Carlo con tanti stenti, e sudori piantata, e da Noi nel miglior modo, ch'abbiamo potuto custodita, e conseruata; E sopra ogn'altra cosa studiate di faticar'animosamente, e di militar virilmente nel seruigio di Dio, e di questa Chiesa, già di Capo miglior di mè nell'Eterno Consiglio proueduta, affinche ben'operando, e l'vfficio vostro degnamente esercitando, giugner possiate a godere trà gli eletti del Cielo quella gloria, nella quale piaccia a Dio, che riueder li possiamo vn giorno tutti insieme. Circa la persona mia poi di tanto vi priego, che supplichiate alla Maestà Diuina, acciò disponga di mè secondo il suo beneplacito, come sò, che auete fatto sin'ad ora con ogni caldezza, e vi benedico.

Grondauano a sì fatto parlare dagli occhi le lagrime di ciascuno degli Astanti, e massime dell' Arciprete, che non potendo per lo dirotto pianto formar parola in risposta di quanto dall' amato Pastore con sì suiscerato affetto, e forte costanza d'animo s'era detto, conuenne all' Archidiacono Francesco Fedele sostituirsi all' vfficio; e se bene interrotto da sospirosi singhiozzi, facendo alla natura violenza, soddisfece rispondendo sensi di molta consolazione al languente Arciuescouo, e rendendogli grazie per tutti di tanto riceuuto fauore in ogni tempo del suo sì ben retto Gouerno; Bisognò proseguisse anco le Orazioni, che soglio-

sogliono recitarsi auanti la Sagra Communione, doppo le quali lo communicò di sua mano, e d'indi a poco riceuette da lui il bacio della pace, come altresì fecero tutti gli altri.

Parue, che quella sagra refezione tutto lo solleuasse anche nel corpo, mentre si sentì per qualche spazio notabilmente alleggerito, e prese alquanto di riposo; ma fù fallace il miglioramento, così disponendo S. D. M., che lo chiamaua a maggior riposo. Al declinar del Sole prese forze maggiori il male, atterrando quelle del suo indiuiduo, e fomentauasi da vn'occulta postema, natagli nel corpo, la quale per esser nelle parti deretane vergognose, celò egli sempre per rispetto, e modestia, nè mai volle palesarla a' Medici, fin che infestolita, si rese incurabile.

Scopertasi la radice del male, furono assieme a consiglio Giussano, Settala, e Carcano per studiar qualche possibil rimedio alla quasi disperata piaga, ma questi applicati senza verun profitto, anzi con maggior concorso di nociui vmori, concordi conclusero esser l'infirmità mortale. Di tutto che riceuutone il desiderato auuiso dal suo Confessore: Egli con volto sereno, tutto lieto, datone prima grazie à Dio, all' Amico ne protestò molta obbligazione, e dissegli.

Questa è la nuoua, che tanto tempo fà con desiderio attendeua. Nè di poco fauorito mi tengo dalla Maestà Diuina, che m'abbia prestata grazia di morir nella Città mia Patria, oue tante diuote persone porgeranno a Dio per suffragio dell' Anima mia diuote preghiere; Però quanto più gli si cresceua il male, tanto più lieto sempre si dimostraua, nè d'altro volea sentir ragionare, che di cose spirituali, e se a caso qualch'vno s'ingegnaua di dargli speranza, con la mano accennaua, che d'altro si parlasse.

Del felice suo Transito, e del dolore, che per sì graue perdita sentì la Città di Milano.

CAPO XXI.

1631 QVando Federico s'auuidde, che le forze andauano mancando, e l'vmane diligenze erano vane, più viuamente si raccomandò a Sant' Ambrogio, ed a Sant' Agostino, le Immagini de' quali tenea sempre fisse auanti gli occhi, come i fatti egli sempre imitò nel Gouerno di sua Chiesa; Fece istanza, che 'l suo Confessore lo Communicasse per viatico, il che seguito, prese qualche miglioramento; pure s'attendea la decimaquarta, nel cui ingresso sopraggiunse affluenza di corpo, che fù segno della fuggita virtù retentiua, e fattosi enfio nella persona, con insopportabili dolori, s'accorse, che cessaua con li spiriti la virtù vitale, e s'auuicinaua l'vltima ora della morte, per preparazione alla quale, mentre ancor'auea l'vso de' sensi, volle l'Estrema Vnzione, rispondendo egli sempre alle Preci, che dal Sacerdote si recitauano per tal' azzione, e ciò seguì la sera del Venerdì 19. del detto mese. A' 20. dello stesso, cominciò a perder la fauella, ed appena si puote sentire, che richiedea la raccomandazione dell' Anima, e l'assoluzione generale delle sue colpe. Di quest' armi spirituali guernito, sul far della notte entrò nell' agonia, in cui fissando gli occhi nel Crocifisso, che strignea nella destra, stette sino la Domenica giorno di San Matteo, in cui sul tramontar del Sole, doppo d'auer per 36. anni retta, e ben gouernata la Chiesa Milanese, con placido respiro in età d'anni sessantasette, e giorni trentatrè rese lo spirito al suo dilettissimo Creatore.

Vita miracolosamente prolongata sino a quel punto, se ben riflettiamo alle continue, ed incessanti fatiche corporali,

porali, applicazioni ſerie, ed eſercizio ſenza interpollazione, che di breuiſſimi ſonni delle proprie potenze ſempre tenute all' atto d'azzioni per ogni parte, come lucidiſſime perle luminoſe, e ricolme di prezioſità di meriti, che lo portarono sù l'ali della Santità all' Empireo.

Al primo momento dell' infauſta nuoua, tutta la Corte, e la Città diede in vn dirottiſſimo pianto, perduto l'amoroſo Padre, il benefico Paſtore, e l'Amor vniuerſale; Onde al compaſſioneuole ſuono di tutte le Campane, ogni traffico fù conuerſo in lagrime, ogni voce in ſoſpiri, accorrendo i Popoli verſo il Palazzo Arciueſcouale, ſe forſe aueſſe auuto in ſorte di veder' anche vna volta l'oggetto de' loro Amori, quell' auuenente aſpetto, che con sì ſoaui maniere con le ſue grazie s'era comperato tutti i cuori, da tutti oſſequiato, riuerito, e venerato.

Ricordauano i poueri la graue loro perdita, e la pianſero a calde lagrime, ſoſtenuti ſempre, ma in particolare ne' tempi della ſcorſa Careſtia, e Peſtilenza. Le Vergini orfane, e le Zitelle ne' Luoghi Pij, ch'attendeuano doppo Dio da lui ſolo il ſoccorſo, piagneuano il Padre ſpirituale, e 'l generoſo Proueditore. In ſomma tutta la Città, e Dioceſi fù in amariſſima coſternazione.

Reſo eſanime il ſuo Corpo, al modo de' Gran Signori, e Prencipi, fù condito co' balſami, e veſtito degli Abiti Pontificali, ſi portò nella ſolita Cappella, ripoſto ſopra eminente Feretro, oue a viſta de' Popoli ſtette per trè giorni, ed altretante notti, nel qual tempo tutte le Chieſe Capitolari, e le Religioni colli ſoliti Vfficij gli celebrarono li Funerali, riſplendendo ſempre nel ſuo volto la ſteſſa bellezza, e maeſtà, come ſe foſſe ancor trà viuenti.

Le Vergini da' Sagri Chioſtri, non potendo in altro dar ſegno di gratitudine a tanti fauori, e grazie riceuute, tributarono fiori al Feretro per coronar quel Corpo, il di cui ſpirito fù ſempre fiore di virtù, e di ſantità.

Delle

Delle pompe Funerali, e della Sepoltura.

CAPO XXII.

1631 A' 26. del sudetto, che fù il quinto giorno doppo il suo Transito (nel qual dì vna Religiosa serua di Dio, com' ella stessa hà deposto, ritrouandosi nell' ora di Compieta indisposta in Coro, sentì vna melodia soauissima, ed vdì dirsi: Io me ne vò al Cielo con gli Angeli, e subito risanò) parato tutto il Palazzo a lutto coll' Armi della Casa, e varie Imprese, che spiegauano le sue insigni qualità, e virtù, si diè principio alla pompa Funebre.

A quella interuennero sotto vna sol Croce tutte le Scuole della Dottrina Cristiana, e tutte le Compagnie delle Croci, le Confraterie, le Religioni, le Collegiate, e per vltimo d'esse la Metropolitana, coll' assistenza de' Vescoui di Tortona, e Nouara, Paolo Arese, e Gio.Pietro Volpi, a' quali seguiuano gli Vfficiali, e Famigliari del defunto Cardinale vestiti a lutto. Doppo d'essi, il Gouernatore Duca di Feria, nel mezzo i Conti Borromei, il Consiglio Segreto, ed i Magistrati. Restò il Senato per controuersia di precedenza.

Leuato il Corpo si sentirono dolorosi gemiti, e sospirosi lai, da chi lo chiamaua Padre, da chi Protettore, da chi Pastore, ferendo il Cielo anche le strida degli ossessi, che infuriati, si dibatteuano.

Giunta nel Duomo la mesta Barra, si raddoppiarono le grida, e riposto il Corpo sù d'alto Catafalco, luminoso per l'accese faci, che lo circondauano, doppo le solite ceremonie della Chiesa, salì nel Pergamo il Vescouo Tortonese, e con l'eloquente facondia, che fe' sempre plausibile il grido delle scienze vniuersali, da lui sì altamente possedute, come dalle sue Opere gloriose, che le stampe conse-

consegnarono a' Secoli auuenire. Ragionò sì ornatamente degli eroici fatti, delle praticate virtudi, della vita innocentissima, e costumi illibati, che fece inarcar le ciglia all' Accademie più illustri, eretto il Mausoleo con tanto fasto alla trionfante virtù dell' estinto Pontefice. Da che maggiormente fù compreso il danno di sì graue perdita, che cagionò nuouo sborso di lagrime in tributo di tanti contratti debiti.

Gli furono poi celebrate per trè giorni immediati le dolorose Esequie, nell' vltima delle quali Donato Ferrario Sacerdote Oblato di rare qualità, ed insigne Dicitore, si fe' Panegirista sublime dell' Eroe Ecclesiastico.

In tanto se gli apprestaua il Sepolcro nel sito da lui destinato viuendo, per cui lasciò scritto di pugno l'Iscrizione Sepolcrale in queste parole.

FEDERICVS BORROMEVS

CARDINALIS, ET ARCHIEPISCOPVS MEDIOLANI.

SVB PRÆSIDIO B. MARIÆ VIRGINIS

HIC QVIESCIT IN PACE.

Nè potendosi così presto dar fine all' opera, fù necessario per alcuni altri giorni depositarlo nel sotterraneo sito, doppo li quali fù veduto ritener la sua prima bellezza, ed arrendeuoli gli si toccarono le carni, come se all'or'all'ora fosse spirato.

Fù poi rinchiuso in Cassa di piombo, e quella serrata, in altra di legno, e sopra due caualletti di ferro abbassata nel Sepolcro a canto d'essa, postaui l'Vrna, in cui stauano le Interiora, e quella chiusa con piastra di piombo, iui furono intagliate queste parole. FE-

FEDERICVS BORROMEVS CARDINALIS,
ET ARCHIEPISCOPVS MEDIOLANI

NATVS ERAT ANNO 1564. DIE 18. AVGVSTI

CARDINALEM EVM FECIT SIXTVS V.
ANNO 1587. DIE 18. DECEMBRIS.

CLEMENS VIII. ANNO 1595. DIE 24. APRILIS

MEDIOLANI ARCHIEPISCOPVM
RENVNTIAVIT.

EA DIGNITATE INITIATVS EST AB EODEM
PONTIFICE CLEMENTE
DIE VNDECIMA IVNII.

DECESSIT

ANNO 1631. DIE XXI. SEPTEMBRIS.

Seguite queste funzioni Funebri l'Arciprete Conte Pietra a nome di tutto il Capitolo, e'l Conte Giulio Cesare Borromeo a nome proprio passarono l'vfficio di ragguaglio di morte d'esso Signore alla Santità di nostro Signore Vrbano VIII., esposto quegli il danno della Chiesa Ambrosiana, questi la perdita di sì gran Zio, ed all' vno, ed all' altro rispose Sua Santità con lettere Apostoliche, ripiene di paterno amore sotto li 28. Ottobre 1631. la prima al Capitolo dicea così.

VRBA-

VRBANVS PAPA VIII.

Dilecti Filij Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

PAr est ad præcipuas Pontificiæ Charitatis Curas pertinere Mediolanensem Ecclesiam, quam ad præcipuam Diuinæ beneficentiæ Misericordiam pertinere cognoscimus. Quos enim Antistites omnipotens Sacerdotij Auctor sibi in Christiana Republica voluit esse carissimos, eos in Episcopale tantæ Ciuitatis statione identidem voluit excubare. Planè iam diù est, cum Archiepiscopos colitis, qui infulas studiosius ornarunt virtutibus, quam gemmis. Qui dum in mandatis Domini voluerunt nimis, effecerunt, vt Ecclesiæ opulentia istic esset Patrimonium paupertatis. Iam verò, cum è Mediolanensi Cathedra, non pauci ad Cæleste Solium euolarint, & aliqui etiam in Catholicis Aris dominentur Coronati splendoribus Sanctorum, ex Ecclesia vestra peti solent gloriosæ Sanctimoniæ Sacerdotalis exempla. Hunc autem meritò lamentamini Dilecti Filij proprio Parenti Orbati luctuosum obitum Federici Cardinalis Borromei, cuius gloriam tamdiù experti estis populis salutarem. Qui enim Diuum Ambrosium sapientia, Diuum Carolum charitate exprimere, innocens voluptatum, ac periculorum contemptor conabatur; Reliquit quidem vobis Hæreditatem, non solum laudis Mediolanense Sacerdotium semper exornantis, sed etiam luctus præreptas virtutes nunquam non cupientis. Omninò, non tam feliciter agitur, cum rebus humanis, vt in Dominica etiam vinea, in qua inimicus homo super seminare satagit vitiorum zizania, consimilis semper germinet Seges Cælestium meritorum. Nos, qui Pastorem vestrum singulari amore complectebamur, & vos in sinu gerimus Apostolicæ sollicitudinis, primum quidem

eius

eius Animæ Cæleſtes fores patefacere Orationibus, ac Sacrificijs ſtuduimus. Porrò autem præcati ſumus Pontificem ſempiternum, vt eum vobis ſucceſſorem Romana Auctoritas præficiat, in quo viuere Eccleſiaſticas demortui Archiepiſcopi virtutes gaudeatis. Interea adite Dilecti Filij religioſis precibus Thronum Diuinæ Sapientiæ, vt mente noſtræ lux Sancti Spiritus effulgeat, dum Nos ſacro iſti Senatui, in quo pietas nobilitati Deum conciliat, Apoſtolicam benedictionem impartimur, & Paternum patrocinium pollicemur.

Nell'altra poi al Conte Giulio Ceſare Borromeo così ſtà ſcritto.

VRBANVS PAPA VIII.

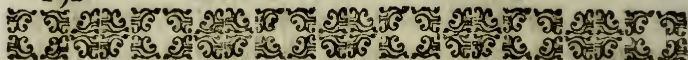
Dilecte Fili Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem.

NOn vno tempore profluit Eccleſiæ Sacerdotalis Borromei nominis virtus, neque vno tempore perfrui in hæredibus debet benedictionibus Populorum, & Pontificum patrocinio. Reſplenduit in Borromeis Cardinalibus Vaticani purpuras ſplendoribus Sanctorum, Sanctimonia Carolum Cœlo intulit adorandum. Pietas Federicum Epiſcopis oſtentat immitandum. Tantæ Gloriæ Patrimonium in Borromea Domo. Omnis ætas venerabitur, atque ex genere Cæleſtium virtutum fæcundo Eccleſia gaudebit germinare ſemper Sacerdotes, qui maiorum Gloriam in ſe emori, non patiantur. Nos, qui Dilectum Filium noſtrum Cardinalem Federicum, ſingulari ſemper beneuolentia complexi ſumus, non vulgari dolore inopportuna hæc mors perculit. Piè quidem credi poteſt, qui viuens perambulans ſemitas Diuinæ legis, Glorioſa B. Caroli veſtigia ſequebatur, nuper moriens, ad eius Beatitudinem perueniſſe. Tamen,

non facile erit Mediolanensi Ecclesiæ tanti Pastoris obitum lamentanti consimiles virtutes in Episcopali statione semper venerari . Rogamus Deum , vt istius Ciuitatis , tuæque Domus dolorem illustri , aliaque felicitate consoletur . Nos certè Te , ac Familiam tuam singulari semper beneuolentia decorabimus , Tibique Paternam Benedictionem impartimur .



COM-



COMPENDIO DELLA VITA DI FEDERICO BORROMEO CARDINALE

Del Titolo di Santa Maria degli Angeli
Arciuescouo di Milano.

LIBRO TERZO.



D'alcune sue Predizioni.

CAPO PRIMO.



E cose auuenire si conseruano da Dio nel suo imperscrutabile segreto. Pur'alcuna volta per effetto di ben corrispposto Diuino amore, da lui sono communicate a'suoi serui. Di simil grazia fù fauorito dal Cielo il Cardinale Federico.

Già s'è detto, ch'egli predisse sarebbe entrato in vna Religione Luigi Gonzaga, come seguì.

La riuscita, ch'aurebbero fatto due Soggetti nel Seminario.

Del

Del fine del Morbo Epidemico nella Città, e Diocesi di Milano.

Ch'egli prediſſe gli anni miſeri, carichi di malori, ch' eran vicini, e molte altre predizioni. Ora verremo alle particolari.

In Valſaſina, viſitando la Dioceſi, gli furono preſentate per auer la ſua Benedizione due figlie, vna deforme, e gobba, l'altra ſenza difetto, e bella, ed eſſendogli detto, che la bella ſi volea maritare, e la gobba monacare. Nò, diſſe egli; La gobba ſi mariterà, e la bella ſi farà Monaca. Tanto auuenne.

Vna giouine d'anni quindeci poſta in educazione nel Moniſtero di Santa Cattarina in Porta Nuoua, in vna ſua malatia, fù raccomandata all'orazioni del Cardinale Federico, ed egli mandandogli vn fiore, le annunziò, che ſarebbe andata in Paradiſo, nè paſsò molto, che di quel male, morì.

Auuiſato da vn ſuo Famigliare del pericoloſo ſtato d'vn Parente, mandò per viſitarlo vn Cameriere con alcune coſe di diuozione, e ritornò coll'infauſta nuoua, che ſtaua moribondo; Ma il Cardinale gli fece buon' animo, e diſſegli, che il malato ſarebbe guarito. Ebbe l'infermo l'Oglio Santo, e fù da tutti tenuto per morto; ma egli di nuouo confortando l'amico, diſſegli: Credete a mè, che non morrà; Nè paſsò gran tempo, che riſanò, e confeſsò d'eſſer viuo per l'orazioni di Federico.

Caddè da vn' alto di 25. braccia vna Monaca nel Moniſtero di Cremella ſul Monte di Brianza, mentre colà ſtaua in viſita Federico, ed in molte parti infranta, maſſime in vna coſcia; Onde credendola morta, datone parte al Cardinale, gli diſſe, che ſtaſſero di buon' animo, mentre non v'era pericolo alcuno. Il giorno ſeguente, tutta ſana, come l'altre Monache, comparue a far riuerenza a Sua Signoria Illuſtriſſima.

N Pre-

Prediſſe ad vna Monaca la morte di ſuo padre, e'l modo che douea morire. Tanto appunto ſucceſſe.

Trouandoſi coll' Arciprete del Duomo Conte Pietra nel Parlatorio di Santa Cattarina di Porta Nuoua, preſente vna Monaca, degniſſima di fede: Vedete, diſſe il Cardinale alla Monaca: Queſti camperà doppo mè, ancorche ſia più vecchio, che non ſon' Io; e riſpondendo l'Arciprete, che toccaua a lui eſſer' il primo a morire; Soggiunſe il Cardinale: Nò morrò Io prima, e trà poco morrete voi ancora; e qual fù il preſaggio, così il ſucceſſo.

Poco diſſimile fù l'auuenimento, che prediſſe a Franceſco Riuola, da lui ſteſſo riferito nella ſua dilatata Iſtoria; ed è che l'anno 1629., mentre lo informaua di certe coſe, perche ne faceſſe memoria per ſeruirſene doppo ſua morte, gli ſoggiunſe il Riuola; Che non occorreua Sua Signoria Illuſtriſſima gli daſſe quegli ordini, mentr' egli, come malaticcio, ſarebbe morto prima di lui. Nò, diſſegli: Io morrò trà due anni in circa, e voi camparete doppo mè molti, e molti anni: Il che tutto s'auuerrò.

Nel monacar vna Figlia in Santa Cattarina la Chiuſa, volle chiamarla Carla Federica, dicendo, che queſta ſarebbe ſtata l'vltima, ch' aueſſe conſagrata a Dio, come seguì.

In tempo d'vdienza ricorſero a lui due Sacerdoti, per auer grazia d'vn non sò che; all' vno la fece, all'altro la negò, dicendo: A voi non ſi dee quello, che chiedete, perche ſono trè giorni, che non auete celebrato la Santa Meſſa; di che rimaſto confuſo, nel partire, diſſe all'altro; e come può egli ſaper queſto? e pur' è vero.

Conchiudo, che nelle ſue ſcritture s'è ritrouato ſcritto di ſuo pugno queſta memoria.

Vigeſimaſexta die Maij anno milleſimo quingenteſimo nonageſimoquinto hora ſeptima noctis. Obijt Beatus Pater Philippus Nerius, nella quale lo predice Beato, prima che tale foſſe dichiarato da Santa Chieſa.

Alcune grazie fatte da Dio a diuerse persone per li meriti, ed intercessione sua, così in vita, come doppo morte.

CAPO II.

MIrabile è 'l Signore ne' suoi serui. Dunque Grand' Amico, e seruo di S. D. M. fù sempre Federico, perche da esso, in vita, e doppo morte, scaturirono, e sempre più si rimostrano grazie, e fauori Diuini.

Lo dicono, ed attestano tanti infermi, tanti ossessi da' Demoni, a' quali con la sola Benedizione Federico rese la sanità, ed inuocato il nome del Signore, liberò dalle molestie terribili de' seguaci di Satanno.

A quel facchino, già di sopra ricordato, a cui portandosi il Santissimo Sagramento, incontratosi egli per strada, e smontato di Letica, seruendo a piedi al Rè della Gloria doppo il Sacerdote, e seguitolo sino al letto dell' infermo, doppo la Santa Communione, benedicendolo, fe' fuggir' ogni male, e pure l'infermità al parere del Medico era mortale; Il qual successo cagionò esempio, diuozione, e merauiglia.

In Olginate luogo di sua Diocesi per otto mesi continui, ritrouatesi malate la madre chiamata Maddalena Alberi, e due sue figlie di gagliarda febre, inteso l'arriuo del Cardinale, fattesele incontro, e con viua fede, riceuuta la sua Benedizione, detta febre più non le molestò, ma ne rimasero libere.

Pietro Antonio Stampa auea vn figlio sì deforme a natiuitatè, che sembraua vn mostro; Dipiù impotente à mouersi. Fù dal padre esposto sù la Porta d'vna Chiesa, in cui douea entrare il Cardinale, perche da lui riceuesse la Benedizione, nè sì tosto l'ottenne, che con istupore di

tutti gli aſtanti, cominciò a mouerſi, ed alzandoſi a camminare, ed a prender miglior forma di corpo vmano.

Nel Moniſtero del Cerchio di Milano, trouauanſi oppreſſe da maligni ſpiriti molte Monache, le quali con vrli ſpauentoſi, e ſtrida eceſſiue turbauan la quiete commune, e particolarmente al Coro, nè con altre molte diligenze, e benedizioni mai vi fù poſſibile alcun rimedio; Auuiſato di ciò il Cardinale, e fattele venir' al Parlatorio, le benediſſe, e comandò, che più non interrompeſſero colle loro ſtrepitoſe voci gli vfficj Diuini; ed in auuenire mai più ſi ſentì alcun ſtrepito.

Nel Collegio delle Vergini di San Filippo Neri l'anno 1626. cadeua ſouente di mal caduco vna Zitella iui poſta in educazione, nominata Maria Scacabarozzi, per lo che non potea prender ſtato. Nel portarſi colà il Cardinale per la viſita del Luogo, fù da lui benedetta, e dolente eſponendole il ſuo male, ſoauemente la confortò, gli poſe la mano ſul capo, e col dito police, ſegnandola col col ſegno della Santa Croce in fronte, le diſſe: Non dubitate, che non auerete più queſto male, ed in quel punto ſanataſi, ſi fe' poi Monaca nel Moniſtero di Sant'Apollinare.

Nel partir dal ſudetto Collegio, fattaſele auanti Antonia Caſata, veſſata da Demoni, nello ſteſſo modo la benedì, e ſegnò, dicendole, che non temeſſe d'auer più quel male, e ne rimaſe libera.

In Galbiate luogo della Dioceſi, abitaua l'anno 1602. Antonio Perego, maltrattato da malie, in modo che non potea mangiare; Onde per la debolezza era forzato curar di continuo il letto. Queſti al ſuono delle Campane, ſegno dell' arriuo del Cardinale per viſitar quella Chieſa, s'alzò, e ſi conduſſe alla Porta della medeſima, oue con viua fede riceuette la Benedizione, e ſubito rimaſe libero da ogni male.

Più oltre si stese la Clemenza benignissima dell'onnipotente Iddio, mentre anche a' suoi Abiti, diede tanta virtù, che dal solo loro contatto, riceueuano più persone molti corporali beneficj.

Ancor viuea Federico, e nel Borgo di Porta Orientale abitaua vna donna, a cui il male del cancro rodeua il naso, ridotto omai a pessimo stato. Accorse ella alla Chiesa de' Padri Capuccini, oue intese, che andaua il Cardinale, e fermatasi sù la Porta nel suo ingresso, con diuozione, e fede gli toccò il lembo della veste, baciandolo, e frà due giorni con istupor del Chirurgo fù di quel morbo sanata.

Il primo poi, che doppo sua morte col tatto d'alcuna sua Reliquia, sperimentasse grazie Diuine, fù il Chirurgo Paolo Antonio Gambaloita; poiche esentrato, che ebbe il suo Corpo per condirlo co' balsami, nel panno, in cui per qualche tempo posate auea le sue viscere, con viua fede inuolse vna delle sue proprie gambe, soggetta già da molto tempo ad vn tormentoso catarro, e ne prouò sì merauiglioso effetto, che mai più sino alla morte ne sentì pur vn minimo dolore; Per lo che tanta fù la fama della sperimentata virtù, da cui ne scaturiuano ogni dì sì mirabili effetti, ch'ogn'vno si reputaua felice, se auesse potuto ottenere qualche minima particella de' suoi abiti, ò delle cose da lui vsate.

Infermatasi però l'anno 1633. nel Monistero delle Capuccine di Santa Barbara di Milano Suor Maria Maggia, disperata da' Medici sua salute, riceuuti prima i Santi Sagramenti, moriua: Quando postole nel seno vn fazoletto di Federico, appena recitate poche orazioni per la salute dell'inferma, se così fosse il voler di Dio, ed inuocati i meriti del defunto Cardinale, tutta lieta alzandosi, disse io son sana; ed vscita dal letto, prostrata a terra esclamò. *Te Deum laudamus*.

Marta Longona nel detto anno patiua veementi dolori nella rottura d'vna gamba, e segnata col tocco d'vna pezza, intinta nel sangue del Cardinale Federico, mai più sentì alcun dolore, sino alla perfetta sanità.

Antonia Beretta nell' auuicinarseli l'ora del parto si sentì attrauersata la creatura nel ventre, con sì eccessiui dolori, che forte si dubitò di sua vita; Onde applicatosegli dal marito vn pezzo di tela, tinta nel di lui sangue, felicemente subito partorì.

Parimenti Camilla Albertini, assalita da tormentosi dolori nel tempo del parto, che per trè giorni continui l'aueano ridotta sù i confini di morte, ricorsa all'intercessione del Cardinale Federico, e postasi sul ventre vna sua Reliquia, subito mandò alla luce il parto.

Innumerabili altre grazie si potrebbero quì giontare, che si riseruano alle informazioni Canoniche, quando le ordinarà la Sagra Congregazione de' Riti per la sua Canonizazione, mentre dalle azzioni eroiche, e sempre gloriose di questo Gran Luminare di Santa Chiesa, predicato dalla prima voce dello Spirito Santo, ch' è il Sommo Pontefice per vn nuouo Ambrogio, e Carlo, abbiamo gran fondamento di sperare, che sia inalzato anche in Terra il suo nome nel trionfal Catalogo de' Santi.

Del santo Amore, ch' ebbe Federico verso Dio, e de' modi da lui tenuti per destarlo ne' cuori altrui.

CAPO III.

CHi vuol conoscere vn vomo da bene lo bilanci sù la stadera dell' oro. Se calca le ricchezze, e quelle sole fà seruir' in vsi pij, se per se stesso niente si riserua, fuor di quel poco, di cui si seruono i poueri, se con questi è liberale come suo Amante sino alla profusione di tutto il

il proprio ne' loro seruigi all'occasioni; sè sparge sudori per difenderli dagli oltraggi, ed a loro dica, che tanto operando, tutto fà per secondar' i consiglj del Vangelo, vero innamorato di Dio, e conseguentemente del suo prossimo, senza speranza d'alcun premio trà mortali; all'or dì, che il peso è giusto, e la materia preziosa. Gran saggio diede de' suoi alti progressi nello spirito, sendo giouine il nostro Federico, più eleuati, quando fù Cardinale, ma Giganti, ed Eminentissimi quando fù Cardinale Arciuescouo.

Doppo il registro dell'opere sue gloriose, che sin quì si sono esposte al diuoto Lettore. Mostreremo in ristretto le sue particolari virtù, perche serua a' posteri d'esemplare luminoso quell' Amante di Dio, e de' suoi prossimi, pronto sempre a dar' il sangue, e la vita per essi, vero seguace di Cristo, e primogenito dell' vbbidienza a' comandi dell' Vmanato Signore, come fece il Prencipe degli Apostoli, quando lo elesse Pastore del suo Gregge vniuersale, ingiungendogli il *Pasce oues meas, si amas me.*

In questo terzo Trattato dunque vederemo Federico nell' intrinseco, ricolmo di tutti i fregi, ed onori delle virtù. E prima, com' egli fù così acceso dell'amor Diuino nel suo cuore, che anco fuori nel sembiante ne diede continui contrasegni, apparendo il suo volto come infocato; Il che sempre auueniua, quando parlaua di Dio, e della sua infinita bontà, fatto fiammante, come vn Serafino, ed appena si ratteneua, che non si stemprasse in lagrime di dolce tenerezza, quando immerso in quest'atti amorosi, quasi senza accorgersene, fuor di se stesso elato, dir solea: *Iesu nostra Redemptio, Amor, & Desiderium;* e tutto ciò da se stesso cogli occhi al Cielo riuolti, ò ragionando alcune volte con diuote persone; e fatto quasi ebro d'amor Diuino, andaua replicando: *Amor, & desiderium;* Onde doppo d'auerle proferite, restaua come

ſtupido, immobile, da' ſenſi abbandonato; Succedendo tutto ciò non ſenza gran merauiglia, e profitto diuoto, di chi auea la fortuna d'vdirlo, e rimirarlo; e fù alcuna volta vdito fauellar' in tal guiſa: l'amor di Dio a mè dà la vita. Il penſar' a queſt' amore fà ringiouenir l'anima mia. E facea tanto facile a tutti l'amar' Iddio, che con ſoauità diſponeua a queſto dolce amore anche i cuori più duri. Ma non è da merauigliarſi, ch' egli foſſe giunto a tal grado, e sì perfetto, che tanto profittaſſe nell' amor di Dio; Poiche ſe tutti i ſuoi penſieri erano in eſſo, e quanto vedeua, gli daua occaſione d'alzar' il cuore, e la mente a Dio Creatore del tutto. Foſſero ò Fiori, ò Frutti, ò Fonti, ò Valli, ò Monti, ò Giardini, ò Selue, ò Campagne. Queſti atti della Diuina Onnipotenza gli ricordauano il ſuo Dio Creator del tutto; ed immergendo il penſiero nella ſua Grandezza, nella ſua infinita Potenza, nel Prototipo del Bello, nel Tipo della Bontà, e nell' Idea del più fino Amore, in eſſo s'immergea per aſſorbirne tanto da ſpargerne in ogni cuore. Onde fatto cuppo in queſt' altiſſimi penſieri, ſe ne ſtaua in profondo ſilenzio. Intorno a che più d'vna volta ebbe a dire, che ſimili oggetti gli ſembrauano tante lingue di fuoco, e per non ſaper ſpiegare la grandezza loro, lo faceſſero ammutolire. Però più volte diſſe a perſone ſpirituali di grand' eſſere, e ſue confidenti per animarle all' amore di S. D. M., ch'egli auea ſoauemente fatto queſt' abito, che ſe bene daſſe vdienza, ò leggeſſe memoriali, od in voce ſentiſſe le ragioni de' Supplicanti, conſeruaua in sè quell' vnione mentale, ch' amò ſempre d'auer con Dio.

Sopra tutte le coſe poi, che maggiormente lo ſolleuauano all' amore dell' Increato Bene, la maggiore era il mirar le Stelle, e dicea eſſer' eſſe tanti occhi Diuini, co' quali il Supremo Monarca miraua la terra, e ſtupiua, come i mortali tutti non s'inuogliaſſero di quelle Celeſti

bellez-

bellezze, delle quali fù egli sì vago, che sempre sospiraua d'arriuar colà sù. Tanto che fù souente sentito proferir queste infocate parole. Accendetemi o dolci lumi il cuore, siche vn giorno Io arda di pura fiamma; ed altre volte rapito dalla contemplazione del Ciel stellato, fù vdito con feruor di spirito dire: Quando, quando sarà, o buon Giesù mio, quando; e tant' era accesa la voglia di questa perfetta vnione d'amore con Dio, che ad altro mai non erano dirizzati i suoi pensieri, che ad azzioni a lui grate. Perciò soleua dire: Altro non bramo, che dar gusto a Dio. Ma come farò Io per indouinar da vero, qual sia il Diuin volere? Nè solamente nudrì in se stesso queste viue fiamme, ma procurò tutti i modi a lui possibili, perche diuampassero ne' cuori altrui, dicendo, che non sapea, come potesse persona viuente trouar gusto, ò contento fuor di Dio; Onde in proposito del contento, ch' egli auea, alzando gli occhi al Cielo, scriuendo ad vna persona qualificata, di cui egli tenea particolar cura, così l'inuitò: Miri V. A. il Cielo, che anche di fuori mostra quali tesori nasconda nel seno. Ami, tema, speri, e gioisca. O' quanti non amano? ed Io non amo le cose, che amar dourei; nè sò da vero sprezzar la polue.

Ebbe sempre così acceso il desiderio di veder' arder' i cuori de' mortali nell' amor di Dio, che vna volta fù sentito prorompere in queste parole. O cuori creati per lo Cielo, perche non amate quel sommo Bene. Non sentite tante voci, che dicono amate Dio. Ed vn' altra fiata fù vdito con questi amorosi accenti languire. O' se potessi accrescer l'amore negli Angeli, perche più amassero Iddio, quanto contento ne sentirebbe l'anima mia? Perciò egli mai fù sazio di cercar quelle persone, che sapea esser' innamorate di S. D. M., e se non poteua giungerui con la persona, procuraua per mezzo di lettere di corrispondere i propri affetti. E simili persone diceua egli

eſſer le ſue delizie, chiamandole vccelletti del Cielo, come pure dagli augelli ciò pretendea; Però molte volte auutone in ſua mano alcuno, doppo d'auerlo accarezzato, laſciatolo libero al volo, gli dicea: Và a lodar Dio.

Chi vuol conoſcere ſe vn' Amante ſia vero Amante, ò finga; ne faccia l'eſperienza, con oſſeruare, ſe vorrebbe, che la perſona amata aueſſe tutto l'onore, tutto l'vtile, e tutto il bene poſſibile, e ſe queſto può comprendere, dica, che quello è vero Amante. O' ſe le ſpiace, e paſſi l'anima, che da altri riceua diſguſti l'oggetto amato; all'or dica, che l'amor'è finiſſimo, oſſeruandoſi ſucceder' il contrario da chi odia, ed abbomina l'inimico, che gode di vederlo da tutti vilipeſo, e diſonorato. Infelice condizione dell'vomo, che agitato da queſte due paſſioni, cedendo a' loro impulſi dà ſempre in eſecrandi eccſſi. Non così chi ama Iddio ſommo bene, mentre in lui ripoſti tutti li ſentimenti in atti continui d'amor Diuino ſi ritroua ſenza auuederſene aſſorto trà le delizie del Paradiſo.

Dell' amoroſo zelo, con cui egli a tutto ſuo potere ſempre procurò la ſaluezza del Genere Vmano.

CAPO IV.

SOno due faci ardenti, e trà loro sì congiunte amor di Dio, e amor del proſſimo, che non è poſſibile poſſino fiammeggiar l'vna ſenza l'altra; Però Federico ſempre accoppiò l'amore al ſuo infinito Bene con quello verſo il ſuo proſſimo; Onde con tutte le forze ſempre procurò la ſpiritual ſalute, tanto di chi non conobbe Iddio, quanto di chi fù lauato nell'acque Batteſimali. Per l'eterno bene di queſti, quel, ch'egli abbia fatto, il Lettore lo auerà oſſeruato in tutti i periodi, ed in ogni azzioni di ſua vita. A beneficio di quelli, fe' tutto il poſſibile, perche

nelle

nelle parti più remote, tanto Orientali, quanto Occidentali fosse spento, ed abbolito il vano culto de' falsi Dei, e bramò sempre, che restasse dilatata per tutto il Mondo la Fede Cristiana, e s'ergesse nella Santa Croce il Vessillo di nostra reparata salute; Però nel Pontificato di Clemente VIII. fece ogni opera per mandar' i Monaci di San Benedetto nell' Inghilterra, a fine di veder risorto il Vangelo, e la nostra Santa Fede trionfante come prima in que' trè Regni, all' or calpestata, ed oppressa dalla tirannica Barbarie degli Eretici.

Nè solo inuestigaua diligentemente quali fossero i più rei, e maluagi per fargli conoscer soauemente i loro errori, che li portauano in perdizione, e dolcemente correggendoli, ridurgli sul verò sentiero della virtù, ma altresì procuraua d'auer piena notizia di molte persone, tenute in concetto di gran spirito, a fine che le potesse maggiormente accendere nell' amore, e seruizio di Dio, e nell' acquisto della Cristiana perfezione; e fù zelante non solo dell' anime commesse alla sua cura, ma eziandio delle straniere, quelle ancora dirigendo nella via del Signore, e santamente ammaestrando co' suoi pij, e sauj consigli. Sopra ciò per venir' a qualche particolar' azzione, ricorderò di quanto fù egli supplicato dalle Serenissime Infanti di Sauoia Catterina, e Maria li 10. Agosto 1629. del suo parere per vna loro risoluzione intorno allo seruir' a Dio con certo abito, alle quali rispose con sentimenti di molta pietà, e santamente le istruì.

Come lo stesso fece col Duca di Modena Alfonso d'Este, che si fece Capuccino, dicendogli apertamente, che non era gran cosa l'essersi fatto Religioso, a paragone dello conseruar le primizie dello spirito, e di sempre più accrescerlo.

E nel tempo di Paolo V., in congiuntura, che Don Pietro Fernandez de Quiros scourì lungo tratto di terra

ferma

ferma Australe, mandò al Padre Serafino da Milano Capuccino Missionario in quelle nuoue Terre grosse somme di contanti, perche come mezzi necessarij giouassero alla conuersione di que' Infedeli, e sempre più si dilatasse la Cristiana Religione; Per lo che la sua gran Carità, e sommo amore era pronto a dar tutto se stesso, non che l'auere.

Doppo sua morte però si sono ritrouate trà le di lui scritture varj documenti, e regole di suo pugno compillate per istruzione di que' Sacerdoti, che si doueano portare ne' Paesi degli Eretici per predicarui il Santo Vangelo; Ed euui altresì vn Trattato, in cui dottamente discorre del modo, che si potrebbe tenere per restituir' alla Cattolica Fede la Germania, rubbata, e lacerata in molte parti dall' eretiche prauità. Tutti viui testimonj di quell' ardente desiderio, che fosse conosciuto, adorato, amato, e temuto il vero Dio da tutte le Genti.

Della grande vmiltà interiore di Federico.

CAPO V.

TRà l'altre virtù, che in sommo grado furono possedute dal nostro Cardinale Federico, come i fiori più alti trà teneri virgulti, vna fù l'vmiltà, la quale sempre manifestò, principalmente in trè distinte azzioni; cioè del basso sentimento, ch' egli ebbe sempre di se stesso, e desiderò altresì, che di lui auessero gli altri; Nello studio, con cui s'ingegnò sempre di nasconder' a tutti le proprie virtù, e nello sottoporsi a' consiglj altrui, benche di senno, e scienza di gran lunga a lui inferiori. E cominciando dall' vmile sentimento, che di se stesso auea, tal' era la disposizione dell' animo suo, che riputauasi più d'ogn' altro labile, ed inchineuole a cader' in mille difetti, e questo

credo

credo fosse vno de' principali motiui, che sin da' primi anni giouanili lo inducesse ad introdurre nel Collegio Borromeo, mentre colà era studente quella Congregazione segreta, di cui già s'è parlato, e nella quale palesaua con ogni vmiltà a terra prostrato in presenza di tutti le sue colpe; Pregando poscia sempre i Confessori con viue istanze, che gli scoprissero alcun suo difetto, perche rauuedendosene, se n'emendasse; come ciò proseguì di praticare anche doppo che fù Cardinale.

Fatto poi Arciuescouo, come s'auuidde, che maggior era l'obbligazione di viuere con più esquisita perfezione, così più crebbe in lui il timore di non poter degnamente corrispondere all' vfficio suo Pastorale; e però volle sempre presso di sè due persone di somma prudenza, e singolar' integrità di costumi, che lo ammonissero d'ogni minimo mancamento da lui fatto, sì nel Gouerno della Chiesa, come in ogn' altra cosa, ed era sì vmile il sentimento, ch' auea di sè, e tanto il timore di non soddisfare pienamente all' vfficio suo Pastorale, che doppo trentaquattro anni del suo Gouerno, così disse.

Il mio poco merito nello spazio di tanto tempo di Gouerno, mi può con gran ragione addolorare, non auend' Io forse ben corrisposto alla Pastoral sollecitudine, alla quale m'obbliga la commessa Greggia. Tuttauia spero, che poco guadagno aurà fatto lo spirito maligno, non essendomi mai mosso a far cosa, se non persuaso dalla ragione, la quale misura i pensieri, le opere, ed i desiderj.

E ciò comprouò al Cardinale Aldobrandini in occasione, che giunse Sua Eminenza a Milano, a cui facendosi incontro, accompagnato da' principali suoi Ministri, riuolto al Cardinale sudetto, disse: Questi sono quelli, che cooperando meco nel gouerno della Chiesa, mi fanno parer vn vomo. Nè di ciò è da farsi merauiglia, poiche era giunto a segno di sì profonda vmiltà, che spesse volte

solea

ſolea parlare così di sè ; Io ſon tanto niente da mè, come quando douea eſſer creato ab eterno.

Deſideraua vn' Iſtoriografo alcune notizie de' fatti più grandi di Federico, a fine di teſſerli nell' Iſtoria delle Vite di molti altri Cardinali, ch' andaua componendo; Onde pregò vn' amico d'eſſo Federico, che voleſſe paſſarlene l'vfficio. Non mancò queſti alla richieſta, cui egli prima ringraziato l'Iſtorico, altra riſpoſta non diede, che queſta: Le coſe da mè operate, ò ſono pubbliche, ò ſegrete; ſe pubbliche, niuno v'hà, che non le ſappia; ſe ſegrete, non intendo, che al preſente ſiano paleſate, nè le reputo degne d'eſſer manifeſtate al Mondo. Ammirò l'Iſtoriografo, inteſa, ch' ebbe tal riſpoſta, congiunta con tanta vmiltà, e facendo applauſi a prudenza sì fina, non volle per all' ora dar volo alla penna pauroſo di non ſolleuarla tant' alto, quant' era il merito di sì gigante virtude.

Altro ſingolar ſentimento di ſomma vmiltà fù quello, che praticò Federico in tante sì eccelſe, e maeſtoſe Fabbriche da lui innalzate, ò riſtorate dall' ingiurie de' Secoli a ſue proprie ſpeſe con ſomme egregie, ſino a laſciarui la maggior parte di tutto l'auere; nè mai in alcuna volle permettere, che foſſe poſto il ſuo Nome, od Arme del Caſato; ſolendo dire, non eſſerne prima degno, poſcia, non voler, che la vanità ſi gloriaſſe d'auergli rubbato quel poco di merito, che forſe auea acquiſtato preſſo Dio ſuo amore.

L'vltima delle trè propoſte coſe della ſingolar vmiltà di Federico, fù di ſempre regger ſe ſteſſo col conſiglio altrui; Onde ſouente dicea: Io ſon diſcepolo di tutti, da tutti prendo ogni giorno materia, ed occaſione d'imparare.

Altretanto vmilmente ſentiua de' parti del ſuo intelletto; Però ſi ſpiegaua così: *Se mai aurò grazia, ch' Io*

ſcri-

ſcriua coſa, che vaglia, la ſtimerò ſingolar beneficio Diuino, e prego S. D. M., che m'illumini, ed indirizzi la mia penna in tutto ciò, ch' ella ſcriue. E ſe pur qualche volta s'auuedeua d'auer ſentito in sè qualche diletto, e compiacimento, vmiliandoſi auanti Dio, a lui riuolto, dicea: Signore, conoſco chiaro, che hò gran torto, quando mi vien lo ſtimolo di gloriarmi ne' doni dell' intelletto, perche non hò mai fatto altro, che oſcurarlo co' peccati, e voi mai altro, che riſchiararlo con la grazia. I lumi ſon voſtri, le tenebre mie; ed il motiuo principale, perche ſempre ſtudiò l'acquiſto in ſommo grado di queſta virtù, fù, perche dicea egli, che con la medeſima d'ogni gran bene ſi fà teſoro; Onde più volte fù vdito dire: Li trauaglj del Mondo ſi vincono con la pazienza, quelli dello ſpirito con l'vmiltà.

Nè pur fù egli di que' vmili, che nella ſteſſa vmiltà ſi fan ſuperbi; poiche vero vmile riconoſcendoſi, a chi vna volta lo lodò d'vmiltà, riſpoſe: Io non ſon tale, qual' eſſer dourei, ma sì l'Amante di Dio, e'l vero vmile.

Ed in certa occaſione deſcriuendo l'vmile, lo dimoſtrò così: Il vero vmile è quello, ch'è tale con tutto l'affetto del cuore. Men' vmile, ch' egli non vorrebbe. Gli atti d'vmiltà, da lui eſercitati, ſono ſempre minori del deſiderio, ch' egli hà d'abbaſſarſi, e non ſente affanno, ma piacere, non mortificazione, ma vita, e riſtoro. Non hà biſogno di conforto, nè di conſolazione eſteriore, per tollerar la condizione dello ſtato proprio. Il vero vmile in ſomma gode il Paradiſo anche nella preſente vita.



Dell' vmiltà esteriore.

CAPO VI.

PErche l'vmiltà di Federico fosse veramente perfetta, congiunse all'interiore dello spirito, l'esteriore ancora della pouertà degli abiti positiui, e nelle suppelletili nude, delle quali egli si seruiua per la sua persona; Cominciando dunque dagli abiti, fin da giouine, quando prese l' Abito Ecclesiastico, vestitogli da San Carlo la prima volta, lo volle modesto, e secondo l'ordine dato communemente dal medemo Santo a' suoi Chierici, portando perciò sempre la sopra veste. Chiamato a Roma, assunto alla Prelatura, vestì pur' anco vesti decenti, secondo lo stato suo, lontano da ogni festosa pompa. Più poi quando fù Cardinale, venuto al Gouerno della Chiesa Ambrosiana, studiò sempre d'immitar le virtù di San Carlo, ma singolarmente nel positiuo delle vesti; Mai affettò corteggi, e stando in Casa, sempre portaua la veste talare senza coda, fuori che nelle visite d'alcun Personaggio, ò nelle funzioni Pontificali, col riguardo alla Dignità, Decoro, e Grado della Persona, nel qual proposito è notabile il successo, che gli seguì a Parma col Cardinale Odoardo Farnese, quando colà si condusse per Ordinarlo Sacerdote, e fù: Che colto da lui improuisamente, mentre si spogliaua della veste ordinaria senza coda per vestir l'altra più lunga caudata: Io mi vestiua, dissegli, della veste della coda per far' onore a Vostra Altezza.

Il drappo, di cui si vestiua era Ciamballotto, così nel Verno, come nell' Estate, e nell' vna, e nell' altra Stagione, portaua sempre le medeme. Con questo riguardo, che ne' caldi maggiori staua senza Rocchetto, e ne' freddi di notte vestiua la Zimarra di panno, qual fù sempre la stessa.

In

In vna Vernata di freddo più crudele, cominciando ad inoltrarsi negli anni, auendo ordinato al Mastro di Casa di prouedergli d'vna Pelliccia, gli fece allestire vna Zimarra, foderata di pelli nobilissime, il cui valore ascendeua a qualche centinaia di scudi. Questa portatagli auanti, ed osseruata per lui troppo preziosa, ricusò di vestirla, e comandò fosse venduta, e distribuito il prezzo a' poueri.

Mai portò guanti, se non quando vestiua Pontificalmente, e quando caualcaua, ch' era di rado.

Negli abiti interiori fù sì vmile, che sempre portò vn semplice vestito, ò di panno nero, ò di zendado, portandogli sempre sin che durauano, e secondo il bisogno, facendogli racconciare, solendo dire: Conuien farmi pouero per li poueri, e per essi andar mal vestito.

Non vsaua manichetti, nè colari rimessi, ma per colaro si valeua di quello della camiscia, e col riuolgere vn poco in dietro le maniche d'essa, suppliua a' manichetti.

E questo medemo modo positiuo di vestire, godeua veder vsato dal suo Clero; laonde veduto dalla finestra vna volta vn Prete con vna banda al collo, fattolo chiamare, e richiestolo di qual Compagnia egli fosse Soldato, gliela fece subito leuare, col resto, che di ragione gli si douea.

Ed vn' altra volta andato alla sua Audienza vn Chierico figlio d'vn Caualiere, doppo d'auergli cortesemente dato vdienza, gli osseruò alle mani certi sfoggiati manichetti; a cui con dolce maniera, ma pungente, sì gli disse: V. S. mi saprebbe dire chi di noi due è 'l più Nobile? Ella, od Io? e poi soggiunse: Veda, ch' Io non porto questa foggia di manichetti, ch'ella porta. Di che arrossito, e confuso, procurò di spedirsi più presto, che le fù possibile, e partì mortificato.

Meno tolleraua ne' suoi Famigliari l'immodesta libertà di vestire; però vna volta ad vn suo Cameriere osserua-

te certe calzette di ſeta beretina, ſe ben di modeſto colore, gli comandò non ſi laſciaſſe veder più con eſſe.

L'vmiltà poi della ſua abitazione particolare, s'immagini il Lettore foſſe poco diſſimile a quella del più oſſeruante Regolare di Riforma, che fece voto ſolenne di pouertà; Poiche ſe quelli, contento d'vna ſola Cella, in eſſa ſempre ſtaua, il noſtro amabile Federico, che per gli altri fe' tante onoreuoli abitazioni, ſuperbe fabbriche ſin da' fondamenti, per il culto di Dio, e degli Eccleſiaſtici, conſumati in eſſi con regia liberalità teſori; Per ſe medeſimo ſtette di continuo in vna ſola Cella ſtudiando, & orando, e per l'vdienze nelle grandi, che ancor ſi vedono abitate da' ſuoi Predeceſſori. Coll' eſempio forſe del Grande Ceſare Auguſto, così Gentile con tutti, ſe bene Idolatra, perche non conobbe Iddio, e poſcia tradito da quelli, che dalla ſua munificenza furono beneficati; e pur' al riferir degl' Iſtorici, per tutto il tempo, che viſſe in Roma, mai mutò quel Palazzo, che ſin da principio egli s'era eletto per ſua abitazione: Così il noſtro Federico tutto l'anno, foſſero le Stagioni ò gelate, ò tutto fuoco, ſempre volle abitare le medeme ſtanze dell' Arciueſcouado, e ſingolarmente la ſteſſa Stanza, in cui egli ſolo ſi ritiraua, ò per il ripoſo notturno, ò per orare, e ſtudiare di giorno, e buona parte della notte ancora, quand' altri credea, che dormiſſe, ſempre ſoggiornò, ſolendo dire: Così ſi diſtingue lo ſpirito dalla carne; e ſicome il noſtro ſpirito, ch'è più nobile, s'accontenta di ſtar racchiuſo trà l'immonde ſporchezze della carne, fatto prigione dall'età determinatagli da Dio, così egli, e con lo ſpirito, e con la carne ſi contentaua di ſtar raccolto in anguſta Cella, coll' eſempio de' Santi, e particolarmente di Simone Stillita, che s'eleſſe a Cielo aperto per tant' anni l'anguſto ſtretto di capitello d'eleuata Colonna, ſoggetto a tutte l'ingiurie delle Stagioni, e tanto patimento per l'acquiſto del Paradiſo.

Così nella pouertà degli addobbi per vſo proprio, del tutto diuerſo all'attenzione, che auea nel voler, che gli altri foſſero ſeruiti con ogni più accurata diligenza, polizia, e ſplendore, maſſime li foraſtieri ſempre da lui riceuuti con magnificenza eguale al grado, che ſoſteneano, ed a quello, ch' egli medeſimo portaua dalla Naſcita, e dall' Ordine Gerarchico, in cui ſedea, come in diuerſi tempi, e congiunture accadde negli alloggi di molti Cardinali, Prencipi, e Prelati: Quando per ſe ſteſſo, altro non racchiudeua la ſua Camera, nel cui ſolitario ritiro dì, e notte ſoggiornaua, che vn tauolino coperto di verde tapeto, con vna picciol ſcanzia dipinta a color verde, nella quale rattenea ſerrati come teſori molti originali Sagre compoſizioni di San Giouanni Griſoſtomo, ch' ora ſi ritrouano nella Libreria Ambroſiana, ed altre poche ſcritture. Due nudi tauolini di noce, due ſcabelli, ed vna banca di legno. Vn guarnerio di noce, con entroui tutte le ſue Opere ſtampate. Due ſediole di panno roſſo, e ſeruendo di Lettiera due caualetti di pioppo, ſopra li quali ſtauano quattro tauole d'abbete, che ſoſteneano due materazzi, coperti con ſemplice coltre roſſa, ſenz' altro padiglione. Onde vna volta il Conte de Fuentes Gouernatore di Milano, molto ſuo confidente, e famigliare in atto di viſita, paſſato auanti, oue niſſiuno entraua, fuori che il Cardinale, ed vn' Agiutante di Camera, e poſti gli occhi ſopra quel ſuo letticiuolo sì vmile, colla ſtretta dimeſtichezza, che paſſaua trà eſſo, ed il Cardinale, preſe animo di dirgli, che meritaua buona riprenſione, perche ne' freddi, che correuano, con sì poco riguardo alla ſua corporal ſalute, non faceſſe proueder d'vn Padiglione, e tanto diſſe, che riportò da Sua Eminenza ferma parola d'ordinare, che ſe ne faceſſe vno; il quale poſto all'opera, glielo moſtrò, ma ſubito doppo la ſua partenza comandò, che s'eſitaſſe, e'l prezzo foſſe diſpenſato in vſo de' poueri.

Appese alle mura in vece d'arazzi Fiaminghi, ò coltri di veluto, ò damasco trinate d'oro, mirauansi alcune diuote Immagini di Cristo Crocifisso, della B. V., e de' Dottori di Santa Chiesa senz' altro ornamento, e queste erano le sue preziosissime suppelletili.

Per la sua tauola egli non volea nè credenze d'argenti, nè altra pompa dorata, come ne abbondaua la sua Casa paterna, oltre l'esser suo presentaneo, ma fù sempre contento de' soli candelieri, saliera, e posata d'argento; come in vece di sublime, e luminosa credenza sopra vn' angolo di certa tauola, che staua nell' Anticamera, vicino alla Porticella del luogo, oue soleua mangiare, stendeuasi vn touagliolo, ed iui si riponea quel poco, che si douea portar' in tauola, priuandosi del Credenziero, Scalco, e Coppiero; in vece de' primi due, valendosi del Cuoco, e per Coppiero del Caudatario; e questa esterior pouertà da lui sì amata, e con tanto studio posta all' opra, bramaua fosse abbracciata da tutti gli amici suoi, li quali per dono di Dio, conoscea esser chiamati ad alta perfezione; e per dargli esempio vigoroso di ciò, gli dicea: Che l'anima spogliata di tutti questi affetti terreni, all'or' è più abile a goder' Iddio, che come Dio è puro spirito, e così nuda di queste terrene affezioni, all'or soruolando riposa nell' eterno suo bene, anche auuinta trà le catene corrutibili di questo Corpo, ed in questa vita, miserabile per chi a lei s'affida, datole di piede, s'inalza, e gode il vero riposo in Dio.

Quanto fosse liberale nel dar' ospizio a' Forastieri.

CAPO VII.

COmandò Iddio l'ospitalità, massime a' ricchi, ed a' Gran Signori, ma particolarmente a' Vescoui, ed a qua-

a qualunque perſona, conſtituita in Dignità Eccleſiaſtica; Onde il noſtro Cardinale ſempre con ſomma ſoddiſfazione, e liberalità da Sourano Prencipe la praticò. Cominciò da giouine a ſaporeggiar queſta virtù, quando alloggiò per molti giorni il Duca Galeſi Nipote del Cardinale Altemps, e quando diede oſpizio a' Sacerdoti fuggiti dal dominio Veneto nel tempo del loro Interdetto, come in mille altre occaſioni; ed in quella ſegnalata, ſe ben' egli abſente, portatoſi a Ferrara per le differenze Giuridizionali, quando colà dimoraua Clemente VIII., oue ſposò la nuoua Regina Margherita d'Auſtria con la Maeſtà di Filippo III., e giunto in Milano il Cardinale Pietro Aldobrandini, il quale con titolo di Legato Apoſtolico, ſe ne veniua per accompagnarla, e ſeco auea ſei Veſcoui di corteggio con circa cinquanta perſone delle più riguardeuoli di ſua Corte, oltre la baſſa Famiglia, ed Equipaggio, che tutti furono riceuuti nel Palagio Arciueſcouale parato con pompe Reali, ed alloggiati tutti con faſto da Gran Prencipe.

Come altresì in Roma tenne ſempre aperto il ſuo Palazzo in Piazza Nauona non ſolo per ricouero de' ſuoi Agenti, ma per propria abitazione in congiuntura de' Conclaui, e per qualſiuoglia amico ſuo, che colà ſi foſſe portato, ò per diuozione propria, ò per negozio. Come pure a ſomma gloria ſempre ſi recò di dar corteſe recetto nell' Arciueſcouado a quanti Cardinali, Veſcoui, Legati, Nunzj, e Prelati foſſero venuti da Roma, e da tutte le parti di Lombardia a Milano, e s'erano inuitati da altre perſone, ò per altro riſpetto ſi foſſero ricouerati altroue, mandaua alcuno de' ſuoi Gentiluomini a leuargli con amoreuole inuito, e con dolce sforzo gli conſtrignea a partecipar de' frutti della ſua liberalità, la quale attribuiua ad obbligazione, e doleaſi loro, che con sì manifeſto torto leuar gli voleſſero le ſue ragioni. Oſpizio degli Ec-

clesiastici forastieri, ed albergo de' Religiosi Peregrini dicea egli esser la Casa del Vescouo; Però volle fosse sempre aperto il suo Arciuescoual Palazzo anco a' più stranieri; Tanto che se alcun Vescouo dalla Grecia, dalla Schiauonia, ò da qualunque parte Orientale si fosse condotto a Milano per diuozione, ò di passaggio, anche a questo volea fosse libero l'ingresso; Onde frequente era il concorso di simili persone, e vi si tratteneuano non due, ò trè dì, ma quindeci, e venti, seruiti di carrozze, serui, e di quanto li bisognaua per la Città. In fine nell' atto della partenza, donaua loro secondo il bisogno abiti, e denari.

Liberalissimo fù poi egli sempre verso de' poueri, tanto che più volte gli fù detto da' suoi Economi esser vuoto l'errario, ed in esso non ritrouarsi vn sol quattrino, a che rispose: Lodato il Signore, perche sempre intesi dire: Che faccia pur' il Vescouo quanto sà, e può per Dio, che tutto è niente, se non muore fallito; ricordeuole del detto di Cristo, che il buon Pastore deue porre a sbaraglio l'anima sua per conseruazione delle proprie pecorelle; ed vna volta fattosegli auanti vn Pouero, chiedendo elemosina, riuolto per l'ordine a chi n'auea la cura, rispose di non auer, che oro. Cui egli: Oro dategli, che aurà miglior fortuna.

Ma passando più oltre alle necessità de' Nobili, e Caualieri anche di prima classe in ricchezze, ridotti a pouera fortuna, diremo vn caso degno della notizia vniuersale, ed è: Che ritrouandosi nella Città nel tempo, che viuea esso Cardinale Arciuescouo vn Caualiere altre volte ricco, poscia giunto a molte strettezze, ed auendo vna figlia nubile, molto leggiadra, ed auuenente, per non ridursi maggiormente agli estremi maritandola con leuar quel poco alla Casa, che le seruiua di giornal sussidio, fe' risoluzione di monacarla; per lo cui stato ella mai pensò, come si riseppe dal suo esame, ma che fù sempre sua in-

tenzio-

tenzione di maritarſi. Fù ciò riferito al Cardinale, a cui ſpiacque ſopra modo queſto violento procedere, e fatto chiamar' il di lei Padre, deſtramente gli traſſe di bocca il motiuo, che a ciò l'inducea, e trà l'altre coſe, auendo da lui inteſo, che per maritarla da par ſuo, non potea darle meno di 4.m. ſcudi, il che arebbe dato gran crollo alla ſua Caſa, anzi d'eſſa ſarebbe ſtato il total disfacimento, lo confortò a maritarla, ſoggiungendo, ch' egli gli arebbe donati ſegretamente la detta ſomma di contanti, come fece con tanta ſegretezza, che alcuno mai n'ebbe notizia.

Ed in altra ſimile ſegreta elemoſina fù forzato prender' a cambio cinquecento ſcudi, come pur' il ſimile fece in molte altre occaſioni.

Dell' amata ſua ſolitudine.

CAPO VIII.

SIn da fanciullo egli fù ſempre amante della ſolitudine, da lui chiamata madre de' ſtudj; Onde ſolea dire: eſſer feliciſſima quell'anima, che sà ſtar ſola con Dio, e più volte pregò alcune diuote perſone, che ſupplicaſſero a S. D. M., ſe pur' era di maggior ſua gloria, e di maggior bene dell' anima ſua, gli concedeſſe vn' eremo, oue vnito con Dio ſolo viueſſe; e queſto ardente deſiderio lo riduſſe a ſegno, che più volte gli venne in cuore di rinunziar nelle mani del Sommo Pontefice l'Arciueſcouado, perche libero dall' occupazioni, che porta l'vfficio Paſtorale, poteſſe più diuotamente attendere allo ſtudio della contemplazione delle coſe Diuine; Di tutto che, mentre non ſoleua riſoluere coſa alcuna di rimarco ſenza conſiglio, fidata queſta ad vna diuotiſſima perſona per auerne il ſuo parere, quella gli riſpoſe: Che con la grazia dello Spiri-

to Santo, coll'esempio de' Santi Apostoli, potea l'anima nostra anco in mezzo degli affari del Mondo goder la quiete della bramata solitudine. A che s'acquetò. Ed ebbe poscia a dire in mezzo di numerosa communità di persone Regolari, che trà le continue vdienze, e frà lo strepito della Corte, godeua per dono particolare di Dio del prezioso frutto della solitudine, ch' era la soauissima vnione con Dio.

Della frugalità di sua Tauola, e del modo di praticarla.

CAPO IX.

FV' sempre sì parco nel necessario vitto, che mai si curò nè di quante, nè di quali viuande fosse carca la sua Mensa. A quella de' giorni di carne due sottili tagliate di fegato, vna minestra, vn lessato, ed vn' arosto di vitella, ò polli famigliari, d'vno de' quali non prendea, che vna, ò due oncie col doppo pasto di breue fettarella di cascio, e poca frutta erano tutto il suo solito imbandimento col beuere a misura di due terzi d'acqua cotta, ed vno di vino, tutto sempre con proporzionata misura.

Ne' giorni di magro vna minestra, poco pezzetto di pesce, comunque fosse, ò vero vn paio d'voua, ò pure vn pasticino poco più grande d'vn ducatone era suo limitato cibo. In tal modo alimentandosi, mai puote dire d'essersi in vita sua saziato l'appetito, ma presone sol quel poco, che per sostegno della vita fù necessario.

Quiui impari il Mondo Ecclesiastico come si debba regolare, ed osserui per nostra suentura quanti pochi siano quelli, che resistano a questo giornale martirio contro l'innato appetito di soddisfar nostre voglie.

Stette poi egli sempre vigilante, che non fosse ingannato

nato dall'amor de' Parenti, ò de' Famigliari nell' apprestargli vna cosa per vn' altra tutto per sua conseruazione, qual' egli volea venisse solo da Dio, e non da vmana sollecitudine, come appunto accadde negli vltimi anni suoi, che osseruatosi dal Medico mancar le forze del Cardinale, comandò al Cuoco, che senza auuedersene il Padrone gli apprestasse vna Starna, ò Pernice cibo più calido, e la cucinasse a modo di Pollo domestico, tanto non se n'auuedesse. Il che fatto se n'accorse dal sapore, e la rifiutò con dimostrazione di sommo spiacere, facendo espresso comando, sì allo Scalco, come al Mastro di Cucina, che s'osseruasse il solito, ed in questo proposito accadde cosa graziosa al tempo del Conte de Fuentes, che fatto suo Famigliare col fine della maggior gloria di Dio in auerlo fauoreuole, e consimile di genio nelle cose del Gouerno, come sempre seguì con molto frutto nella mutazione de' costumi vniuersali, e maggiormente de' Nobili, e Potenti, come altroue s'è toccato sufficientemente, gli disse esso Conte vn dì seco discorrendo de' cibi vsuali, che gli volea accommunare vna porzione della solita sua poca minestra, assai corroboratiua dello stomaco, e leggiera alla digestione, il che cortesemente accettò il Cardinale, credendo fosse cosa di non molto valore; Onde accettata per più giorni, guardingo, che non s'abbusasse della cortesia più lungamente seruendosene, comandò al Cuoco, che dal Mastro di Cucina d'esso Conte s'informasse della qualità d'essa minestra, e da se medesimo in Casa ne componesse vna simile, il che eseguito, la ritrouò in fatti il Cardinale conforme nella bontà, e sapore; Poscia gli venne in pensiero di voler saperne il prezzo, quale inteso fosse di dieci scudi, di ciò forte merauigliatosi: Io non posso, disse, in pregiudicio de' Poueri pascermi più di tal cibo; Onde gli comandò, che nell' auuenire più non praticasse tal viuanda, soggiungendo: Che sarebbe stata

cosa

cosa molto disdiceuole, veder grasso il Pastore, e macilenti le Pecore; come egli sempre ordinò, che per vso suo non si condissero d'aromati le viuande, nè d'altri intingoli agri, e dolci per non titilar' il senso all'efrenatezze, come nè pur si componessero manicaretti, studiosi ritrouati de' Cuochi per incentiuo della gola, con tanta regola dirizzando, e terminando sua Tauola, che da essa sempre partiua con appetito, e sempre si dimostrò continente nel bere adaquato, e con misura di molta temperanza. Cosa, che in lui volle Iddio con fini vmani della Madre, quale da bambolo gli fe' proibir' il vino con la ragione medica, che altrimenti facendo, gli si sarebbe infiammato il tenero fegato, fonte del sangue, e da quel calore, fatta pregiudiciale accessione alla salute, e conseguentemente breue fine alla vita; Però sempre se n'astenne, e se da San Carlo non auesse auuto ordine di framischiar nell' acqua poco vino bianco, col motiuo, che nel celebrar la Messa poi la contraria assuefazione non gli cagionasse qualche sinistro effetto, egli non l'accettaua. Come in fatti, sendo in Bologna, ne prouò pregiudicj di rimarco, tanto che li Medici presagiuano poco di buono alla sua salute, proseguendo la pratica dell'acqua; Perciò fù necessario nuouo ricorso a San Carlo, a cui solo egli vbbidiua, a che rispose così: *De exhibendo vino Comiti Federico Patrueli meo, Medicos consule: Hos tamen monitos esse volo, ne propter medicinæ aphorismos, salutaria, & Diuina præcepta negligant.* A tal risposta restò sospeso Federico, e confermatosi maggiormente nel proposito di non eccceder quella picciola quantità di vino, già permessagli da San Carlo, proseguì sempre beuendo acqua pura naturale senza alcun' ingrediente, che la rendesse più saporita, contento solo gli fosse leuata la crudezza dal fuoco. Regolandosi però in questo modo di viuere, mai accettò inuiti in vita sua da Caualieri secolari, fuori che viaggiando

do per i Conclaui verſo Roma, ò ritornando a Caſa, che fuggir non potea le Corti de' Prencipi, nelle quali con loro douea per forza ſeder' a tauola, e pur molto ſi contenea in eſſa; e quattro volte ſi ritrouò con ſecondi fini ſanti nel Ducal Palazzo da' Gouernatori di Milano. La prima nel principio del ſuo Gouerno col Conteſtabile Velaſchi, e col Cardinale Aleſſandrino, la ſeconda col Conte de Fuentes, e co' Signori Suizzeri, venuti a confermar Lega col Rè Cattolico, la terza col medeſimo Conte, e con tutti i Veſcoui della Prouincia in occaſione del Concilio Prouinciale Settimo, e la quarta col ſudetto Conteſtabile, ritornato la ſeconda volta al Gouerno dello Stato in contraſegno di ſua racconciliazione; e due volte ſole contraſtando alla repugnante ſua natura bebbe picciol ſorſo di vino ſchietto. La prima nel mentouato pranſo col Conteſtabile Gouernatore, l'altra in Ferrara ſedendo a tauola col Sommo Pontefice Clemente VIII. per renderle l'inuito, mentre brindò alla ſua ſalute.

Della moderazione, ò ſia parſimonia del viuer ſuo, s'argomenti dal poco penſiero, ch' egli auea di portarſi a tauola tirato a quella con le catene dell' iſtanze, immerſo ne' ſtudj, ò ne' negozj Eccleſiaſtici; Onde mai ripreſe alcuno de' ſerui per la tardanza di porre le Tauole, e più volte ancora, ſe non a forza d'importuni auuiſi, che foſſe paſſato molto tempo dal ſolito, anco con pregiudicio di ſua corporal ſalute, per attender' alle pubbliche vdienze, od a' graui negozi dello ſpiritual Gouerno, mai ſi potea ridur' a tauola; come ſolea ſempre fare ne' giorni di funzioni Solenni, nè mai ſedea a tauola per ora tarda, che foſſe paſſata, ſe prima non aueſſe ò celebrata, ò vdita la Santa Meſſa, e recitate tutte l'Ore Diuine.

Della qualità de' cibi bene, ò mal' acconci, mai ſi dolſe; e ſolea dire, che lo ſtar' a tauola era vn perder' il tempo, di cui per non renderne ragione a Dio, sì nel pranſo,

come

come nella cena, facea leggere qualche passo del Sagro Testo, ò d'altro libro, da cui auesse potuto cauar qualche cosa degna d'osseruazione; e molte volte fermatosi, facea portar da scriuere, e con accurata attenzione, notaua le cose riflesse, chiamandole ritrouati tesori da valersene all' occasioni; siche la sua Mensa dir si potea più tosto tempo di studio, che di corporal refezione.

Del suo candor Virginale, e della singolar Pudicizia.

CAPO X.

ANche dalla forma esteriore delle parti del viso, tutte naturalmente a luogo, oltre il modesto portamento dell' altre membra, arguiscono li Fisonomi, ed i Naturali l'incorrotto composto dell' vmano indiuiduo. Da tutto che la saggia, e sagace Roma giurò vergine il corpo, e lo spirito di Federico, tale pubblicamente predicandolo. Chi lo praticaua poi, toccaua con mano questa verità, che in lui ardesse l'acceso desiderio di conseruar sempre intatto il bel candore di sua Virginale innocenza; Nè mai, attestano i suoi Famigliari degni di fede, ch' egli, od in visite, ò in sagre funzioni di femine, fù osseruato fissar' in alcuna d'esse, ò vaghe, ò deformi gli occhi; Anzi vna volta mentre amministraua vna lunga Cresima di donne d'ogni stato, al Ministro, che teneua il Vaso dell' Oglio Sagro, osseruato, che alcuna volta fissaua gli occhi nel volto delle femine, che di contro stauano per riceuere il Sagro Crisma, con volto turbato sgridò forte: Abbassa quegli occhi. Come pure la mostrò nell' auer non solo antipatia, ma positiua abbominazione della lettura di scritture, ò libri lasciui, quali sempre come peste fuggì, e detestò. Siche il suo più lungo, e famigliar Medico,

che

che fù Gio. Battista Mongagliardi, lasciò scritto con suo giuramento, che secondo il suo voto, procedente da vna lunga cura del suo Corpo, e continua famigliarità, egli come nacque Vergine, così fosse vissuto, e morisse. Del qual parere fù anche vn' Anima Santa, con cui frequentemente trattando questo nostro Gran Cardinale, disse: Che auendo più volte sentito escir dalla sua persona vn' odor soauissimo, non d'altro poter procedere, che dalla sua grande pudicizia, e purità Virginale.

Con quanta pazienza egli tollerasse i difetti della seruitù, e quanto fosse generoso nel regalarla.

CAPO XI.

SE bene di natura calida, e conseguentemente colerica, fù egli tanto più cauto, ed attento a tenerla infrenata, e compressa, solito esercizio delle sue abituate virtù, per le quali, soleua dire, che inauuedutamente li suoi seruidori erano cagione di tesoreggiante acquisto; Però mai fù veduto dar' in atti d'impazienza, nè in parole d'oltraggio, ò dispregio. Dicendo, che il risentirsi nascea da superbia, ò da eccedente stima di se medesimo. Compatiua perciò a' loro difetti con molta tolleranza, così benigno, che all'occasioni di comandare, cangiaua termine di preghiera indistintamente con tutti, col qual modo soaue, si racconciliaua gli animi in modo, ch' ogn' vno gli prestaua sommo ossequio, ed adoraua la sua bontà; e se tal' or sfogaua il giusto sdegno, non in altro prorompea, che in queste parole: Sei pur miserabile.

Se non si ritrouaua all' occorrenze presente in Casa alcuno chiamato, altro non dicea, che: Pazienza. Non importa; e se alcun seruidore nel seruizio era tardi, ò pigro, altro non rispondea, che questo: Egli il tempo, ed

ed Io il pane. In propoſito di che, volle, che a tutti foſſero sì puntualmente ſomminiſtrate le loro prouiſioni, che mai alcuno ſe ne dolſe, anzi doppo lunghi viaggi, ſempre regalaua tutti de' danari, e d'abiti. Infermandoſi alcun d'eſſi ſeruidori, non permettea, che niſſiuno eſciſſe di Palazzo, ben ſeruiti, e medicati a ſpeſe del Padrone, come in loro morte, oltre i ſuffragi a larga mano, tutto ſpendeua del ſuo ne' Funerali, e Sepoltura, che troppo ſarebbe lunga la Storia, ſe quiui ſi regiſtraſſero tanti caſi ſeguiti; Regalando in oltre, ſecondo l'occorrenze, anche li ſeruidori baſſi, ſino della ſomma di 300. ſcudi; come ſeguì in Feliciano Angeli Fattore di Gropello, vecchio ſeruidore di Caſa, ed in vn ſuo Bottigliere, che vecchio, anche contro voglia del Cardinale, volle condur moglie. Doppo poi inteſo, ch' egli foſſe ſtato ingannato, col ſuppoſto aueſſe dote di 300. ſcudi, e niente auea abbondò così la carità d'eſſo Cardinale, che vedendolo triſte, e quaſi fuor di sè, volle conſolarlo, e chiamatolo, ſorridendo gli diſſe. E' poſſibile, ch' abbiate già conſumata la dote della preſa moglie? A che vedendolo arroſſato, e muto, ſoggiunſe: Mi merauigliaua ben' Io, che vn vomo vecchio par voſtro, aueſſe trouato moglie con dote: Orsù per onor voſtro ve la darò Io, e fece vn Mandato al Teſoriere Beſozzi, che gli sborſaſſe trecento ſcudi.

Quanto poi egli foſſe con tutti manieroſo, chi lo può a ſufficienza ſpiegare? e tutto procedette dalla ſua grande vmiltà, radice d'ogni bene, mentre queſta in lui riluſſe nel trattare con ogni ſtato di perſone in tal modo inclinandole all' amore, e venerazione, ſentendo tutti indifferentemente con grazia ſingolare.

Della fortezza dell' animo suo nelle auuersità, e trauagli.

CAPO XII.

MAi si querelò de' colpi d'auuersa fortuna, fatto l'animo suo intrepido da' buoni abiti, già cominciati, sin quando alla presenza di San Carlo fù ingiuriata l'incolpabile sua durezza in capir le lezzioni, che l'Aio gli daua, come s'è detto. E di questi casi, sempre egli fece scherzo, e giuoco, nè mostrando di curarsene, mai perdette il sereno del viso, e la maestà del portamento in ogni parte composto; e ciò proueniua dalla scuola della perfezione Cristiana col Prototipo degli esemplari Cristo Signor Nostro, con i fatti de' Santi Martiri, da tutto che venia solleuato a sublime conforto; Onde vna volta scrisse a persona spirituale in questi sentimenti: Quando voglio trouar qualche modo di non curar gli affanni, che veramente sono stati molti, e lunghi, studio di ridur' a memoria le passioni de' Martiri, e rifletto, che per il loro violento morire, meritarono eterna gloria, nè altro fù la loro vita, che perpetuo affanno, continua morte, in cui moriuano ogni momento, ogni giorno, ogni mese. Li dolori erano attroci, li timori senza numero, ed i pericoli ad ogni moto. La pouertà, le fughe, i disprezzi, li disonori, e gli esilj communi calamità, mali consueti, e sì famigliari, che prima di morire, non auessero mille volte sofferta la morte.

Cagione poi di sì gran costanza fù la rassegnazione nel Diuin volere, riconoscendo dalla mano di Dio ogni disastro, per singolar dono, dirizzato al maggior bene dell' anima sua; riuolto perciò tal'or' al Crocifisso Signore, con gran fiducia a S. D. M. dicea: Manda Signore quello

vuoi,

vuoi, ma ſaluami; Spero in tè, diffido di mè; ed vn' altra volta terminatoſi vn negozio con eſito infelice, per cui era ſtato molti meſi in continuo trauaglio, mentre prima s'era raccomandato all' orazioni d'vna Gran Serua di Dio, le ſcriſſe così: S'è ridotto a fine il mio negozio, ma in modo auuerſo; Credo però fermamente, che ſia nella miglior forma. E però in tutte le coſe *fiat voluntas Altiſſimi;* Tenendo sì fiſſa in Dio nelle tribulazioni la ſperanza, che laſciò ſcritto per noſtro prò in vn ſuo libro queſte parole. Dammi grazia Signore, ch' Io ſperi in tè, niente in mè. La mia ſperanza dee eſſer tanto grande in tè, quanto tù ſei Grande, e la mia ſperanza in mè tanto picciola, quanto picciolo ſon' Io. Ma queſta mia picciolezza è anneſſa al niente, dunque niente dourò in mè ſperare. Perciò mai chiedea alcuna coſa a Dio ſenza queſta riſerua, ſe foſſe di maggior gloria Diuina, e bene dell' anima ſua; e ſolea dire: viuendo ſiam ciechi, *& neſcimus quid petamus*. Ed anguſtiato da' trauagli dicea: Signore anche il male permetti per mio bene, ed in eſſo vuoi mia ſaluezza. Queſte rifleſſioni erano in lui sì poſſenti, che lo rendeano intrepido in tutte le auuerſità, e trauagli, li quali dicea eſſer fecondi ſemi per mieter vn giorno eterna gloria. Però vna volta diſſe a Pietro Mazzonio Sacerdote Oblato di ſperimentata bontà, che Noſtro Signore per tutto il tempo del ſuo Gouerno gli auea apparecchiata vna Croce; onde mai eſciua di Camera la mattina, che non aſpettaſſe qualche ſiniſtro incontro, e non ſi raccomandaſſe a Dio, ed alla B. V. per il dono della pazienza, con cui dicea, che ſi vinceuano li trauaglj del Mondo; E fù tanto diſpoſto a tollerarli con intrepido cuore, che non gli recò poi pena la morte de' ſuoi più ſtretti parenti, a' funerali de' quali mai ricusò d'interuenire; Come fece nella perdita della Conteſſa Margherita ſua Signora, e Madre, la quale come tale per legge di natura, e come

Dama

Dama di gran parte di virtù, egli ſempre teneramente amò. Pur con tanta coſtanza ſoffrì la nuoua infauſta, che in lui non ſi vidde languidezza d'animo, nè dalla ſua bocca ſi ſentì eſcir doglioſo ſoſpiro. Laonde il Cardinale Valerio diligente oſſeruatore de' ſuoi giouanili diporti, e de' fatti ricolmi d'eroica virtù, che fù preſente nel riceuerſi da eſſo in Roma queſto funebre auuiſo nell'anno 1600., oue ſi dimoraua il Cardinale Federico per le differenze Giuridizionali, ſcriuendole, poſcia gli diſſe.

O' Federice Cardinalis Borromææ vir Dei. Quantum robur animi, quam excellentem actum Philoſophicum, quam planè Chriſtianam moderationem, quantam fidem, ac firmam ſpem in Chriſtum Regem Regum, & Dominum tuum nuper oſtendiſti! Col reſto, che in ſua lode con faconda eloquenza ſoggiunſe.

Le detrazioni poi, e le mormorazioni de' maledici, dicea eſſer ſimili a' fiumi di rapina, chiamati torrenti, che dilatandoſi tal volta in Mari d'acque, non ſi poſſono nè ritenere, nè impedire, ma trà poco da ſe ſteſſi ſi diſſeccano; Ond' egli le ſoſtenea virilmente, ed vna volta riferitogli in Roma, ch' alcuni malcontenti ſparlauano di ſua perſona, con gran fortezza d'animo riſpoſe: Il fine delle mie azzioni è l'onor di Dio, nel rimanente: *Deus eſt qui me iudicat*. E s'era oppreſſo dalle infirmità, quelle forte tolleraua, eſcito dal letto, a chi ſi rallegraua di ſua ricuperata ſalute, ò mal' alleggerito, riſpondeua: Che de' ſuoi danni, e delle più triſte diſauuenture s'allegraua; Perche nel tempo delle infirmità abbondauano nella ſua mente i celeſti piaceri.



Dell' amore, che portaua al suo Clero.

CAPO XIII.

SE bene nell'osseruanza della Disciplina Ecclesiastica fosse predicato assai rigido, e seuero, con tutto ciò, amoroso, e benigno sempre si dimostrò verso il suo diletto Clero, seguendo il consiglio del Gran Pontefice Gregorio Magno, da cui fù ricordato a' Vescoui, e Reggitori de' Popoli d'esser della lor Greggia Pastori, non carnefici, e di studiarsi d'esser da loro soggetti più amati, che temuti; Onde solea dire esser molte volte espediente finger di non sapere i mali diporti del Suddito, perche più vtile fosse il di lui rauuedimento, da altri raccordatogli l'errore; Quindi auueniua, che ne' castighi andaua con molto riguardo.

Nelle distribuzioni poi de' Beneficj, fù sì cauto, che senza distinta notizia delle qualità de' soggetti, ne' quali volea la bontà della vita, e la dottrina, niuno si promoueа; Niente giouando gli vffici de' Caualieri amici del Cardinale, se il merito non portasse per se stesso il soggetto, solendo dire, che la Chiesa douea esser proueduta di Ministro abile, e degno, non egli qual fosse con addossargli il peso della Chiesa, che non gli conueniua; Anzi simili raccomandazioni presso il Cardinale Borromeo, seruiuano di renderlo maggiormente occulato, e sospetto, e tali vffici rompeuano le speranze a' pretendenti, come accadde nella vacanza d'vna Cura d'Anime. Fù fatto il Concorso, e ritrouato sufficiente trà gli altri vn soggetto, di cui per altro ebbe il Cardinale buone informazioni: Mentre staua per venir' all' atto della Collazione, pensando quel tale dir bene, doppo d'auergli rese le grazie, soggiunse, che ne auerebbe sentito particolar

gusto, e piacere anche il tal Signore, nominandolo. A che restato il Cardinale, rispose. Che dite? e gli fe' replicar due volte lo stesso parlare, poscia turbato in viso, all' incauto riuolto: Io mi credea, disse, che questa grazia riconoscer doueste da Dio; Ma or, che vedo, mi proponeste il piacere d'vna persona di Mondo, mi ritiro, e ve la niego. E cangiato pensiero, la dispose in altro soggetto.

I Prencipi stessi non aueuano in ciò forza di mouerlo dal suo fermo proposito, auendo egli solo la mira all'onor di Dio. Come seguì in occasione del Conclaue nell'anno 1623. per la Creazione d'Vrbano VIII., nel qual tempo era vacato in Milano vn Canonicato nell' Insigne Basilica di San Nazaro. Richiesto istantemente di quello per qualificata persona dal Cardinale di Sauoia, e dal Cardinale Farnese, di cui oltre l'esser parente stretto di Sangue, ricouerauasi nel suo Palazzo con tutta la Corte, non volle in alcun modo acconsentire, fossene qual si volesse la causa; solendo dire, che chi riconosce la grazia da simili Personaggi, si riempie di superbia, e poco si cura di piacer' a Dio con far bene l'vfficio proprio. E meno potenti di tutti erano li suoi più stretti Parenti, a' quali con maggior libertà negaua tutto.

Dispiaceuangli poi forte quegli Ecclesiastici, li quali appena proueduti d'alcun Beneficio, senza legitima occasione di commutarlo in vn' altro, si dimostrauano auidi di maggior condizione, e per ciò l'importunauano; Onde vna volta richiesto da vn Preuosto di Chiesa qualificata, qual poco prima da lui medesimo era stato inalzato a tal grado, che lo volesse promouere nell' Insigne Nichio di quella vacanza, stomacato da sì vizioso tratto, pian piano, senza rispondergli, tiratolo ad appoggiarsi seco ad vna finestra, che facea prospetto al filo delle sue stanze, in modo che da quel sito s'osseruaua il varco di tutto il Quar-

to, sì gli disse: Vedete voi quelle mura, e quelle stanze? da 30. anni in quà sono sempre state da me mirate, e pur' anche al presente volentieri le rimiro. Con che restò sì confuso, che non ebbe più ardire di replicar parola.

Altretanto piacendogli per altra parte la modestia di quelli, che se bene benemeriti, con tutto ciò stauano taciti, nè cosa alcuna mostrauano di pretendere. Onde a questi spontaneamente conferiua Titoli onoreuoli, e grosse rendite, premiando le loro virtù, ed azzioni illustri.

Quanto fosse alieno d'accettar doni, ambir' onori, ed ogni mondano interesse.

CAPO XIV.

CON quanto tirannico dominio signoreggi i cuori de' Mortali il forte incanto de' doni, con altretanta auuersità d'animo Federico ne stette lontano, in proua di che l'anno 1623., ritornando da Roma doppo la Creazione d'Vrbano VIII. nell' alloggio, che forzosamente volle darle presso di sè il Gran Duca di Toscana Ferdinando, Madama Cristina di Lorena Gran Duchessa, Signora di grande integrità di vita, sapendo quant' egli fosse diuoto della famosa Immagine della Santissima Vergine Annunziata, fattone formare da valente Pittore in picciolo vn Ritratto, chiuso in fiorata Cassettina d'auorio, assieme con vn diamante di prezzo di più di mille scudi, glielo mandò in dono, rammemorandogli la diuozione, che portaua alla gran Reìna de' Cieli in quell' Altissimo Mistero, e supplicandolo si ricordasse di sua persona, e di tutta Casa Medici, così parziale della Borromea tutte le volte riponesse gli occhi in quell' Effigie. Egli, che mai arrebbe immaginato sotto d'essa nascosto il diamante, creden-

do tutto ſpirituale il dono, mentre comincia a ſtender' il diſcorſo in render grazie, aperta la Caſsettina, v'oſserua la gioia; per lo che chiamato a sè vno de' ſuoi Famigliari, alla preſenza del Portatore, gli richieſe, che con verità diceſse, ſe mai egli ebbe in coſtume d'accettar da chi che foſse alcun minimo temporal dono, ed auutolo in teſtimonio di ſuo inuiolabil tratto, facendo ſcuſa, rimandò il diamante, e rattenne la ſola deuota Immagine.

Altre volte pure tentò la medeſima Gran Ducheſsa d'auerlo piegheuole ad accettar almeno vna Seggiola portatile di ſingolar vaghezza, che per vſo di ſua perſona le inuiò a Milano, ma anche queſta, doppo d'auerla per qualche tempo tenuta preſso di sè in ſegno di riuerente oſsequio, la rimandò con mille rendimenti di grazie alla Donatrice.

Ne men memorabile fù il rifiuto di prezioſo Quadro, in cui mirauaſi l'Adultera dipinta per mano del Brugola Pittore Fiammingo. Queſti laſciò per teſtamento al Cardinale Federico, da cui viuendo auea riceuuti molti doni, e ſommi fauori in ſegno delle ſue obbligazioni il mentouato Quadro, degno per la prezioſità dell'opera di primo fregio alle più fiorite Galerie di Gran Prencipe. Queſti morto, dal figlio altretanto riuerente ſeruidore del Cardinale, gli fù inuiato il Quadro, ſupplicandolo a non iſdegnare vn' Ombratile contraſegno del ſempre viuo ſuo amore, e perpetuo oſtaggio dell' vmiliſſima ſua ſeruitù, ricolma di ſomme obbligazioni. Gradì Federico al ſegno più alto l'ottime volontà d'entrambi, ed auutane copia per mano perita, rimandò all' Erede l'Originale, fregiato d'vna Cornice d'ebano, sù la quale fioriuano varj rami d'argento, che in mille rebeſchi ſcherzauano; ed intorno ad eſsa, in caratteri pure d'argento, ſi leggeuano queſte parole.

FEDERICVS CARDINALIS BORROMEVS ARCHIEPISCOPVS MEDIOLANI IOANNIS BRVGVALI PICTORIS HANC TABVLAM REDONAT, VT IN EA DOMO CONSERVETVR.

Ma se quì si volessero notare gli atti della generosa sua grandezza d'animo, non arebbe fine la Scrittura, perche nel nostro continente, infiniti sono noti i casi di simil natura, detestando l'atto mecanico di chi riceue doni, azzione propria a' miserabili, e portando alle stelle que' cuori magnanimi, che dimostrano co' fatti esser veri figli di Dio Padrone del tutto.

Ma si fermi il pio Lettore, e meco riflettendo all' eroica virtù praticata dall' animo sublime del Cardinale Borromeo, confermi questa verità. Dio non sarebbe Dio Creator del tutto, Padrone dell' Vniuerso s'auesse bisogno d'alcuna cosa. Non riceue in dono i Regni chi li distribuisce alle sue Creature, nè ritoglie per se medesimo quanto senza meriti dona ad altri; Onde chi coll' opere và immitando il Dator d'ogni bene, quello solo s'accosta all' esser Diuino. E questa frequentata virtù è vna delle più grandi, delle più maestose, che solleuasse all' altezze dell' Empireo anche in carne lo spirito eleuato di Federico, e dalla quale poi prouennero tant' altre, che inalzarono a' culmini del merito la perfezione prodigiosa di sì gran luminare di Santa Chiesa. *Quis est hic? fecit enim mirabilia in vita sua*. Chi non si lascia abbagliare da' fulgori dell' oro, e delle gemme, ma le calca, le sprezza, e se giustamente le possiede, con animo di perfetto Monarca, le rilascia a chi n'hà d'vopo; diciam pure, che questi già risiede sù le stelle. Quanti pochi si ritrouano, che rifiutino doni? parlo de' Grandi; e fosse in piacer di Dio, che legato il nostro libero arbitrio, si distribuissero

le

le grazie al ſolo merito, non alla ſeconda intenzione della regalìa, cominciando dalle Teſte Coronate ſin' all' vltimo Dominante, da' primi Aſſiſtenti ſin' agl' infimi Miniſtri.

Da queſto conoſcimento dell' eſser ſuo, oſseruiamo quanto ricco d'ogni virtude foſse il cuore oltremodo generoſo del noſtro Arciueſcouo; ed impari chi è nel caſo a farſi Grande in terra, ed in Cielo, biaſimato ſenza fine il vizio contrario dagli Ariſtarchi, e condannata la colpa al vero Saſso di Siſifo nelle perpetue eternità. Non cura le coſe di quà giù anco di maggior prezzo chi è fatto vero conoſcitore de' teſori del Cielo.

Quanto poi agli Onori, Gradi, Titoli, e Dignità. Queſti egli punto mai curò. Teſtimonj li fatti, mentre rifiutò varie Legazioni, e Cariche ſupreme, offertegli nell' età ſua giouanile da' Sommi Pontefici, e con magnanimo cuore ricuſate. Come pure teſtimonio ne fù la dura, e lunga reſiſtenza, ch' egli fece alla Santità di Clemente VIII. nell' accettar l'Arciueſcouado di Milano, come già s'è detto; e maggiormente lo confermò il generoſo rifiuto del Veſcouado d'Oſtia, Titolo di gran rendita, ed onore, che per ragione del Decanato nel Sagro Collegio ſe gli douea a dirittura. E ſopra ogn'altra coſa lo fe' Grande la riſentita ripulſa, ch' egli diede a chi co' ſuoi Aderenti s'offerì di promouerlo al Pontificato.

Gli atti poi di generoſità, ne' quali in varie occorrenze con ammirazione di molti fe' conoſcere il ſuo gran cuore, diedero chiaramente a vedere quanto egli foſſe lontano da quell' intereſſe, che ſuol' accecare i miſeri mortali per precipitarli nel baratro di perdizione; Però ſempre ordinò a' ſuoi Teſorieri, che cauti procedeſſero nel prolungar' i pagamenti, riceuutine i ricapiti. Inteſo però vna volta dolerſi vn Mercante, che nell' eſſerſegli prolungato vn pagamento di ducento ſcudi per quindeci giorni, ne

aueſſe patito il danno di due ſcudi, comandò, che le ſe ne daſſero dieci. Ed auuto ricorſo con memoriale alla ſua pietà vn' Ebrea fatta Criſtiana per qualche ſoccorſo, eſponendole foſſe ben ſtante, e per auer' abbracciata la Fede Cattolica, ſpogliata d'ogni ſuo auere, ſi foſse ridotta ad eſtrema pouertà, fece vn Mandato al Teſoriere di dieci ſcudi, dal quale fù licenziata con la proroga d'otto giorni, doppo i quali niente ottenne. Stimolata dal biſogno, ricorſe di nuouo dal Cardinale, che raddoppiata la carità comandò le ſe ne daſsero venti. All'ora la pouera donna ebbe maggiori proroghe, quali furono in darno; Onde forzata dall' eſtrema neceſſità, ritornò la terza volta dal benigno Prencipe, a cui diſse: Abbiate pazienza, che vi pagherò col capitale gl' intereſſi, ed ordinò le ſe ne contaſsero trenta. Continuò maggiormente il Teſoriere le dilazioni, dalle quali ſtancata la miſerabile, ſi laſciò veder vn' altra volta dal Cardinale, che fattala fermare, e chiamato il detto ſuo Teſoriere, con volto irato gl' impoſe, che all' or' all' ora gli portaſse ſeſsanta ſcudi, e di ſua mano, lui preſente, alla donna gli diede.

Come in tutte le compre, che facea, pagaua le coſe più del vero valore. E perche fù auuertito, che in quelle delle Ville Gregoriana, e di Senago, ſi poteano tener' aſsai più baſſi li prezzi, riſpoſe: In riguardo a voi è vero, che è troppo grande, in riguardo a mè, è vile; Conuenendomi pagarle più della ſtima, e del giuſto valore, tanto più per eſſer compre fatte da vedoue, e da pupilli.

Ed auendo vna volta comprato vn Quadro, e di quello pagato il giuſto prezzo, volle ſapere di chi foſſe; inteſo, ch' era d'vna pouera vedoua, glielo rimandò, dicendo riteneſſe preſſo di sè l'vno, e l'altro.

In altro tempo da vn Caualiere comprò vn Quadro per la Biblioteca Ambroſiana di mano del famoſo Luuino per prezzo di ducento ſcudi, poſcia riferto dal mediatore, che

il biſogno auea condotto quel Signore a darlo a quel prezzo, mentre non valeua meno di cinquecento ſcudi, ordinò, che ſubito gli foſſero sborſati altri ducento ſcudi.

Vn' altra volta pure gli capitò altro Quadro di valente Pittore, ed inteſo eſſer d'vna Donna, che ne pretendea cinquanta ſcudi, a cui più era biſogno il valore, che il vago della Pittura, tanti appunto le ne fece sborſare. Doppo alcuni giorni a caſo lo vidde vn' Intendente dell'Arte, ed aſſicurato, che valeua ducento ſcudi, ſubito le ne fece sborſare altri cento cinquanta.

Ma più d'ogn' altra magnanima, e generoſa fù l'azzione, che fece col mentouato Brugala nella compra d'vna delle più prezioſe opere, che col pennello egli faceſſe, e come miracolo dell' Arte oggidì ſi conſerua nella detta Libreria Ambroſiana. E queſti vn Vaſo dipinto ſopra vna tauola, ripieno di varij fiori, ne' quali l'Arte ingannando l'occhio, moſtra d'eſſer natura; A' piè d'eſſo ſtà dipinta vna gioia sì al naturale, che pare nell' oro incaſtonata da mano di perito Orafo. Queſta inuiò al Cardinale, dicendo, che gli mandaua la gioia; Ed auendo il generoſo Prencipe appreſo, che 'l Pittore lo motteggiaſſe del prezzo dell' opera, e tanto chiedeſſe quant' era il valore di quella, ſe foſſe ſtata vera, e reale; fattala ſtimare da più periti Gioiellieri, tanto gli mandò in pagamento, quanto fù apprezzata. Da tutto che può ogn' vno comprendere, ch' egli mai ebbe affetto a' denari.

Dello ſtudio particolare, ch' egli poſe nell' eſercizio dell' eſporre a' Popoli la parola Diuina.

CAPO XV.

ANco ne' ſuoi anni più teneri fù ſempre vago d'apprender l'Arte del ben dire, e per poſſederla, oltre i do-

i doni auuti dalla natura, v'aggiunſe la ſicura ſcorta de' continui ſtudj, da' quali, com'egli laſciò ſcritto, doppo Dio, il tutto riconobbe de' ſuoi progreſſi; Onde mai fù ſazio di leggere, e riuedere, riflettere, e ſtudiare le compoſizioni de' più famoſi Scrittori, di ſentir diſcorſi Accademici da' più eloquenti Dicitori, e di conuerſare, con chi ſapea poſſedere le più ornate forme del bel dire; notandole tutte con particolar diligenza, ſciegliendo da ogni lezzione, quanto gli parea più prezioſo, e di nobile ritrouato, delle quali poi ſi ſeruì in Bologna, ed in Pauia nelle Accademie, oue eſponeua diſcorſi ſolleuatiſſimi, sì ne' concetti, come nell' elocuzione, ma maggiormente ſpicò ſempre in ſimili compoſizioni nelle inuenzioni peregrine, nel ſoſtegno delle quali facea conoſcere la bizarria del ſuo fecondo intelletto; Ed anche in Roma, doppo che fù creato Cardinale, fe' pompa dell'acquiſtata virtù, eſponendola nelle Congregazioni, oue interueniua con ammirazione de' Colleghi, teſtimonio il Cardinale Valerio, che non ceſsaua d'encomiare forme sì fiorite di diſcorrere.

Eletto poſcia al Gouerno della Chieſa Ambroſiana, oue ſapeua conuenirſele per Carica particolare dell'vfficio ſuo Paſtorale, e coll'eſempio, ed immitazione dell'amatiſſimo ſuo Cugino San Carlo la frequenza de' ſagri Diſcorſi, venne ſorpreſo da sì graue paſſione d'animo, che non fidandoſi nè de' ſuoi naturali talenti, nè della perizia acquiſtata con lungo ſtudio, prima che partiſse da Roma per Milano, ricorſe a' più celebri Dicitori, che in que' tempi ſi ritrouaſsero alla prima Corte de' Letterati, e preciſamente al Padre Franceſco Toledo, che fù poi Cardinale, pregandolo dell' opera ſua con ſuggerirle molte auuertenze, con le quali poteſse riuſcir di frutto a' ſuoi Popoli sì ſanto eſercizio nell'eſpoſizione del Vangelo; e gli riuſcì poi sì faticoſo il primo introdurſi nel pio miniſtero

ſtero per la dura apprenſione, e panico timore di quanto nel diſcorſo gli potea ſuccedere, ch' ebbe a dire vna volta con ſuo Famigliare: Mai in vita ſua auer fatto coſa, che poteſse eſser capace di meritar' il perdono delle ſue colpe, quanto queſta, ſtimata da lui leggiera ogni più graue fatica corporale, riſpetto a queſta dell'applicar tutte le potenze all'atto della Predica con tanto pericolo di mille contrarj accidenti.

Fù poi grazia ſpeciale del Signor Dio, che trà poco ſi mutaſſe in ſoaue piacere ciò, che prima gli parue intollerabil tormento. Teſtimonio, e proua euidente di tutto ciò, ch' egli mai laſciò alcuna di ſimili Funzioni, fatte geniali, e però facili, ſe non impedito da qualche mal graue, ſendo ſempre ſtato ſolito di predicare in tutte le Meſſe Pontificali, ne' Concilj Prouinciali, ne' Sinodi Diöceſani, nelle Congregazioni de' Vicarj Foranei, nel promouer' il Clero agli Ordini Sagri, nelle Viſite foranſi della Dioceſi, nella Fundazione de' Moniſteri, e de' Collegj, nel benedir nuoui Templi, nell'erezioni delle Croci per la Città nelle pubbliche Piazze, ne' Seminarj, nelle Scuole della Dottrina Criſtiana, nelle Congregazioni degli Oblati, e loro Oratorj, in quelli de' Giouani della Madonna, e frequentemente nell'atto di monacar Zitelle, od alle Monache, fatte adunare ne' loro Capitoli, ò per altri fini ſantiſſimi, ſuggeritigli dallo Spirito Santo, perche fruttaſſe il ſuo zelante Gouerno.

In tutte le ricordate occaſioni facea riſuonar ſua voce con feruore di ſpirito, ammaeſtrando, eſortando, e riprendendo, ſecondo che giudicaua ſpediente al beneficio degli vditori; Laonde fù detto, che le ſue parole erano alle volte tante acute ſaette, che paſſauano i cuori, e li ſpigneuano a viua forza a deteſtar' il peccato, ed a ſeruir' Iddio. E del 1604. *Deo inſuflante* volle ragionar tutte le Domeniche dell' Auuento doppo i Veſperi, che più ſi rende

rende difficile, che la mattina, com'è noto a chi è dell' esercizio, e disse sempre con gran feruore di spirito sopra le parole del Salmo: *Delicta quis intelligit*.

Dipiù scrisse vn Trattato *de Concionante Episcopo*, doppo sua morte, dato alle stampe, in cui dimostra con l'autorità de' Santi Padri, con l'approuazione de' Concilj, quanto grande sia l'obbligazione del Vescouo di porgere con la persona propria, e non per sostituto a' suoi Sudditi l'alimento sostanzioso, e necessario della parola di Dio, e quanto stretto conto abbia a rendere a S. D. M. quel Prelato, che se ne stà mutolo, e sonnacchioso.

Come anco volle, che chi auea Cura d'anime s'esercitasse in sì santo vfficio alla norma, ed ordine pure de' Sagri Concilj; Perciò ci lasciò vn'altro Trattato: *De Sacris nostrorum temporum Oratoribus* per indirizzo di ben' apprendere la forma vera di predicare ormai quasi perduta; Intenti gli Oratori a predicar se stessi, non Cristo Crocifisso, come ci comandò San Paolo.

E questo fù l'vnico motiuo, che lasciando i Regolari nelle loro Celle, chiamò nel Pergamo del Duomo li Parochi della Città, ed altri Sacerdoti di vita esemplare, e soda dottrina a far le Prediche, e Lezzioni; Dicendo, che al Clero Secolare conueniua pascer' il suo Popolo col proprio latte. E perche osseruaua al detto dell'Apostolo, che i Sacerdoti in poch'anni terminata la vita nelle fatiche Ecclesiastiche, passauano al premio eterno, perche ogni tempo auesse Ministri con progressi felici nell' esercizio delle Prediche; però inuigilò a propagare i semi di tanto frutto nella parola di Dio, che auea già sparsi sopra il terreno di sua Chiesa San Carlo ne' Seminarj della Città, che scielti in numerose schiere trà tutti i migliori di talenti, e d'inclinazione a simili studj, fossero abilitati alla Cura dell' anime, ed all' Apostolico ministero della Predicazione Diuina; Oltre que' Soggetti, che lasciò nel

loro

ſoro nido per alleuar gli altri Alunni, come Maeſtri nella Filoſofia, e Teologia, che ſi leggeuano ne' detti Seminarj; ſe bene l'Eminentiſſimo Sig. Cardinale Monti per fini da lui creduti ſantiſſimi, ſi leuarono que' Lettori, ed agl' inuiti de' Padri dell' Illuſtriſſima Compagnia di Gieſù, ſi mandarono due volte al giorno alle lezzioni d'eſſi Padri nel famoſo Collegio di Santa Maria di Brera.

Il Sig. Cardinale Federico Viſconti poſcia riaſſumendo l'interpolato Iſtituto del noſtro Borromeo, ritornò ad eleggere li migliori Soggetti d'eſſi Seminarj per Lettori di Filoſofia, e Teologia, con comando, che durino ſucceſſiuamente in perpetuo in dette Catedre, ſecondo il primo Iſtituto di San Carlo, ſenz' altra perdita di tempo, od occaſione a' Studenti di mille inciampi per le ſtrade, od in altro modo, le cui inſidie con le teſe reti del Secolo ſon ſempre pronte a disfauore, e perdizione de' Soggetti, come l'eſperienza c'inſegnò.

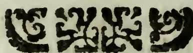
Anzi più volte egli ſi portaua in detti luoghi per diſcorrer loro, e prouarli, come nell' eſercizio della Predicazione ſi ſarebbero portati; e trà l'auuertenze a loro date vna fù, che non portaſſero in Pergamo queſtioni Teologiche, le quali, benche ſiano fondamenti del dire, non ſi deuono produrre al Pubblico, da cui per lo più non ſi capiſcono, e perche ordinariamente ſono controuerſe; Onde moſtrandoſi ſenza frutto morale, declinano dal fine primario, e ſolo fanno pompoſa moſtra delle ſcienze profeſſate dal Dicitore, che lo rendono vano, quando eſſer dourebbe tutto ſagro, e conſeguentemente morale. Non negandoſi, che i diſcorſi ſagri non debbano eſſer' appoggiati alla Teologia, ma come i fondamenti delle Fabbriche materiali, che chiudendoſi ſotterra, ſi naſcondono agli occhi, pur' eſſendoui maſſicci, fanno il loro effetto non veduti.

E perche fatto Spettacolo, ò ſpettatore egli ſempre

gioi-

gioiua, nell'osseruar, gettarsi i semi preziosissimi di nostra Saluezza; Inuitato ad vdir Prediche, tutto lasciaua, e sempre era pronto per tutte le Chiese, e funzioni solenni della Città; Ma ben cauti douean' esser que' Predicatori, che auean l'onore d'esser' vditi dal proprio Pastore, perche sentito il Discorso, osseruando quello degno di censura, ò di riprensione, come facea il Gran Padre Generale della Compagnia di Giesù il Padre Gio. Paolo Oliua co' suoi li chiamaua a sè, e gli ammoniua, che in auuenire fossero più cauti, e passassero sotto silenzio quelle cose, che riusciuano di niun profitto, ma più tosto di pascolo alla vanità de' fiori rettorici, od occasione d'inetta distrazione di niun frutto. Auuertendogli della stretta ragione n'auerebbero reso al Diuino Maestro, se non auessero impiegato tutte le forze de' loro talenti, e dell' erudito dire, come sagro sù quell' Alto Trono solleuati al solo frutto dell' anime.

E molte volte prescrisse loro il Tema, sopra il quale volea ragionassero, incaricando a ciascuno d'essi, che con grande efficacia, ed energia esagerassero, mostrando la bruttezza de' vizj, e loro pessimi effetti, sino a precipitar l'anime, ed i corpi con l'onore, le sostanze, ed ogni bene nel baratro delle più miserabili sciagure temporali, ed eterne. E'l fine loro fosse di rimostrar' agli vditori, ch'il solo seguace della virtù è quello, che trionfa in mezzo alle miserie de' Secoli, e d'esse formandosi Paradiso in terra, poscia sormontando i Cieli, sù l'ali de' meriti, passa all' Empireo.



Quan-

Quanto fosse zelante del culto Diuino, e dell' osseruanza della Disciplina Ecclesiastica.

CAPO XVI.

L'Vomo da bene si riconosce dall' opere, così si disse di Sant' Ambrogio. Che: *Quale fuit verbum, talem habuit vitam*. Però, se Federico fece Editti, Ordini, e Riforme, per quanto egli potea praticarle, fù il primo all' osseruanza d'essi. Nè altro fù il suo fine con tali mezzi, che d'auer vn Clero docile, pio, vbbidiente, e santo; Come il Popolo dedito alla pietà, e religione, cioè inclinato all' acquisto di quelle virtù, che riguardano Dio, e'l suo santo seruizio, com' egli pur si rimostrò in ogni sua azzione, religioso, e singolare nella pietà Cristiana; Di tutto che diede ottimi saggi sin dall' età sua fanciullesca, e sempre più negli anni giouanili, quando come s'è detto introdusse quella Segreta Congregazione nel Collegio Borromeo. Come quanto grande fosse in lui l'amor di Dio nel procurar' il culto Diuino, parte principale della Religione Cattolica. Di questo fatto egli si rimostrò in ogni occasione sì zelante, che mai si vidde stanco d'impiegarne l'opera sua in tutto, che stimaua valeuole ad otteneme il fine; Come lo diè a conoscere nell' erezione de' nuoui Oratorj, rinouazione, e restaurazione di molte Chiese, nella fondazione de' Chiostri, nell' instituzione di spirituali Congregazioni sì pubbliche, come segrete; Nella frequente Conuocazione de' Sinodi Diocesani, nella nuoua introduzione de' Concilj Prouinciali, già trasandati, nelle visite delle Collegiate, e Monisteri de' Luoghi Pij sì della Città, come della Diocesi; Nella riforma delle Ceremonie, come del Canto fermo, e nella perfetta pratica d'ogni Ecclesiastica funzione, con quel deco-

decoro, ed onore ſublime, che richiede l'opera tutta a Dio conſagrata. Come pure dal Trono ſuo Pontificio, ò dalla Sede in Coro, quando con la Communità recitaua gli vfficj Diuini, oſſeruaua ſe ſeguiſſero errori, e ne ammoniua il Maſtro di Coro, come il Maſtro di Cappella, ſe da' Muſici non ben ſi pronunziauano le parole nel Canto Gregoriano.

Quanto poi al faſto Eccleſiaſtico, che ſempre deue riſplendere nella perſona del Sacerdote veſtito degli Abiti ſagri, come abbiamo nel Deuteronomio, egli volle ſempre, che in queſti ſpiccaſſe il luſtro della maeſtà, che douea eſſer luminoſo nel rappreſentante la perſona di Criſto Noſtro Signore, primo, ſommo, ed eterno Sacerdote; Onde ſempre procurò in eſſi sfolgorato lo sfoggio Monarchico, ed a tutta ſpeſa d'oro, di gemme, e del più ſquiſito, e ſingolar lauorio; A ſegno tale, che ad vn Manto Pontificale, che noi diciamo Piuiale, rebeſcato d'oro, e fregiato di perle per legaccio al petto, fe' porre vn gioiello ricco di finiſſimi diamanti, di valore di due mila ſcudi; ed in quell' anno medeſimo fece formare altro Baſton Paſtorale, ed altra Croce portatile auanti di sè con maggiori ornamenti, e per regio decoro di ſua Perſona; la doue ſapendo diſtinguere le azzioni, ed i tempi in eſſi praticò anco la pouertà più ſtretta in ſe ſteſſo, come conueniua (diceua egli) a' noſtri vaſi di creta. Per altro mai fù veduto in Abito ſuccinto, ma ſempre Talare col Rocchetto, e Mozzetta, e ſenza queſti mai diede vdienza, ò comparue in pubblico, ſe bene ſi ritrouaſſe nelle Ville più deſerte.

E perche dall' eſempio d'altri Cardinali, e Perſonaggi Eccleſiaſtici, ſempre più ſi pubblicaſſe a tutti la buona diſpoſizione dell' animo ſuo verſo l'oſſeruanza dell' Eccleſiaſtica Diſciplina; Ogni volta, che alcun di loro veniua a Milano, e ſi portaua in Duomo per ſua particolar diuozio-

uozione a visitar' il Sepolcro di San Carlo, ed a celebrarui la Messa, gli mandaua i propri Abiti lunghi, come fece a' Cardinali Ludouisio, e Francesco Sardis Francese, e mentre alloggiò il Cardinale d'Este nell' Arciuescouado, auendo ricusato vestir l'Abito Cardinalizio lungo, da lui fattogli apparecchiare, ed accettata la sola Beretta, ebbe a dire: Altri, che il Cardinale d'Este non potrebbe far così in Casa mia.

Com' egli fù, che per maggior decoro di sua Chiesa, procurò l'Abito pauonazzo al suo Vicario Generale; e ritrouandosi vna volta in Roma per errore del Mastro di Camera in giorno, che si douea vestir da' Cardinali l'Abito pauonazzo, vestita la Porpora, ed andando pubblicamente per la Città, accortosi dell' errore, si ritirò subito in vna Chiesa, ed iui aspettò gli fosse portata la veste secondo il Rituale. Così, non ritrouandosi in lui cosa, di cui potesse esser tacciato, con ogni libertà, poteua rimprouerar' a chi si fosse i suoi mancamenti. Ma curioso fù il caso d'vn Prete Campagnuolo, che pensando far vaga comparsa auanti il Superiore, se bene pouerissimo con Abito ligio, ritrouata ad imprestito vna Cinta di cendado fregiata di merletti di seta, che gli copriua tutto il petto, andò all' vdienza, a cui con viso turbato sgridò: manca Cinta, e miglior Vesta; facendogli conoscere, che non bene s'accoppiauano pouertà, e vano fasto.

Egli poi sempre onorò sopra tutti li termini delle Ceremoniali Constituzioni le persone constituite in Dignità Ecclesiastiche, e particolarmente li Vescoui, e di ciò diede segnalato segno quando fù a Parma per ordinar Sacerdote il Cardinale Farnese, nella qual congiuntura visitato dal Vescouo di Parma, gli diede dimostrazioni di particolar' ossequio, e nella sua partenza, presente il detto Cardinale fratello di quel Duca, lo accompagnò fuor del consueto Ceremoniale fino fuori tutte le Stanze del suo

Quarto; Di che merauigliato quel Cardinale, ed accortosene Federico, gli disse: Così deuonsi onorare tutti i Vescoui.

Ebbe poi sempre particolar riguardo alla venerazione delle cose antiche; Come Strutture vecchie decrepite, sagre Immagini, Medaglie, ed altre anticaglie, che poneano in autentico possesso, e pratica la pietà Cattolica; Però mai permise si distruggessero, fortemente dolendosi come fece per vna Chiesa di Ganna, che per imbiancarla, furono cancellati varj gesti di S. Venereo.

E nel Coro di Sant' Ambrogio maggiore fregiato d'antichissimi mosaichi mai permise fossero leuati, ma li fece ristorare a sue proprie spese, come s'è detto.

Nè mai permise fossero leuate dal loro sito le Colonne di Porfido, se bene quasi per la metà sepolte sotterra viui testimonj per tanti Secoli della diligente cura, con cui furono conseruate illese dall' ingiurie de' Barbari, e da' denti del tempo, che tutto rodono.

Della singolare pietà, e religione, ch' egli sempre dimostrò nella diuozione verso Dio, Maria Vergine, ed i Santi nell' esercizio dell' Orazione.

CAPO XVII.

SE furono lumi fiammanti la pietà, e la religione di Federico nel procurar' il progresso del culto Diuino, e l'osseruanza dell' Ecclesiastica Disciplina, come s'è sufficientemente dimostrato; con impareggiabil splendore fece egli campeggiar' il pio affetto, e la diuozione vmilissima verso Dio, Maria Vergine, ed i Santi nell' esercizio dell' Orazione, come fù quella, ch' egli sempre portò al dolcissimo nome di Giesù; ritrouandosi scritto in fronte di tutte le composizioni sagre, ch'esciuano dalle sue mani: *Iesus sis mihi Iesus.* Di-

Diuotissimo altresì fù di Maria Vergine, di cui non parlaua, che con diuoto sentimento, e profonda riuerenza, sendo rari i suoi discorsi, che come di gemma preziosissima, non fossero fregiati della diuozione di sì gran Signora, e perche desideraua, ch' ella da tutti fosse ingrandita, e particolarmente da vomini Illustri in lettere, ordinò a' Dottori del suo Collegio Ambrosiano, che lasciassero vn Codice prima di morire da darsi alle stampe: *De laudibus Mariæ*; ritrouandosi registrato nelle Regole d'esso Collegio così.

Quoniam B.V. Mariæ veræ Sapientiæ domicilio Bibliotheca, Collegiumue Ambrosianum dicatum est; singuli propterea Doctores in ea Arte, cui addicti sunt, antequam ex hac vita discessus eis contingat, argumentum aliquod ad scribendum sibi de ea assumant, vt eo in vulgus ædito suæ pietatis testimonium relinquant.

A questa soleua egli ricorrere in tutte le sue necessità, e bisogni con vmili, ed affettuose preghiere, e ne' suoi scritti s'è ritrouato questo diuotissimo ricorso.

Audi ò Maria preces meas, & suscipe me famulum tuum pauperrimum, sed tui amatorem. Dirige gressus meos in viam Pacis, Columna, & Fundamentum veritatis. Stabilias ergo mentem meam, vt tandem requiem inueniam in Beato, Sanctoque seruitio Filij tui. O lumen semper ardens, & lucens, accende, & illumina me.

Quante opere insigni poi egli facesse nella Città, e Diocesi, chi le può annouerare nello spazio d'anni trentasei, ch' egli fù Arciuescouo? Tanti Oratorj pubblici, e segreti d'ogni stato di persone sotto l'Inuocazione della B. V. Tante Vergini, e Zitelle, raccomandate alla custodia, e padrocinio di Nostra Signora, ed vltimamente nella maestosa Fondazione del Monistero delle Vergini del Rosario, ch'egli sempre sostenne con le sue proprie Rendite, e che di molta parte del suo Asse Paterno le lasciò eredi, come s'è detto.

Che volle in fine a' piedi del suo Trono Reale alla Cappella della Madonna dell' Albero fosse depositato il suo Corpo.

Anzi osserui il Lettore, che per dolce inganno, sendo nota a tutti la sua gran diuozione alla Regina degli Angeli; Chi nell' inflessibile durezza di suo proposito, fondato però sempre al bene, non lo poteua mai auer fauoreuole in alcuna cosa di rimarco, atteso al varco di qualche solennità della B. V., consapeuoli di sua disposizione di mai negar grazia possibile ad alcuno, che gliela chiedesse per amore di sì Gran Signora, a lui diuotamente ricorrea in questi termini, e l'ottenea.

Fù diuotissimo di Sant' Ambrogio, e di San Carlo suoi predecessori, dietro le vestigia de' quali camminaua a gran passi nella via della perfezione, spirando in ogni sua azzione odore di Santità. Fù diuotissimo de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, di San Tomaso d'Aquino, di San Gregorio Nazianzeno, di San Gio. Grisostomo, d'Agostino, e di San Gerolamo.

Nell' Orazione mentale poi sì assiduo, che sempre fissaua ogni suo pensiero in Dio; Onde più volte in mezzo a' negozi assorto in essa, fù osseruato quasi in estasi rapito, fuori affatto degli vmani sentimenti. Particolarmente doppo la Santa Communione nel sagrosanto Sagrificio della Messa, restando immobile, alieno da' sensi, tanto che fù più volte necessario agli assistenti spalleggiarlo con destrezza, e condurlo dall' vno all' altro lato dell' Altare, e l'auuisassero di quanto gli restaua a fare. E se bene fosse ridotto a stato, che la sua vita dir si potea vna continua Orazione, e Meditazione, doleasi con tutto ciò di non auer quel dono perfetto, che con ardente desiderio bramaua.

Elettasi sopra i tetti del Palazzo vna picciol Celletta, oue frequentemente si conducea quando il Cielo era sereno

no di notte a contemplar nel brillo delle Stelle il ſuo Fattore, e'l Ciel' Empireo, che ſopra d'eſſo riſiedea, entraua col penſiero in quel luogo, doue i Beati trionfano. Fù anco per ammaeſtramento di San Filippo Neri aſſiduo nell' Orazioni iaculatorie, con le quali abbondò de' doni Celeſti, e fù più volte da' ſuoi Famigliari vdito prorompere con ſuiſcerato affetto in queſte parole. *Volo Deum. Volo Deum.*

Della purità di ſua Coſcienza.

CAPO XVIII.

NOn ardiuano molti per lo concetto ſegnalato teneano di ſua purità di preſentarſegli con la conſcienza macchiata di colpa letale, pauroſi, ch' egli ne ſentiſſe il puzzo. Mai s'accinſe ad alcuna pubblica funzione, che ad eſſa non ſi preparaſſe la ſera precedente con diligente raccoglimento, e doppo la Confeſſione Sacramentale, non aſpettaſſe la Benedizione dal Padre Confeſſore, anzi ſempre raccomandauaſi all' orazioni delle più diuote Religioſe; e fuori di tali occaſioni, non laſciaua ſcorrer giorno, che non eſaminaſſe la conſcienza, e quella non paleſaſſe allo ſteſſo Confeſſore, e per tal' effetto reſtaua aſſegnata l'ora doppo l'vdienza della ſera, nè volea porſi a letto con vn minimo ſcrupolo di peccato veniale.

Da queſte colpe, benche leggieriſſime, ſtudiaua di viuerſi in ogni tempo ſciolto, e libero. Ed vna volta portò l'eſempio di famoſo Predicatore ſuo conoſcente, e famigliare, il quale confidentemente lagnandoſi ſeco, che nella conuerſione dell' anime, non faceſſe più con le ſue Prediche quel frutto, che ſolea far prima, ſi poſe per di lui conſiglio a ben' inueſtigare ne' più ſegreti ripoſtiglj della ſua Conſcienza, ſe forſe ſi foſſe ſcemato in lui alcuno

de' ſoliti ſpirituali eſercizi, e ritrouato d'eſſerſi allargato in alcune coſuccie, che gli pareano minuccie, non sì toſto ſe ne rauuidde, ed all'oſſeruanza d'eſſe di nuouo s'appigliò, che nelle ſue Prediche ſperimentò il ſolito frutto.

Fù così lontano dal diſordinato amore de' Parenti, che mai poſe il penſiero a donargli coſa alcuna, benche minima. Così ſtretto in tal propoſito, che vna volta diſſe: Io pure Cardinale di 40. anni sò di non auer mai dato de' frutti delle rendite Eccleſiaſtiche a' miei Parenti, quanto vale queſto fazoletto.

Rariſſime volte accettaua l'inuito d'andar' a pranſo da' ſuoi Parenti, e da eſſi viſitato, ſe ne sbrigaua in poche parole, ſolendo dire: Che dall' Eccleſiaſtico altri non ſi dee amare, che Dio.

Del buon concetto, in cui vniuerſalmente fù tenuto, sì per la bontà della vita, come per lo gran ſenno, e prudenza.

CAPO XIX.

LE azzioni più ſegnalate di queſta Grand' Anima, mai ſi ſeppero da alcun viuente; Tanto fù geloſo del ſegreto dello ſpirito ſuo, appoggiato al detto ſagro: *Neſciat ſiniſtra quid faciat dextera tua*. Ma i raggi luminoſi del Sole, chi può occultare? E pure in vano ſi potrebbe far proua dell' innocenza de' coſtumi, della ſantità della vita del Cardinale Federico, i cui fatti egregi appena s'oſſeruarono da' ſuoi più intimi Famigliari, mentre ſtudiò di naſconderli a tutti. L'opere medeſime però ſono quelle, che tirano il velo di portiera, e danno adito a vedere, e conoſcere i Perſonaggi quali ſiano ne' loro Gabinetti. Queſte dunque già il Lettore le aurà riconoſciute per degne d'eterni premj; E'l concetto di ſua integrità

fù

fù tale, che Don Pietro di Toledo, e'l Duca di Feria alla sua presenza chinauano riuerenti il ginocchio in terra, e gli baciauano il lembo delle vesti, mossi a far ciò dal grido vniuersale dell'esemplar sua vita irreprensibile.

Lo stesso costumarono di fare molti Grandi Signori, venuti d'Alemagna per seruizio dell'Armi Cattoliche, e non solo in Milano, ma ouunque egli si ritrouasse, sempre auea li medesimi ossequi. Congiunta poi l'innocenza de' suoi costumi col senno, prudenza, e sapere in sommo grado, le quali doti sì sublimi portò la fama alla notizia de' Paesi più remoti fuor dell'Italia nelle Spagne, nell'Alemagna, nella Francia, e per tutto il Mondo, fatto teatro di sì nobili azzioni coronate dalla più luminosa santità; Di cui fecero sì gran stima i Sommi Pontefici, e tutto il Sagro Collegio de' Cardinali, gl' Imperadori, i Rè, i Prencipi, che da tutti fù sempre amato, riuerito, e commendato. In segno di che Clemente VIII. lo volle sempre a canto in tutte le Congregazioni, che per i premurosi interessi di Ferrara si fecero, e creato Arciuescouo gli scrisse di proprio pugno per auer' in diuersi affari il suo dotto, e prudente parere. Li Papi Gregorio XIV., e XV. nella pretensione d'Alfonso d'Este Duca di Ferrara, e nella missione a Milano del Generale di Santa Chiesa Duca di Fiano, ed Orazio Ludouisio fratello d'esso Papa, furono raccomandati alla sua protezione. Vrbano VIII. molto lo commendò, come da vn suo Breue Pontificio in data de' 22. Giugno 1624. a lui dirizzato, in cui si legge così:

Spectaculum praebes Pontificiae sollicitudinis prorsus iocundum: Maiorum gloria tibi fuit incitamentum virtutis, non oblectamentum superbiae. Mediolanensis Ecclesiae dotem paupertatis Patrimonium, & literarum praesidium haberi voluisti. Romanae verò Purpurae splendorem ijs artibus auges, quibus Caelites delectantur, & occluduntur ora lo-

quentium iniqua. Hæc Borromei Generis decora ſolatia ſunt, paternæ illius Charitatis, quam iam pridem in animo noſtro perſpecta peperit gloria virtutum tuarum.

Ed il medeſimo in vn' altro ſimile a' 7. Nouembre così ſcriſſe.

Neque enim quocunque Paſtoralis ſollicitudinis oculos conuertimus, perfrui poſſumus iucundo earum virtutum ſpectaculo, quos in Cardinali Borromeo Mediolanenſis Ecclesia colit, tamquam beneficia Cæli, & B. Caroli Hæreditatem.

E mandando lo ſteſſo Pontefice nell'anno 1629. ſuo Nunzio Apoſtolico al Duca di Sauoia Aleſſandro Veſcouo di Nicaſtro con altre ſue lettere in data de' 10. Nouembre, ſi ſtende a lodar la pietà del Cardinale Federico in queſte parole.

Si tuarum virtutum imitatione Eccleſiaſtici Magiſtratus erudirentur, triumpharet planè auctoritas Sacerdotij in benedictione Cæli, & plauſu Populorum. Nunc certè eloquia oris tui, perindè, ac decreta pietatis, & prudentiæ audientur à Venerabili Fratre Alexandro Epiſcopo Neocaſtri. E poco appreſso ſoggiunge: *Ei te alloquenter cupimus patefieri eos ſapientiæ theſauros, quos in animo tuo naturæ indulgentia condidit, & induſtriæ experientia cumulauit.*

E'l Cardinale di Firenze nell'anno 1595. morto San Filippo Neri ſuo Confeſſore, volle nelle coſe dell'anima Federico per intimo Conſigliero; come altri Cardinali, Duchi, e Prencipi ſi ſeruirono del ſuo ſpiritual'indirizzo, e della di lui prudenziale per ridurre a fine felice ogni loro rileuante impreſa.



Con

Con quanto feruore egli sempre attendesse allo studio.

CAPO XX.

LO studio del Cardinale Federico fù della natura del fuoco, che auend'esca, da picciol scintilla si dilata in grande incendio; Così questo gran seguace di Pallade, che succhiato col latte il desiderio di sapere, ne diede non oscuri indizi, quando vicino a compir' il primo lustro dell'età sua ancor bambola, ritrouato nelle stanze di sua Casa in Arona sopra vna tauola certo libro di materie Astrologiche, e Meteoriche, inuolandolo, lo nascose per alimentarne il suo famelico Mercurio, come fece con grandissimo piacere, leggendolo, studiandolo, e discorrendone con chi gliene spiegasse le zifre per lui ancor troppo astruse. D'indi cresciuto nell'età giouanile, si diè allo studio con tutta applicazione, e contento; allargandosi sempre più, e facendosi vasta la sua capacità, come chiara, e luminosa la propria intelligenza. Siche mandato da' Parenti giouanetto in Bologna, colà attese con gran spirito all' Vmanità, alla Rettorica, all' acquisto della lingua Greca, alle Matematiche, e Dialetiche con quel profitto, che con tanto applauso nell' opere sue, sempre eroiche diè a conoscere al Mondo; come singolare fù il feruor dell' animo, con cui s'auanzò all' onorato studio della speculatiua nelle questioni Filosofiche, e nella Teologia, nelle quali scienze riportò la laurea con suonoro rimbombo di gloria nelle trombe d'oro della fama.

Promosso poscia alla Porpora, ed ascritto in molte Congregazioni, fù anche creato Esaminator de' Vescoui; sperimentata dal Sommo Pontefice la sua superiore abilità nelle lettere; Per lo che nuouamente s'applicò allo

ſtudio de' Sagri Canoni. Come anche atteſe ad apprendere la lingua Ebraica, animato ſempre più all' acquiſto di nuoue ſcienze, che danno tanto fregio, e ſplendore alle opere di virtù morali, e per farne abiti luminoſi, imparando da tutti, ſi daua ordinariamente a conuerſare co' più illuſtri, e famoſi Letterati della Corte nelle facoltà più nobili, oltre le ſpeculatiue, di Rettorica, facendoſi famigliari le forme più eleganti del bel dire, l'Iſtoria, l'erudizione ſagra, e profana, le rifleſſioni più acuite, i ſali, le ſentenze, e tutto quello, che poſſeduto, può render più ſublime, ed eleuato vn Gran Signore.

Ma ſenza comparazione maggiore fù l'ardor dello ſtudio, a cui creato Arciueſcouo ſempre atteſe; autentica atteſtazione facendone la ſagra copia de' libri da lui compoſti, doppo che fù aſſunto a tal Dignità, di cui ſe ne potrebbe quì inſerire lungo catalogo, ſe non mi rileuaſſe da queſta attenzione il ſuo Codice, il cui titolo:

MEDITAMENTA LITTERARIA.

Nel fine del quale ſe ne legge aſſai copioſo l'Indice, e per tutti i luoghi del dire, trionfando la ſua penna, ſoruolò l'eſpettazione più ſublime, e vaſta per lo ſpazioſo campo di tutte le materie da lui sì glorioſamente trattate, delle quali parlando in vna ſua lettera Lelio Giudizioni vomo molto erudito, e di gran Letteratura, tra gli altri encomi, che in quella ſi contengono, laſciò ſcritte queſte parole.

Io ſapeua, che le ſue compoſizioni non aueuano prezzo, ma veggo ancora, che non han fine; Nè poco è 'l contento, ch' abbiamo noi, nè picciola la confuſione, che riſulta a' noſtri nemici dallo ſplendore, che s'accreſce alla Chieſa, all' Italia, ed alla Porpora con le rare prerogatiue di tanta penna. Penna, che muoue, ed abbraccia grandi impreſe, perche piglia franco volo ad ogni argomento; Che ageuolmente ſi sbriga dalle profundità, per-

perche è dotta; Che inuenta d'insolito, perche è fertile; Che parla libero, perchè tiene disinuoltura da Prencipe; Che zela l'amor di Dio, perche hà spirito di Chiesa; Che tutto intende, perche è animata dall' esperienza, e che tocca ogni stato, perche sà di Cielo, e di Mondo.

E dando la gloria a Dio, fù cosa merauigliosa, che senza pregiudicio dello spiritual Gouerno si vasto per l'ampiezza della Diocesi, e per la moltitudine, e varietà degli affari, che ricercano tutta la persona sempre applicata, egli abbia potuto inuolar tant' ozio, che bastò a compor tanti volumi, li quali erano sufficienti a tener' in continuo moto la vita, e la mente d'ogni grand' vomo; Ma subito cessarà l'ammirazione, se riuolgeremo alla mente, com' egli non perdeua mai momento di tempo, cominciando da quell' ora, nella quale si destaua di notte dal breue sonno, e fattosi accender' il lume, studiaua, fin che giunta l'ora solita, s'applicaua all' vfficio Diuino. La sera poi terminata l'vdienza, e recitato il resto dell' Vfficio, consumaua più ore leggendo, scriuendo, ò dettando, come facea sedendo a tauola. Pur' anche viaggiando, non perdeua tempo; chiamando ladri quelli, che con qualche suiamento glie l'inuolauano; Onde occupando continuamente l'intelletto in qualche studiosa meditazione, gli si presentauano nell' idea tanti peregrini, e fioriti concetti, fregiati di mille inuenzioni, eruditi, e sentenziosi, che gli porgeuano sufficiente materia di comporre intieri volumi altretanto curiosi, quanto carchi di frutto, e di diletto.

Anco doppo le Funzioni più faticose, e lunghe di sua Chiesa nelle solennità maggiori, si ponea nuouamente allo studio, forse per notare quanto auea meditato in quel tempo.

Ne' viaggi tenea in certo Scrittorietto alcuni pochi libri, e da scriuere; Notando tutto, ò col lapis, cammi-

nando

nando in Letica, ò alla sera studiando. Sino ne' tempi delle sue conualescenze, doppo le infermità, dicendo al Medico, che così si solleuaua, e godeua, e dicendole alle volte il suo Cameriero più confidente; Non sapere come Sua Signoria Illustrissima potesse durarla in tante continuate fatiche di testa, ed oltre le occupazioni giornali, massime doppo le lunghe laboriose Funzioni si ponesse di nuouo allo studio, in vece di seder' a tauola, che già n'era scorsa l'ora, gli rispondea: le scienze s'acquistano con tanto sangue, acquistate poi seruono di soauissimo conuito. E sempre occupando l'intelletto, ritrouaua nuoue materie d'esporre agli occhi del pubblico; Immitando i Grandi Ingegni, come fece nella descrizione, ed amplificazione della sua Villa Gregoriana, nella quale Operetta, imparò da Plinio, che descrisse sì vaga, ed ornamente la sua Pliniana, come dalle Opere del medesimo si legge.

Di più ne' suoi maggiori trauagli, altro più giocondo sollieuo non ritrouaua, che dall' applicazione allo studio, deuiando così la mente da que' noiosi pensieri, che l'affliggeuano, con immergerla in queste sue geniali soddisfazioni, com' egli a' suoi Parenti, e Famigliari affermaua; Onde disse vna volta, che con il Crocifisso in vna mano, e nell' altra la penna volea morire. Quindi è, che cercaua da tutti d'imparare quanto di sostanza, e vaghezza, sì nel concetto, come nell' elocuzione potea sentire; osseruando diligentemente le acutezze, ed i pensieri eleuati de' più famosi Dicitori nel genere di lettere vmane, come di Prediche morali, e Panegirici de' più celebri Oratori; solendo dire, ch' era d'vopo immirar gli auari, li quali facendo conto d'ogni minimo danaio, in progresso di tempo si ritrouauano cumulate grandi ricchezze. E saggiamente a' suoi Alunni del Seminario daua a conoscere, che per riportar vn giorno da' loro studj lode, e premio,

ci volea tempo, e fatica. Perciò fe' dissegno di far porre a' lati della Porta Maggiore del Seminario di Milano le Statue del Tempo, e della Fatica, che poi furon commutate in quelle di Pallade, e di Minerua.

Quanto fosse diligente nel visitar' i Chiostri delle Monache, e come ben le dirizzasse co' suoi salutari consigli nella via della perfezione.

CAPO VLTIMO.

GIà come abbiamo letto nella vita del vigilantissimo Pastore San Carlo, s'erano leuati infiniti abusi, che si praticauano giornalmente ne' sagri Chiostri delle Vergini a Dio sagrate; Però col Diuino agiuto ritrouò Federico in esse Clausure pontuali esecuzioni alle leggi prescritte, e l'osseruanza Monastica in Fiore. Di tutto che diede il zelante Arciuescouo Borromeo altissime glorie a S. D. M., non restando a lui, che d'animarle sempre più alla virtù della perseueranza in esse, ed all' accrescimento di gioiellati fregi colle loro accese lampadi, attendendo vegliate a' momenti lo Sposo per aprirgli la Porta de' loro sentimenti, ed introdurlo giuliue nel proprio cuore. Tanto sempre insegnandogli l'amoroso Pastore, e Maestro nelle frequenti visite, che come sue dilette Figlie a loro facea, considerandole Spose dell' Amato vnico Signore Rè della Gloria.

Portossi dunque alle visite de' Monisteri della Città, poscia a quelle della Diocesi, eziandio di quelli situati ne' più alpestri Monti; In essi rinouò molti Ordini sagrosanti al Monastico ritiro, e graziosi alla solitudine, oue lo Sposo suol parlare al cuore dell' amante Sposa riamata.

Con simili fatiche egli sempre rimostrò vn' acceso desiderio di veder queste Vergini coronate col prezioso serto, conte-

contesto d'oro, e di gemme, di mille atti di virtù, le quali andaua loro insinuando con la soauità del suo dire, ricco d'ammonizioni, e di consigli, insegnandole, che mentre si ritrouaua anche trà le solitudini più romite de' chiusi Monisteri, vn picciol Mondo intero ricolmo di vanità, e di dannosi piaceri; Il primo grado di seruir' a Dio era lo sprezzo anche di questo con generosa prontezza, ne' quali atti si guadagnauano presso lo Sposo Celeste monti d'oro, e tesori eterni, maggiori senza comparazione d'ogn' altra apparente vanità del secolo.

Ricordaua loro l'amore della pouertà, dicendo, ch' egli è vno de' più manifesti contrasegni dello spirito Religioso, e chi non osserua questo voto, può dir di vedersi auanti gli occhi aperto l'Inferno, coll' esempio di San Filippo Neri, che pregaua Dio lo facesse così pouero, ch' auesse bisogno de' minimi sussidj, nè questi potesse auere, e con quell' altro di quell' Anime sante, che nate di Prosapia Reale, sprezzarono li caduchi splendori, i fasti de' Diademi, e le più vaste ricchezze dell' Aula per amore di quel Signore, che solo Padrone de' veri tesori, dona gli eterni Regni, e si rinchiusero ne' stretti Chiostri, iui coperte d'abiti vili, per vestir poi la veste luminosa, e preziosissima dell' immortalità.

E di più gl' insegnaua, che sotto nome di Pouertà, intendeua non solo la spropriazione de' beni temporali, e delle cose di Mondo, ma del tempo ancora, offerendolo tutto a Dio nell' vbbidienza alle lor leggi, dicendo pur San Filippo Neri, che l'esser pouero anche del tempo, era gran Pouertà, precludendosi così ogni commoda occasione al tentator' Infernale di non trouarci in nostro arbitrio alcun momento per poter fare la nostra volontà; che molte volte è causa di perdizioni. Nè in altro miglior modo si può offerir' a Dio il tempo, che orando, ò leggendo libri spirituali, e procurando di cauarne frutto nelle

le rifleſſioni di quanto per noſtro profitto ci viene eſpoſto.

Le auuertiua, ed eſortaua a non riceuer doni, perche in tal modo donauano ad altri le prezioſità de' loro affetti, de' quali già s'erano ſpropriate per regalarne lo Spoſo; ed in queſti atti perdeuano il proprio ripoſo, la quiete dell'animo, per li ſcrupoli, che le aurebbero agitate, e tal volta nell' Oſſeruanza Regolare poſtergata, ſmarrito il vero ſentiero della perfezione, alla quale già s'erano dirizzate, entrando nella Santa Religione per far' acquiſto delle gioie immarceſcibili del Paradiſo.

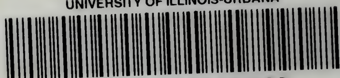
Raccomandaua poi alle medeſime ſopra ogni coſa la ritiratezza, e la ſolitudine, e conſigliandole a fuggir' i lunghi colloqui, che ſi fanno ne' Parlatorj, le viſite troppo frequenti, eziandio de' parenti, ſendo morte al Mondo, dicea: Che l'oſſeruanza di queſto ritiro, era il contraſegno di fede, che illibata manteneuano allo Spoſo, quale per altro ſi ſarebbe turbato contro d'eſſe, vedendoſi ſcemato quell'amore, che non vuol negli affetti compagno; Onde in vece di vederſi aperto il Paradiſo ſolitarie, a ciò contrauenendo, ſi ſarebbero veduto ſotto gli occhi ſpalancato l'orribil varco dell' Infernal Fornace.

Con queſti diſcretiſſimi modi di parlare ſantamente amoroſo, procuraua di ſtaccarle dagli affetti terreni, ed ogn' or più ſuegliarle nel ſanto ſeruizio di Dio.

Com' anche viſitando nella Città, e Dioceſi li Moniſteri; Oſſeruati alcuni eleuati ſpiriti nell'amor di Dio, de' quali fattane diligente ſcielta, alle loro orazioni diuotamente raccomandauaſi, ed a queſte ſcriueua, e daua come mezzo efficace la ſolitudine per tener vnita la mente con Dio. Raccordandole quella gran ſentenza di S. Gregorio Nazianzeno: Che ſolo fà acquiſto di Dio, chi perde ſe ſteſſo in Dio; e diceuale: la loro Cella eſſer vn Cielo, ed vn Paradiſo in terra, quando non l'accommunaſſero ad altri penſieri, che a quelli dello Spoſo Celeſte. Come abitata

tata ſolo da ſante operazioni, altrimenti, che ſi cangiaua in orribil' Inferno; Perſuadendole a tenerla ſpogliata di ſuppelletili contrarie alla pouertà, perche non ſi diſtraeſſero in oggetti vani, & ad eſſi donando gli affetti, li ſcemaſſero all'Amante dell'anime loro; Adducendole l'eſempio de' più ſolitarj Romiti, e di quelle ſagre Eroine, che appena aueano tanta Stora, intrecciata di pungenti giunchi, con cui ſi copriuano le nudità. Tutt'altro ſendo la vera loro ricchezza, i reali paludamenti, le gemme preziose, i faſti ſagri, il ſolo Dio dator d'ogni bene. Là doue i luoghi, oue abitauano erano orridi deſerti, ſterili glebe, quercie sfrondate dall' empito de' furioſi venti, vna miſera, e sfaſciata Capanna coperta malamente di paglie, e pur' in eſſa poſſedeano il Paradiſo, cangiati i patimenti in delizie, li martirj in trionfi. Già per loro, antecipate le ſorti, non c'erano più vicende de' tempi, ſucceſſioni d'età, termini di miſure. Tutto era vn continuato patire per amor del loro Signore, a cui aueano ridonate tutte le potenze, legato al ſuo volere con dorata catena quanto prouenir potea da' loro arbitrj; Però in ſimil modo viueuano amanti ſuiſcerate del Diuino amore, e tant' era patendo per eſſo la dolcezza di queſt' anime, che con la Serafina delle Spagne, gridauano: *Domine, aut pati, aut mori*. Nè mai le rammentaua queſte piaceuoli amenità di Cielo, che non imperlaſſe le guancie ſempre roſate di liquidi argenti con lagrime dolciſſime.

Gli ricordaua in fine, che mai ſtaſſero oziose, perche ſicome l'amore tira a sè l'opere, così queſte tirano a sè l'amore; Però ſolea dire: volete amare, operate; e poi ſoggiungea: Amore non può tacere, nè l'anima innamorata di Dio può tacendo amare. E perche è proprio dell' amor di Dio il paleſar ſue viue fiamme, l'eſortaua per refrigerio del cuore a sfogar ſuoi incendj con chi tenea lo ſpiritual gouerno delle loro anime vere innamorate dello Celeſte Spoſo, al quale ſia gloria per tutti i ſecoli de' ſecoli.


UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 062525743